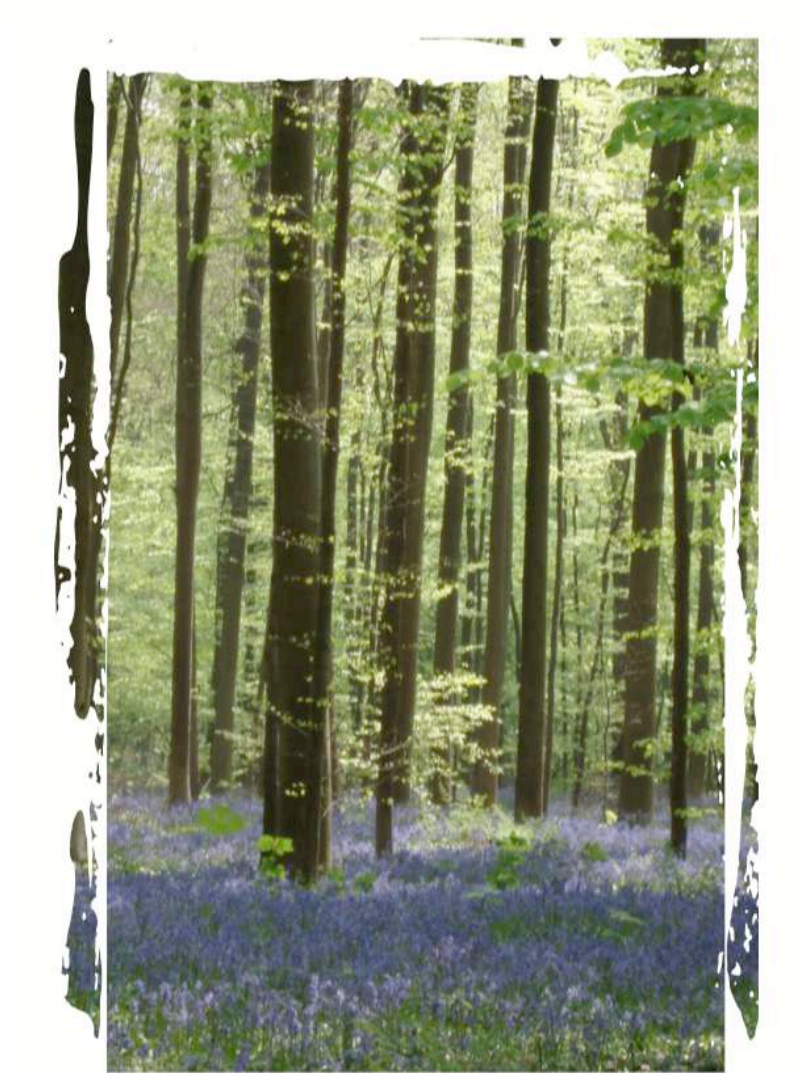
RENATA PATTI

Io e il Movimento dei Focolari

Storia di un inganno
e di una liberazione



Copyright ©2012-2019 Renata Patti
Tutti i diritti riservati.
Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita, sia a pagamento.

“Hanno vissuto nel loro spirito e nella loro carne gli effetti del veleno. Quello della sottile influenza esercitata da malati o da guru che altri prendono per santi.

Avvertono del pericolo che nessuno aveva saputo o aveva voluto discernere. Si alzano là dove non li si attendeva.

Renata Patti dal cuore del Movimento dei Focolari.

Ascoltiamola ...”

Dominique Auzenet,
sacerdote delegato diocesano alle sette e nuove religiosità, diocesi di Le Mans (F).

* * *

“Una storia dolorosa, ferite profonde, cicatrici indelebili. Al limite della morte psicologica e spirituale. Le derive settarie in alcuni nuovi movimenti, non solo riconosciuti ma sopravvalutati nella Chiesa cattolica recente, hanno effetti mortali. Nel caso del Movimento dei Focolari, il dramma è che questa deriva trova chiaramente la sua fonte nei testi della fondatrice, Chiara Lubich.

Il dramma, più precisamente, si trova in una contraddizione fondamentale. Da un lato, non si può negare la profondità dell'esperienza spirituale e mistica di Chiara Lubich. Non si può negare nemmeno la ricchezza del movimento che ha suscitato.
La fecondità spirituale per migliaia di donne e uomini che si sono legati e sono ancora legati al movimento.

D'altra parte, c'è nella fondatrice quasi un'identificazione personale con Dio stesso e, a partire dal suo misticismo dell’unità, l'obbligo di rinunciare totalmente alla propria personalità, ad ogni volontà personale. Quindi, all'interno dei Focolari (comunità di vita), le manipolazioni mentali da parte dei responsabili e la graduale dissoluzione delle persone, fino alla tentazione del suicidio e talvolta il passaggio all'atto.

Grazie a Renata Patti per questa indispensabile testimonianza.”

Ignace Berten OP
Domenicano, Teologo (Bruxelles)

Io e il Movimento dei Focolari

Storia di un inganno
e di una liberazione

Ai miei genitori

Ai miei amici e amiche

In memoria di Marisa Baù[1]

Per amore della Verità

20 dicembre 2012

[1] *Marisa Baù, focolarina italiana di 48 anni, si è impiccata suicidata alla fine del 2011 ed è stata ritrovata a poca distanza dal Centro del Movimento dei Focolari a Montet (Svizzera – Cantone di Friburgo), dove era residente da 15 anni. Affinché il suo gesto estremo non sia inutile, ma dia i suoi frutti.*

Avviso ai lettori

La testimonianza pubblica della mia vita che state per leggere è il racconto del mio entusiasmo, poi della mia lunga delusione per l'ideale di vita cristiana che mi era stato presentato da Chiara Lubich e dai suoi discepoli.

È senza amarezza e senza spirito di vendetta che scrivo quanto ho vissuto[2].

Ringrazio il professor Vincent Hanssens per la moderazione che traspare nella sua prefazione e che permette un approccio più distaccato al dossier.

E ringrazio ugualmente il padre Pierre Vignon che nella sua postfazione ha preso in considerazione la mia sofferenza come vittima della deriva settaria del Movimento dei Focolari.

Possa questa lettura, facendovi capire la gravità dell'abuso di coscienza che certi movimenti religiosi e nuove comunità esercitano nella Chiesa, aiutarvi a proteggere voi e i vostri cari da queste derive.[3]

E possa questa lettura spronare la parte sana del Movimento dei Focolari a parlare e ad agire, perché quanto è successo a me non accada ad altri.

---

[2] **IMPORTANTE PER LA COMPRENSIONE DEL LIBRO**

Troverete le riflessioni che ho scritto successivamente non allineate al testo del racconto e in italico. Sempre in italico, ***ma "tra virgolette"****, le trascrizioni dei documenti che posseggo in originale oppure le citazioni di testimonianze raccolte nel tempo.*

[3] **I nomi delle persone citate e ancora in vita sono stati modificati, per rispetto della loro privacy. Chi si riconoscerà non si senta quindi preso di mira personalmente. Non accuso nessuno direttamente, ma intendo denunciare un sistema e una struttura che – secondo me e secondo molti altri testimoni – costituisce certamente una deriva settaria.**

PREFAZIONE

Quarant'anni tra i focolarini: un cammino di verità?

Il racconto fatto da Renata Patti sui suoi quarant'anni di vita all'interno del movimento dei Focolari ci tocca innanzitutto perché ci regala una commovente testimonianza dei sogni spirituali che nascono durante l'adolescenza, delle aspirazioni che essi portano con sé e che spingono a inquadrare ogni azione in una vocazione di assoluto e di crescente risveglio che solo la fede può conoscere.

Tutti movimenti carichi di dinamismo e di spontaneità ma di cui scopriamo, pagina dopo pagina, che si sono scontrati con giochi manipolatori, probabilmente più spesso inconsapevoli che freddamente lucidi, messi in atto, ed è proprio qui che sta il pericolo, da persone che si definiscono e si presentano come guide spirituali ma che spesso confondono la loro responsabilità con il proprio desiderio di potere.

Il racconto ci coinvolge anche perché mostra in maniera molto concreta, e decisamente incisiva, la complessità inerente alla ricerca del trascendente. Una complessità ancora più delicata, quando la ricerca avviene in un contesto gerarchizzato che vuole strutturarla senza tenere conto di questa possibile confusione e senza impegnarsi, quindi, a fare in modo che non siano le stesse persone ad assolvere il doppio compito di guida e organizzazione.

Questi compiti richiedono, in effetti, di essere chiaramente distinti, perché altrimenti si rischia di pervertire (nel senso di sviare) dal cammino persone venute ad affidare aspettative e speranze a un'istituzione che si è presentata ai loro occhi come capace di rispondere alle loro aspettative.

L'immagine del cammino è molto significativa in questo racconto, non fosse altro che per il fatto di essere stato percorso per lunghi anni, iniziato da una ragazzina molto giovane che aveva solo 11 anni e terminato con la maturità di una donna di 51 anni.

In esso c'è il riflesso di una progressione nel tempo e nello spazio, con frequenti spostamenti da un luogo all'altro lungo il percorso.

Una progressione segnata da momenti di pace e serenità, momenti di incertezza e smarrimento, momenti di stanchezza e malessere, momenti di ricerca e interrogativi, momenti di confusione di fronte ad ostacoli difficilmente identificabili, momenti di perplessità davanti a decisioni da prendere quando le direzioni non sono ben segnalate…

Ovviamente ogni cammino, ogni impegno va incontro a delle prove e questa costatazione è facile da osservare quando si tratta di spiritualità. Ma ciò che scrive Renata Patti supera ampiamente quelle che potremmo considerare le consuete difficoltà tipiche di un simile impegno.

La prova è decisamente più dolorosa dato che l'invito a cui lei voleva rispondere unendosi al movimento era l'invito stesso del Cristo: "Io sono la Via, la Verità e la Vita", un invito a seguirLo lungo quella strada.

Invece di essere aiutata, si è sentita trascinata nella nebbia e nella confusione di identità, mentre tutto il contesto la spingeva a interpretare la situazione come un segno del fatto che la strada percorsa fosse quella giusta.

Invece che un cammino di verità, Renata Patti ci racconta un cammino di presa di coscienza della realtà, una realtà nascosta sotto tanti segni contraddittori che non facilitano la sua messa a fuoco. E solo dopo quarant'anni di vita all'interno del movimento ha potuto finalmente capire che non era certo percorrendo quella strada che avrebbe potuto avvicinarsi alla verità che stava cercando.

Il suo percorso sarà anche segnato da una tenace volontà di aggrapparsi al suo progetto e di rifiutare di abbandonarsi allo scoramento e al disfattismo, malgrado le ambiguità e le manovre di varia natura con cui si è dovuta confrontare. Ha dimostrato una grande resilienza, nel senso che Boris Cyrulnik ha attribuito a questo concetto, ovvero la capacità di ricostruirsi, di "risollevarsi" dopo lo stress provocato da uno choc traumatico.

È spaventoso constatare, e peso le parole, come in questi movimenti presenti all'interno della Chiesa cattolica, i Focolari non sono gli unici, le qualità di empatia, ascolto attivo, compassione, incoraggiamento positivo, incentrate sulla persona, tenendo conto delle sue caratteristiche specifiche, possono scomparire per lasciare libero corso al giudizio, alla colpevolizzazione, allo svilimento personale, se non addirittura alla disumanizzazione.

L'aspetto più spaventoso è far credere alla persona che si fa ricorso a simili comportamenti negativi per il suo bene, per la sua santificazione.

Tutti abbiamo la vocazione a entrare nella Comunione dei santi, proclamata dal Simbolo degli Apostoli, il credo delle liturgie domenicali. In altre parole, la santificazione è l'orientamento fondamentale che segna il cammino di un cristiano nella fede: ad ogni passo compiuto, essa è invitata a iscriversi un po' di più nel suo destino.

Questo orientamento è tanto fondamentale quanto fragile.

In primo luogo, perché essendo una porta aperta sull'Assoluto, la santificazione richiede una certa forza da parte di chi compie il cammino per poterne sostenere gli interrogativi e le manifestazioni tanto varie quanto imprevedibili che può assumere lungo la strada e che rischiano, se questa forza viene a mancare, di provocare in lui sconvolgimenti incontrollabili.

E poi perché necessita inevitabilmente del contributo di altri.

Per essere aiutati a superare queste prove, certo.

Ma anche e soprattutto, perché chi percorre questo cammino non è mai solo; il suo progetto può realizzarsi solo se passa attraverso gli altri. Il Cristo non ci ha forse fatto capire che il canale privilegiato attraverso il quale Lui si fa presente è la relazione? "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Avanzare sulla strada della santità avviene veramente, in un modo o nell'altro, solo attraverso l'interazione. Ma se la relazione è un canale privilegiato, essa può anche, tenuto conto della sua stessa natura, diventare un fattore di indebolimento.

Sfortunatamente è questo il caso che si verifica di frequente nei movimenti religiosi. Se in generale hanno compreso il ruolo che può avere l'altro nell'opera di santificazione, spesso sono molto imprudenti, o addirittura si dimostrano gravemente irresponsabili, nel modo di gestire il processo. Mancando a volte di discernimento nel disciplinare le relazioni, senza nemmeno rendersene conto, finiscono per sviare il processo dal suo fine trascendente.

Nelle pagine che seguono ne vedremo, purtroppo, numerosi esempi.

Le testimonianze, come questa, sono sconvolgenti: oltre ai comportamenti negativi citati in precedenza, esse dimostrano fino a che punto le strategie di potere, la ricerca del prestigio, del riconoscimento, di vantaggi personali possono avere la meglio sul ruolo di guida da svolgere nell'umiltà, nella comprensione e, semplicemente, nell'amore dell'altro.

È bene ripeterlo: come si può non essere profondamenti preoccupati di fronte alla presenza di questi atteggiamenti che si ritrovano in tanti movimenti e quando constatiamo che la Chiesa sembra trincerarsi nel silenzio in merito a queste questioni?

Non possiamo fare altro che ringraziare Renata Patti che ha avuto il coraggio di superare la sofferenza inevitabilmente suscitata dal ricordo di questi quarant'anni, per condividere con noi quello che ha vissuto con semplicità, concretezza, lucidità e umiltà. È una testimonianza preziosa perché ci mette in guardia contro le derive che possono manifestarsi all'interno di associazioni o movimenti, creati con il desiderio di avvicinarsi a Dio e al trascendente, di approfondire la fede e il cammino spirituale ma che possono facilmente diventare preda delle vicissitudini umane.

Vincent Hanssens
Professore emerito
Università Cattolica di Lovanio (B)

Premessa

Con grande umiltà, ma anche con tutta la forza e la chiarezza possibili, desidero con tutto ciò che segue far uso della «parola» che mi è data in uno spirito di ricerca della Verità *«per contemplare il mondo in un legame intimo con Dio»*[4].

Nel settembre 2008, durante una visita, il mio medico curante, accogliendomi come sempre con cordialità, mi disse: «Ho ricevuto la sua lettera di dimissioni dal Movimento dei Focolari... sa che nel libro "Orgoglio e pregiudizio in Vaticano"[5] si parla del Movimento?» Dopo aver preso nota dei riferimenti, al termine della visita, mi sono recata in libreria, dove sono rimasta finché non ho trovato le pagine che mi interessavano. Ho acquistato il libro e mi sono iscritta alla conferenza che l'autore avrebbe tenuto per presentarlo.

Leggendo il libro rimasi molto colpita, in particolare dal capitolo «Giovedì, casa di famiglia – Missione negli Stati Uniti». In queste pagine, il Cardinale di Olivier Le Gendre afferma, tra le altre cose: «*... Alcuni di questi movimenti esigono molto dai loro membri: obbedienza, disponibilità, esclusività, contributo finanziario importante, grande rispetto nei confronti dei fondatori e dei responsabili. Di fronte a questo genere di pretese, si possono avere due impressioni. La prima è di meraviglia per la generosità che anima quei cristiani: vogliono vivere una fede impegnata e per farlo non risparmiano le loro energie. La seconda induce a domandarsi se quelle pretese non si spingano un po' troppo lontano, se non giovino esclusivamente ai dirigenti dei movimenti, se non siano presentate con troppa insistenza, se non siano imposte attraverso pressioni mentali anomale ed eccessive.»*

«…Quattro movimenti importanti sono stati fatti oggetto di accuse di settarismo: i Focolari, il Cammino Neocatecumenale, l'Opus Dei, i Legionari di Cristo. È pericoloso coprire tali accuse con una cappa di silenzio, sarebbe più opportuno indagare e giungere a conclusioni chiare.»

– Perché non lo si fa? –

«…Ci abbiamo provato in molti, mi creda. Abbiamo raccomandato di vigilare. Ne abbiamo parlato al papa e naturalmente al cardinal Sodano. Siamo intervenuti presso il Consiglio per i laici, da cui la maggior parte di questi movimenti dipende.»

– Quando dice «noi», a chi si riferisce?

– «In primo luogo a me stesso, non voglio nascondermi dietro altre persone. Poi a vescovi residenziali come Carlo Maria Martini prima che lasciasse la diocesi di Milano. Danneels, del Belgio. E un numero non trascurabile di vescovi francesi. E degli americani, che hanno anche escluso alcuni di questi gruppi dalle loro diocesi.»

---

4 Hans Urs von Balthasar « La Théologique I. Vérité du monde » ed. Culture et Vérité, pag. 68.

5 «Orgoglio e pregiudizio in Vaticano» di Olivier Le Gendre, ed. Piemme.

– E perché il vostro intervento non ha avuto alcun esito?

– «In effetti non c'è stato alcun esito ufficiale. Tuttavia, alcune azioni sono state portate avanti fino in fondo, e ci sono stati anche richiami ufficiosi.»[6]

Per quanto riguarda il Movimento dei Focolari, posso confermare tutti i motivi di queste accuse... per esperienza personale. È allora che ho iniziato una rilettura precisa e approfondita della mia vita a partire dal momento in cui ho conosciuto il Movimento dei Focolari[7].

> *Vorrei che la mia testimonianza corrisponda a un atteggiamento giusto, che incoraggi il discernimento, dono dello Spirito Santo, per avanzare verso Gesù, che solo è per ciascuno di noi «la Via, la Verità, la Vita».*
>
> *È stato spesso doloroso scrivere le pagine che seguono, ma il lettore potrà, lo spero, trovarmi punti di riflessione.*

---

[6] «Orgoglio e pregiudizio in Vaticano» di Olivier Le Gendre – edizioni Piemme, pag. 259.

[7] Movimento dei Focolari o Opera di Maria, riconosciuto dalla Chiesa cattolica come «Associazione privata, universale, di diritto pontificio, dotata di personalità giuridica, secondo i canoni 298-311 e 321-329 del CODEX IURIS CANONICI (CIC), costituita secondo le norme della Chiesa cattolica e del suo Statuto generale approvato dalla Santa Sede». Statuto del 15 marzo 2007, approvato con decreto del Pontificio Consiglio dei Laici (Presidente Mons. Stanislaw Rylko, segretario Mons. Joseph Clemens). Per chiarezza del lettore, cito la dispensa universitaria di Padre Malvaux (2009-2010) (I.E.T. Institut d'Études Théologiques di Bruxelles), pag. 12 del corso sulla vita consacrata: «Religiosi, membri di istituti secolari, vergini consacrate ed eremiti costituiscono le quattro forme principali di vita consacrata dalla professione dei consigli evangelici riconosciuti dalla Chiesa.» Forme comunque molto vicine alla vita consacrata sono: gli ausiliari dell'apostolato, le vedove consacrate, le società di vita apostolica (tratto da M. DORTEL-CLAUDOT, «Les comunautée nouvelles», in COMITÉ CANONIQUE FRANCAIS DES RELIGIEUX, Vie religieuse, érémitisme, consécration des vierges, communautés nouvelles [COMITATO CANONICO FRANCESE DEI RELIGIOSI, Vita religiosa, anacoretismo, consacrazione delle vergini, comunità nuove], pagg. 209-243).
Occorre precisare che Chiara Lubich ha redatto varie versioni dello Statuto della sua Opera, fino ad arrivare a quella definitiva, che le ha permesso di inglobare tutte le realtà presenti al suo interno e di ottenerne l'approvazione da parte del Vaticano tramite il Pontificio Consiglio dei Laici. Vedi Appendice I.
È anche vero, peraltro, che la «consacrazione» dei focolarini vergini (uomini e donne) viene presentata e vissuta all'interno del Movimento come se si trattasse di una consacrazione religiosa, con la solennità di rito che si impone. Si intende anche ai membri sposati che fanno promesse di castità coniugale, povertà e obbedienza all'Opera. Il Movimento dei Focolari o Opera di Maria è conosciuto come movimento ecclesiastico. I suoi vincoli interni sono però poco noti al grande pubblico, agli aderenti, ai simpatizzanti e a volte perfino ai membri a vocazione interna al Movimento.

Proemio

Due citazioni che mi hanno accompagnata lungo tutto il percorso di scrittura possono illuminare il lettore.

La prima:

«…Nella conoscenza dell'Idealità, in cui il soggetto si lascia misurare dall'Idea che Dio ha dell'oggetto, gli è permesso, secondo la misura d'analogia che gli è donata, di entrare in partecipazione con la norma divina del giudizio sulla verità.

Questa sorprendente spontaneità del soggetto finito nei confronti dell'oggetto sarà obiettiva e valida nell'esatta misura in cui presuppone una ricettività perfetta in considerazione della verità divina.

Solo colui che sa rinunciare ai propri giudizi e alle norme che egli stesso si impone, per contemplare il mondo in un legame intimo con Dio, e per così dire con lo sguardo di Dio, è in grado, nella misura in cui Dio lo chiama e lo prepara, d'intimare agli oggetti la loro verità, ovvero di pronunciare, mirando all'assoluto, ciò che sono e ciò che devono essere.»

> *Bisognerebbe leggere il libro di H.U. von Balthasar8 nella sua interezza per capire bene questa frase. Personalmente, mi ha trasmesso la libertà di provare a ricercare la verità come Dio mi concedeva di scoprirla nella mia vita, nel mio impegno fin da bambina in seno al Movimento dei Focolari. Questa ricerca ha portato a quello che spiego qui. Si tratta della mia esperienza, ma varie persone sarebbero in grado di confermarla e di arricchirla delle proprie riflessioni. Un giorno, lo spero davvero, verrà pubblicato un libro a più mani, solo se un giornalista o un autore interessato volesse far luce sui movimenti religiosi e nuove comunità a deriva settaria.*

* * *

[8] Hans Urs von Balthasar « La Théologique I. Vérité du monde » Ed. Culture et Vérité, pag. 68.

La seconda citazione è tratta da un articolo di Giuseppe LAZZATI[9]:

«…Il libro del Qoelet (o Ecclesiaste) ci insegna che "sotto il cielo, c'è il suo momento per ogni cosa (cfr. Qo. 3, 1-8)". Qui, in particolare, vogliamo porre l'accento sulla citazione: "il tempo di parlare".

Il giusto equilibrio tra il silenzio e la parola è parte integrante di una saggia condotta umana. Ciò riguarda i rapporti interpersonali, sociali, politici e istituzionali.

La parola, elemento distintivo dell'uomo, possiede una straordinaria varietà di modulazioni, che ci permettono di esprimere tutta la gamma dei nostri pensieri, sentimenti ed emozioni. La parola ci dà la possibilità di insegnare, sostenere, incoraggiare, lenire il dolore, trasmettere la vicinanza, comunicare la tenerezza, ma anche di rimproverare, correggere, esprimere il proprio disaccordo, disapprovare, condannare, ...

È il "tempo di parlare"!»

> *Ho trovato questo passaggio molto bello, ma devo anche aggiungere che il lessico è riduttivo rispetto al vissuto, ai sentimenti, alle emozioni e soprattutto rispetto a Dio! Ciò spiega in parte perché alcuni ex membri del Focolare non osano ancora esprimersi pubblicamente e redigere la propria testimonianza.*

[9] Giuseppe Lazzati (Milano, 22 giugno 1909 – Milano, 18 maggio 1986) è stato un politico, giornalista, docente e rettore italiano: l'arcidiocesi di Milano lo ha riconosciuto Servo di Dio. Nel 2013 Papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile.

COME HO CONOSCIUTO IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

Il Movimento mi si è presentato senza che né i miei genitori né io-stessa ce ne rendessimo conto.

Era il 1968. Io ero nata 11 anni prima, il 7 settembre 1957. Il Movimento si era insinuato nelle attività della scuola e soprattutto della parrocchia che frequentavo. A scuola, il professore di religione, nonché sacerdote della parrocchia, ci insegnava il Vangelo. Era responsabile delle bambine. A quell'epoca ci proponeva ogni 15 giorni - o una volta al mese - una frase da meditare e soprattutto da vivere. Ho saputo più tardi che si trattava della «parola di vita»[10], pubblicata in varie lingue dai Focolarini laddove sono presenti – ovvero oggi un po' dappertutto nelle varie nazioni del mondo[11].

Quando giocavamo, andavamo in bicicletta o sui pattini a rotelle, io e le mie amiche ci fermavamo all'ombra del cortile del palazzo in cui abitavo e ci raccontavamo le varie esperienze personali di vita familiare e scolastica basate sulle parole del Vangelo.

D'estate, quando il calore del mese d'agosto si faceva insopportabile, avevamo chiesto ai miei genitori il permesso di utilizzare la loro cantina come luogo d'incontro del nostro gruppetto. Non ricordo di avergli detto esattamente per quale motivo ci riunivamo. Il papà non s'interessava troppo alla vita della parrocchia e nemmeno alla religione; la mamma, invece, era credente e praticante, ma il suo lavoro la impegnava molto. Era contenta di sapere che ero in buone mani, a scuola o in parrocchia. I genitori delle mie compagne erano di convinzioni diverse, alcuni credenti, altri no, ma nessuno ci ha mai messo i bastoni fra le ruote in questo cammino.

Io e le mie amiche avevamo dipinto delle cassette di frutta e verdura di tutti i colori. Fungevano da sedie e anche da libreria. A volte passavamo più di un'ora, nel pomeriggio, a leggere il Vangelo e a condividere quanto avevamo capito cercando di viverlo, e in particolare di vivere la «parola di vita» di Chiara, il cui commento ci appassionava.

> *All'inizio Chiara Lubich sceglieva lei stessa questa frase secondo l'ispirazione del momento. Chiara stilava un commento rivolto al maggior numero possibile di persone, già membri del Movimento o in procinto di diventarlo.*
>
> *Qualche anno dopo, la frase sarà scelta a partire dalle Scritture e a volte dalle letture della messa domenicale di inizio mese. Chiara Lubich le commentava secondo la sua ispirazione. Dopo qualche altro anno, Chiara ha smesso di scrivere e ha chiesto a degli esperti di esegesi di farne il commento. E tutti noi, insoddisfatti, affermavamo: «Che differenza! Ci mancano lo slancio del carisma e l'ispirazione di Chiara!!».*

---

[10] Chi frequenta la Chiesa cattolica conosce bene questo foglietto. Lo si trova spesso in fondo alle chiese ed è distribuito per posta o porta a porta nelle parrocchie.

[11] Oggi i Focolari affermano di essere presenti in almeno 184 paesi.

Un giorno, abbiamo cercato di vivere questa parola di Gesù: «Tutto quello che fai al più piccolo dei miei fratelli, lo hai fatto a me», spiegata da Chiara con lo slogan «amare Gesù nel fratello». L'applicazione concreta che ne avevo fatto e l'esperienza che ho raccontato alle mie amiche era la seguente: «Ho sempre paura di scendere in cantina perché fa buio. Ieri sera ho apparecchiato per aiutare la mamma e lei mi ha detto che mancava il vino. Mi ha chiesto se potevo andare a prenderlo in cantina. Ho pensato alla parola di vita e che era Gesù – presente nella mia mamma – che me lo chiedeva. Ho vinto la paura e sono scesa in cantina per prendere il vino. La mamma è stata molto contenta e quindi anche Gesù.»

Alcuni non riuscivano a fare il legame tra la frase del Vangelo e il modo in cui l'avevo messa in pratica. Ho dovuto spiegare loro che solo adesso capivo bene che tutto era basato sugli slogan di Chiara Lubich «amare Gesù nel fratello», «amare tutti», «amare per primo», ecc. Le applicazioni del Vangelo passavano sempre e soltanto attraverso la sua interpretazione.

Non facevamo studi comparativi sulle diverse fonti dei pensieri filosofici, teologici o di altra natura. Era forse una buona lettura secondo l'esegesi cattolica, ma non avevamo la possibilità di formarci uno spirito critico, in quanto era l'unica cosa che imparavamo.

Ricordo che, mentre ascoltavamo Chiara, le sue prime compagne e tutte le adulte preposte alla nostra formazione, ci mettevamo sedute per terra, con le gambe incrociate, i gomiti appoggiati sulle ginocchia, la testa tra le mani e gli occhi fissi sulla persona che stava parlando. Il nostro viso era raggiante... lo abbiamo constatato in seguito, guardando le foto che ci venivano commentate con queste parole: «Guardate che momento di grande unità[12i]*, è evidente, fate UNO con la persona che parla, completamente perse in lei!» Era come imparare con l'ipnosi, tanto eravamo rapite da questo Movimento.*

Nell'evoluzione dei suoi temi, Chiara ha chiesto a dei focolarini esperti di esegesi, patristica e teologia, di condurre studi e ricerche per avere la conferma della giustezza di quanto da lei espresso. Non ci proponeva uno studio o un approfondimento delle nostre conoscenze relative ai grandi pensatori della storia della filosofia e della Chiesa. E, non solo nella mia mente, ma anche in quella di molti altri (me ne accorgo ora), resta aperta una domanda: stava cercando un'approvazione del proprio pensiero per mettersi al riparo da eventuali rimproveri della Chiesa cattolica? Oggi penso che volesse dimostrare a sé stessa, a noi e alla Chiesa che la sua dottrina era in linea con «La Dottrina». Il Movimento dei Focolari avrebbe così ottenuto l'appoggio della Chiesa cattolica.

---

[12] "L'unità – Senza gli altri noi non possiamo niente. L'unità è tutto perché comporta la presenza di Cristo. Unità dunque con Dio nella sua volontà in atto. Unità con l'altro nella pratica del comandamento nuovo. Unità con Cristo perché la sua presenza in mezzo agli uomini è di fatto una presenza in ciascuno: "Perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi" (Gv 17,21). Questi uomini che Cristo unisce, che rende partecipi della sua luce e della sua forza – "la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro" (Gv 17,22) – scoprono che "la vita, per loro, è Gesù" (Prima Lettera ai Filippesi, § 21). Prima si erano "mischiati" agli altri. Gesù in mezzo a loro li "fonde". Da due metalli ne produce un terzo, una lega dalle caratteristiche diverse da quelle di ciascuno dei componenti.".
Tratto da: "Petit MANIFESTE inoffensif", Chiara Lubich - éd. Nouvelle cité page 30.

Ogni settimana riferivamo tutto ciò che facevamo, come pure il contenuto dei nostri scambi, al sacerdote della scuola durante l'ora di religione, o durante l'ora di catechismo. Personalmente sapevo già che Gesù era diventato il mio grande amico e il compagno di viaggio della mia vita. Trovavo una gioia profonda nella preghiera e nella meditazione. A poco a poco, questa intimità diventava una sosta fedele di una mezzora al giorno per un colloquio personale con Dio.

I miei genitori leggevano soprattutto giornali d'attualità, che non mi interessavano. Io sceglievo libri proposti dalle mie compagne più grandi o dal sacerdote che animava il nostro gruppo, a scuola o all'interno della parrocchia. L'incontravamo spesso: una volta alla settimana a scuola e tutte le volte che volevamo all'«oratorio»[13], dalle suore. Potevamo andarci anche tutti i giorni e ritrovarci tra noi, con le più grandi, per incontrare il sacerdote, le suore e i catechisti.

Avevo imparato a meditare tutti i giorni, seguendo l'esempio delle compagne più grandi della parrocchia – chi non ha mai voluto imitare i più grandi? – e la scelta delle letture cadeva sul Vangelo, o sulla vita dei santi, o su dei libri di meditazione che sceglievo in base a ciò di cui si era parlato a scuola o in parrocchia. All'oratorio avevamo formato una biblioteca in cui questi libri erano a nostra disposizione. Vi erano poi dei libri di religione che prendevamo in prestito dal sacerdote o dalle suore. Mio padre me lo avrebbe rimproverato più volte nella mia vita di focolarina. Secondo lui, il Movimento non aveva radici nel mondo e rimaneva confinato alla sfera spirituale, senza dare risposte sufficientemente concrete a livello sociale.[14]

Io ero affascinata da «Storia di un'anima», di santa Teresa del Bambino Gesù. E, nella mia anima di bambina (nel 1967-1969, avevo tra i 10 e i 12 anni), ero incantata dal fatto che volesse diventare Carmelitana così giovane, più giovane di me, ma anche dal suo modo così totale di voler amare Gesù, a tal punto da essere perfino andata dal papa per chiedergli il permesso di consacrarsi a Gesù e di entrare in convento in così giovane età. Mi piaceva molto la sua «vocina», che mi sembrava così accessibile. Una voce d'amore, di misericordia, di preghiera per i missionari... E facevo il parallelo con me, con la mia vita, con il mio desiderio di vivere per Gesù.

Se a quell'epoca mi avessero chiesto cosa avrei fatto da grande, avrei risposto senza esitazione: «Voglio partire in Africa come suora missionaria».

---

[13] L'«oratorio», opera fondata da S. Filippo Neri (1515-1595), è tuttora, in Italia, il luogo in cui le ragazze e i ragazzi si recano separatamente per giocare o per imparare il catechismo all'interno della parrocchia. Ve ne sono molti nelle città o nei paesi in cui sono ancora presenti sacerdoti o suore. In Belgio, questa struttura può essere paragonata alle Accademie che offrono una più vasta gamma di attività di apprendimento dopo la scuola (solfeggio, strumenti musicali, danza).

[14] In effetti, la scelta delle letture da parte delle persone che frequentavo abitualmente si concentrava soltanto sui libri di religione. Tale scelta diventerà un'imposizione una volta entrata nel Focolare, dove, ad eccezione delle Scritture, leggevamo solo i libri di Chiara o dei suoi cofondatori.

La sola cosa che mi creava problemi era il fatto, ben reale, che dopo essere entrata in convento, la piccola Teresa aveva dovuto subire numerose ingiustizie, penitenze e umiliazioni, motivate soltanto dall'invidia delle altre suore nei confronti di lei, così innocente, pura e gentile.

> *Non avrei mai immaginato di dover vivere in parte certe esperienze simili nel Focolare. All'inizio del 2011, nel raccontare a una suora che stavo scrivendo le mie memorie, lei mi ha detto: «… lascia perdere, Renata, c'è così tanto da fare al momento presente, lascia perdere il passato… anch'io ho una sorella Carmelitana e mi racconta che gliene fanno vedere di tutti i colori… ma ti garantisco che Dio utilizza tutto per la nostra santificazione».*
>
> *Forse ha ragione lei, ma penso che sia comunque importante testimoniare – il più oggettivamente possibile – delle derive che caratterizzano allegramente la nostra santa Chiesa.*
>
> *La mia testimonianza è limitata nel tempo e nello spazio, ma non è limitata alla mia persona, in quanto molti altri – probabilmente in modo diverso – sono stati vittime di tali abusi di potere. E anche se Dio li rende utili, di certo non sono necessari alla nostra santificazione.*

Un giorno, l'insegnante di religione, sacerdote focolarino della parrocchia, ha preso il nostro gruppetto e ci ha detto: «Volete venire in centro con me? Vorrei presentarvi dei giovani che fanno quello che fate voi!» Ha quindi organizzato due macchine per l'uscita del sabato pomeriggio.

Non sapevamo dove stavamo andando. Nemmeno i nostri genitori ne erano al corrente, ma siccome era il sacerdote che ci accompagnava, non avevano nulla in contrario. Era lui che guidava una delle auto, mentre al volante dell'altra c'era una giovane donna della sua parrocchia precedente, venuta apposta per l'occasione.

Quel sabato, senza sapere dove mi trovassi, ho trascorso due ore nella cantina di una casa che era in realtà «il Focolare».

In questa specifica occasione, sottolineo che nessuno, né il sacerdote né io, aveva chiesto il permesso ai miei genitori. Da bambina e da adolescente, ho sempre risposto positivamente agli inviti della parrocchia. I miei genitori, pensando si trattasse di attività che rientravano nell'ambito scolastico o parascolastico, non intervenivano. Ero una bambina di 10-12 anni, decidevo le mie uscite. Ma gli organizzatori non avrebbero dovuto assicurarsi che i miei genitori ne fossero al corrente? Alla famiglia non veniva data nessuna informazione precisa, né dall'insegnante-sacerdote della parrocchia e nemmeno da me del resto! Avevo uno spirito indipendente e si vedeva.

In questa casa abitavano le focolarine, delle donne consacrate – questo è quanto mi era stato detto – ma senza abito, a differenza delle suore che conoscevo. Erano infatti come tutte le altre donne, e perfino molto curate e vestite bene. Ovviamente ero del tutto ignara di quello che mi aspettava in seguito.

Nella cantina dipinta di bianco e ben tenuta di questa casa, abbiamo ritrovato lo stesso stile di mobili che nella nostra: casse colorate, cubi di legno dipinti di tutti i colori dell'arcobaleno, ecc. Questa sorpresa ci ha colpito in positivo.

> *A quell'età, la mia intelligenza emotiva era assai più sviluppata della mia intelligenza razionale. Ritrovare nella cantina del Focolare tutto quello che avevamo nella nostra cantina (la somiglianza delle sedie, dei colori, della cantina...) aveva fatto sorgere in noi un'emozione positiva e rassicurante.*
>
> *Questo choc positivo avrebbe potuto essere premeditato? È possibile che il sacerdote, le compagne più grandi o le suore che si occupavano della nostra educazione ci abbiano «suggerito» di sistemare la nostra cantina in modo da rispecchiare quella del Focolare? Eravamo noi bambine ad aver preso l'iniziativa di occupare la nostra cantina, di montare piccole librerie con le cassette della frutta, di dipingerne altre da utilizzare come sgabello? O forse eravamo state manipolate? Qualcuno ha forse giocato con la nostra sensibilità fanciullesca e con la nostra capacità di stupirci?*

Io e le mie amiche ci siamo sedute per ascoltare una signora. Mi trovavo in prima fila con la mia migliore amica, perché eravamo le più basse di statura.

La signora in questione si esprimeva in un italiano che assomigliava a un dialetto piuttosto che alla lingua che noi conoscevamo. A stento riuscivamo a trattenere le risate, che si susseguivano senza sosta.

Non ricordo quello che ci ha raccontato, ma, prima di lasciarci andare, ha salutato tutte le altre facendole uscire dalla cantina, mentre a noi due aveva riservato un saluto speciale. Chiamandoci ormai «le mie pesti», ci ha fatto fare il giro di tutta la casa tenendoci per mano.

> *Con quel gesto aveva forse voluto dirci che non era arrabbiata con noi? Che ci voleva bene nonostante quella difficoltà che le avevamo inflitto e che quindi ci sceglieva come «sue predilette»?*
>
> *O forse aveva avuto l'intuizione e la sensazione – spesso e volentieri chiamata «ispirazione» – che avremmo potuto essere bambine che avrebbero risposto «sì» all'ideale di Chiara?*

Rientrando da sola nel cortile di casa, con addosso il mio cappotto celeste, mi sono detta: «Ci ritornerò in quel posto, non più per ridere e prendere in giro la gente, ma solo per amare». Me ne ricordo come fosse ieri.

> *Ero stata toccata dalle parole che avevo sentito? Dall'amore di quella signora che mi aveva perdonato le risarelle senza sgridarmi? Era un'ispirazione di Dio che mi portava a iniziare un'esperienza nuova e le focolarine erano là per darmi una risposta?*

Qualche giorno dopo la nostra visita alla casa del Focolare, il sacerdote ci ha raccontato la storia del Movimento e qualche linea guida di vita che ho fatto mia, come quella di cercare di vivere le parole del Vangelo.

Non sapevo cosa fosse un movimento. Ma ora posso dire che è in quel preciso momento che ha avuto inizio la mia avventura con i Focolari.

Qualche tempo dopo, ho ricevuto una telefonata da parte di qualcuno del Focolare.

Era perché avevo raccontato al sacerdote-focolarino l'esperienza spirituale da me vissuta in quell'occasione?

Di certo questa esperienza del desiderio di tornarci «solo per amare» era stata riferita alla responsabile dei giovani del Focolare, detta «Assistente Gen[15]», che mi ha contattata per invitarmi agli incontri delle bambine del Movimento[16]. Fatto sta che è andata così!

Da quando avevo 11 anni, ogni sabato o domenica (a volte anche durante la settimana) la mia destinazione era il Focolare, la stessa casa, 45 minuti di autobus all'andata e altrettanti al ritorno, senza contare il traffico. In quella casa abitavano delle donne laiche consacrate che avevano pronunciato voti privati di castità, povertà e obbedienza[17] a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari o Opera di Maria.

Vi trovavo un'atmosfera serena e gente sempre sorridente. Mi incantavano il fascino e il carisma delle persone che mi parlavano. Mi parlavano di Dio e avevamo dei progetti, sia concreti che spirituali, da realizzare insieme.

La mia adolescenza, i miei genitori e i Focolari

Mentre i miei rapporti con i Focolari si intensificavano, quelli con i miei genitori si allentavano, in quanto avevo sete di ben più di quanto loro potessero darmi sul piano spirituale. Non erano sempre al corrente di tutte le attività che svolgevo e all'epoca pensavo che non fossero in grado di capirle. Quindi a casa non raccontavo tutti i dettagli delle mie esperienze, soprattutto quelle spirituali.

Oggi mi rendo conto che sono stata ingiusta nei confronti dei miei genitori, cosa che non sarebbe stata senza conseguenze per il mio futuro... Avevo solo 11-13 anni e lo ripeto perché è importante! Nessuno del Movimento mi ha aiutato ad avere questo discernimento!!

---

[15] La focolarina (donna adulta e laica consacrata) che viveva nella comunità del Focolare ed era responsabile delle bambine.

[16] È una pratica molto diffusa all'interno del Movimento per ampliare il numero di persone e contarle tra i membri delle sue branche.

[17] I voti possono essere privati o pubblici. Il voto pubblico è ricevuto da un superiore legittimo in nome della Chiesa. Altrimenti, si parla di voto privato. Nel caso di un voto pubblico, la Chiesa è esplicitamente presente al momento dell'assunzione dell'impegno da parte della persona in questione, e sarà più difficile esserne sciolto. Tuttavia, il voto privato vincola il suo autore a partire dal momento in cui viene formulato. L'autore di tale voto non può più tornare sulla parola data senza passare attraverso la meditazione della Chiesa – cf. J.-M. HENNAUX, *Le mystère de la vie consacrée*, Bruxelles, Collection Vie consacrée, 1992, pagg. 55 ss. Secondo il codice canonico (cf. 1196), anche un semplice parroco può sciogliere dal voto privato.

Ora mi rendo conto chiaramente che il Movimento ha approfittato fin dall'inizio della mia ingenuità e in seguito, quando ero adolescente, mi ha stimolato a identificarmi in un altro sistema parentale, più forte, più costituito e più gerarchizzato, che era il loro.

Nonostante la mia giovane età, non tenevano conto del rapporto della bambina che ero con i suoi genitori. La cosa più importante per le focolarine, e quindi anche per me, era non perdere gli incontri all'interno del Focolare. Era come se il parere dei miei genitori disturbasse il cammino che volevo intraprendere con le mie amiche più grandi. Nutrivo una sorta di adorazione nei loro confronti. Erano il mio modello da imitare. Non mi rendevo conto che poco a poco l'autorità dei miei genitori, già indebolita dalla loro assenza al mio fianco, veniva sostituita da quella della mia «assistente Gen», che mi guidava in tutto, e quello che mi diceva lei era per me l'espressione della volontà di Dio. Senza contare che noi tutte scrivevamo spesso a Chiara rivolgendoci a lei con le parole: «Carissima mamma...». E le focolarine ci spiegavano che ciò era dovuto al carisma che Chiara aveva ricevuto da Dio.

A detta di varie persone oggi, io e le mie giovani compagne eravamo infatuate e il nostro libero arbitrio subiva una manipolazione evidente[18]*. Ma a quell'epoca eravamo inondate dalla felicità derivante dalla novità di vivere per un mondo migliore, in cui l'unica legge era l'amore.*

Mio padre non vedeva di buon occhio il mio contatto con il Focolare e con il prete della parrocchia che ci aveva portate lì, per il semplice motivo che vedeva che ero sempre più disobbediente.

Quanti ritardi hanno dovuto sopportare! Molto spesso li facevo aspettare oltre tre ore senza avvisarli (all'epoca non c'erano i cellulari e non avevo il coraggio di chiedere alla focolarina che era con noi di dare un colpo di telefono ai miei genitori! Non osavo interromperla e non volevo mostrarmi troppo dipendente dai genitori). Molte delle mie promesse di rincasare puntuale per l'ora di cena erano spesso tradite. A volte, anche mentire ai miei genitori diventava normale.

Adesso capisco perfettamente che mio padre vedeva bene quello che io non riuscivo più a vedere. Lui vedeva la situazione dall'esterno e si poneva le domande giuste. La mamma era più pronta a darmi la sua autorizzazione, in quanto si trattava di gente di Chiesa e voleva vedermi felice.

Poiché tutto era legato alla parrocchia, quale poteva essere il lato negativo? Inoltre, i miei genitori ritenevano di doversi sottomettere alle autorità ecclesiastiche anche se queste non erano sempre le prime a dare il buon esempio. Gli bastava sapere che ero circondata da persone che mi amavano. E non c'era dubbio al riguardo.

Non sapendo esattamente cosa fosse un movimento e fidandosi di me – una fiducia sempre rinnovata – i miei genitori non si sono mai veramente opposti ai miei rapporti con il Focolare. Era quindi difficile negare che il Movimento fosse il più forte. I miei genitori avevano sempre meno influenza sull'educazione della loro figlia.

[18] « La manipulation ordinaire » di Marie Andersen – Ixelles édition, 2010.

I Focolari prendono il posto della mia famiglia

Una sera, rientrando a casa in ritardo, ho suonato alla porta e non c'era nessuno. Contenta di poter apparecchiare e di essere per una volta la prima a rincasare, ho cercato la chiave e non l'ho trovata. Dopo aver cercato dappertutto, mi sono seduta sulle scale, rassegnata a subire un'altra lavata di capo da parte dei miei: «Perdere la chiave... ma ti rendi conto della gravità della cosa? Non pensi ai ladri?» Mi sembrava già di sentire le urla di mio padre! Ho cominciato a recitare il rosario e, a un certo punto, mi è tornata in mente una frase: «Le volpi hanno una tana e gli uccelli hanno un nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Una frase del Vangelo ascoltata e letta molte volte, che in quel momento mi parlava personalmente. Sono stata invasa da una gioia profonda! Mi sentivo chiamata ad essere come Gesù, a fare come Lui, senza sapere dove posare il capo! Avevo circa 13 anni e quest'esperienza fu per me uno dei primi segni della chiamata di Gesù a seguirLo.

> *Dov'era in definitiva la mia vera casa all'epoca? Chiamavo Chiara Lubich «cara mamma» e i Focolari avevano la priorità sulla mia famiglia. Tra noi giovani del Movimento dei Focolari ci dicevamo: «siamo cittadini del mondo» e sentivamo sempre dire «il mondo è la mia casa» ... I Focolari avevano preso il posto della mia famiglia?*

Al ritorno dei miei, la lavata di capo di mio padre arrivò puntualmente e in più, ironia della sorte, ritrovai la chiave nella fodera del mio cappotto, la cui tasca si era scucita.

> *In che modo io e gli altri eravamo formati alla buona interpretazione della Parola di Dio? Eravamo formati con le idee raccolte in un libricino dell'epoca, di facile lettura, intitolato «Detti Gen»* [19] *(scritti da Chiara) e che cercavamo di diffondere quanto più possibile. Queste idee si trovano in francese nel «Petit manifeste inoffensif», scritto sempre da Chiara. Inoffensivo? Di sicuro non per me. All'età di 13 anni, alle lezioni di catechismo erano subentrati degli incontri con il sacerdote-focolarino e delle lezioni di religione con lui a scuola. Ci parlava della «parola di vita» di Chiara Lubich e il nostro unico punto di riferimento e di verifica era sempre il Focolare: la nostra «Assistente Gen» diventava via via più importante!* [20]

---

[19] «Detti Gen» (Città nuova, giugno 1969) propone Gesù crocifisso e abbandonato come la realtà che contiene la soluzione che può dare origine a ogni rivoluzione. La versione francese s'intitola « Petit manifeste inoffensif » (Édition Nouvelle cité – Francia). Vi si può leggere: «… fu questo giudizio, forse un po' affrettato, dato su queste pagine da uno dei primi lettori del monoscritto. Il titolo è rimasto, in onore di quanti ne conoscono una successiva versione ciclostilata. Chiara Lubich trasmette alcune di queste idee-forza rispettando la logica paradossale della sua eccezionale avventura umana e spirituale. Ogni frase, ogni affermazione reca il sigillo delle esperienze. Si rivolge alla nuova generazione che si è riconosciuta in questo testo vigoroso e che l'ha adottato come «manifesto» della sua rivoluzione. Inoffensivo ? Giudicate voi… ».

[20] Il 12 novembre 2010 è stata pubblicata l'esortazione post-sinodale «Verbum Domini».
Benedetto XVI scrive: «… Ai fedeli laici il Sinodo ha rivolto molte volte l'attenzione, ringraziandoli per il loro generoso impegno nella diffusione del Vangelo nei vari ambiti della vita quotidiana, nel lavoro, nella scuola, nella famiglia e nell'educazione. …[Tuttavia] essi hanno bisogno di essere formati a discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio, letta e studiata nella Chiesa, sotto la guida dei legittimi Pastori. Possono attingere questa formazione alle scuole delle grandi spiritualità ecclesiali alla cui radice sta sempre la Sacra Scrittura. Secondo le possibilità, le diocesi stesse offrano opportunità formative in tal senso per laici con particolari responsabilità ecclesiali. …».

Nel 1967 sono cominciate le prime Mariapoli (incontri internazionali) dei giovani a Rocca di Papa (Roma). Ovviamente non potevo parteciparvi.

I miei erano d'accordo nel lasciarmi frequentare il Focolare della nostra città. Ma non era altrettanto facile ottenere il loro permesso quando si trattava di andare lontano, a Rocca di Papa (lungo viaggio in treno, alloggio fuori casa, spese di soggiorno a loro carico, ecc.). A volte mi sentivo costretta a obbedirgli, altre volte trovavo il modo di «aggirare la legge».

All'epoca in Italia non era indispensabile chiedere l'autorizzazione scritta dei genitori affinché un minorenne potesse partecipare a un'uscita fuori dal contesto familiare. Quindi, anche se i miei non erano d'accordo, mi assumevo le mie responsabilità. «Chi ama suo padre e sua madre più di me non è degno di me», dice Gesù nel Vangelo. Vivere alla lettera questa frase era un'interpretazione troppo drastica per una bambina di 11-13 anni.

Ciononostante, questa interpretazione mi veniva confermata o dal Focolare durante gli incontri settimanali, o dal parroco. Questi, quando gli parlavo del mio dilemma – genitori o Focolare – non rispondeva apertamente, ma mi faceva capire che Gesù doveva venire prima di mio padre e mia madre. Gesù o il Focolare?

«Chi ha il diritto di far credere a una bambina che è pienamente responsabile delle proprie azioni?» ... eppure mi incoraggiavano ad agire in questo modo e io lo facevo senza tanti problemi.

Che ne era del comandamento «onora il padre e la madre», che avrebbe dovuto equilibrare le cose? Stava di fatto che non mi rendevo conto che il Movimento mi allontanava dai miei genitori.

Nel 1969, a 12 anni, ho fatto il mio primo viaggio con i Focolari. Ero felice insieme agli altri bambini. La Focolarina responsabile del viaggio si era rivolta a me con superlativi quali «Renatissima».

Perché? Un'attenzione speciale? Un modo di esprimere il mio entusiasmo e la mia vivacità? Oppure – senza voler esprimere giudizi nei suoi confronti – un modo sottile di plasmarmi, di manipolarmi?
Lo dico senza alcun giudizio perché siamo state tutte manipolate in un modo o nell'altro, quindi anche lei.

Siamo rimaste una settimana a Rocca di Papa. Giocavamo, cantavamo, ascoltavamo le esperienze delle prime focolarine e in particolare quelle di Chiara quando era bambina. La stessa Chiara veniva per spiegarci vari temi, che cambiavano da un anno all'altro: «la piccola fiamma», «i dieci comandamenti», «i vizi e le virtù», ecc.

Pur essendo radicati nel Credo della religione cattolica, questi temi erano sviluppati da Chiara Lubich in modo personale. Le immagini e i disegni ad essi associati erano, ad esempio, molto soggettivi, scelti, o perfino inventati, da Chiara.

Tutto ciò ci veniva trasmesso senza analisi né spiegazione di altri filosofi, teologi, esegeti... Eppure non si dovrebbe cercare di sviluppare lo spirito critico dei giovani?

Imporre un pensiero unico non è forse una dinamica settaria? Questo modo di fare era al servizio del messaggio cristiano o era piuttosto funzionale allo sviluppo dei Focolari?

Al primo congresso al quale ho partecipato c'erano con noi delle ragazzine più grandi che chiamavamo GEN (generazione nuova). Noi, più giovani, eravamo le «mini Gen». All'epoca, tutti i convegni erano organizzati separatamente: una settimana le ragazze e quella successiva i ragazzi.

Una mattina, eravamo già tutte nella sala e cantavamo in attesa di Chiara. A un certo punto, tutte le mini Gen sono state chiamate a uscire per fare un gioco sul prato: eravamo considerate troppo piccole per il discorso che Chiara avrebbe pronunciato.

Il fatto di essere stata esclusa mi aveva profondamente rattristato!

Avevo fatto un lungo viaggio per vedere Chiara e ascoltarla. Le focolarine ci avevano detto che aveva qualcosa d'importante da comunicarci!! E io ero considerata troppo «piccola», non all'altezza di capire le sue parole. È stato un duro colpo per il mio «ego». Ma ciò che più di ogni altra cosa mi aveva rattristata era il mancato rispetto della promessa fatta. Non c'era coerenza tra parole e azioni!

Adesso che conosco il sistema, penso che «l'ispirazione» dell'ultimo minuto, e quindi «la volontà di Dio» che noi tutte dovevamo vivere, era stata di certo sperimentata da Chiara Lubich e applicata alla lettera immediatamente. Quando Chiara si esprimeva, bisognava subito applicare il suo pensiero, la sua idea, la sua volontà, considerati come «pensiero, idea, volontà di Dio».

Molto spesso Chiara e le sue «prime compagne», parlando di Chiara, ci citavano la frase di Gesù «chi vede me, vede il Padre», che si traduceva con «chi vede Chiara, vede il Padre». Ecco perché penso che il culto della personalità di Chiara Lubich si sia insediato nelle nostre anime.

Quando sono rientrata all'istituto delle suore che ci ospitavano, nella camera da otto posti, mi sono gettata sul letto e ho pianto tutte le lacrime che avevo in corpo.

Me ne stavo ancora stesa sul letto quando ho sentito le più grandi, che volevano registrare tutto il congresso, porsi delle domande. Imitavano le focolarine che avevano l'abitudine di registrare tutto per riascoltare quelle parole una volta rientrate[21].

Ed ecco che in quel momento avevano un problema tecnico. Spinta dall'amore, mi sono alzata e sono andata ad aiutarle. Questo atto d'amore ha trasformato il dolore che provavo e ho ritrovato così la serenità.

In seguito ho imparato che questo è un piccolo esempio di ciò che Chiara Lubich chiamava «l'alchimia divina», la trasformazione del dolore in amore.

[21] A volte le organizzatrici del congresso ci proibivano di registrare. Era un privilegio riservato ad altre. Questi segreti alimentavano in noi un'idea di grandezza e di venerazione nei confronti di Chiara, soprattutto quando ci dicevano che si trattava del «paradiso '49» o semplicemente del «'49». Vedi nota al termine del manoscritto.

O ancora vivere gli eventi e tutte le situazioni difficili «alla paradiso», «secondo il paradiso 49», cioè attraverso l'amore nei confronti di Gesù Abbandonato, «riconosciuto, chiamato per nome e abbracciato: sempre, subito, con gioia», trasformare tutto il negativo in positivo.

A questo proposito Chiara ha scritto un testo intitolato «La commedia divina[22]», che ci è sempre stato presentato come una perla preziosa della sua spiritualità.

Ecco il commento di un'amica che mi conosce bene: «È in questo, secondo me, che risiede la forza dei Focolari: trasformare la frustrazione, il dolore o la paura in serenità con un atto d'Amore concreto. Una buona pratica, certo, ma in un movimento chiuso come quello dei Focolari, va a scapito della libertà, della libertà di pensiero e dell'"io"».

Ho avuto la possibilità di effettuare uno studio molto interessante in occasione di un corso di filosofia nel 2010[23] presso l'I.E.T. (Institut d'Études Théologiques dei Gesuiti, a Bruxelles). Tale studio mi ha fatto capire il pericolo di vivere sempre e soltanto di «amore estatico», nei confronti di tutti, Dio compreso, cosa che presuppone un'autonegazione del soggetto. È nell'equilibrio tra le due concezioni dell'amore, «fisico ed estatico»[24], che si può situare una vita buona, ispirata ad un amore cristiano. È quanto afferma san Tommaso d'Aquino con la sua Filosofia e Teologia, che è Filosofia e Teologia della Felicità.

Ho capito meglio l'importanza della «conoscenza» per far luce sull'«amore», un amore sempre più maturo ed equilibrato, che riflette veramente ciò che Gesù intende dire con le parole: «Ama il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e ama il prossimo tuo come te stesso»!!

Ora ho capito perfettamente che noi tutti esseri umani non possiamo accontentarci soltanto di un'interpretazione intuitiva della Verità. Tale interpretazione può a volte rivelarsi ingannevole. Ma nell'arco della mia vita, la mia/nostra intelligenza, le mie/nostre conoscenze (studi comparativi, ecc.) intervenivano molto poco nella mia/nostra formazione spirituale; dovevamo ragionare solo con il cuore... ed è pericoloso! Sono necessari entrambi: la conoscenza e l'amore, l'intelligenza e il cuore.

Ho fatto mia la concezione d'intelligenza secondo san Tommaso. È un'intelligenza «in atto», la conoscenza è «l'azione» di conoscere.

---

[22] « La divina commedia - Tutte le volte che sentirai la disperazione nell'anima e continuerai a sorridere e a parlare di speranza agli altri; tutte le volte che sentirai la morte nell'anima e continuerai a sorridere e a parlare agli altri della vita; tutte le volte che ti sentirai in peccato e continuerai a parlare agli altri di amare e ad amare concretamente; tutte le volte che avrai l'anima piombata nel buio più assoluto e continuerai a sorridere e a parlare agli altri di luce, ti sembrerà di fare una commedia, di non vivere nella vita. Ricordati: quella è Commedia Divina, quello è ideale puro, quello è essere Gesù Abbandonato. Chiara Lubich"

[23] Corso di lettura di testi filosofici: «L'intellectualisme de saint Thomas [L'intellettualismo di san Tommaso]» (Pierre Rousselot - 1908).

[24] « Le problème de l'amour au Moyen-âge [Il problema dell'amore nel Medioevo] » (Pierre Rousselot), scaricabile da Internet.

Non si deve essere un foglio bianco sul quale si può scrivere di tutto, anche le frasi mistiche più profonde. Nulla di statico, di passivo... Oggi capisco meglio che essere cristiani significa cercare di «conoscere e amare la Verità» per poterla metterla in atto nel quotidiano.

Per fare dell'Amore – Verità, Bontà, Bellezza – il Motore della vita, è proprio necessario conoscerLo con un'intelligenza aperta alle conoscenze innumerevoli e non soltanto attraverso una «certa» esperienza intuitiva del cuore che può essere univoca.

A quell'epoca, quando avevo 12-13 anni, andavo a messa tutti i giorni con le mie amiche della parrocchia. Il sacerdote, che era anche il nostro professore di religione, celebrava in varie chiese e noi lo seguivamo per ascoltare le sue omelie sempre molto profonde.

Ci consigliava anche delle letture. Ad esempio, i bei testi del «Concilio Vaticano II» o la «Populorum progressio». Questi testi della Chiesa ci erano presentati dal sacerdote e messi in relazione con gli scritti di Chiara per confermarli. Ero ancora e sempre più convinta, come tutte del resto, che Chiara era una santa vivente.

Nel 2011, dopo la mia partenza dal Focolare (aprile 2008), ho avuto l'occasione di scambiare alcune e-mail con una Gen dell'epoca, che era al centro del movimento. Anche lei ha abbandonato il Focolare. Mi ha chiesto una mia foto, io gliene ho chiesta una di lei e ci siamo riconosciute. È stata lei che mi aveva ascoltata per correggere il mio intervento orale durante un congresso a Rocca di Papa, proprio nel punto in cui, dando voce al mio pensiero, affermavo testualmente che Chiara era una santa.

Ma torniamo alla mia giovane età. Un giorno questo stesso sacerdote mi ha invitata, come sempre, ad un incontro a Rocca di Papa. Ma questa volta non ci sono andata, vuoi per motivi economici, vuoi perché i miei non erano d'accordo.

In seguito mi è stato detto che «non ero riuscita a fare il passo» e anche che «avevo perso molte grazie».

Tutto ciò mi ha segnato molto profondamente! Era il parere della mia responsabile di Focolare e anche del sacerdote. Quest'affermazione mi ha colpevolizzato e si è impressa nella mia memoria come un rimprovero per una grave mancanza. Per me, la grazia era ed è dell'ordine del «divino». Con quest'affermazione, mi rendevo colpevole di non aver compiuto la volontà di Dio e quindi di aver mancato di amore nei Suoi confronti. Ma in realtà, per una volta, avevo ubbidito ai miei genitori, relegando il Focolare in secondo piano.

Negli anni successivi non sono mai più mancata a un incontro. Anzi, vi partecipavo anche due volte all'anno: una per accompagnare un gruppo e l'altra con le dirigenti GEN di cui facevo ormai parte e ne ero molto felice!

I congressi dei dirigenti erano misti. Noi eravamo ben controllate, con la nostra responsabile che ci sorvegliava. Il che significava: nessun contatto con la parte maschile se non in presenza della focolarina e del focolarino responsabili e per motivi riguardanti lo sviluppo del Movimento Gen o dei lavori comuni per le manifestazioni miste del Movimento.

Ad ogni rendiconto, la nostra assistente Gen ci diceva di non divulgare le statistiche che mostravano l'adesione delle bambine all'ideale Gen. Non bisognava che i maschi ne venissero a conoscenza e superassero quelle cifre. Oppure, se avevamo idee «geniali», bisognava tenerle segrete fino al momento di comunicarle alle capo-zona, senza per così dire «venderle» ai maschi, che avrebbero potuto appropriarsene.

Ma perché questa rivalità tra maschi e femmine?

Noi (le ragazze) dovevamo essere sempre «superiori» in numero e in capacità. Perché predicare belle teorie sull'uguaglianza e la fratellanza all'esterno quando tra di noi non venivano applicate?

Così c'era sempre una sfida da affrontare, a tutti i livelli, poiché la fondatrice era una donna e le prime che l'hanno seguita erano anch'esse donne. Di certo era già un modo per far valere i diritti della donna che non trovava posto nella Chiesa degli anni 60. Forse si tratta quindi di una volontà «incosciente o meno» di Chiara di essere riconosciuta come rappresentante donna della volontà divina. Del resto, in occasione di un incontro con Giovanni Paolo II, Chiara gli aveva chiesto espressamente se sarebbe stato contento che la presidentessa del movimento fosse sempre una donna. E per tutta risposta, esprimendo il suo vivo desiderio, il papa aveva esclamato: «Magari!» Questa condizione è stata subito aggiunta allo «Statuto dell'Opera di Maria» prima della sua nuova approvazione da parte del Pontificio Consiglio dei Laici in Vaticano, assicurando così alle focolarine di poter succedere a Chiara e salvando al tempo stesso il carattere laico del Movimento, poiché una donna non può accedere al sacerdozio. Oggi me ne rendo conto pienamente, ma all'epoca ero semplicemente contenta che anche il papa avesse detto «SÌ» alla volontà di Chiara.

Ciò riporta la fondazione del Movimento e il suo sviluppo nel contesto politico di liberazione della donna dell'epoca. Rende peraltro il Movimento molto «umano», nel senso imperfetto del termine, nel senso del limite umano. Ma, nonostante tutto, le autorità di questo stesso Movimento non riescono ad abbandonare l'idea di essere l'espressione della volontà divina.

Nell'«unità» GEN – così si chiamano i piccoli gruppi delle GEN del Movimento – organizzavamo ogni mese un incontro consacrato alla correzione fraterna[25], chiamata tra di noi «ora della verità». Si tratta di un incontro in cui ciascuna – con molta carità – esprime a un'altra (spesso estratta a sorte) ciò che le sembra che quest'ultima debba migliorare per essere più conforme a Gesù (il cosiddetto «purgatorio») e anche ciò che la colpisce in positivo (il cosiddetto «paradiso»).

Ricordo in particolare un incontro, quando ero stata scelta io per l'ora della verità. La focolarina responsabile che la presiedeva ha concluso: «Mi sembra che tutto ciò che avete detto su Renatina sia proprio vero! Aggiungerei il fatto che si sente troppo che vieni da una parrocchia.» Cosa spesso malvista dalle responsabili del Movimento, per via di una connotazione troppo ecclesiale!

[25] Seconda lettera di S. Paolo a Timoteo (2 Tm 2, 25-26). Vedasi anche dispensa «Sacrement de pénitence et de réconciliation» pagg. 20-22 Pierre Gervais, s.j. (I.E.T. - Institut d'Études Théologiques – 2009).

Bisognava davvero far parte del «clan», adottando gli stessi modi di dire e di fare per essere vista di buon occhio. Dal canto mio, quindi, lo sforzo consisteva nel dovermi adattare molto di più al modo di esprimersi delle GEN, tanto nelle parole quanto negli atteggiamenti. Vorrei sottolineare l'importanza della comprensione della dimensione «assolutistica». Ero sottoposta a un lavaggio del cervello.

Tutte mi hanno aiutato a conformarmi alle regole e a fondermi nel clan, talmente bene che ero quasi sempre scelta dalle focolarine responsabili per presentare i temi di Chiara in occasione dei pomeriggi organizzati per diffondere l'«Ideale» del Movimento alle fanciulle della mia età.

Dopo il primo incontro in cui le focolarine mi avevano chiesto di raccontare la storia di Chiara «bambina», ho ricevuto una lettera datata 30 gennaio 1973, indirizzata a tutte le GEN 3 della mia città (GEN = generazione nuova e 3 = 3ª generazione del Movimento dei Focolari). La lettera[26] in questione era da parte di Chiara, ma non era firmata da lei personalmente.

Chiara voleva farci sapere che aveva seguito passo a passo il nostro incontro e che aveva ascoltato le registrazioni ricevute. Ricordo che le focolarine, prima di inviare la registrazione a Chiara, l'avevano ascoltata e avevano commentato dicendo: «Renatina ha perfino l'intonazione della voce di Chiara». Lo credo bene, dopo avermi fatto ascoltare la sua voce almeno una decina di volte, avevo imparato tutto a memoria, perfino l'intonazione!!

Nella sua lettera, Chiara ci ringraziava per le notizie ricevute, confermandoci che la terza generazione aveva dimostrato di saper trasmettere l'Ideale dell'Unità in tutta la sua potenza ed era davvero in grado di costruire un mondo nuovo. La lettera proclama: «…Avanti, allora, GEN! con la certezza che Gesù è con voi impegnato a realizzare i suoi piani nel mondo. Evviva l'Ideale!».

Gesù è impegnato con noi… Non avrebbe dovuto scrivere piuttosto che eravamo noi a doverci impegnare con Gesù a realizzare i suoi progetti…?

Non era esagerato voler costruire un mondo nuovo? Gesù non assomigliava a un capo guerriero? Eppure, a quell'età, queste espressioni mi facevano sognare! Accoglievo tutte queste parole come una verità profonda! E Dio sa quanto ero e sono tuttora alla ricerca della Verità.

Oggi, per me, ciò si avvicina piuttosto a un discorso estremista. È vero che al momento della sua fondazione il Movimento si proponeva di combattere il sistema comunista. A questo proposito, sentivamo spesso pronunciare la frase solenne «… ma il cuore immacolato di Maria (sottinteso dell'Opera di Maria) vincerà».

Eppure, non si tratta forse degli stessi metodi totalitari (propri dei sistemi comunisti e fascisti) che sono correntemente applicati all'interno dell'Opera di Maria?

---

[26] Conservo l'originale - in italiano - di questa lettera, come del resto di tutte le altre che ho ricevuto dal Centro del Movimento, e le metto a disposizione del lettore. È molto interessante riscoprirne «il tono».

Tutte le Gen avevano il libricino giallo scritto da Chiara e intitolato «Tappe Gen»; proprio come il libretto rosso di Mao Tse-tung. L'utilizzo dell'appellativo «Capo Zona» fa riaffiorare tristi ricordi del regime nazista.

La posta in gioco della ricerca della Verità è sempre primordiale. Gesù dice: «… io sono la Via, la Verità, la Vita». Lui solo è Dio fatto uomo. Nessun altro può affermarlo, per buone che siano le sue intenzioni.

Nel suo libro «Orgoglio e pregiudizio in Vaticano»[27], Olivier Le Gendre fa riferimento al principio di Poo[28]. È una testimonianza di vero amore reciproco, di Agape in atto, da realizzare per il sommo bene dell'umanità. Che l'uragano attuale faccia posto alla brezza leggera nella vita della Chiesa, a vantaggio di tutti.

Né potere, né ricchezza, né..., né..., ma un popolo, il popolo di Dio in cammino, dei cristiani mai seduti, sempre all'ascolto degli altri e dello Spirito Santo, delle persone che testimoniano al mondo l'amore di Dio in ogni circostanza.

I tempi parlano da soli... e occorreranno anni per rinnovare un tessuto che si è già strappato qua e là e che in altri punti è davvero molto fragile. Niente rivoluzione –è la mia opinione, condivisa da altri – nessun altro uragano, ma la brezza leggera d'Isaia, presenza di un Dio d'Amore, del Suo amore in atto attraverso di noi nei confronti di ogni uomo che è o che viene al mondo.

All'epoca, la lettera di Chiara mi incoraggiava sulla buona strada. Eravamo tutte al settimo cielo, io ero contentissima e volevo gettarmi ancora di più in questa direzione.

Ero inoltre talmente sincera con me stessa nel mio «dover essere» e «dover dire» (senza aggiungere o togliere una parola ai testi di Chiara) che una volta, davanti a 800 bambine, in un teatro, ho fatto una pausa di due minuti sull'ottavo comandamento, anziché utilizzare delle parole che non erano quelle di Chiara.

Stavo infatti trasmettendo il tema dell'anno scelto da Chiara per i bambini del Movimento e mi avevano insegnato a dare alle sue parole un'importanza «di saggezza divina». Avevano un che di magico agli occhi della bambina che ero: solo le parole di Chiara erano in grado di provocare le tanto desiderate conversioni.

Tra il 1971 e il 1975 (avevo tra i 14 e i 18 anni), pensavo fosse giusto trascorrere più tempo possibile in Focolare, che cominciava a influenzare il mio percorso personale come per varie altre GEN. Scuola e famiglia si ritrovavano così relegate in seconda posizione.

«Una sera, rientrando tardi dopo l'incontro GEN in Focolare, ho trovato a casa i nonni. Ricordo che la mia nonna paterna mi accoglieva sempre con grande affetto. Tutti avevano già cenato. I miei genitori mi hanno sgridato: il papà, con un tono molto severo, mi diceva che non ascoltavo mai, che non gli ubbidivo e che pensavo a ubbidire soltanto in Focolare.

---

[27] «Orgoglio e pregiudizio in Vaticano» di Olivier Le Gendre, edizioni Piemme.

[28] Impossibile anticipare quello che va letto pian piano e assimilato al proprio vissuto cristiano. "Il principio di Poo" è spiegato quasi alla fine del libro. Occorre arrivarci gradatamente.

In cucina, la mamma, come sempre preoccupata per la pace familiare, mi diceva a bassa voce: «Non vedi come reagisce tuo padre ogni volta che disubbidisci? Dovresti smetterla di arrivare in ritardo!»

Tutti sapevano anche che l'indomani avevo una verifica di matematica e che non avevo avuto tempo di studiare a sufficienza.

Ho accettato con rassegnazione tutto quello che avevano da dirmi, senza fare commenti. Ma ero fermamente convinta che l'aver partecipato all'incontro in Focolare rispecchiava la volontà di Dio. Essere GEN era diventato un impegno profondo, ed io volevo mantenerlo.

Ho mangiato la minestra sull'angolo del tavolo mentre i miei genitori e i miei nonni giocavano a carte, e di tanto in tanto coglievo il sorriso pieno di compassione della nonna, che mi esprimeva la sua complicità silenziosa. Terminata la minestra, ho preso i libri di scuola.

Sola in camera mia, ho ripassato la lezione di matematica per un'ora e ho scelto due problemi da risolvere. Poi sono andata a letto, calcolando di poter dormire le mie otto ore. Era una regola imparata in Focolare per essere ben riposata e per vivere bene la giornata successiva.

L'indomani, la professoressa ci ha dettato il problema del compito in classe. Qual è stata la mia sorpresa nel constatare che si trattava proprio di uno dei due problemi che avevo risolto la sera prima! Ho avuto il voto più alto senza difficoltà.

Ancora una volta, ho interpretato questo episodio come un segno: restare fino alla fine dell'incontro era stata dunque la volontà di Dio.
È così che avevo imparato a leggere gli interventi di Dio nel mio vissuto personale senza pormi domande.

> *In che modo ero stata «formattata» a leggere questi segni nella mia vita? Altri, alla luce della mia esperienza del compito in classe di matematica, avrebbero concluso: «Qualsiasi cosa faccia, Dio è con me».*
>
> *Io, invece, l'ho interpretata come «Dio vuole che io sia nel Focolare».*

Frequentavo ormai molto assiduamente gli incontri ed ero considerata tra le responsabili delle giovanissime a livello di tutta la «zona».[29]
Nel Movimento, per «zona» si intende un territorio «sottoposto» alla responsabilità di due capozona – una donna e un uomo, entrambi focolarini che hanno pronunciato i voti perpetui e scelti da Chiara in persona. Chiara era la fondatrice e la presidentessa dell'Opera, e tutto dipendeva dalla sua ispirazione del momento.

[29] Nel Movimento si chiama "zona" un territorio posto "sotto" la responsabilità di due capo-zona – una donna e un uomo, tutti e due Focolarini con voti perpetui e scelti da Chiara in persona. Chiara era la fondatrice e la presidente dell'Opera e tutto dipendeva dalla sua ispirazione del momento.

A quell'epoca (1971-1972), la «zona» in cui abitavo comprendeva quattro regioni italiane. Avevo appena 14-15 anni ed ero stata scelta dalla capozona come responsabile delle ragazzine un po' più piccole di me, le Gen 3 (terza generazione del Movimento).

Dovevo tenere i contatti con le ragazzine di tutta la zona. Era un incarico importante: comportava molte telefonate interregionali che irritavano i miei genitori e molti viaggi per i congressi a Rocca di Papa (Roma) e nelle varie regioni. Questi viaggi costavano caro, ma, essendo figlia unica, riuscivo sempre a ottenere l'aiuto economico dei miei genitori o dei nonni.

In occasione di un viaggio durante un'estate torrida, ero partita in treno con sei bambine per un incontro a Rocca di Papa. Essendo la più grande, ero la responsabile del gruppo.

Data la situazione difficile (niente posti a sedere, bagagli ingombranti in corridoio e persone stanche che perdevano la pazienza), ci siamo messe d'accordo: «La cosa importante era una sola: «… Come io vi ho amati, amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri.» (Gv 13, 34-35)

Il viaggio è stato quindi costellato di «atti d'Amore» (chiamavamo così ogni atto di carità). Una di noi ha raccontato una storia a un bimbo che piangeva per aiutare la sua mamma; abbiamo cantato una canzone a un sacerdote cieco che viaggiava con noi. A un certo punto abbiamo trovato un posto a sedere, che occupavamo a turno con grande gioia. Abbiamo condiviso le nostre bibite con una signora che aveva sete.

L'atmosfera intorno a noi si era rilassata e tutti erano più sereni, nonostante i fastidi e il caldo.

Dopo aver ceduto il posto a sedere a una Gen 3, sono rimasta in piedi nel corridoio vicino a un giovanotto che mi ha chiesto in modo molto diretto: «Ma voi siete cristiane?» Ho risposto affermativamente e lui: «Lo vedo da come vi comportate tra di voi e con gli altri». La conversazione si è approfondita e mi ha detto che stava lasciando il seminario per tornare a casa. Era rimasto molto deluso di varie cose, ma la nostra testimonianza aveva riacceso in lui un barlume di speranza. Gli ho raccontato la storia del nostro «Ideale» e, per finire, ci siamo scambiati gli indirizzi. Gli ho anche dato l'indirizzo del Focolare della città dove era diretto. Forse ci sarebbe andato per fare nuove amicizie.

Quando è sceso dal treno, ho chiesto alle mie compagne di seguirmi in un posto appartato e ho raccontato loro l'accaduto. Abbiamo deciso insieme di pregare per lui, affinché potesse ritrovare un autentico rapporto con Dio. Questo episodio era stato per noi la prova che la presenza di Gesù in mezzo a noi tocca i cuori.

> *Perché non potevamo ammettere che, in quanto individui, avevamo ascoltato, consolato, sfamato? Perché non potevamo essere fiere o riconoscenti di vivere questo amore divino infinito?*
>
> *Questo mi ricorda la visita ufficiale di una personalità in uno dei centri del Movimento in Belgio. Vedendo la bellezza del luogo, ha chiesto: «Chi ha fatto tutto ciò?» E si è sentita*

rispondere: «Gesù in mezzo». Sorpresa, non ha potuto fare a meno di ribattere: «Gesù in mezzo... ma in mezzo a chi?»

Oggi so che l'individuo non si deve mai perdere; del resto, non bisognerebbe chiedere a nessuno di perdere la propria personalità, anche se si è chiamati a una vita di unità.

Rimando alla lettura di «Analogia Entis», «Analogia dell'Essere» di Erick Przywara (1889-1973), filosofo e teologo cattolico tedesco della Compagnia di Gesù, che mi ha permesso di progredire nella mia riflessione.

Chiara Lubich: venerazione della sua persona?

In occasione dei congressi a Rocca di Papa incontravamo molto spesso Igino Giordani[30], che, rimasto vedovo, era andato ad abitare al primo piano del Centro Mariapoli. Era piuttosto anziano e quando scendeva in ascensore, con il suo bastone, andavamo a salutarlo e lui ci diceva: «Ah sì, ti conosco, tu ti chiami Chiara, e tu Chiara, e tu Chiara… è magnifico, anche tu ti chiami Chiara».

E quando gli chiedevamo di raccontarci un'esperienza, si sedeva in una poltrona con noi tutte sedute per terra intorno a lui, e ci raccontava sempre di come aveva incontrato Chiara per la prima volta nel suo ufficio al Parlamento italiano il 17 settembre 1948. Il vederci così numerose lo riempiva di gioia. Penso che fosse perché vedeva «Chiara» moltiplicarsi e l'Ideale di Chiara guadagnare terreno nelle nuove generazioni.

A quell'epoca eravamo giovani ed entusiaste di essere chiamate come Chiara, che era la nostra «leader» ... e anche se ci toglievano il nome di battesimo, eravamo felici. Ma penso che sia comunque molto grave cambiare nome a una bambina chiamandola come decine di altre con lo stesso nome!

In età adulta e soprattutto dopo essere diventate focolarine, quando eravamo rimproverate le responsabili ci chiamavano molto raramente con il nostro nome, ma ricorrevano all'appellativo «popa», un nome generico e molto impersonale che significava «bambino» nel dialetto di Chiara, originaria di Trento.

Ad ogni modo eravamo estasiate quando Chiara stessa, su nostra richiesta, ci attribuiva un nuovo nome, che significava una nuova vita, nuovi punti di riferimento. E che gioia ricevere da lei una «parola di vita», «la mia parola di vita»: era come venire a conoscenza di ciò che Dio si aspettava da noi, nella nostra vita, il Suo progetto su di noi.

---

[30] Igino Giordani è stato considerato da Chiara stessa come uno dei cofondatori del Movimento. Un focolarino unico e straordinario, familiarmente chiamato «Foco» da tutti i membri del Movimento. Fervente sostenitore della pace, divenne ufficiale durante la prima guerra mondiale, dove fu ferito e decorato. Insegnante, antifascista, bibliotecario, sposato e padre di quattro figli, era un noto polemista dell'area cattolica, pioniere dell'impegno dei cristiani in politica, scrittore e giornalista. Dopo la seconda guerra mondiale, vissuta da antifascista costretto all'esilio, venne eletto alla Costituente. Fu deputato, laico illuminato, pioniere dell'ecumenismo. Fu ancora lui a portare la dimensione dei laici sposati e della famiglia all'interno del focolare, aprendolo – in un certo modo – all'intera umanità.

È del resto sulla base di questa «parola di vita» che le responsabili preparano un testo in occasione della morte di una persona; testo che verrà letto al funerale come elogio della sua vita.

In quel periodo, come molte altre Gen, ho scritto a Chiara per chiederle di darmi una «parola di vita» personale. Avevo aspettato che finisse il congresso durante il quale ci aveva parlato della purezza. Ho voluto scriverle delle difficoltà che trovavo alla scuola superiore che frequentavo.
A questo proposito, avevo tre o quattro compagne che non conoscevano il senso del limite e che per di più si vantavano quando avevano relazioni sessuali con vari partner.

In classe eravamo solo femmine e loro ne parlavano apertamente in termini assai volgari. Tutto ciò mi dava molto fastidio. Rispondendo a una compagna che raccontava senza pudore il fine settimana trascorso con un ragazzo, senza alcun rispetto nei nostri confronti, le ho mollato uno schiaffo in faccia e non mi sono scusata. Penso di aver scritto tutto nella mia lettera.

Qualche tempo dopo ho ricevuto la risposta di Chiara, datata 13 febbraio 1973 (avevo 15 anni e mezzo), ma ancora una volta non era firmata da lei in persona.

La cosa non mi creava problemi, poiché sapevo che Chiara si fidava ciecamente della persona che firmava sempre le sue lettere, la sua segretaria personale.

Chiara aveva quindi ricevuto la mia lettera e ne era stata molto contenta. Mi assicurava «la sua unità in questo impegno per essere pura, a costo di versare sangue dell'anima». La Vergine Maria mi avrebbe aiutato, non dovevo dubitarne. Mi ha dunque dato questa parola di vita: «…chi compie le mie opere non peccherà» (Siracide o Ecclesiastico 24,22). Ma in italiano questa frase era al singolare ed era rivolta a me «personalmente» da Chiara, che avevo imparato ad amare, anzi, a venerare.

Riporto qui di seguito le parole esatte della lettera: «Chi compie le mie opere non peccherà» Ecclesiastico 24,21 – una traduzione e un riferimento un po' diversi.
Probabilmente i miei genitori non erano al corrente di questa lettera e ad ogni modo non facevano più parte di quanti potevano aiutarmi a capirne il senso.
Questo gruppo era composto quasi esclusivamente da persone legate ai Focolari, per i quali l'analisi era proibita, così come qualsiasi altro approccio critico.

Come l'ho interpretata? Le opere che dovevo compiere erano quelle di Chiara o del Movimento dei Focolari, per le quali vivevo con gli altri come una fanatica, «fino a versare il sangue dell'anima»!!

Non soltanto ero convinta del contenuto della spiritualità, ma credevo fermamente nelle strutture dell'Opera e nelle sue persone. Nel modo in cui mi venivano presentate, cioè nel modo in cui Chiara ci ripeteva sempre, le strutture erano «una partizione musicale scritta in Cielo e suonata sulla terra» da Chiara e dai suoi. Queste persone erano presentate

come l'incarnazione dei «progetti di Dio» nell'Opera[31], per il bene della Chiesa e dell'Umanità.

Queste realtà erano velate da troppi sentimenti, troppe simpatie, troppe gentilezze e troppi sorrisi perché una giovane di 14-16 anni (eravamo nel 1973 e non nel 2010) fosse in grado di tener conto dei fatti.

I Focolari tra menzogna e missione

Già all'età di 14 anni, durante le vacanze a Castione della Presolana (BG) dai miei nonni, avevo fatto un'esperienza particolare. Per andare alla messa delle 8:00 avevo dovuto scavalcare il cancello della casa di campagna, correndo per arrivare in tempo in chiesa. Un sacerdote zoppo e dall'aspetto molto sofferente aveva fatto un'omelia particolarmente bella, che mi aveva ricordato i discorsi di Chiara su Gesù Crocifisso e Abbandonato.

Dopo la comunione, ho detto a Gesù Abbandonato il mio amore per Lui. All'uscita, una suora camminava di fronte a me. Ho visto che aveva una macchia sul suo lungo abito nero. Glielo ho detto e lei mi ha ringraziato.

---

[31] Il 27.10.2010 sulla pagina **Movimento dei Focolari | Costruendo l'Opera di Maria si legge:**

Nel luglio 1943, prima ancora della sua consacrazione a Dio, Chiara Lubich, la giovane maestra di Trento, aveva conosciuto Natalia Dallapiccola – che sarà la sua prima compagna nel focolare della Piazza Cappuccini – e le aveva detto: « Bisogna far conoscere Dio: egli è sì bontà, pazienza e misericordia, ma anche bellezza, amore, luce per ogni mente ». E comunicò da subito la sua consacrazione del 7 dicembre 1943 a Doriana Zamboni, per tutti Dori, a cui prestava delle lezioni di filosofia. Già nell'ottobre di quell'anno le aveva detto: « Noi vogliamo fare una cosa nuova. Non so se tu hai mai visto un chiostro con tutte le colonne. Ecco, noi vogliamo fare un chiostro dove le colonne sono persone vive e in mezzo al giardino che loro racchiudono c'è una sorgente d'acqua viva: Gesù ». … Pensiamo a Giosi Guella, in cui Chiara riconosce « incarnato » quanto del suo carisma è rivolto all'interno, alla vita nella casa, volto a conservare la fiamma accesa tra di loro. E pensiamo anche a Graziella De Luca, fervorosa giovane dinamica, nella quale Chiara avverte invece sintetizzato, in qualche modo, tutto quanto del suo carisma è invece rivolto « all'esterno », all'irradiazione sul mondo della luce ricevuta. Tra loro due, ecco Natalia Dallapiccola, che nella luce di Chiara appare colei nella quale in qualche modo si sintetizzano queste due « dimensioni » : « In lei, l'esterno e l'interno fanno unità », scrisse Chiara nell'ottobre 1950. In qualche modo, Chiara « vedeva » o « riconosceva », spesso chiaramente, i diversi aspetti del suo carisma. Li vedeva nelle attitudini umane di ciascuna e ciascuno, ma «clarificati», purificati, esaltati dallo Spirito. Ognuno dei suoi primi compagni e delle sue prime compagne in qualche modo divenne così un segmento del disegno complessivo dell'Opera che andava nascendo.
Alcune di queste persone hanno già lasciato questo mondo, mentre altre continuano la loro opera fino alla fine, fino alle ultime energie. Ma esse formano un tutt'uno, un corpo, indissolubilmente uniti alla fondatrice, a testimonianza di quella « santità collettiva », o comunitaria, che è parte integrante del carisma dell'unità.

<u>Osservazione personale</u> : Qui si parla « dei suoi primi compagni e delle sue prime compagne ». Vorrei sottolineare che ai miei tempi – in fondo non così lontani – soltanto « le sue prime compagne » erano davvero considerate come « i disegni di Dio » nell'Opera. Avevano anche scritto e pubblicato dei libricini la cui copertina era adattata al colore dell'arcobaleno sul quale scrivevano. Tutti i Focolari dovevano acquistarli (tomi uno e due per ciascuno dei sette colori). Si trattava di documenti interni, ma a un certo punto ne è stata pubblicata un'edizione di lusso da Città Nuova. Ovviamente l'ho acquistata e non era a buon mercato.

Risalendo la china per rientrare dai nonni, ho capito chiaramente che non avrei mai portato l'abito religioso e che non avrei mai voluto entrare in un ordine religioso. Ma pensavo già al Focolare.

Sono stata «invitata» a un incontro che durava da venerdì a domenica sera. Ormai facevo parte dei dirigenti – nonostante la mia giovane età – e non potevo mancare a quest'ennesimo obbligo.

> *Scrivo «invitata», ma il loro modo di desiderare la mia partecipazione era diventato talmente insistente ed io mi ritrovavo talmente legata psicologicamente che non potevo rifiutare. Non potevo nemmeno concepire un rifiuto, e del resto non avevo più la distanza necessaria per valutare le cose sotto un altro punto di vista.*

Doveva venire un vescovo e io dovevo raccontare la mia esperienza.

Ho chiesto ai miei genitori il permesso di partire il fine settimana. Questa volta, per vari motivi, la loro risposta fu un secco no. Io avevo già dato la mia adesione in Focolare e non sapevo più come fare.

Come quasi sempre, sentivo che l'autorità del Focolare su di me era più forte e più potente di quella dei miei genitori. Ho fatto la valigia di nascosto e l'ho messa nell'armadio. Poi ho preso il minuscolo Vangelo tascabile che Chiara in persona aveva dato a tutte, in occasione del congresso a Rocca di Papa. In Focolare avevo imparato ad aprirlo a caso per capire ciò che Dio voleva dirmi. Il brano che mi è caduto sotto gli occhi era quello in cui Gesù, a 12 anni, si era allontanato dai suoi per insegnare ai sacerdoti del tempio. Giuseppe e Maria lo cercavano disperatamente, ma dopo averlo trovato, alla loro domanda: «Perché ci hai fatto questo?», Lui rispose: «Non sapevate che devo compiere le opere del Padre mio?»

Mi è sembrato di aver trovato la risposta al mio problema. L'ho interpretato ancora una volta come un segno che mi ricordava il modo in cui le prime focolarine e Chiara stessa discernevano la volontà di Dio. Ho telefonato a un'altra Gen (più grande di me) per spiegarle la mia situazione e lei mi ha detto: «Se vedi che puoi uscire e non sai dove andare, puoi venire da me e partiremo insieme da qui».

Non mi rendevo conto che la mia responsabile, che era maggiorenne, mi proponeva, «autorizzandomi», di allontanarmi dalla famiglia per scegliere ancora una volta al suo posto il Focolare; in altre parole, mi stava proponendo di fuggire.

Vedo ancora mio padre dinanzi a me, seduto in poltrona con i pugni stretti, che mi gridava: «Ho detto di NO! Ho detto di NO!» E la mamma in cucina che piangeva. Ero sulla soglia di casa, salutavo i miei genitori senza ottenere risposta, ma ero certa che scegliendo di partire seguivo l'esempio di Gesù «compiendo le opere del Padre mio celeste».

Fu un fine settimana molto bello per me... ma per i miei???!!!

Al mio ritorno, ho aiutato la mamma a fare il bucato a mano. Mi ha detto di telefonare al papà per chiedergli cosa volesse per cena... in realtà cercava di aiutarmi a ricucire i rapporti con lui.

Non mi ero resa conto della sofferenza che gli avevo causato; l'avevo certo intuito parlando con loro al telefono, prima di rientrare, ma si trattava di un'intuizione affettiva, sensitiva, per niente misurata o ponderata, quindi assai passeggera.

In un'altra occasione, ho «rubato» l'autorizzazione dei miei a partecipare all'incontro dei dirigenti Gen 2 (seconda generazione del Movimento). Un incontro misto al quale ero stata invitata insieme alle più grandi.

> *Ero molto matura o troppo obbediente e quindi assai facile da manipolare secondo i desideri dei superiori?*

L'incontro si svolgeva alla fine di dicembre del 1972 e per ottenere il permesso di partire ho inventato un gioco con i regali di Natale. Era talmente divertente che i miei genitori, commossi, mi hanno dato la loro autorizzazione. Avevo allora 15 anni.

Per rispondere alle nostre domande veniva Don Pasquale Foresi[32ii], il sacerdote focolarino e cofondatore del Movimento.

> *Quanto segue è scritto nella storia del Movimento Gen, ma la mia versione risulterà sicuramente più diretta e vissuta in prima persona.*
>
> *Ecco come mi avevano presentato Don Foresi, «Chiaretto» per le persone interne al Movimento. Prima della ratifica dello statuto dell'Opera di Maria da parte del Vaticano (1962), questo sacerdote focolarino e cofondatore era stato l'assistente ecclesiastico che si occupava del messaggio che il Movimento veicolava ai propri membri e ai propri seguaci. Era molto vicino a Chiara Lubich e a tutte le persone che hanno visto nascere il Movimento. La sua decisione di diventare sacerdote è stata presa con la benedizione di Chiara.*

---

[32] Il 27.10.2010 nella pagina del sito-web Movimento dei Focolari | Pasquale Foresi si leggeva**:**

Chiara Lubich ha ravvisato sempre in Pasquale Foresi un particolare ruolo nello sviluppo del Movimento dei Focolari: quello dell'incarnazione del carisma dell'unità, e per questo lo ha considerato, insieme a Igino Giordani, cofondatore del Movimento.

Nel 1949, anno della sua conoscenza di Chiara e del Movimento, Pasquale Foresi era un giovane alla ricerca. Dopo aver sentito la vocazione al sacerdozio, frequentava il seminario di Pistoia e il collegio Capranica a Roma. Racconta: « Ero contento, soddisfatto della mia scelta. Ad un dato momento, però, ho avuto non una crisi di fede, ma un semplice ripensamento. Mi è sorto così il dubbio di potermi avviare al sacerdozio con queste difficoltà in cuore e ho sospeso momentaneamente lo studio. È stato a quel tempo che ho conosciuto il Movimento dei Focolari […].

Notavo, nelle persone che vi appartenevano, una fede assoluta nella Chiesa cattolica e contemporaneamente una vita evangelica radicale. Ho capito così che quello era il mio posto e ben presto l'idea del sacerdozio è ricomparsa ». Sarà il primo focolarino sacerdote. Dopo di lui, altri focolarini sentiranno questa speciale chiamata al servizio del Movimento.

Riguardo ai principali compiti a lui affidati, scrive lo stesso Foresi: « Perché sacerdote, sono stato incaricato di tenere i primi rapporti del Movimento dei Focolari con la Santa Sede. Altro mio compito particolare, nel tempo, è stato quello di seguire lo sviluppo del Movimento nel mondo e di collaborare, direttamente con Chiara, alla stesura dei vari Statuti. Ho ancora potuto dar vita e seguire opere concrete al servizio del Movimento, quali il Centro Mariapoli per la formazione dei membri a Rocca di Papa, la cittadella di testimonianza a Loppiano, la casa editrice Città Nuova a Roma e altre opere che si vennero poi moltiplicando nel mondo ».

Chiaretto è sempre stato considerato come l'«incarnazione» dell'Ideale, secondo le intuizioni di Chiara durante le visioni intellettuali dette mistiche del «paradiso» dell'estate 1949[33]*. Era il progetto di Dio su di lui che Chiara aveva contemplato in cielo per l'incarnazione dell'Opera sulla terra.*

Ecco perché Chiara gli affidava sempre la gestione dei terreni e di altri beni immobili dell'Opera, le case editrici, le città pilota come Loppiano... soprattutto a quell'epoca.

Rispondendo a una domanda in merito alla verginità, aveva citato un brano del Vangelo e il commento di san Girolamo, padre della Chiesa. Il sacerdote sosteneva la tesi di quest'ultimo, che affermava che la verginità porta il 100% di frutti per il Regno di Dio, la vedovanza il 60% e il matrimonio il 30%.

Nessuno può immaginare l'effetto che abbiano avuto queste idee su di noi. Volevamo tutti portare il 100% di frutti, ma non tutti eravamo chiamati alla verginità. Non facevamo mai delle analisi contraddittorie dei Vangeli e dei loro commenti redatti dai santi. Eppure... eravamo talmente convinti che Chiara e ogni persona da lei inviata possedessero la Verità, che comunque non sarebbe cambiato niente.

La parte femminile non ha avuto grandi difficoltà ad accettare questo commento, ma i Gen della parte maschile sprofondavano in una grave crisi.

Non saprei spiegare esattamente il perché di questa differenza. Penso che noi, le ragazzine, eravamo più abituate a parlare della verginità come dello stato più perfetto per arrivare alla santità, in particolare perché era la scelta che aveva fatto Chiara.

---

[33] Il 27.10.2010 nella pagina del sito-web Movimento dei Focolari | 1949 si leggeva**:**
Nell'estate del 1949, il deputato Igino Giordani, che da qualche mese aveva incontrato la spiritualità dell'unità, raggiunse Chiara Lubich, che vi si era recata per un periodo di riposo, nella valle di Primiero, a Tonadico, sulle montagne del Trentino. Insieme alla piccola comunità di Trento, ormai sciamata in diverse altre città d'Italia, nelle settimane precedenti avevano vissuto intensamente il passaggio del Vangelo di Matteo sull'abbandono di Gesù sulla croce. Il 16 luglio cominciò un periodo di intensità straordinaria, conosciuto ora come **Paradiso '49**.
Chiara scriverà più tardi, a proposito di quei mesi: « Se il 1943 fu l'anno dell'origine del Movimento, il 1949 segnò invece un balzo in avanti. Circostanze impensate, ma previste dalla Provvidenza, fecero sì che, per riposo, il primo gruppo dei membri del Movimento si ritirasse dal mondo in montagna. Dovevamo ritirarci dagli uomini, ma non potevamo allontanarci da quel modo di vivere che costituiva il perché della nostra esistenza. Una piccola e rustica baita di montagna ci ospitò nella povertà. Eravamo sole: sole fra noi col nostro grande Ideale vissuto momento per momento, sole con Gesù Eucaristia, vincolo d'unità, a cui si attingeva ogni giorno. Sole nel riposo, nella preghiera e nella meditazione. E lì iniziò un periodo di grazie particolari. Avevamo l'impressione che il Signore aprisse davanti ai nostri occhi il Regno di Dio che era fra di noi. La Trinità che abita in una cellula del Corpo Mistico. "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato perché siano una cosa sola, come noi."(cf. Gv 17,11).
E ci parve di capire che l'Opera che stava nascendo non sarebbe stata nient'altro che una mistica presenza di Maria nella Chiesa. Naturalmente, non saremmo più scese da quella montagna se la volontà di Dio non fosse stata diversa! E fu solo l'amore nei confronti di Gesù crocifisso e abbandonato, che vive nell'umanità immersa nelle tenebre, che ci diede il coraggio. » (Chiara Lubich: Erano i tempi di guerra, Città Nuova 1972, pp. 47-48)
In altra occasione, ancora Chiara afferma: « È iniziato un periodo luminoso particolare, in cui, fra il resto, ci è sembrato che Dio volesse farci intuire qualche suo disegno sul nostro Movimento ». Negli anni successivi, Chiara non ha fatto altro che realizzare quanto in quell'estate di luce le è stato donato.

La partecipazione di Chiara non era prevista durante il congresso, ma, vista la situazione, la focolarina all'epoca responsabile delle Gen (ragazzine) presso il Centro del Movimento ci ha convocate. Il nostro gruppetto era molto affiatato e lei ci diceva che le Gen 2 femmine erano le preferite di Chiara. E noi ci credevamo ciecamente! Ci ha chiesto di pregare e allo stesso tempo di scrivere qualche domanda per Chiara. Ci aveva detto come redigere la prima: «Chiara, come consideri la verginità e cosa pensi del matrimonio?» Abbiamo trascorso la notte in adorazione davanti a Gesù Eucarestia presente nel tabernacolo per implorare che le Gen 2 maschi si «convertissero», aderendo alla parola di Chiaretto. Quella stessa notte la natura si è scatenata in una tempesta da far paura, con un vento che faceva piegare i pini marittimi del Centro fin quasi a terra. Ma la «manovra» riuscì alla perfezione e, all'alba, ci dissero che Chiara sarebbe venuta di persona alle 11:00 per rispondere alle nostre domande.

Lei sola, infatti, era in grado di risolvere questa situazione e di tranquillizzarci.

Per prima cosa, era venuta con Igino Giordani, primo focolarino sposato (per il quale oggi è in corso un processo di canonizzazione in Vaticano), nonché cofondatore. La sua risposta alla prima domanda è contenuta nelle registrazioni di quell'incontro. La riassumo qui di seguito per facilitare la comprensione.

Chiara ci ha detto che la cosa più importante – per il Regno di Dio – non è di essere un bicchiere (che potrebbe rappresentare il 100% di quanti scelgono la verginità) o un ditale per cucire (che potrebbe rappresentare il 30% delle persone sposate). La cosa più importante è che questo bicchiere e questo ditale siano pieni fino all'orlo e quindi entrambi pieni al 100%. Questo porta dei frutti per il Regno di Dio e nonostante le persone sposate abbiano una misura più piccola (come appunto un ditale), se lo riempiono d'Amore, per Dio e per i fratelli, avranno anch'essi dato il massimo. Solo questo è quello che conta.

Ci fu un applauso generale «liberatorio»! Ascoltando Chiara, avevamo ritrovato l'equilibrio.

Durante la messa conclusiva del congresso, mi sono avvicinata alla mia «assistente Gen» – che ci accompagnava – per dirle che mi sentivo chiamata a seguire Chiara nel suo cammino di verginità. Lei mi propose di restare a Rocca di Papa ancora qualche giorno per partecipare all'incontro successivo – cioè quello delle focolarine esterne che si stavano preparando per entrare nel Focolare.

Per me era chiaro, ma come dirlo ai miei genitori? C'era la fila davanti alle vecchie cabine telefoniche, che funzionavano ancora a gettoni. Molti avevano deciso di prolungare il soggiorno. La più giovane delle «prime compagne» di Chiara si rivolse a me dicendomi: «Renatina… anche tu? Ma quanti anni hai?» E alla mia risposta: «15 anni», ribatté: «Anch'io sono stata così giovane!» Insieme, abbiamo deciso di telefonare alla mia nonna paterna, che mi proteggeva sempre, per dirle che avevo la febbre e che non potevo rientrare in treno come previsto.

Aspettavo di sentirmi meglio. In realtà, sarei rientrata solo dopo il secondo incontro. Credo di non aver mai rivelato la verità, né a mia nonna, né ai miei genitori.

In quel momento si aggiungeva un'altra bugia, validata da una delle prime focolarine, ovviamente maggiorenne. Qualsiasi altra focolarina al suo posto avrebbe fatto la stessa cosa.

Oggi vorrei fare due osservazioni. La prima, evidentissima: «Gli adulti non dovrebbero forse dare l'esempio ai più giovani?» Risposta: «L'esempio era sempre: Chiara prima di tutto il resto!»

Seconda osservazione: «Com'è possibile che un movimento religioso possa proporre la menzogna? Si tratta di una "scusa di giovani" che difendono lo stesso ideale o di una manipolazione cosciente di adulti per "arruolare un'adepta"?»

Eravamo in ben 42 della nostra «zona» ad aver prolungato il soggiorno. Fu una vera strage di cuori!

Dopo questo secondo incontro, ho continuato la mia vita con i focolarini, insieme alle ragazzine del movimento Gen 2.

Qualche anno più tardi, dall'alto dei miei 18 anni, ho preso la grande decisione di entrare nel Focolare, con l'appoggio delle focolarine che mi conoscevano.

Quando ho annunciato alla mia famiglia che me ne andavo da casa per entrare nel Focolare, la loro sofferenza fu enorme, ma il mio atteggiamento rimase quello di sempre: il Focolare prima di tutto. E le focolarine mi accompagnavano con forza in questa scelta.

Il 13 maggio 1976 ho lasciato la mia famiglia per entrare nel Focolare di Milano. Trentatré anni prima, il 13 maggio 1943, durante il bombardamento della città di Trento, Chiara Lubich, per obbedienza al suo padre spirituale, lasciò la sua famiglia nelle montagne per ricercare le sue compagne in città. Guardando il cielo ho visto un grande arcobaleno. Le altre focolarine mi hanno detto che collegava la casa del Focolare del centro zona (dove abitavano le focolarine che conoscevo bene) e il Focolare in cui sarei stata accolta; simbolo naturale dell'unità manifestata da Dio tra i due Focolari.

I miei genitori erano al lavoro e avevo chiesto a mio cugino di darmi un passaggio in macchina con tutte le valigie. Destinazione: il Focolare in cui avrei vissuto - Dio solo sapeva per quanto tempo, io non ne avevo idea - prima di partire a Loppiano per i due anni di formazione.

Il distacco fu così duro per i miei genitori che dieci giorni dopo mio padre venne a ricercarmi in Focolare per riportarmi a casa. Ma le focolarine, che non avevano la benché minima intenzione di permetterglielo, risposero: «È maggiorenne, ha 18 anni ed è lei che ha scelto questa vocazione!»

In effetti, era il 13 maggio 1976 e avevo festeggiato il mio 18° compleanno il 7 settembre 1975.

Sono stata informata della presenza di mio padre, ma tenuta in disparte nella parte privata del Focolare, in cui al papà non era permesso entrare. Mi avevano avvertito che era meglio non vederlo.

L'anno seguente partivo per Loppiano, in Toscana, dove ha sede il centro di formazione dei futuri focolarini (maschi e femmine ovviamente divisi). Partivamo insieme, 16 ragazzine di varie età, e ci sentivamo dire: «Ci sono molte vocazioni nella vostra zona!»

Il giorno prima della partenza siamo andate in chiesa per la messa, vicino al Centro Mariapoli della nostra «zona», a circa 50 chilometri dalla mia città. Tornando al mio posto dopo aver ricevuto la comunione, tenevo lo sguardo basso per restare in raccoglimento. In quel momento, terrorizzata e con mia grande sorpresa, ho visto le scarpe di papà.

Dopo la messa ho vissuto una serata particolare. Il papà discuteva a voce alta con una focolarina che difendeva fermamente la mia scelta. Quanto a lui, il papà difendeva la sua unica figlia, che, all'età di appena 20 anni, prendeva una decisione sotto l'influenza, per non dire l'indottrinamento, di un ambiente che lui proprio non sopportava.

Gli argomenti che il papà adduceva erano ripresi da una suora della nostra parrocchia, che, pur apprezzando il Movimento, sosteneva che ero troppo giovane per essere sradicata dalla famiglia. Mi incoraggiava a proseguire gli studi all'università. Avevo conseguito il diploma dei cinque anni dell'Istituto Professionale per il Commercio per segretarie, da cui ero uscita con il punteggio di 45 su 60. Ma ad ogni modo per questa suora non ero abbastanza matura.

La serata si è conclusa con una cena preparata in onore di mio papà. Lo volevano tutte trattare come un padre, e del resto nel Focolare tutti i genitori sono chiamati «papà» e «mammina», poiché eravamo tutte sorelle.

Probabilmente mio padre si è sentito bene in mezzo a loro e ha constatato che ero in buona compagnia. In effetti, ero felice di questa scelta e questa mia felicità non dev'essergli passata inosservata. Dopo aver ben mangiato e dopo i canti accompagnati dalla chitarra che gli abbiamo dedicato, ha chiesto alla responsabile di permettermi almeno di telefonare alla nonna. Dopodiché, si è rassegnato a vedermi partire con le mie amiche.

Personalmente, non ricordo se aspettassi davvero il suo permesso... penso che sarei partita comunque.

Non credo che le mie «superiori» mi avrebbero spinto a ubbidirgli e a non partire. Avrebbero detto che, essendo maggiorenne, potevo decidere autonomamente. E ad ogni modo, desideravo talmente tanto andare fino in fondo nella mia scelta di Dio, che entrare nel Focolare era per me un'opportunità unica e davvero affascinante.

La mamma di una delle giovani partite con me mi ha recentemente ricordato le lacrime dei nostri due padri alla stazione!! E mi diceva: «Ma siete state indottrinate e non avete più una visione chiara». Oggi capisco che aveva perfettamente ragione.

Era impossibile avere le idee chiare. Vi ricordo che in quegli anni chiamavamo Chiara «mamma». Per quanto mi riguarda, la chiamavo così fin da bambina e l'associavo alla nostra madre celeste. Anche a 22 anni, in una lettera indirizzata a Chiara, la chiamavo come al solito «Carissima mamma, …», come pure ho continuato a fare durante il mio soggiorno in Belgio.

Ho vissuto a Loppiano (Incisa Valdarno – Firenze) un po' più di due anni prima di essere inviata nella mia nuova «zona». L'unica domanda che mi è stata fatta era questa: «Che lingua conosci meglio, l'inglese o il francese?» La mia risposta: «Il francese». Per questo motivo, credo, Chiara e la responsabile del Centro delle Focolarine scelsero di mandarmi in Belgio.

Nel comunicarmi la destinazione, Renata Borlone, la responsabile della scuola, è stata così gentile da regalarmi un bel paio di stivali imbottiti per proteggermi dai freddi nordici.

Sola e per telefono, dovevo annunciare ai miei genitori e alla mia famiglia la mia partenza per l'estero. Lontano, troppo lontano, per i miei genitori, che mi hanno chiesto di scrivere a Chiara Lubich, supplicandola di tener conto della loro età e del fatto che ero figlia unica.

Ho scritto la lettera e l'ho consegnata a Renata Borlone Tutte le lettere che scrivevamo dovevano passare al vaglio della capo-focolare e della capo-scuola. Riferendosi alla lettera indirizzata a Chiara, Renata Borlone ha aggiunto: «Non preoccuparti, Renatina, Chiara capisce!» … Chiara forse ha capito, ma la sua decisione non è cambiata.

Essendo italiana, ho comunque potuto soggiornare qualche giorno dai miei prima d'intraprendere il viaggio per Bruxelles. Era il mio primo viaggio all'estero.

Quale era stata l'infanzia di questa giovane che «prendeva il largo» nel settembre 1977 a 20 anni verso le colline toscane e poi nel dicembre 1980 a 23 anni verso la capitale dell'Europa?

LA MIA TENERISSIMA INFANZIA IN POESIA

La chiameranno con un bel nome
come la gentile infermiera
che ha curato la mamma
in sala parto.

Nata dopo un incidente stradale del taxi che li stava portando in ospedale
Mamma, papà e neppure la nonna si son fatti un graffio
ma il conduttore della vespa, lui sì ed è morto
e l'autista del taxi, incolpato.

Durante quella notte, che avrebbe potuto essere molto agitata,
tutti hanno mantenuto la calma,
soprattutto la mamma
per proteggere la sua bambina.

Passano i giorni, poi qualche mese,
la bimba non mangia abbastanza,
non dorme di notte ma di giorno e
il pediatra dice che è pigra e capricciosa.

All'età di tre anni è ora di andare all'asilo dalle suore,
con tanti bambini con cui giocare, i lunghi tavoli color marrone
alla loro "altezza" e i lettini di tutti i colori
per il pisolino pomeridiano, vissuto in compagnia.

Ed ora la piccola mangia bene e dorme senza problemi.
Felicità per i suoi genitori! È la presenza di altri bambini e bambine?
È l'intensità delle attività "fai-da-te"?
È stancante e occorre anche riposare, ma che gioia!

A cinque anni va alle elementari.
Siccome è piccola, sarà sempre al primo banco.
La sua maestra è ebrea, ma ogni mattina
fa fare agli alunni il segno della croce.

Alla bambina piace imparare tutto:
alfabeto, calligrafia, aritmetica, disegno, storia, geografia, scienze naturali ...
Con la sua classe fanno recite
e si vestono da gnomi, poi da giapponesine.

I suoi vestiti per mascherarsi son preparati
da sua madre con tanto amore.
Non mancano gli applausi dei genitori per l'insegnante e i bambini,
il primo a mettersi in piedi ed applaudire è sempre il Signor Direttore.

La piccola canta bene e studia il catechismo,
all'oratorio, la domenica.
È attenta, interessata, amorevole e
sembra progredire rapidamente.

Una volta, fu rimproverata da Suor Carla Crivellari, la Superiora:
la bambina non aveva imparato bene la nuova versione del Credo,
scritta da Papa Paolo VI.
Fu sgridata e ne pianse a calde lacrime,

Ma poiché, subito dopo,
c'erano le ripetizioni di canto con la stessa suora,
dimenticò tutto e cantò... un po' scossa,
ma senza più una lacrima.

Era spesso scelta per ruoli da protagonista in operette:
"Fior di loto", "La piccola africana",
ma alla vigilia della prima esibizione,
regolarmente perdeva la voce.

Nonostante il miele, il limone spremuto e altri rimedi della mamma,
si doveva sempre "farla cantare" in play-back.
Timida? Sì.
Molto timida.

A dieci, undici anni, se doveva parlava in pubblico,
anche davanti ad un piccolo gruppo,
e anche se erano amici, diventava rossa come un pomodoro
ed era incapace di pronunciare una parola.

Con Raffaella, Raffa per gli amici(che),
un'amica della sua età che viveva vicino a casa sua,
trascorrevano interi pomeriggi nella sua stanza
a tagliare le bambole di cartone.

Erano i regali di Mamma Jolanda,
che ogni settimana, seguendo i buoni risultati scolastici,
comprava nuovi vestiti da ritagliare, ma, se mancavano i prestampati,
li disegnava da sola con fantasia e colori vivaci!

Dipingeva scatole di frutta e verdura, per fare sedie e librerie
nella cantina dove leggeva il Vangelo con le amiche
e una "parola di vita"
consigliata da un sacerdote-insegnante.

"Mussi", la sua gattina, era cresciuta con lei,
era una grandissima gioia quando nascevano i piccoli,
selvaggi come la mamma, anche se Mussi faceva ormai parte della famiglia
ed era stata addomesticata perfino dai nonni.

Una volta, Mussi non aveva latte per una cucciolata.
"Baffo-blu" – dai baffi lunghissimi e "Stellina" – con una piccola stella sul petto -
vengono allattati da tutta la famiglia
con una siringa trovata tra i giocattoli della piccola.

La bambina o i suoi genitori si alzavano anche di notte.
I due gattini cresciuti, nessuno voleva regalarli a chicchessia.
Quindi la famiglia aumentò di botto:
quattro più due!

E i giochi? Non c'erano altre possibilità oltre al cortile ed era ottimo:
bici, pattini a rotelle, pallavolo, ecc.
il tutto in compagnia degli amici della scuola
o bambini e bambine vicini di casa.

Anche il tempo per il gioco era stabilito dalle regole di condominio
per rispettare il riposo degli anziani.
Il catechismo era due volte alla settimana dalle suore
e la domenica all'oratorio parrocchiale il pomeriggio era ricreativo.

All'età di 10 anni, la bambina conobbe le abitanti di questa "casa"
dove il prete, assistente delle ragazze, l'aveva accompagnata.
Questa "casa" dove aveva preso in giro quella "Signora"
e dove sapeva che sarebbe tornata, non più per ridere, ma solo per amare.

Poi c'era anche il cinema con gli amici
e i bellissimi film scelti da un altro prete, assistente dei ragazzi.
Ecco da dove proviene una vera "passione" per il cinema:
film, documentari, ecc. ... e più tardi per la TV ...

In più suo padre lavorava in diversi cinema
come "operatore" in cabina di proiezione
e sua madre come cassiera in diverse sale cinematografiche.
Per la cronaca quindi, i cari genitori si conobbero così!

La domenica in famiglia con zii, zie e cugini era festa!
In montagna si raccoglievano i fiori - che ora sono protetti -
e sua madre portava una grossa pentola con "maccheroni al ragù"
e… formaggio Grana grattugiato a volontà …:

A volte venivano anche i nonni paterni ed era bellissimo!
Nonno Angelo, aveva un orto e la piccola voleva sempre "aiutarlo",
ma le piaceva troppo giocare con l'acqua e
"Innaffi troppo le fragoline, le farai annegare", diceva il nonno.

Oppure ancora, poiché amava l'avventura
e le piaceva essere indipendente,
prendeva la scala di legno che il nonno si era costruito da solo
e si arrampicava sugli alberi per assaporare fichi e cachi.

Che felicità cambiare "aria"! …dormire nel lettone tra i nonni,
a turno le raccontavano favole meravigliose!
E i piatti di nonna Maria erano davvero gustosi,
cucinati sulla sua vecchia stufa del tempo della guerra.

La sera alle 21:00, le pie donne del vicinato si riunivano
per pregare il Rosario da zia Maria.
Quando la piccola era lì, partecipava con gioia alla preghiera.
Riceveva una coroncina speciale.

Ogni decina di quella coroncina era di un colore diverso e
corrispondeva a un continente del mondo.
Era la coroncina del Rosario Missionario
ed era un onore riceverlo e tenerlo in mano per pregare.

A poco a poco, zia Maria, zia Pina, Teresina e le altre
le permisero di guidare la preghiera: fu una serata memorabile!!
Alla domanda "Cosa vuoi fare da grande?
La sua risposta era sempre la stessa: "la suora missionaria in Africa".

I nonni materni, erano nonno Antonio-Pietro e nonna Maria.
Nel loro negozio vendevano: latte, formaggio e … anche gelato artigianale.
Molto spesso, la piccolina poteva assaggiare i diversi gusti
e il nonno chiedeva a lei se era buono, prima di metterlo in vendita!

Nonna Maria a volte veniva al mare per 10 giorni in estate.
Con papà, mamma, la piccola e Lino, suo cugino, vivevano vacanze bellissime.
La mamma faceva giocare i bambini sulla sabbia: giochi intelligenti per intrattenerli,
ma anche per imparare l'aritmetica, risolvere i rebus o fare i cruciverba.

Quando la nonna partì per il Cielo,
solo la piccola e il cugino andavano in vacanza con mamma e papà.
In una giornata di sole con gli amici, fecero un'escursione su un piccolo battello.
Volevano andare all'isola delle conchiglie non lontano da Venezia.

I bambini erano incantati dalle migliaia e migliaia di conchiglie,
acqua cristallina, aria e sabbia riscaldate dal sole.
Tutto così bello che era difficile ripartire e gli ultimi arrivarono dopo il previsto.
Questo ritardo fu sufficiente. La marea si abbassò e la barca s'incagliò.

Tutti dovettero scendere a terra e gli uomini cominciarono a spingere
fino a quando, a problema risolto, si prese il largo per dirigersi verso il pontile.
I turisti in mare aperto guardavano le onde,
prendevano il sole, cantavano e parlavano in varie lingue.

Improvvisamente, un turista tedesco chiamò il capitano ...
agitato mostrava la spiaggia… una scena incredibile: tutto volava via!
Ombrelloni, lettini, asciugamani ecc. ...
la sabbia si sollevava come una spirale che travolgeva tutto.

La reazione del capitano fu immediata: "donne e bambini, tutti nella stiva! ".
Nel frattempo, i marinai avevano già iniziato a rimuovere la tela che fungeva da tetto.
Mamma Jolanda, la piccola e suo cugino scesero in stiva
papà restò sul ponte con un amico!!!

Sotto, lo spazio era ridotto
faceva caldo e sentiva lo stantio ...
Per quanto tempo dovremo rimanere lì?
Ne usciremo vivi?

La bambina ricordò una storia vera
che aveva sentito in una registrazione di Chiara Lubich.
"Erano i tempi di guerra e tutto crollava …"
Era a Trento, durante la seconda guerra mondiale.

Quella volta, una bomba era esplosa proprio di fronte al rifugio
dove Chiara e le sue compagne leggevano il Vangelo al lume di candela.
Chiara sentì un forte dolore in cuor suo:
se fosse morta, non avrebbe più potuto dire l'"Ave Maria".

È a quel momento, tra quei pensieri, che la mamma,
preoccupata per la situazione che vivevano in mare,
chiese ai bambini di recitare un'"Ave Maria"
affinché la Madonna li proteggesse tutti.

Pregarono insieme e dopo alcune ore di angosciosa attesa
arrivarono sani e salvi in porto.
Esperienza indimenticabile per la bimba che ero io!
La Lubich parlava dei primi fatti alla nascita del Movimento dei Focolari[34]
ed io avevo appena cominciato a frequentarla, impegnandomi come Mini-Gen[35].

---

[34] Il 27.10.2010 nella pagina del sito-web **Movimento dei Focolari | Gli inizi** si leggeva:
"…In quei mesi la guerra infuria anche a Trento: rovine, macerie, morti. Chiara e le sue nuove compagne si ritrovano nei rifugi antiaerei a ogni allarme aereo. È forte il desiderio di stare insieme, di scoprire sempre nuovi modi di essere cristiana, di mettere in pratica il Vangelo, dopo quella folgorante intuizione che le aveva portate a mettere Dio amore al centro della loro giovane vita. «Ogni avvenimento ci toccava profondamente – dirà più tardi Chiara –. La lezione che Dio ci offriva attraverso le circostanze era chiara: tutto è vanità delle vanità, tutto passa. Ma, contemporaneamente, Dio metteva nel mio cuore, per tutte, una domanda, e con essa la risposta: "Ma ci sarà un ideale che non muore, che nessuna bomba può far crollare e a cui dare tutte noi stesse?". Sì, Dio. Decidemmo di far di Lui l'ideale della nostra vita».
Nella cantina della casa di Natalia Dallapiccola, al lume di candela, leggono il Vangelo, come è ormai loro abitudine. Lo aprono a caso, e capitano sulla preghiera di Gesù prima di morire: «Padre, che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). È un testo evangelico straordinario e complesso, il testamento di Gesù, studiato dagli esegeti e dai teologi di tutta la cristianità; ma in quell'epoca un po' dimenticato perché misterioso ai più. E poi la parola «unità» è entrata nel vocabolario dei comunisti che, in un certo senso ne reclamano il monopolio. «Ma quelle parole sembrano illuminarsi ad una ad una – scriverà Chiara –, e ci misero in cuore la convinzione che per "quella" pagina del Vangelo eravamo nate». In seguito, a Natale del 1946, quelle ragazze scelsero come motto «L'unità o la morte».

[35] I bambini e bambine di più o meno tra i 9 e i 14 anni, che in seguito saranno chiamati Gen 3, la terza generazione del Movimento dei Focolari.

DUE ANNI ALL'ISTITUTO MYSTICI CORPORIS[36]

Loppiano (Incisa Valdarno – Firenze): prima «cittadella» del Movimento

Cosa sono le «cittadelle» o «città-pilota» o ancora «Mariapoli permanenti»?

> *Secondo la visione di Chiara e in base alla descrizione dell'articolo 44 dello statuto generale dell'Opera di Maria, sono delle «[…] cittadelle di testimonianza, abbozzi di città moderne, quasi delle piccole "città poste sopra un monte" (Mt. 5,14), abitate in permanenza da membri di varie vocazioni dell'Opera, che lì vivono il Vangelo e, in particolare, il comandamento nuovo di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato…» (Gv, 15, 9-17). Oltre che alla preghiera, al lavoro e allo studio, tali membri si consacrano anche agli altri aspetti concreti della vita dell'Opera. Le "cittadelle" rappresentano anch'esse dei potenti mezzi di irraggiamento. Si caratterizzano per vari aspetti, a seconda di quanto indicato nel loro regolamento […]»[37]. Potenti mezzi di irraggiamento, vale a dire di diffusione del Movimento di certo presentato come apostolato dei laici, anche se non è sempre così.*

E cosa voleva dire concretamente viverci per due anni – tempo di formazione per i futuri Focolarini e Focolarine? Vivere per almeno due anni «sopra un monte». Noi non scendevamo mai dalla collina che si trovava all'uscita dell'autostrada d'Incisa Valdarno. Si arrivava a Loppiano percorrendo delle stradine, l'ultima delle quali era all'epoca una ripida salita dissestata e difficilmente percorribile anche con una Fiat Cinquecento.
Solo alcune di noi erano incaricate di scendere in città a fare la spesa. E anche il medico che viveva con noi, responsabile del «verde» (colore dell'«arcobaleno dei Focolari» attribuito da Chiara alla sfera della salute), era una Focolarina.

> *Durante il mio primo ritiro fuori dal contesto dei Focolari, che risale al mese di ottobre del 2010, ho scambiato qualche idea con una giovane religiosa, ex consigliera nella sua congregazione e molto vicina ai laici impegnati. Quando le ho raccontato quest'ultimo dettaglio – il medico Focolarino che viveva sul posto – ne è rimasta scandalizzata e la cosa mi ha fatto riflettere.*
> *Perché il medico era una Focolarina sottomessa alla Capo-Scuola?*
> *Cosa ne era del segreto medico? Non avrebbero potuto forse esser «utilizzate» delle informazioni mediche personali e riservate in modo improprio?*
> *Per la giovane religiosa era del tutto evidente che i dati sanitari sensibili venivano trattati con poca trasparenza da parte dei medici interni al movimento; per noi Focolarine invece era l'espressione dell'amore di Chiara, madre dell'Opera.*
>
> *Senza voler accusare nessuno di colpe professionali, la pratica abituale in Focolare quanto alla «cartella sanitaria» dei membri interni merita una riflessione.*

---

[36] Istituto Mystici Corporis = Istituto del Corpo Mistico, sottinteso « Corpo Mistico di Cristo ».
[37] Ultimo statuto dell'Opera di Maria, approvato dal Pontificio Consiglio per i Laici il 15 marzo 2007 con decreto firmato da Mons. Stanislaw Rylko (presidente) e da Josef Clemens (segretario).

I giorni della settimana trascorrevano in parte studiando (la mattinata) e in parte lavorando nei laboratori artigianali (il pomeriggio). Per quanto riguarda gli studi, avevamo vari professori, ma erano tutti Focolarini (uomini o donne) o sacerdoti Focolarini e i responsabili dei laboratori artigianali erano tutte Focolarine capo-focolare o che avevano terminato gli studi e che lavoravano tutta la giornata al mantenimento della cittadella.

Ero arrivata a Loppiano all'età di 20 anni. Intorno a noi, le magnifiche colline verdeggianti della Toscana, famose per il buon vino, in questo caso il chianti delle cantine Folonari, e gli olivi che danno un eccellente olio extravergine. Abitavo in un college in cui l'atmosfera internazionale di noi giovani era molto viva: la sera, se avevamo tempo e soprattutto per gli ospiti, cantavamo accompagnati dalla chitarra, ballavamo balli folkloristici dei vari paesi, ecc.

Organizzazione interna

Durante la settimana, il pranzo e la cena erano preparati da un'équipe formata da sette o otto di noi, che non appartenevano allo stesso gruppo/focolare (era loro compito fare da mangiare, poiché noialtri frequentavamo i laboratori artigianali). Due volte al giorno, i vari gruppi mandavano qualcuno nella grande cucina a prendere i pasti. La domenica, invece, i pasti erano preparati da uno o due gruppi/focolari, mentre l'équipe dei giorni infrasettimanali seguiva il programma previsto da ogni responsabile di focolare. La domenica a pranzo cucinavamo anche per i numerosi ospiti che venivano a trovarci.

Ci impegnavamo a fondo in tutte le attività, convinti che il regalo che avevamo ricevuto – conoscere questa spiritualità dell'unità, questa spiritualità collettiva – dovevamo condividerlo, coinvolgendo il maggior numero possibile di persone. Essendo «Focolarine», eravamo responsabili in prima linea. Tutti i nostri gruppi erano già chiamati «Focolari», anche se solo le responsabili avevano pronunciato i voti di castità, povertà, obbedienza (voti privati). Noialtre eravamo perlopiù delle giovani incantate, affascinate da una spiritualità ben articolata, un «Ideale» che ci veniva presentato come la vera risposta alla Chiesa del Concilio Vaticano II e per l'Umanità del XX secolo. Di fatto, non eravamo ancora delle Focolarine a tutti gli effetti, poiché non avevamo ancora pronunciato i voti, ma in pratica era come se lo avessimo già fatto.

La domenica, alcuni Focolari avevano il compito di accogliere i visitatori e di «fare apostolato», mentre altri si riposavano insieme seguendo un programma di svago spesso deciso dalla capo-focolare (responsabile del gruppo).

I visitatori erano spesso fedeli delle parrocchie, giovani scolari, familiari di alcuni di noi e ovviamente tutti coloro che intendevano parlare di Loppiano attraverso la stampa e i mezzi di comunicazione cattolici.

La mattina alle 10, nella grande sala chiamata «Salone San Benedetto», riunivamo i visitatori per ascoltare l'esposizione di un tema da parte di una o uno dei responsabili della Mariapoli permanente.

Poi guardavamo un breve filmato di un'intervista di Chiara Lubich registrata in occasione del suo passaggio all'aeroporto di Bruxelles per recarsi a Londra a ritirare il Premio Templeton (per l'unità delle religioni).
Durante questi sette minuti, Chiara illustrava i pilastri fondatori del Movimento dei Focolari, insistendo sulla Carità e su come metterla in pratica.
Era poi il momento delle testimonianze. Vari Focolarini e Focolarine si preparavano durante la settimana per condividere una o più esperienze. Venivano alla riunione del sabato con il loro testo per «vedere in unità», cioè verificare se quanto raccontavano era conforme alla volontà dei responsabili o se bisognava invece modificare delle frasi, delle parole, ecc. Niente era lasciato al caso – il testo convenuto con i responsabili doveva confermare il tema scelto per la giornata, appoggiandosi su fatti di vita quotidiana. Tali testi venivano ascoltati e corretti dai responsabili prima di essere imparati a memoria dal giovane Focolarino (maschio o femmina), che poteva così parlare in pubblico certo di «essere l'espressione dell'unità».

> *Che cos'è l'unità? Esiste una distinzione tra Unità e Uniformità? Dove si colloca l'alterità[38] o la polarità[39]?*
> *Mi chiedo dove sia il limite tra Identità e Identificazione!*

Facevo parte dell'équipe che si occupava dei bambini dei visitatori e si trattava di un'équipe stabile. Era mio compito raccontare tutte le domeniche dell'anno (tranne ad agosto, quando la cittadella non riceveva visitatori) la storia dell'infanzia di Chiara Lubich, nonché i «fioretti» (atti di carità) tratti dalle Scritture o spiegati per mezzo di diapositive che ricevevamo dal Centro del Movimento. Avevamo anche il compito di organizzare dei giochi, fargli fare dei disegni e occuparli con poesie o favole. Erano bambini di età compresa tra i quattro e i dodici anni. Preparavo questo programma insieme a un Focolarino che è rimasto a Loppiano e che è ora un vero artista. All'epoca, dato che lavorava il legno, aveva fabbricato tutte le verdure che facevano parte della storia che raccontavamo ai bambini ogni domenica. Tali verdure, dopo aver litigato per avere il primo posto, formavano un'unità e quindi un'ottima minestra. Era la storia del «minestrone» scritta da un'altra Focolarina, che aveva un gran talento per questo tipo di attività.

Al termine della giornata, bambini e adulti erano invitati a riempire una scheda con i loro dati personali e le loro impressioni sulla giornata. A seconda dell'età che avevano, anche i bambini ci lasciavano il loro indirizzo e a volte erano contenti di ricordarsi a memoria il loro numero di telefono, senza doverlo chiedere ai genitori.

La sera, il mio lavoro consisteva nello schedare i formulari e nel fare un resoconto della giornata trascorsa con loro, citando tutte le belle frasi che avevano detto. Poi passavo gli

---

[38] « Analogia Entis » (Analogia dell'Essere).
[39] « L'opposizione polare » Romano Guardini.

indirizzi alla persona che si occupava dell'arancione, il colore dell'arcobaleno attribuito all'apostolato.

Tutte le schede dei nostri visitatori erano archiviate in un primo momento a Loppiano per poi essere inviate a fine mese al Focolare della città più vicina al domicilio di queste persone, per non perderle di vista e restare in contatto con loro.
Questo processo era una «manovra» di cui solo gli interni del Movimento erano a conoscenza, in quanto «poteva essere percepita male». Non ne parlavamo a nessuno.

Chiara voleva formare una rete da estendere sempre di più. Tutti volevano la stessa cosa. E tra noi ci dicevamo: «Quale gioia più grande di poter dare gratuitamente ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente?»

> *Si trattava davvero di dare gratuitamente o in realtà volevamo fare nuovi adepti del Movimento?*

«Nessun'anima sfiora la nostra invano» o la frase di Gesù «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!». Parola di Vita scelta da Chiara per l'aspetto dell'apostolato nel Movimento.

> *Questo fuoco dilagante era quello di Gesù o quello del Movimento che partiva alla conquista delle anime per le sue reti interne?*

Che ambiguità sapendo che qualche anno dopo, in Belgio, avrei dovuto effettuare l'«operazione recupero».

> *Oggi lo dico con un sorriso molto amaro!*

Dopo questa parentesi sull'apostolato organizzato, torno a parlare di Loppiano.

La nostra giornata al «College» era ben ritmata e non avevamo molto tempo libero: bisognava aspettare il fine settimana di riposo – il cosiddetto «fine settimana del verde» – per pensare alla salute, al relax, a un po' di svago... ma sempre insieme, divisi per Focolare.

La mattina alle 6:30, sveglia: preghiera del mattino.
Igiene personale, colazione in piedi nella grande cucina, seguita a ruota dalla pulizia delle camere, dei corridoi, ecc. Pulivamo tutto il college da cima a fondo, compresa la grande cucina dove passavamo lo straccio.

Alle 8:30 dovevamo trovarci in classe per i corsi: come studenti del primo e del secondo anno, assistevamo insieme a dei corsi comuni oppure meditavamo, o alla prima o all'ultima ora della mattinata.

Poi, verso le 12:45, pranzo «per Focolare», cioè per gruppo di più o meno dieci Focolarine con la capo-focolare.

A turno, un Focolare lavava i piatti di tutti coloro che avevano mangiato al college... la persona che lavava le pentole era considerata la più virtuosa, tanto erano pesanti e gigantesche.

Qualche sportiva giocava a pallavolo, circa un quarto d'ora prima di andare a lavorare o prima di cena. Alcune, me compresa, si alzavano alle 5:45 per fare il percorso «VITA», che consisteva in esercizi a tappe sulla vicina collina.

Alle 14:30 dovevamo essere puntuali al lavoro, al quale ci recavamo a piedi – il centro d'artigianato era situato a circa 500 metri dal college. Piccole passeggiate quotidiane, per andare e venire dal lavoro, sempre restando sulla nostra collina.

Alle 19:00: cena.
Dopodiché erano previsti vari programmi, di cui alcuni individuali. Ne parlavamo comunque sempre alla nostra capo-focolare e ci attenevamo alle sue istruzioni. Certe serate erano dedicate a mettere in pratica gli «strumenti» per vivere la spiritualità collettiva: ad esempio «l'ora della verità», «la comunione d'anima», «la comunione delle esperienze» (che erano due cose diverse[40]), «i colloqui individuali» con la capo-focolare[41], «la preghiera insieme», ecc.

A volte guardavamo un film o assistevamo a uno spettacolo del Gen Verde o del Gen Rosso, gruppi maschili e femminili di cantori che si dedicavano anche all'arte drammatica utilizzando musica, canti, danza e recitazione per veicolare il messaggio del Movimento.

Gli orari della messa cambiavano: a volte la mattina presto, ma più spesso alle 12:15 o la sera dopo il lavoro. Era quasi sempre celebrata nel salone del college e raramente nella chiesa di san Vito, un gioiellino che ci piaceva molto, ma troppo piccola per le 82 persone che eravamo. Ecco perché oggi a Loppiano c'è una nuova chiesa, costruita con molti sacrifici nel 1985 per soddisfare il desiderio di Chiara, ma non saprei dire quanti Focolarini e Focolarine esterni che si preparano ad entrare in Focolare la riempiano ogni giorno, dato che si tratta di una chiesa di ben 1500 posti.

> *Tutto ciò anche per dire che il tempo libero era limitatissimo. Eravamo tutti e tutte isolate dal mondo esterno e la formazione intensiva all'«Ideale dell'unità» avrebbe potuto essere definita – per quanti avessero visto la cosa dall'esterno – come una forma di indottrinamento.*

Un giorno ho fatto una confidenza a una Focolarina che è attualmente responsabile in Austria. Le ho detto che ero talmente stanca che non avevo nemmeno riconosciuto delle persone della

---

[40] La « comunione delle esperienze » è la *condivisione dei fatti* tratti dall'applicazione pratica della Parola di Vita o di altre Parole scritte da Chiara. La « comunione d'anima » è la *condivisione delle profonde comprensioni e degli stati d'animo* vissuti in certe situazioni.

[41] Era uno dei momenti più attesi, poiché potevamo dire tutto ciò che gli altri non potevano sentire: le difficoltà nei rapporti interpresonali erano confidate in quel momento. Solo la capo-focolare poteva conoscerli e gestirli con noi un po' come una psicologa o un padre spirituale. Salvo il fatto che nessuno era né psichiatra, né psicologo, né padre/madre spirituale e inoltre lui o lei rivelava la soluzione miracolo che, per noi, diventava la « volontà di Dio » da mettere in pratica per vivere in unità e affinché tutto « funzionasse bene » gli uni con gli altri.

mia parrocchia venute a Loppiano in autobus la domenica. Come se avessi cancellato il mio passato per poter fare spazio al presente. L'impegno richiestomi a Loppiano aveva raggiunto il mio io più profondo. Mi ha suggerito di parlarne alla responsabile, ma non mi fidavo troppo di lei e avevo semplicemente paura delle conseguenze sconosciute. Quindi l'ho tenuto per me senza dare importanza a questo strano sintomo che nessuno mi ha spiegato.

Ho continuato a impegnarmi fino in fondo e ad imparare il più possibile della spiritualità durante i corsi che ci erano impartiti.

> *A questo proposito, una delle mie amiche, insegnante di lettere in Francia, ha pensato ai giovani che, ai nostri giorni, sono molto stressati durante il periodo di preparazione agli esami… e alcuni non ce la fanno a sostenere la pressione troppo forte!*
>
> *Io credo inoltre che il sistema fosse strutturato in questo modo per indurci a dimenticare persino i nostri ricordi… Perché non avevo riconosciuto le persone che avevo lasciato solo due anni prima? A differenza di mia madre, per nulla fisionomista, io ho una memoria visiva piuttosto efficace...*

Gli studi

A Loppiano, tra il 1977 e il 1979, ero stata scelta come allieva responsabile del nostro anno per mantenere i contatti tra professori e studenti in caso di cambiamento di programma o di assenze impreviste, ecc. (niente di straordinario come responsabilità). I docenti erano tutti molto competenti nei rispettivi settori: teologia, teologia morale, sociologia, storia della Chiesa, storia del Movimento dei Focolari e spiritualità di Chiara Lubich. Nondimeno, erano tutti Focolarini o Focolarine o sacerdoti Focolarini, loro stessi formati all'interno del Focolare dall'Ideale di Chiara Lubich.

> *Dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, eravamo immersi in questa atmosfera, senza mai uscire da questo ambiente. Non era possibile prendere un minimo di distanza.*
>
> *Eravamo davvero una piccola città «sopra un monte», tant'è vero che nel corso di quei due anni non sono nemmeno riuscita a visitare Firenze, a pochissima distanza. Avevamo anche periodi di preparazione ed esami per gruppi di studio decisi dai professori. La preparazione consisteva nel suddividere la materia tra di noi. Ognuna poteva scegliere una pagina da imparare a memoria e così alla fine avevamo ripetuto tutto il programma.*
>
> *Questo veniva fatto per ogni disciplina. Il sistema della mia maestra di scuola elementare non era cambiato molto! Una pagina a memoria e la comprensione del tutto. La mia memoria continuava a svilupparsi facilmente.*
>
> *I voti erano individuali e i miei erano sempre buoni. Ma in realtà in questa scuola nessuno veniva mai bocciato o riceveva commenti negativi.*

Penso che la materia più importante fosse la spiritualità di Chiara, la seconda in ordine di importanza era la storia del Movimento e poi il resto a seguire. Doveva essere piuttosto frustrante per i professori delle materie considerate minori e per noi è frustrante adesso, in quanto in fin dei conti abbiamo imparato molto poco.

Il lavoro

Lavoravo come segretaria presso l'ufficio commerciale che si occupava di vendere i prodotti artigianali di ceramica e del settore «fantasy» (pupazzetti e altri oggetti per bambini).

Accoglievo i visitatori nella nostra esposizione per spiegargli lo spirito che animava il nostro lavoro e di conseguenza cosa significava avere in casa uno degli oggetti fatti a Loppiano: tutti gli oggetti erano fatti con «molto amore» e in un clima d'amore reciproco di «Gesù in mezzo»[42iii] dalle giovani artigiane/Focolarine.

Ero talmente convinta dell'eccezionalità della cosa che ho ripetuto più volte che dentro questi pupazzi o ceramiche si nascondeva la presenza di Dio. Credo di non averlo inventato, ma piuttosto di averlo sentito dire varie volte dalle Focolarine più anziane responsabili della nostra formazione e che sovrintendevano anche agli incarichi amministrativi, come il mio.

Qualche giorno fa, mentre stavo scrivendo le mie memorie, mia mamma ha trovato in un libro questa poesia che le avevo mandato da Loppiano, verso la fine del mio primo anno di scuola.

La trascrivo qui per intero, senza commento, per far capire immediatamente il mio stato d'animo.

---

[42] **"Petit MANIFESTE inoffensif"**, Chiara Lubich – ed. Nouvelle cité – pagg. 28-29 : **GESÙ IN MEZZO** – Ben presto, l'esperienza di una certa unità fa capire che « dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro » (Mt 18,20) e constatando gli effetti dell'unità e in modo particolare della preghiera, accade che « se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà » (Mt 18,19). Cristo è dunque in mezzo agli uomini riuniti nel suo nome. Questa presenza di Dio nel tessuto sociale è talmente feconda che faremmo di tutto per conservarla. Essa si manifesta con l'intelligenza che dona delle cose, con la pace e la certezza coraggiosa che procura. Ma la sua assenza si fa sentire crudelmente se l'uno o l'altro si allontana dall'unità. Tutto sembra crollare. L'intelligenza che fa trovare la parola di Dio bella, vitale, indispensabile per un **impegno** autentico sembra offuscata. È il momento di tener duro a tutti i costi, di andare avanti a tastoni fidandoci di ciò che abbiamo visto negli istanti di luce, quando amiamo. È il momento in cui qualsiasi gesto positivo sembra utopistico. Tutto è svuotato e inutile. Tutto dà la nausea fintantoché non viene ristabilita l'unità grazie a un amore reciproco ancora più grande. Allora sappiamo per esperienza « che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli » (Prima lettera di Giovanni 3, 14). E « la pace di Cristo regni nei nostri cuori, perché ad essa siamo stati chiamati in un solo corpo » (Lettera di san Paolo Apostolo ai Colossesi 3, 15).

«MOMENTI DI «VITA» DI UNA MACCHINA DA SCRIVERE

C'era una volta una macchina da scrivere in un angolino
di un ufficio commerciale tappezzato di blu;
il suo era un regno meraviglioso, ma...
era triste, molto, molto triste!

Avrebbe molto voluto comporre sui suoi fogli
dei capolavori d'arte e di perfezione,
ma l'incapace e maldestra dattilografa
non glielo permetteva... e
... gli errori si accumulavano, si accumulavano…
E molte lacrime trasparenti riempivano i fogli.

Ma nemmeno la battitura piena d'amore delle dattilografe di passaggio non la rasserenava: erano solo piccole gioie effimere!

Chi avrebbe dato un senso alla sua vita?

Un giorno Qualcuno decise d'intervenire:
con una parola di Verità, di Amore e di Misericordia
sembrava che dicesse a bassa voce: «Laddove non c'è amore,
metti amore e troverai Amore».

E…. l'Amore ha trasformato la tristezza in gioia!!!

Ora, la battitura si libera serena con cadenze che ricordano il suono delle campane nei giorni di festa
e la macchina da scrivere sussulta di felicità.
Felicità contagiosa che invade anche l'incapace e distratta dattilografa...
... e tutto ciò per via di questo Qualcuno
Che un giorno decise d'intervenire!

Ancora oggi, non mancano gli errori sui suoi fogli;
ma ogni errore è uno slancio d'amore;
e la macchina da scrivere,
insieme con l'incapace e maldestra dattilografa,
continua la sua avventura nell'ufficio commerciale tappezzato di blu,
Regno meraviglioso preparato da questo Qualcuno che interviene sempre
con parole di Verità, di Amore e di Misericordia.

Loppiano, 10 aprile 1978»

Perché tanta tristezza nella dattilografa? Perché era sempre incapace, maldestra e distratta? Non ne ho mai parlato prima d'ora. Non avevo il diritto di parlarne, ero sempre proiettata fuori di me con grandi sorrisi. Bisognava nascondere il dolore e manifestare solo la gioia. Per la dattilografa, l'Amore ha trasformato la tristezza in gioia. Qualcuno l'ha svegliata al suo Amore e la gioia è di vivere le cose con questo Qualcuno, di incontrare l'altro in questo Qualcuno.

E la vita del Focolare è appunto presentata come un mezzo di incontro tra persone che vogliono vivere il loro quotidiano con Dio. Allora perché tanta tristezza? Perché tanto avvilimento? Nel quotidiano, era l'Amore a trasformare la tristezza in gioia o era un ideale, un'autorità a nascondere tristezza dietro la gioia manifestata?

Durante questi due anni di studi all'Istituto Mystici Corporis, ho vissuto momenti molto belli e altri davvero estenuanti. Le realtà di Verità, Amore, Misericordia tornavano molto spesso nelle meditazioni, nella preghiera personale e anche e soprattutto nei momenti di adorazione dinanzi a Gesù Eucarestia nella piccola cappella al primo piano del college.

Il 22 dicembre 1978 è deceduta mia nonna paterna e l'ho annunciato a Chiara in una lettera che si apriva con le parole «Carissima mamma,»: quasi sempre mi rivolgevo a lei in questo modo.

Renata Borlone (la nostra responsabile, ora deceduta), che aveva un grande cuore, mi ha dato il permesso di rientrare dai miei genitori per andare al suo funerale.

Sì, era un regalo che non veniva fatto né alle asiatiche, né alle africane, né ad altre europee. Di certo una regola stabilita per evitare spese di viaggio eccessive o…. per altre ragioni... dette «spirituali» ...

Durante il viaggio in treno da Firenze a Milano, ho intrattenuto un dialogo ininterrotto con Gesù Eucarestia, di cui avvertivo la presenza in ogni chiesa che mi vedevo scorrere davanti agli occhi. Facevo il gioco del triangolo che Chiara ci aveva insegnato, i tre angoli: io, il fratello, Dio, amando il fratello accanto a me e affidandolo a Dio nell'Eucarestia, al Quale mi rivolgevo a distanza.

Ho scritto a Chiara della mia profonda sofferenza. Le spiegavo quanto era grande il mio amore nei confronti di mia nonna, che era venuta a trovarmi a Loppiano e che soprattutto seguiva le sue interviste alla radio e in televisione… e che mi aveva detto che questo la faceva sentire più vicina a me.

Ho ricevuto una risposta firmata come sempre da Eli Folonari (segretaria personale di Chiara):

Rocca di Papa, 8 febbraio '79

Carissima Renatina,[43]

Chiara ha ricevuto la tua lettera nella quale le racconti l'esperienza che hai vissuto in occasione della partenza della tua cara nonna per la Mariapoli del Cielo[44].

Ti ringrazia per la tua offerta e ti assicura la sua protezione nella preghiera per lei.

Ora che abbiamo una nuova protettrice in Cielo, avremo una grazia in più per intensificare la tensione alla santità e accelerare l'«ut omnes», il «che tutti siano uno».

Avanti, quindi, Renatina: con Chiara, fino a raggiungere l'obiettivo!

Unitissima,

Eli

Non ho mai saputo come Chiara riuscisse a rispondere all'enorme quantità di lettere che riceveva. Io stessa non ne ho mai ricevute firmate personalmente da lei (eccetto quelle che indirizzava a tutte le Focolarine in generale e che erano fotocopiate per ognuna di noi).

Ho subito mostrato la risposta di Chiara a Renata Borlone, che si è limitata a un unico commento con un'esclamazione di gioia: «Una nuova protettrice in Cielo!!».

All'epoca, mia nonna – «nuova protettrice in Cielo» – mi aveva dato una grande gioia… Ma ora mi chiedo se questa protezione non fosse associata al fatto che mia nonna ascoltava e guardava Chiara in televisione e alla radio. Questo dettaglio, di cui avevo parlato con entusiasmo nella mia lettera, non aveva semplicemente gonfiato l'ego di Chiara?

---

[43] Eravamo in tre a chiamarci Renata : Renata Borlone, un'altra che sarà chiamata Rinata ed io, Renatina. Era per me un onore portare lo stesso nome di quello che Chiara aveva utilizzato fin dall'inizio per chiamare Renata Borlone.

[44] Da notare che il cielo o il Paradiso è chiamato da Chiara e dai Focolari Mariapoli Celeste, come una Mariapoli permanente – ad esempio Loppiano – ma in cielo.

Ancora a Loppiano

Cambiavamo Focolare ogni tre o quattro mesi circa.

Era la capo-scuola che decideva (a volte con le capo-focolare, a volte sola). Era un evento temuto e temibile. Sentimento di timore, di paura o di gioia e di liberazione, voglia di novità o sentimento di nostalgia fino alle lacrime.

Ho trascorso un bel periodo a Loppiano nel Focolare di Lidia Del Medico. La collina accanto alla cittadella la chiamavamo «retroterra», perché la cittadella era al centro e per noi, tutt'intorno, vivevano persone «da conquistare».

Con alcune Focolarine avevamo conosciuto una coppia anziana che aveva una villetta in collina e che ci aveva preso in simpatia, offrendoci il materiale necessario per installare il percorso «VITA».

Ogni mattina all'alba ci impegnavamo a recarci su questa collina e a piantare i vari pali con le istruzioni degli esercizi sportivi e, terminato il lavoro, li utilizzavamo regolarmente per fare attività fisica. «Mensa sana in corpore sano», come dice il proverbio.

Giuseppe e Serenella Sanna – questo era il nome dei nostri nuovi amici, ora deceduti – avevano cominciato a frequentare il «College», termine inglese che utilizzavamo per riferirci alla sede dell'Istituto Mystici Corporis della parte femminile.

Giuseppe non aveva messo più piede in chiesa dal giorno del suo matrimonio, oltre 50 anni prima.
Per noi, era come se Dio l'avesse cercato in vari modi, in parte tramite l'amore personale di varie Focolarine e in particolare di Renata Borlone e di Luigina.
Personalmente, avevo un ruolo d'ascolto, ma a volte prendevo la parola in modo semplice e cordiale, come se fossi la loro nipotina, più che una Focolarina.

Ciononostante avevo nel cuore un obiettivo che mi prefiggevo di raggiungere, obiettivo di cui ho parlato apertamente in una lettera che ho scritto a Giuseppe. Ma prima di mandargliela, l'ho riletta con una Focolarina più matura del Focolare di Renata Borlone, di nome Maïté, che conosceva Giuseppe meglio di me. Ha corretto la lettera già piena d'amore e di fuoco per incoraggiare Giuseppe a riavvicinarsi ai sacramenti. Mi chiedeva di aggiungere una frase che non capivo: «fallo per amore di papa Paolo VI che tu, Giuseppe, apprezzi così tanto come uomo...».

Era così che «vedevamo le cose in unità». Quanto proposto dai responsabili era interpretato come volontà di Dio, senza riflettere troppo. Meglio ancora, ci veniva chiesto di non riflettere affatto… Qualche giorno dopo, Renata Borlone ha ricevuto una telefonata. Giuseppe le chiedeva un appuntamento per farsi consigliare sulla scelta di un sacerdote di Loppiano adatto a ricevere la sua confessione generale.

Voleva ricevere l'Eucarestia e organizzare una piccola festa discreta per celebrare l'evento, invitando tutte le Focolarine che l'avevano aiutato a compiere questa scelta. Anch'io sono stata invitata. Renata Borlone l'ha aiutato in tutto ed è stata preparata una messa molto semplice.
Come ringraziamento, dovevo leggere durante la comunione una meditazione di Chiara Lubich: «Ti amo!», con la quale Chiara esprimeva il suo amore nei confronti di Gesù. Ho fatto quanto mi era stato chiesto e subito dopo sono uscita dalla stanza, prima della fine della messa, per non creare confusione sul fatto che il «Ti amo!» potesse essere rivolto ad altri che a Gesù soltanto.

Qualche giorno più tardi, Renata Borlone partiva per Rocca di Papa, al Centro del Movimento, per l'incontro del Consiglio di coordinamento (organo direttivo del Centro del Movimento). Mentre noi giovani, una settantina – come sempre – ci eravamo raccolti intorno a lei per salutarla, mi ha avvistato in mezzo alla piccola folla e ha esclamato: «Renatina, Chiara sarà molto contenta di Giuseppe!».

In quel momento ho pensato che avrebbe parlato a Chiara della mia lettera a Giuseppe senza attribuirsi in modo esclusivo il merito della conversione di un'anima molto cara a noi tutte, ma che apparteneva a Dio solo – per me era chiaro – e ho ammirato la sua purezza di cuore.

> *Non ho mai avuto la certezza che le cose siano andate effettivamente così. Era forse una mia interpretazione, frutto ancora una volta della mia ammirazione nei confronti della responsabile?*

Nel 1978, Chiara Lubich ha incontrato le Focolarine del primo anno, di cui facevo parte anch'io. Ognuna di noi doveva preparare una frase, sottoporla alla capo-scuola per avere il suo consenso o per modificarla e infine dirla a Chiara quando era il momento.

Divise per Focolare, salivamo su un piccolo palco dove Chiara era seduta su una sedia e noi intorno a lei ai suoi piedi. Le altre ci guardavano e partecipavano dalla platea.

La mia frase traeva ispirazione dal tema dell'anno e in particolare dalla frase che Pietro aveva rivolto a Gesù: «Chiara, tu sai che ti amo. Ti sarò fedele per tutta la vita». E lei: «Vedrai che la Vergine Maria ti aiuterà».

Scesa dal palco, mi sono nascosta dietro una pianta: mi sembrava che il tempo si fosse fermato. Qualche giorno dopo, abbiamo ricevuto una piccola croce di legno, sulla quale erano scolpite le parole «PER SEMPRE». Era accompagnata da un foglietto giallo con il nostro nome scritto a macchina, ma firmato da Chiara con una penna rossa.

I nostri superiori alimentavano in noi un atteggiamento di adulazione nei confronti di Chiara Lubich e di qualsiasi autorità religiosa da lei designata al cuore delle strutture dell'Opera.

Un'analisi, condivisa da molte altre persone

Il Movimento è nato nel 1943, in piena seconda guerra mondiale, in un contesto socio-economico e politico da cui non può essere separato.
Solo il fatto di usare termini come «capo-zona, capo-focolare, capo-...» è un evidente richiamo all'autorità suprema dei regimi nazi-fascisti dell'epoca.
Nonostante il padre di Chiara fosse socialista e suo fratello maggiore comunista, cosa sappiamo esattamente dei genitori delle altre Focolarine, per le quali Chiara ha lasciato partire la sua famiglia in montagna ed è rimasta in una città come Trento, interamente distrutta dai bombardamenti?

Sappiamo un po' di più invece della famiglia Folonari – dai libri comuni di storia e da "Lo spartito scritto in cielo" di Giulia Eli Folonari, ed. Città Nuova – la famiglia della più stretta collaboratrice di Chiara Lubich, nonché sua segretaria personale per circa 50 anni appunto Giulia Folonari, che Chiara chiamava Eli[45].

Oggi, ricordando tutto ciò, mi sembra di poter capire i metodi e le direttive del Movimento, nonché il suo sviluppo, avvenuto sotto la protezione di certe famiglie molto agiate che godevano di numerose relazioni di certo assai influenti.

Per esempio, la famiglia Folonari, di cui quattro figli consacrati al Movimento, era legata allo stesso tempo alla famiglia di monsignor Montini, quando questi era arcivescovo di Milano. Nel 1963, monsignor Giovanni Battista Montini è diventato Paolo VI ed ha più volte ricevuto Chiara Lubich in udienza privata in Vaticano, accompagnata da Eli Folonari. Scrive Chiara: «Nel corso di varie udienze e tramite una corrispondenza epistolare, mi è possibile esporgli le novità che il Movimento apporta nella Chiesa. Lui mi aiuta a redigere, a poco a poco, uno statuto corrispondente allo sviluppo del Movimento di allora. E viene infine approvata l'Opera nel suo complesso. La prima volta che mi aveva ricevuto in udienza mi aveva detto: «Mi dica tutto ciò che vuole. Qui tutto è possibile.» L'atteggiamento paterno del papa nei nostri confronti, atteggiamento che evoca l'accoglienza divina del Padre nei confronti del Figlio che si abbandona a lui, genera una vitalità nuova in tutti i settori del Movimento. Nel corso del suo pontificato, Paolo VI mi invierà sette lettere personali, di cui cinque scritte di suo pugno...» [46]

L'autorità

Per noi era come se le autorità nell'Opera fossero di diritto divino e quindi discendessero direttamente da Dio; erano l'espressione della Sua volontà, della Sua presenza. Il papa che designa Chiara come presidentessa dell'Opera di Maria, Chiara che designa LA CAPO-ZONA, la quale a sua volta designa LA CAPO-FOCOLARE… ma era soprattutto Dio in persona che ci parlava e al quale dovevamo obbedire con tutto il cuore, l'anima e le forze.

---

[45] Che significa *« Elì, Elì, lema sabacthàni? » « Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? » È il grido di Gesù sulla croce.*

[46] *«Le cri », Chiara Lubich – ed. Nouvelle Cité, pagg. 105-106.*

La mente, troppo poco formata all'intelligenza critica, obbediva, e non soltanto alle parole del Vangelo che potevano essere espresse dalle diverse autorità… ma anche nei dettagli della vita quotidiana, che si trattasse della realizzazione di una ricetta di cucina o di una meditazione da scegliere per un incontro piuttosto che un altro, degli studi o del lavoro da scegliere per il proprio futuro e delle attività ricreative – quando ce n'erano – da concedersi per rilassarsi...

Questa interpretazione dell'autorità, o se si preferisce del «concetto di grazia», che discende in linea diretta dal diritto divino (= da Dio) attraverso tutti i canali delle diverse autorità, diventerà per me sempre più pesante e pericolosa. Poco a poco, non riuscivo più a distinguere tra il mio libero arbitrio e ciò che mi si chiedeva di fare.

L'Alleanza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nella Santa Trinità non è uguale all'alleanza tra gli uomini. Le relazioni che intervengono nella Trinità sono completamente diverse. Le tre Persone sono ciascuna Dio e si amano reciprocamente. Esse sono (dal verbo essere) Amore, Dio Amore, Uno e Trino.

*Se noi esseri umani vogliamo vivere «**secondo**» la Trinità «**come**» nella Trinità, dobbiamo accettare di farlo per **analogia**.*

Possiamo farlo, ma con la profonda consapevolezza che noi non siamo Dio, ma creature di Dio. «Dio è sempre più grande». Siamo in grado di amarci gli uni gli altri per analogia con ciò che si vive nella Trinità, ma restiamo pur sempre essere umani, con i limiti connessi alla nostra natura. Lui solo È Amore.

Se così non fosse, si correrebbe il grave pericolo di prendersi per Dio sulla terra. Immaginate un'ex Focolarina che aveva ricevuto come nuovo nome da Chiara l'abbreviazione del suo nome di battesimo che significa «Amore infinito»; se lei non rispetta l'analogia, potrebbe credersi Dio, che solo è «Amore infinito».

IL MIO ARRIVO IN BELGIO

Mi ricordo del mio arrivo alla vecchia stazione Gare du Luxembourg (quartiere Leopold) a Bruxelles nel dicembre del 1979. Avevo 22 anni.

Non conoscevo quasi per niente il francese, ero sola, si trattava del mio primo viaggio all'estero, ma ero molto felice di arrivare finalmente laddove Dio mi voleva per costruire l'unità. Sono sempre stata un'anima apostolica ed ero ansiosa di servire l'Opera facendo del mio meglio. Niente poteva fermarmi. Conoscendo bene la storia del Movimento e le belle esperienze che le prime compagne di Chiara ci avevano raccontato (per esempio quando ero Gen), mi sentivo pronta a fare come loro, «alla lettera», ciò che mi chiedevano. Ho sempre avuto un'ottima memoria e le frasi, le canzoni, ecc. dei primi tempi del Movimento erano le mie preferite.

Mi avevano detto che sarei arrivata verso le 22:30. Dovevo seguire le lettere QL, che mi avrebbero indicato la stazione d'arrivo, e scendere dal treno con le valigie. Avrei trovato qualcuno ad aspettarmi.

Obbedendo alla lettera come mi avevano sempre insegnato, senza pormi troppe domande, mi sono ritrovata tutta sola la sera tardi, sul marciapiede di una stazione vuota e molto buia. Ho preparato la mia prima frase in francese per chiedere a qualcuno che non vedevo ancora se la stazione aveva una sola uscita... ma non incontrando nessuno, mi sono incamminata verso un'uscita indicata da un cartello...

Mi sono ritrovata in una galleria sopraelevata con le mie pesanti valigie e in fondo ho visto due signore e una bambina. Ho ripetuto dentro di me la frase in francese... ma non è stato più necessario. Le due signore non erano altri che Giovanna e Dominique e la bambina era la sorellina di Dominique.

Hanno subito capito che ero io la «popa» che veniva da Loppiano, e la ragazza di 22 anni che ero io ha riconosciuto a colpo sicuro, grazie al loro sorriso, che si trattava delle Focolarine.

Ci chiamavano tutte «pope» al femminile o «popi» al maschile (bambini) e di certo dovevamo esserlo agli occhi di Dio nostro Padre. Si trattava di un appellativo affettuoso per i bambini nel dialetto di Chiara.

Sottomissione e manipolazione

Ci siamo salutate «come se ci conoscessimo da sempre».

> *Va detto che per i membri del Focolare è un onore dire: «È come se ci conoscessimo da sempre». In realtà si tratta di una conoscenza assai superficiale, che si presta peraltro a molti equivoci.*

Dopo avermi baciato tre volte, precisando che è così che si fa in Belgio, Giovanna mi ha subito detto: «Ecco la tua nuova capo-focolare». Le fondamenta erano state gettate. Sapevo a chi «fare unità».

Siamo salite in macchina e Dominique, la più giovane, ha preso il volante. Prima domanda di Giovanna, all'epoca capo-zona del Belgio e del Lussemburgo: «Ma quanti anni hai?». Ho risposto: «Ne ho appena compiuti ventidue», e lei, rivolgendosi a Dominique: «Potremo farne quello che vogliamo!» ... Lo aveva detto fra i denti, ma io ho sempre avuto un buon udito e questa osservazione non mi è sfuggita.

Può sembrare strano, ma anche questo mi sembrava del tutto normale... cosa potevo aspettarmi di meglio che assomigliare il più possibile alle mie superiori e lasciarmi plasmare da loro?

> *È così che mi sono lasciata manipolare con il mio tacito consenso, perché troppo ingenua e troppo convinta di rimettermi alla volontà di Dio. In realtà, non avevo un briciolo di autostima.*

Tra le altre cose, si aspettavano che io rinnegassi le mie radici italiane: «Non siamo in Italia, devi cambiare abitudini, devi assumere comportamenti belgi, altrimenti non sei adatta a rimanere nella comunità belga». Mi ricordo che una volta sono andata a messa con la capo-zona Giovanna e, tornando al mio posto dopo la comunione, ho spostato un libro di preghiere di qualche centimetro per farle un po' di spazio accanto a me. Lei ha proseguito senza fermarsi. Non riuscivo a capire. Mi ha fatto rientrare da sola senza rivolgermi la parola per tutta la sera.
Prima di andare a letto, la mia capo-focolare ha voluto parlarmi e mi ha detto che Giovanna aveva fatto finta di non conoscermi. «Quel libro di preghiere apparteneva di certo a qualcuno... non siamo in Italia, siamo in Belgio e bisogna rispettare il posto degli altri e le cose degli altri» …

> *Che disprezzo per la mia cultura! Che idea avevano degli italiani, della loro cultura, delle loro abitudini e dei loro costumi?*

> *In generale sono d'accordo sul fatto che ci si debba integrare, ma la cosa non si può ordinare, occorre pazienza, fare in modo che ciò nasca dall'interno. Mi avrebbero potuto aiutare di più se mi avessero insegnato fin dall'inizio e in modo intelligente le abitudini belghe, la cultura belga, la storia del Belgio, facendomi visitare i luoghi che parlano della cultura bruxellese, vallona, fiamminga, dandomi il tempo di leggere qualche libro… ma niente da fare, per questo non c'era tempo. Era più facile dare ordini. Io, come un pappagallo, ero costretta a imitare senza capire i loro comportamenti, che erano giusti, abbandonando i miei, che erano sbagliati.*

In un'altra occasione in cui ero stata più spontanea del solito (non ricordo con esattezza cosa avevo fatto), la mia capo-focolare ci ha riunite tutte e quattro in soggiorno, dicendoci che bisognava farmi l'«ora della verità»[47].

Ognuna diceva qualcosa su di me, sul mio essere, sul mio comportamento all'interno del Focolare e nelle circostanze della vita quotidiana. Di solito facevamo l'«ora della verità»[48] a turno, ma quella sera è stata tutta e soltanto per me!

Non ricordo i dettagli, ma so che non era affatto piacevole da sentire, soprattutto gli interventi della mia capo-focolare, che assumeva un tono di voce molto forte, da me percepito come una forma di disprezzo. Non c'era né empatia, né amicizia: voleva farmi capire qualcosa, ma il tono utilizzato era di scherno e di provocazione... cosa che produceva in me l'effetto contrario.

Avevo imparato fin da piccola che «nonostante il dolore, dovevo continuare a sorridere» perché «l'amore deve essere comunicato, ma il dolore deve essere tenuto nascosto», «il sorriso che nasce sul dolore tocca anche i cuori di pietra», «chi passa attraverso il gelo del dolore arriva all'incendio dell'amore» (frasi di Chiara Lubich che avevo fatto mie già da bambina).

Continuavo quindi a sorridere senza capire. La mia capo-focolare mi ha detto allora di salire in piedi su una sedia.

Ovviamente, tutte mi prendevano in giro ancor di più perché avevo obbedito senza batter ciglio. Poi la capo-focolare mi ha detto: «E adesso scendi e vai a guardarti allo specchio. Non vedi quanto sei stupida?»

Non ho nemmeno avuto il coraggio di reagire.

> *Stava di certo applicando ciò che aveva sentito nel primo Focolare di Chiara... Non voglio accusare nessuno, ma lo ritengo un comportamento disumano.*
>
> *Penso che in effetti volesse farmi capire che le dovevo un'obbedienza attiva, ben diversa dal comportamento di un pappagallo, appunto, ma il metodo adottato non era quello dell'apertura, di una spiegazione amichevole: la pedagogia applicata non mi soddisfaceva affatto. Probabilmente senza rendersene conto – spero – mi stava distruggendo psicologicamente.*
>
> *Un'amica, in questi giorni, mi ha raccontato la storia delle due cravatte. Una madre si presenta a suo figlio con due cravatte e gli chiede: «Quale vuoi, quella rossa o quella blu?»*
> *E il figlio: «Quella blu!», e la madre: «Quella blu??... Oppure quella rossa?»*
>
> *E il figlio: «Allora quella rossa», e la madre: «Ma insomma, quella rossa o quella blu?»*

---

[47] «Ora della verità »: incontro consacrato alla correzione fraterna (vedi nota 19, pag. 23).
[48] Idem.

E il figlio: «Tutte e due», e la madre: «Ma sei matto, figlio mio, non si mettono due cravatte insieme!»

Era proprio così: loro volevano qualcosa da me, ma non sapevo cosa. Semplicemente, non me lo spiegavano e io capivo tutto e il contrario di tutto. C'era da diventare matti, no?

La mia era una famiglia semplice e se qualcuno doveva dirmi qualcosa lo faceva andando subito al dunque, in modo diretto, senza bisogno di sottintesi complicati. Fino a quel momento anche all'interno del Movimento in Italia e a Loppiano mi avevano trattata sempre così e non avevo mai avuto problemi.

Durante il seminario di «psicologia, spiritualità e pastorale», nel 2011, nelle dispense, ho letto: "Ci ponevamo le seguenti domande: le comunità religiose sono gruppi umani focalizzati sostanzialmente su un compito da svolgere? O sono invece prima di tutto delle comunità relazionali che dovrebbero testimoniare l'amore di Cristo al proprio interno con la qualità delle proprie relazioni? Il loro scopo ultimo è affettivo? Perché queste domande sono importanti? Ogni membro di una comunità ha i propri desideri e le proprie aspettative affettive, talvolta assai diversi gli uni dalle altre o da quelli del superiore."

La dottoressa Dominique Struyf (psichiatra e una dei professori del corso sopra citato), in occasione di una conferenza davanti a dei superiori religiosi, ha affermato: «Ascoltando giovani religiosi o giovani che pensano alla vocazione religiosa, sono portata a riconoscere in loro un'immensa aspettativa affettiva nei confronti delle comunità religiose. Alcuni non hanno compiuto l'elaborazione psichica dell'adolescenza perché non hanno trovato nella propria famiglia le risorse per farlo. Non si tratta soltanto di immaturità, ma di un autentico desiderio di crescere e di essere in grado di donare la propria vita.

Al fine di evitare certe delusioni, occorre peraltro che i giovani e i responsabili della comunità prendano coscienza di tale desiderio e riflettano sulle proprie capacità e sui propri limiti per poter dare delle risposte.

L'ascolto di religiosi più anziani mi induce ad affermare che si potrebbero evitare molte sofferenze e malattie psichiche se si prendesse coscienza del fatto che non bastano gli incarichi per alimentare lo psichismo di un uomo o di una donna: che non soltanto le nostre azioni, ma anche il rapporto con Dio dovrebbe alimentare le nostre relazioni con i fratelli».

Regole dettate dal denaro, dalla rivalità e dal recupero

Circa tre mesi dopo il mio arrivo, non avevo ancora trovato un lavoro fisso, in quanto per essere assunta come segretaria a Bruxelles occorre sapere il francese e l'olandese, e io non conoscevo nessuna di queste due lingue. Quindi mi guadagnavo da vivere – la mia «quota», come la chiamavamo – come molte altre, facendo le pulizie presso «le ricche signore» delle istituzioni europee, come erano chiamate dalle persone dell'ambiente che frequentavo.

Una mattina, la mia capo-focolare mi ha detto: «Graziella[49] ci ha fatto sapere che se non trovi lavoro devi lasciare il Belgio. Allora adesso, esci da qui e vai a trovarti un lavoro. E se stasera non l'hai trovato, non farti rivedere, la porta per te resterà chiusa».

Sola, per strada, non potevo far altro che affidarmi a Dio. Non mi avevano nemmeno spiegato il sistema dell'«interinato», che all'epoca non esisteva in Italia e che non conoscevo.

Vedendo un'insegna luminosa con scritto «VITA», ho pensato a uno dei primi Focolarini uomini, VITAliano Bulletti, morto a Rocca di Papa a seguito di un infortunio sul lavoro. Quando è successo questo incidente mi trovavo a Loppiano: l'episodio mi aveva profondamente colpito, perché avevo visto piangere Renata Borlone e avevo capito che il suo dolore era sincero.

Ho chiesto aiuto a lui che era già arrivato in Cielo. Quasi subito, ho visto un manifesto che poteva interessarmi. Sono entrata in un'agenzia, che non era un'agenzia di viaggi, per chiedere informazioni e lì mi hanno spiegato il funzionamento del sistema interinale che non conoscevo. In realtà, ero entrata senza saperlo in un'agenzia del lavoro.

Dopo avermi sottoposto a un test, mi hanno subito assunta per 15 giorni in quello stesso ufficio. La mia reazione di gioia è stata talmente grande che ho dato due baci al direttore dell'agenzia. Era sorpreso e anch'io ero molto sorpresa di me stessa!! Ma credo che la paura di non poter più rientrare a casa la sera stessa se non avessi trovato un lavoro mi ha fatto reagire in modo esagerato. Non mi sarei mai comportata così con un uomo che non conoscevo.

> *Questi eventi ripetuti mi lasciavano dei segni sul cuore. È vero che fino a quel momento ero stata viziata dai miei genitori e molto amata dai miei amici, dalle mie amiche e dai miei insegnanti all'interno del Movimento. Ora, invece, mi sentivo profondamente maltrattata, anche se non volevo ammetterlo e soprattutto non potevo parlarne; tanto più che questo malanimo nei miei confronti era «in nome di Dio».*
>
> *Cercavo di abbracciare Gesù abbandonato[50iv] in questi piccoli o grandi dolori che vivevo, in queste paure, ma credo di poter dire che non capivo perché dovevo soffrire a causa di coloro che avrebbero dovuto essere mie amiche.*

---

[49] Una delle prime compagne di Chiara Lubich, all'epoca responsabile di tutta la sezione delle Focolarine presso il Centro del Movimento.

[50] **«Petit MANIFESTE inoffensif»**, Chiara Lubich, Nouvelle Cité, pagg. 39-42: **GESÙ ABBANDONATO** – Dobbiamo conoscere Gesù crocifisso, nessun altro. Essere crocifisso con lui, e specialmente con lui nei fratelli, è il segno più forte di amore per il Padre, «affinché il mondo creda…». I santi, del resto, danno l'esempio. Si sono nutriti di Dio amando la croce. È il collegamento più diretto. Ma tra tutti i dolori di Gesù sulla croce, ve n'è uno sconcertante. Dopo ore di agonia, un grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46). È l'Uomo-Dio che muore donandosi interamente per i fratelli. Ha dato tutto. Una vita di trent'anni trascorsa accanto a sua madre, nelle privazioni, nell'obbedienza e nella devozione. Tre anni di predicazione e di opere buone di ogni tipo. Tre ore di supplizio sulla croce, dando ai suoi carnefici il perdono, al ladrone il cielo, agli uomini sua madre, nonché il suo corpo e il suo sangue, già offerti misteriosamente nell'eucaristia. Gli rimane questa unione con il Padre, che l'aveva reso così potente durante la sua vita terrena e così maestoso sulla croce. Questa sensazione di Dio dovrebbe penetrargli fino in fondo all'anima, lui, Figlio di Dio, ed ecco che invece non si fa più sentire. Viene meno in lui l'amore, la luce si

E mi era proibito cercare di capire, non dovevo «ragionare». Bisognava aderire con empatia a qualcosa che, al contrario, mi disgustava, ma non potevo esprimere a parole questo stato d'animo. Perché pensavano che ero così cattiva?

Qualche tempo dopo, mia madre mi ha riferito l'impressione che aveva avuto durante la sua prima visita in Focolare a Bruxelles, nel 1981. Aveva pensato che avessi paura, senza peraltro riuscire a capire perché o di chi. Le apparenze erano ottime e io non le raccontavo niente di strano. Ovviamente tenevo ben nascosto ciò che mi faceva soffrire e continuavo a fare del mio meglio quanto mi veniva chiesto, con fede e perseveranza.

Ho sempre impressi nella mente e nel cuore, come una sofferenza mai espressa prima, alcuni miei comportamenti, in particolare la mia reazione all'annuncio delle cattive condizioni di salute di Giuseppe. Avevo conosciuto Giuseppe e Serenella Sanna a Loppiano; quest'uomo aveva voluto riconciliarsi con Dio dopo più di 50 anni.

Nel 1982, Maïté di Loppiano è venuta a Bruxelles, dove io già abitavo. Andando a messa, mi ha informata delle precarie condizioni di salute di Giuseppe e mi ha proposto di scrivergli una lettera.

---

spegne del tutto, la sapienza tace, si ritrova separato – o almeno questa è la sua sensazione – da colui con il quale aveva sempre sostenuto di essere una cosa sola: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30). Si era «compromesso» troppo con gli uomini. Si è fatto pescare con i peccatori. Aveva firmato una cambiale dal valore immenso, che lui solo poteva onorare.
E il Padre autorizza quest'oscurità opaca, quest'aridità crudele dell'anima, questo nulla, affinché si senta «maledetto» dal cielo e dalla terra. Gesù paga per gli uomini. Per generarli come figli di Dio si priva della sensazione della sua propria filiazione divina. Essendo gli uomini separati dal Padre, occorre che il Figlio – nel quali sono tutti ricapitolati in quanto verbi nel Verbo e materie nella Materia – sperimenti la disunità dal Padre per riunirli tutti al Padre. «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.» (Prima Lettera ai Colossesi § 19-20). È il dolore estremo, la notte dei sensi, la notte dello spirito, l'abbandono di Dio di cui deve fare esperienza affinché gli uomini non siano mai più abbandonati. Egli ha insegnato che non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici. Lui, la vita, dona tutto sé stesso. È il punto culminante, la redenzione, la più bella espressione dell'amore. Egli ama in Dio di un amore grande come Dio stesso. Si riduce a nulla per farci tutto. Si fa noi, «verme e non uomo» (Salmi 22,7), per trasformarci in lui, in figli di Dio. È affascinante in questo stato, rifiutato dalla terra e dal cielo, ripudiato da tutti, pietoso, disgustoso, mentre ci introduce come figli di Dio nel regno, coeredi assieme a lui, festeggiati da tutti, pieni della sua luce, del suo amore, della sua potenza, colmati di dignità e di onori. Poiché ci ama di un amore folle, «svuota sé stesso» (Lettera ai Filippesi 2, 7). È in questo momento che è più Dio, per così dire, Dio-amore che dona tutto. Come non amarlo così, come non volerlo, non preferirlo così? Lo si incontra in ogni uomo sofferente, in ogni prova fisica, morale o spirituale che è come un riflesso della sua grande prova. Lo si riconosce in ogni evento doloroso e ci si fa uno con lui: abbandonati con lui abbandonato. Tenebre, noia, freddo, aridità, disperazione, separazione, angoscia, fame, con lui che personifica tutti questi dolori. Ma dietro queste apparenze è lui l'unico vero Dio, la pace, la luce, la gioia.».

<u>Osservazione personale</u>: Abbracciare Gesù Abbandonato era una pratica che ci aveva insegnato Chiara Lubich: di fronte ad ogni dolore fermarsi, riconoscerLo, darGli un nome e abbracciarLo con tutto il cuore. In un tema – «i volti di Gesù Abbandonato» – Chiara spiega tutto ciò con vari esempi e con uno slancio molto particolare afferma di incontrarLo, persino di attenderLo con «gioia», mentre Lui «attende con impazienza» durante la giornata in tutti i momenti difficili. Chiara aveva anche fatto fare una ricerca nei dizionari per trovare tutti i sostantivi e gli aggettivi che potevamo attribuirGli. In seguito, Chiara lancerà lo slogan: «Amare Gesù Abbandonato, sempre, subito, con gioia».

Nell'atmosfera che respiravo con Giovanna, la mia nuova responsabile, non c'era posto per il passato, nemmeno per le esperienze belle. E non ero l'unica ad avere questa impressione.

Così mi sono sentita obbligata di rispondere a Maïté che avrei pregato per lui e per Serenella, sua moglie. Le ho chiesto di salutarli con molto affetto da parte mia, senza aggiungere altro.

Così non ho nemmeno avuto il coraggio di parlare a Giovanna del profondo rapporto che mi legava a questa persona. Avevo paura di essere giudicata come possessiva, di voler coltivare ancora un'anima ormai affidata ad altri, al Focolare di Loppiano, e il cui cammino non doveva più riguardarmi, dato che ora mi trovavo in Focolare di Bruxelles.

La mia missione nei confronti di Giuseppe, ricevuta dalla responsabile di Loppiano, era di condurlo all'Eucarestia. E c'ero riuscita, missione compiuta. Ora mi trovavo in Belgio, con altre missioni affidatemi da Giovanna, e dovevo dedicarmi solo a queste. «Bando alle altre fantasie personali».

> *Strano atteggiamento il mio, eppure… Ritengo che fosse la conseguenza di un rapporto gerarchizzato molto rigido, basato a volte sul proibito e sul non detto. E perché, se Dio è Padre e noi siamo tutti davvero fratelli, esistono delle rivalità tra «zone», Focolari o altri? «...non c'è né Giudeo né Greco... non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Gesù Cristo», scrive san Paolo.*
>
> *Come se dovessi dimenticare il rapporto costruito in Dio con persone incontrate in passato. Dio ci chiede davvero di dimenticare i nostri fratelli come esseri umani?*

Giovanna, volendo sempre essere considerata come la migliore, instaurava inevitabilmente tra di noi un rapporto di rivalità le une con le altre… per la perfezione, la santità, ci diceva. Durante un periodo in cui ero nei «segreti degli dei» e godevo della stima di Giovanna, ricordo di aver sentito due capo-focolare scambiarsi queste parole: «Attenzione, se Renata continua così, ci supererà entrambe!».

Confesso di essere rimasta molto sorpresa, ma per una volta che ricevevo dei complimenti per i miei comportamenti (di certo più conformi alla volontà di Giovanna), ne approfittavo. Potevo allora respirare a pieni polmoni e ricevere qualche sorriso, qualche complimento spontaneo.

> *Ora rifletto sul fatto che Giovanna aveva un fortissimo ascendente su di me! Ben troppo forte! Se ne rendeva conto? Capiva che ero molto stressata da questa scalata che mi imponeva? Era forse lì che si trovava la perfezione?*

Per dei motivi che non riuscivo a capire, Giovanna non era quasi mai d'accordo con il responsabile maschile dell'epoca; di fronte a noi, si lasciava andare a crisi di rabbia. Le tensioni all'interno del gruppo non facevano che aumentare.

> *Non ricordo che i miei genitori – per quanto molto diversi – parlassero l'uno dell'altra in questo modo. In questo caso, ovviamente, non si trattava di matrimonio, ma che razza d'esempio per la giovane Focolarina che ero io con l'intento di costruire l'unità nella nuova zona dove ero arrivata!*

Giovanna aveva deciso di non recarsi più all'appuntamento fissato con il Focolarino responsabile e ha quindi ordinato a Dominique – la mia capo-focolare, nonché suo braccio destro – di andarci al suo posto.

Neanche Dominique voleva andarci, non era compito suo e non rientrava nelle sue responsabilità. Si è allora chiusa in cucina a lavare i piatti e mi ha chiesto di chiudere la porta, ma io mi sono accorta che piangeva.

Scene di questo tipo si verificavano molto spesso, e non soltanto nei confronti del Focolarino responsabile, ma anche nei confronti delle capo-focolare e delle Focolarine semplici (come ci chiamava lei).

Nonostante le belle teorie che Giovanna ci leggeva, attraverso gli scritti di Chiara, di cui la sua scrivania era sempre stracolma, ci serviva tutti i giorni le solite solfe, del tipo «bisogna tagliare i ponti», «vivere soltanto il momento presente», «imparare a morire nella capo-focolare senza ragionare», «non bisogna ragionare, ma tagliarsi la testa e compiere fino in fondo la volontà di Dio espressa dalla capo-focolare».

Ci servivano questi «purgatori» a seconda delle circostanze per insegnarci «a morire nell'unità» o «a fare la volontà di Dio».

> *La volontà di Dio o dei superiori?*
>
> *Ahimè, per me non vi era più alcuna differenza!*
>
> *Soltanto per me o anche per molti altri?*
>
> *Quante cose ho fatto in nome della «volontà di Dio»!! Praticamente tutto ciò che la mia capo-zona o la mia capo-focolare mi chiedevano. E non me ne pento, perché le ho fatte con amore, con tutto il cuore e con grande innocenza. Ma ci sono tanti «ma» che non posso più nascondere.*
>
> *«La libertà è fondamentale affinché l'uomo possa realmente svilupparsi»[51]. Queste poche linee illumineranno forse qualche mente onesta che inconsciamente usa e manipola altre menti attratte da questa spiritualità in modo molto innocente.*

All'interno della zona Belgio/Lussemburgo, avevamo costituito un Ufficio dell'Arancione (il colore dell'apostolato). Ricordatevi dell'operazione recupero di cui vi ho parlato!

Dominique ha scritto ai membri interni del Movimento una lettera che farà dire a Giovanna: «Nonostante tutta la mia saggezza, non avrei mai potuto scrivere una lettera così bella».

Con l'aggiunta di citazioni di Chiara, con molta empatia e finezza di linguaggio, in questa lettera «arruolava» tutti i membri interni del Movimento in un'azione comune: aiutare il

[51] Vedi dispense 2008 di padre Bernard Pottier « Antropologia » - capitolo II - La libertà (pag. 35) in vendita presso l'I.E.T. Boulevard St. Michel, 24 – 1040 Bruxelles.

Focolare a recuperare il contatto con quanti lo avevano perso. Mediante un formulario, era previsto un metodo di recupero sistematico e delle date limite da rispettare.

Nome, cognome e indirizzo delle persone ricontattate dovevano essere comunicati in Focolare, insieme all'esito positivo o negativo dell'azione.

Così nel 1980-1981, in tutte le zone (regioni) del mondo, da una domenica all'altra, ci attivavamo per andare a ritrovare le persone che non avevano più contatti con i Focolari, ma delle quali conservavamo la scheda.
Per esempio, con il nostro schedario pieno degli indirizzi delle persone «da recuperare», andavamo in due a trovare queste persone, senza preavviso, per riprendere contatto e poter aggiungere «un'anima» in più alle nostre statistiche annuali.

Andavamo alla ricerca della pecorella smarrita come se l'unico vero recinto fosse esclusivamente «il Focolare». Non sapevamo nemmeno fino a che punto queste persone avessero progredito nella loro vita spirituale.

Io dovevo scrivere gli indirizzi su delle schede in cartone e archiviarle nel fascicolo «Persone vive», diviso in due parti: «i Vivi», ovvero le persone che riallacciavano i rapporti con il Movimento, e il «Mantello di Maria», ovvero quelle che non volevano più avere contatti con il Focolare. Così, se qualcuno non desiderava più avere contatti con il Movimento, la sua scheda non veniva eliminata, ma spostata in questo settore, nella speranza che la persona ci ripensasse e non senza una certa pietà: «Poveretta, non sa quello che si perde!»

Questa operazione è stata rinnovata l'anno successivo su richiesta di tutte le zone. Nessun Focolare aveva terminato il lavoro, tanto erano numerose le persone da ricontattare.

Parallelamente a ciò, e come ho già detto, dovevamo compilare ogni giorno gli «schemetti», un formulario relativo ai sette aspetti della nostra vita: l'economia (rosso), la vita di preghiera (giallo), la salute (verde), l'armonia nei vestiti e in casa (blu), gli studi (indaco), i mezzi di comunicazione (viola) e l'apostolato quotidiano (arancione).

Nella casella più grande del formulario dovevamo scrivere gli indirizzi delle persone incontrate durante la giornata e, quando avevamo tempo, compilavamo anche una scheda per l'archivio del Focolare. L'operazione «recupero» era dunque soltanto un'operazione di più ampia portata rispetto a ciò che già facevamo quotidianamente.

Alcuni anni dopo, facevamo delle liste per settore d'interesse – diciamo così – ovvero, utilizzando un termine proprio del nostro linguaggio interno, secondo l'«inondazione»[52] alla quale le persone potevano essere interessate (medicina, politica, economia, ecologia, insegnamento, ecc.), per non dimenticare di contattarle, di invitarle alle grandi manifestazioni della zona e al Centro del Movimento, per fare in modo che la rete si stringesse sempre di più.

[52] Termine utilizzato dai Padri della Chiesa per indicare le conseguenze dell'Amore di Dio nel mondo: un'«inondazione» nei vari settori della società.

Dov'era il rispetto della vita privata, della famosa «privacy» per cui oggi ci viene chiesto di firmare molti documenti o di autorizzare l'uso dei nostri dati personali a scopi commerciali?
Qui non si tratta nemmeno di un commercio di beni e prodotti. Non si può forse parlare di commercio d'anime, piuttosto?

Come non chiamare improprio l'uso di dati personali che venivano ricopiati all'insaputa del privato cittadino in schedari e usati a seconda dei casi per i fini più opportuni in favore del Movimento? Vorrei segnalare che è scorretto il fatto di schedare le persone e di utilizzare i loro dati personali per poi – se decidessero di allontanarsi dal movimento – avere il modo di «recuperarle»? Come mai non ci si può accontentare di divulgare l'informazione, di organizzare conferenze o riunioni aspettando che queste persone si ripresentino spontaneamente piuttosto che «forzarle» usando un metodo di agire ispirato a quello di una società consumistica?

E oggi? Qual è l'approccio di questa pratica? Tutto è informatizzato e si ricorre ad ogni mezzo per tenere lo schedario aggiornato regolarmente.

Il mio incarico per l'apostolato, o piuttosto, per promuovere la diffusione del Movimento

Tra il 1980 e il 1982, la «volontà di Dio» che mi era stata affidata consisteva nell'occuparmi dei bambini di età compresa tra i quattro e gli otto anni, e in seguito quelli un po' più grandi, mentre in Focolare dovevo aggiornare l'archivio.

Ogni sabato e domenica partivo con una valigia color ruggine con all'interno un proiettore, delle diapositive e delle matite che avevo temperato il giorno precedente.

Un venerdì sera, la mia capo-focolare è entrata nella stanza dove dormivo con Julie e, vedendomi temperare le matite, mi ha detto: «Non ti starai mica divertendo? Perché qui non c'è proprio tempo da perdere!».

Quando se n'è andata, mi sono messa a piangere, ma continuavo il mio lavoro, che per me era un atto d'amore nei confronti di tutti i bambini che avrei incontrato – se avessi lasciato che i bambini temperassero le matite durante quell'oretta scarsa che avevamo a disposizione per il nostro incontro, avrei perso davvero del tempo prezioso.

Ma perché non aveva avuto questa intuizione e mi aveva invece accusato di perdere tempo? Non riuscivo a capire e non avevo il coraggio di chiederglielo; i rapporti erano infatti tutt'altro che distesi, soprattutto con lei.

Così, un fine settimana, sono andata a trovare una Gen 3 che trascorreva il weekend dai nonni. Ci siamo messe d'accordo per fare in modo che qualcuno venisse a prendermi alla stazione. Avevamo in programma di parlare di Gesù Abbandonato. Mi ero preparata ascoltando il tema di Chiara sui «volti» di Gesù Abbandonato.

Ho esposto il tema in questione, con parole comprensibili da una bambina, a Valérie e a una delle sue amiche che aveva invitato all'incontro. Quando stavo finendo di parlare di Gesù crocifisso che grida: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?», Valérie ha esclamato: «Povero Gesù!!» … Le è venuto dal cuore e la sua purezza mi ha commosso fino alle lacrime.

La sera, rincasando in Focolare, ho raccontato questa esperienza a Dominique.
Quella sera stessa ha telefonato Giovanna per parlarmi: voleva sapere com'era andato l'incontro con le Gen 3. Ho capito che era stata informata da Dominique e che era contenta del fatto che mi ero emozionata durante l'incontro a causa di Gesù Abbandonato. Mi ha incoraggiato ad amarLo e a farLo amare da tutte le Gen 3 o Gen 4 che incontravo.

Devo dire che non saprei esprimere il rapporto che avevo con Gesù in quel momento. Penso di poter dire che la Sua voce interna era soffocata da tutte queste incomprensioni delle altre Focolarine e dalla mia impossibilità di vivere con serenità e tranquillità tutti i compiti che svolgevo.

I soli commenti positivi che ricevevo riguardavano i miei successi nell'ambito della diffusione del Movimento.

Probabilmente a seguito di uno degli innumerevoli resoconti che facevamo al Centro del Movimento e di una delle lettere che Giovanna mi aveva chiesto di scrivere a Chiara, ho ricevuto una lettera firmata stavolta dalla prima compagna di Chiara, morta qualche mese dopo di lei nel 2008.

«Rocca di Papa, 12 maggio 1981

Carissima Renata,

Chiara ha ricevuto la tua lettera con le belle notizie delle Gen 4.

Ti ringrazia molto ed è contentissima di sapere che le Gen 4 sono ormai "una realtà" in Belgio!

Con loro, Chiara corre sul cammino della santità, amando Gesù Abbandonato "sempre, subito, con gioia" e ti chiede di salutarle da parte sua una ad una.

Anche a te i suoi saluti e tutta la sua unità!

Unitissima,

Natalia»

Nel 2009, ho incontrato una giovane italiana, compagna di studi, che sta per concludere la sua tesi in filosofia «Correlazione di Fede e Ragione in Ratzinger». Ha trent'anni ed è stata Gen 3.

Ha deciso di lasciare il Movimento quando si è resa conto che mancava di contenuto, soprattutto nella Realtà di Gesù Abbandonato. «Le Focolarine che ho conosciuto non erano in grado di spiegarmi Gesù Abbandonato e mi sembrava che banalizzassero questa realtà. Avevo la sensazione che non sapessero di Chi stessero parlando»[53].

Penso che abbia ragione.

Il momento preciso della sua rottura con il Movimento risale a una Mariapoli (incontro organizzato in un Centro del Movimento alla periferia di Milano).

L'assistente Gen l'aveva scoperta in compagnia della sua migliore amica durante la pausa. Avevano acceso la radio e ballavano al ritmo di musica rock. L'assistente ha spento la radio e ha gridato: «Pensate davvero che Maria (la vergine Maria) si comporterebbe così?» Senza aspettare la risposta, che sarebbe stato un «SÌ» ovviamente, ha confiscato la radio.

In quel momento, la giusta reazione della mia amica avrebbe dovuto essere di amare Gesù Abbandonato e quindi rinnegare sé stessa, accettare questo rimprovero come un volto di Gesù Abbandonato. Ed esserne contenta.

Invece la mia amica, sentitasi privare della sua libertà, non ha più messo piede alle riunioni dei Focolari.

La vita del Focolare era troppo stressante, non vi trovavo la famiglia che mi era stata promessa, ma, al contrario, rimproveri molto frequenti rivolti a me o alle altre; si arrivava a chiamarli addirittura «purgatorio», e sembravano spesso ingiusti.

Bastava che il gatto facesse cadere la bottiglia di vino perché Giovanna incaricasse Dominique di condurre un'indagine quasi giudiziaria per arrivare a trovare la Focolarina responsabile... in quanto era evidente che il gatto non poteva essere così maldestro!!

A volte eravamo punite per una mancanza di unità nei confronti dell'autorità. È quello che è successo quando Giovanna, la capo-zona, mi ha lasciata sola a casa per un intero fine settimana, mentre lei e le altre erano uscite.

Avevo l'incarico di strappare le erbacce del giardino. La domenica è improvvisamente arrivata Julie (una Focolarina del mio Focolare), che ha ispezionato il mio lavoro e mi ha detto che non era fatto bene.

Le ho spiegato che era la prima volta che toglievo le erbacce, perché i miei non avevano un giardino e quindi non avevo mai imparato a farlo. Gentilmente, mi ha fatto vedere come si faceva… Nonostante tutto, anche dopo un secondo passaggio, il mio lavoro non era ancora abbastanza preciso.

---

[53] « Foi chrétienne et retour du religieux: la position de Joseph Ratzinger (Fede cristiana e ritorno del religioso: la posizione di Joseph Ratzinger) » di Elena Torri – Nouvelle Revue Théologique, gennaio-marzo 2013 – pagg. 81-97.

Credo che Julie abbia avuto pietà di me: mi ha detto di smettere e siamo salite nella mansarda. Ha preso la chitarra e mi ha chiesto: «Conosci Jacques Brel?» Siccome non lo conoscevo, mi ha parlato di lui e poi mi ha cantato «Le plat Pays qui est le mien» con un'empatia che mi ha riscaldato il cuore.

Al ritorno di Giovanna, ho ricevuto un solenne «purgatorio» per il mio lavoro poco preciso.

Julie sarà la Focolarina che, dal 1988 al 2007, mi darà delle risposte molto importanti e l'aiuto spesso necessario a sopportare le situazioni troppo difficili per me da sola.

Il mio lavoro a Bruxelles

Nel 1981 l'agenzia del lavoro mi ha piazzato in un organismo internazionale. L'accoglienza della mia capufficio è stata: «Ecco il manuale per imparare a utilizzare la macchina da scrivere a tessere magnetiche… Se non avrà imparato a utilizzarla in una settimana, non potrà restare». Si trattava di un francese tecnico, ma i miei colleghi – non so esattamente perché – mi hanno presa in simpatia e mi hanno aiutato molto.

Ho mantenuto il posto di lavoro e in seguito ne ho avuti altri fino ad arrivare a firmare un contratto a tempo indeterminato.

La vita lavorativa non era facile, ma ho sempre incontrato persone che hanno avuto uno sguardo più o meno benevolo nei miei confronti, soprattutto i colleghi. Con i capi, invece, a volte era diverso.

Quanto in Focolare, la mia capo-focolare mi aveva fatto un programma per ogni momento libero, perché non era bene non aver niente da fare! Non avevamo tempo per pensare, cosa tipica delle strutture settarie, lo ripeto. Non essendo stata abituata a fare le pulizie nel modo richiesto dal Focolare in Belgio, trovavo che tutte le mie superiori pretendevano un ordine e una pulizia estremi. Nessuno si lamentava, ma tra di noi ci dicevamo «stiamo pulendo ciò che è già pulito». Tutte obbedivano senza batter ciglio. E anch'io, ma... che fatica!

Ogni settimana dovevo lavare i vetri di tutto l'appartamento e non era cosa da poco! Abitavamo in un edificio di 11 o 12 piani, che dall'esterno si presentava con vetri dappertutto. C'erano delle grandi finestre che bisognava far ruotare per pulirne la superficie esterna. Eravamo al 7° piano e avevo contato 5 grandi finestre a bilico che arrivavano fino al soffitto, più una portafinestra.

Lavoravo a un quarto d'ora a piedi dal Focolare. Quindi durante la pausa pranzo rientravo in fretta per mangiare, lavare i vetri e passare l'aspirapolvere; prima nella stanza in fondo, poi nell'altra stanza, poi in soggiorno e infine in cucina, dove passavo lo straccio umido «come mi avevano insegnato in Focolare» … e spesso, per non arrivare in ritardo al lavoro e terminare le pulizie, non mangiavo neanche. Ma per me si trattava della «volontà di Dio espressa per bocca della mia superiora» e questo era ciò che contava. Per farmi seguire bene il programma, la mia capo-focolare mi aveva scritto su una scheda, giorno dopo giorno, le pulizie da fare affinché in una settimana tutto l'appartamento fosse ben pulito. E il programma

ricominciava dal lunedì al venerdì di ogni settimana; il fine settimana era riservato all'apostolato.

> *Non avevo tempo per me e nemmeno lo chiedevo… Solo che non mi rendevo conto della grande fatica che stavo accumulando.*

Una giornata infrasettimanale in Focolare

Nel nostro Focolare, la giornata cominciava alle 6:30 con doccia e colazione, seguiti, alle 7:00 o alle 7:15, da una mezzora di meditazione. Alle 7:45 ci vestivamo rapidamente per andare nella chiesa di fronte e raccoglierci per qualche minuto dinanzi al tabernacolo (questo gesto è detto «visita al Santissimo Sacramento» e leggevamo un testo di Chiara scritto sul nostro libro di preghiere per i membri interni del Focolare).

La messa cominciava alle 7:50 e terminava verso le 8:15.

Subito dopo andavamo al lavoro. Io iniziavo alle 8:30 e ci andavo a piedi.

La mia pausa pranzo era tra le 12:30 e le 14:00 ed era in quel momento che mi si chiedeva di vivere il mio «colore», il «blu», che comprendeva anche le pulizie.

La sera tornavo spesso verso le 17:30. C'era sempre qualche piccola cosa da fare per dare una mano o fare il proprio bucato e alle 18:30 era prevista la cena, che Ana, con il colore «verde», preparava splendidamente. Tutte le sue pietanze erano sempre buonissime. Aveva imparato alla lettera i piatti preferiti di Giovanna e le ricette belghe. Io avevo cambiato gusti: il mio pasto preferito era diventato la zuppa di pomodori, le indivie gratinate con il purè e le cozze con le patatine fritte.

Ognuna puntava alla perfezione nel proprio settore, nonostante le difficoltà, e tutte avevamo qualche difficoltà a essere perfette… e tutto ciò, per piacere alle superiori, che volevano plasmarci a loro immagine. Non è da escludere che io abbia una sensibilità acuta che mi ha esposto ancor di più alla violenza di questo funzionamento.

> *Una cosa è certa: se cambia la responsabile, cambiano anche le abitudini e quindi «la volontà di Dio» del giorno prima diventava l'esatto contrario l'indomani!!*

> *È difficile da credere, ma è proprio così nel Movimento e bisogna «tagliarsi la testa», «non ragionare», «fare unità», «perdersi nell'altro», «cessare di esistere di per se stessi, ma fare il vuoto per essere l'altro», ecc. «È la ginnastica dell'unità»!!*

A cena c'erano molto spesso degli ospiti e tutte le sere una di noi veniva scelta dalla capo-focolare per restare «con le persone», fare la meditazione e dare notizie di Chiara e del Centro a Rocca di Papa, nonché della zona del Belgio/Lussemburgo e di tutte le date degli incontri previste.

Soltanto quella Focolarina era autorizzata a superare l'orario fissato per andare a letto (22:00), perché forse era occupata ad ascoltare una situazione dolorosa e delicata o a dare consigli, e allora era meglio non interrompere…

Le altre dovevano coricarsi all'ora prevista e non un minuto dopo. Quando Dominique, la capo-focolare, rientrava, a un'ora imprecisata, era quasi sempre Ana che l'aspettava: scendeva in garage per l'attesa e poi rientravano insieme.

Era un garage un po' sinistro e avevamo paura che qualcuno ci si potesse nascondere per farle un dispetto. Non eravamo viste di buon occhio all'interno del palazzo: troppo viavai in ascensore per salire e scendere dal 7° piano!!

Cercavo di fare tutto ciò che le mie superiori mi chiedevano senza trovare la libertà di parlare apertamente. Non era affatto semplice, ma credevo sinceramente che fosse una tappa obbligata da percorrere per arrivare all'unità.

Ad ogni modo, a questo ritmo ho perso dieci chili in poco tempo. Ero già piccola di statura e magra, ma siccome il peso era una delle ossessioni di Giovanna, il mio dimagrimento era considerato come un punto positivo che mi valorizzava. In realtà, era la reazione visibile del mio corpo a una vita troppo difficile.

Il mio primo compleanno in Belgio

Il 7 settembre 1981, giorno del mio 24° compleanno, siamo andate insieme a messa dai Domenicani della rue de la Renaissance, a poca distanza dal Focolare e, al termine della messa, Dominique mi ha chiesto di accompagnarla davanti alla statua della Vergine, che ancora oggi si trova allo stesso posto.

Dopo aver fatto un attimo di silenzio, ha tirato fuori una bellissima rosa rossa e mi ha detto: «È la tua mamma che mi ha chiesto di regalartela, altrimenti non l'avrei fatto…». Queste sue parole mi hanno colpito ancora una volta come una coltellata al cuore. Ma c'era un bigliettino che accompagnava gli auguri di buon compleanno, con una frase di Chiara scritta a mano da Dominique: «Una croce nuda, cime nella tempesta, uragani... ma se tutto ciò è amato come "unico tutto", al di là troveremo un sole che non tramonta mai: Dio Amore che ci ha chiamati, con predilezione».

> *Dio vuole davvero farci soffrire inizialmente per poi comunicarci il suo Amore? So bene che si può arrivare a Dio anche attraverso la sofferenza, ma non è preferibile arrivarci attraverso la Carità fraterna? O sono io che sbaglio?*
>
> *Non occorre renderci la vita difficile reciprocamente!! La quotidianità è già enormemente complessa per mille e uno ragioni.*

Questa piccola frase mi ha consolato: c'era dunque ancora una possibilità di sviluppare rapporti migliori con Dominique che, evidentemente, mi accettava difficilmente e con la quale le mie relazioni erano molto tese, ma che per me rappresentava nondimeno «Dio Padre».

Allo stremo delle forze

Il 25 gennaio 1982 (non avevo ancora compiuto 25 anni), ho scritto nel mio diario una pagina che la dice lunga sul mio stato d'animo e di salute.

«Sento che quello che ho vissuto durante questa settimana non mi appartiene: lo regalo alla Vergine, che Lei ne faccia ciò che vuole.

Capisco Chiara in un modo del tutto nuovo, con una luce e una purezza mai sperimentate prima. La vita è tutta un'Unità. Tutto è legato: le circostanze, le parole, i gesti e, se sono fedele (ma l'esserlo ormai non mi costa più) alla Sua volontà (di Chiara), sono in Dio, nell'UNO.

La vita è meravigliosa, ma non mi esalta, ho una pace profonda e resto nell'umiltà perché tutto è dono di Dio.
Sì, questa Unità è Sua, è Lui.
Stamattina, uscendo da casa, ho lasciato a Giovanna un biglietto in cui esprimevo la realtà che sentivo nell'anima e ho sentito risuonare in me la frase del vecchio Simeone: "Signore, lascia che il tuo servo vada in pace, perché ha visto la salvezza".

Ho pensato che avrei potuto morire contenta, perché sarei andata incontro a Gesù, a Maria e, offrendo la mia vita per Chiara e per l'Unità, per quello che lei desidera, nel momento presente, avrei continuato dal cielo l'opera che Dio mi aveva affidato, aiutando Chiara a realizzarla come Dio vuole per la Sua gloria, la gloria di Chiara.»

È un evidente «miscuglio di generi» che noi tutti abbiamo imparato in Focolare: alla fine, Dio era uguale (nel vissuto) al papa, «Gesù sulla terra» – soltanto in seguito aggiungevamo «il vicario» di Gesù sulla terra e Chiara era chiamata e venerata come «la vicaria di Maria sulla terra».
Discendendo da lei, tutte le persone investite di un'autorità gerarchica ci esprimevano «la volontà di Dio» o erano «l'espressione di Gesù in mezzo» ... secondo la frase di Matteo 18,20: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».
Magnifico programma di vita per discernere insieme la volontà di Dio nel presente. Ma quante volte vissuto male!!

In una simile situazione, una Focolarina che ha a sua volta lasciato il Movimento, afferma: «... quanto, troppo spesso, questa volontà di Dio si riduceva a una volontà umana. Così poco illuminata. A un'espressione d'autorità individuale e non al frutto del "tu in me e io in te", dell'amore reciproco che genera la presenza di Gesù fra noi»!

Condivido questo sentimento con grande dolore, in quanto sono stata spesso testimone di decisioni unilaterali prese dall'autorità in modo poco illuminato e che hanno avuto conseguenze nefaste sulla salute psichica di certi membri interni.

Raramente ho assistito a un dialogo aperto tra due persone nel quale ciascuno è libero di esporre e condividere le proprie argomentazioni per capire insieme la volontà di Dio. La regola che affermava la volontà di Dio non veniva quindi applicata, come volevano farmi credere!

Di quanto tempo ho avuto bisogno per capirlo?
Di quale distacco ho avuto bisogno?

All'epoca non ci pensavo nemmeno, accettavo tutto supinamente, con un'incredibile mancanza di autostima. Ero perdutamente convinta che il fatto di aderire a «questa» volontà di Dio, quella dei miei superiori, avrebbe fatto di me ciò che Dio voleva: una discepola fedele fino alla santità... ovviamente!!

Lo scopo generale del Movimento era di portare il mondo a Dio, come afferma il teologo belga Jacques Leclerc, ripreso da Chiara Lubich nel suo libro «Il grido»: «Un giorno, il Tuo giorno, mio Dio, io verrò verso di Te [...] Verrò verso di Te con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia[54].»

Uno stato che sarà definito, a torto o a ragione: «Depressione profonda e delirio mistico»

Era una sera di gennaio del 1982. Avevo 24 anni. La giornata di lavoro in ufficio era finita, non avevamo ancora cenato, era la serata dell'U.P.M. (Università popolare mariana). Stavamo studiando il passo biblico del «servo sofferente». Era proprio il mio caso, mi sentivo come questo «servo sofferente». Lui era morto in croce compiendo la volontà di Dio, suo Padre; io, invece, non volevo più morire continuando a rinnegare me stessa per fare solo la volontà di Giovanna o di Dominique.

Al termine del corso, sono stata convocata nell'ufficio di Giovanna, al primo piano della casa in cui abitava (centro-zona del Movimento).
Apro la porta e, in un batter d'occhio, vedo Giovanna seduta in poltrona con un piccolo registratore (li utilizzavamo molto spesso).

Ci sono state delle tensioni in questi ultimi giorni, come quasi sempre.
Ho l'impressione che Giovanna abbia intenzione di registrare quello che dico; che accusi me o una di noi di non fare unità e che voglia comunicarlo al Centro delle Focolarine a Roma. E se volesse farmi delle domande sul biglietto che le ho lasciato stamattina? Forse intende registrare la mia risposta per farla sentire ad altri! Tutte queste domande mi sono balenate in testa in un lampo. La sospetto istintivamente. Mi sento giudicata. Non ne sono sicura, ma ho molta paura. Mi precipito giù per le scale a tutta velocità e scappo. Giovanna esce dall'ufficio e grida: «Fermatela! Fermatela!».

In quell'istante entra Dominique, si mette in mezzo alla porta e mi impedisce di uscire. Mi portano in mansarda, mi mettono a letto e chiamano un medico. È uno giovane ed è «volontario del Movimento». Mi fa una puntura «per dormire bene la notte».

Buio totale!!

Non ho più visto né sentito niente.

---

[54] « Le jour de l'Homme » - Jacques Leclercq – edizioni Seuil, Parigi 1976, pp.152-153.

Trent'anni dopo, nel 2010, Dominique mi dirà: «Renata, pensavi di essere Maria che mette al mondo Gesù». Non ricordo più nulla, ma questa frase apparentemente «pazza» è tratta direttamente dai discorsi e dagli scritti di Chiara Lubich di cui mi nutrivo dal 1973.

Chiara, «la nostra adorata mamma», ci incoraggiava a «essere Maria per dare al mondo Gesù, Gesù in mezzo a noi». Ma se queste parole sono riferite letteralmente a un medico, è ben probabile che vengano archiviate come «delirio mistico o religioso». Mi sembra una cosa del tutto ragionevole.

L'indomani verso le 10, Giovanna e Dominique hanno provato a svegliarmi come meglio potevano con un caffè. Capivo che mi stavano vestendo per prendere un aereo. Ricordo le parole di Dominique: «La puntura era troppo forte, chiama il dottore!».

Dominique e Ana mi avrebbero accompagnato alla mia città natale.
Siccome non c'era tempo di andare a messa, Giovanna ha preso un'ostia consacrata nella minuscola cappella che c'era in casa (1m×1m) e l'ha spezzata in tre. Tutto è simbolo: ciò significa che eravamo unite come i tre pezzi di quell'ostia che formano una cosa sola.

All'aeroporto, Dominique mi ha portato al bar (cosa assolutamente insolita per delle Focolarine) e mi ha fatto bere due caffè, perché ero ancora insonnolita.

In aereo, nessuno ha aperto bocca. Dominique mi ha messo il suo orologio sotto gli occhi, accanto al mio; pur non avendo le stesse dimensioni, erano piuttosto simili e forse della stessa marca. Ancora uno di quei simboli, di quei «non detti» molto frequenti tra di noi che erano sinonimo di «unità».

All'arrivo ci aspettava Liliana, del Focolare di Milano, che ci ha accompagnato in un appartamento messo a nostra disposizione da due donne «volontarie» del Movimento. Ancora mezza addormentata, mi sono stesa sul letto nella stanza che mi era stata assegnata. Dominique e Ana dormivano in una stanza e ne avevano un'altra che fungeva anche da ufficio e nella quale c'era un telefono. Sapevo perfettamente che doveva servire a contattare Giovanna senza farsi sentire da me.

Quello stesso giorno è venuta a trovarmi una Focolarina del Focalare di Milano. Che piacere rivederla! La conoscevo dagli anni 70, quando eravamo Gen a Milano all'età di 15 anni.

Dalla stanza accanto ci giungevano delle voci. Mi ha detto che erano quelle di Dominique e di mia madre. Dominique aveva voluto parlarle e poi, se lo desideravo, avrei potuto vederla.

Senza sapere ciò che Dominique le aveva detto, ho finalmente potuto abbracciare mia mamma. Era un anno che non la vedevo. Non riuscivo a spiegarle ciò che era successo. Questo evento, per me insignificante, sintomatico di una tensione accumulata, avrebbe avuto delle conseguenze gravi e mi avrebbe sconvolto la vita. In effetti, «loro» avevano deciso che era grave e che bisognava consultare uno specialista. Peraltro era già stato fissato un appuntamento per le 19:30 di quella sera stessa.

Prima di partire, Dominique mi ha convocato in ufficio. Mi sono forzata ad andarci. Mentre aspettavo in corridoio, sentivo che parlava al telefono con Giovanna. Ho di nuovo sentito lo stress aumentare dentro di me. Mi ha semplicemente dato dei soldi «nel caso in cui non tornassimo in questo appartamento di passaggio». Liliana è venuta a prenderci e ci ha portate da un dottore consigliato dal Focolare, il cui ambulatorio si trovava fuori città.

Il medico mi ha fatto entrare scortata da Dominique e da Liliana; i miei genitori, che ci avevano raggiunto, hanno preferito attendere fuori. La visita è stata brevissima, non ricordo che il medico mi abbia parlato da solo a quattr'occhi. Dopo avermi fatto qualche domanda generale per costituire una cartella clinica, ha chiesto a Dominique: «Che cos'è per lei il Focolare?» E Dominique ha risposto: «È la vocazione alla quale sono chiamata per seguire Gesù». Ha rivolto la stessa domanda a Liliana, che ha risposto in modo analogo: «È la vocazione alla quale sono chiamata per seguire Gesù». Quando ha fatto la domanda a me, ho risposto: «Per me è la mia famiglia». Questa risposta mi sarebbe stata rinfacciata due anni dopo, al mio rientro in Belgio. Giovanna mi avrebbe detto: «Confondi il Focolare con la tua famiglia». Non riuscivo a capire e tuttora non capisco. Chiara non ci ha spesso chiesto di «essere famiglia»?

Ma per il momento la mia visita medica era finita. Il medico voleva parlare prima con Dominique e Liliana, e poi con i miei genitori. A quel punto mi hanno raggiunto in sala d'attesa e mi hanno chiesto se preferivo riposarmi un po' dai miei o in Focolare. Io non ho mai avuto dubbi: la mia strada, la mia vita, era il Focolare. Ciononostante, non avevo ancora il controllo della mia vita, non ero libera di scegliere e, dopo aver sceso le scale dell'ambulatorio, sono dovuta salire in machina con papà.

Avrei trascorso la «convalescenza» dai miei genitori.

> *Questo episodio della mia vita mi avrebbe condannato ad essere considerata «malata» per quasi 30 anni. Mi hanno affibbiato varie diagnosi nelle quali oggi non mi riconosco, ma che ho accettato per tutti questi anni senza farmi domande… E l'ho accettato!*
> *Senza farmi domande, senza ricevere spiegazioni, fedele alla mia capo-zona, all'unità, a ciò che per me era verità.*
>
> *Eppure, oggi so che una piccolissima parte di me si ribellava, non accettava le pressioni accumulate, le ingiustizie percepite, la disintegrazione del mio essere che si annullava totalmente nell'autorità della mia capo-zona. Questa parte di me non capiva che il mio rapporto con Dio doveva necessariamente passare attraverso persone umane che dicevano di esserne i rappresentanti sulla terra e per di più non erano, perlomeno nei miei confronti, «tutto Amore». Queste ribellioni, appena si affacciavano alla mia coscienza, venivano immediatamente represse, lasciandomi un senso di colpa che mi spingeva ad agire con una dedizione ancora maggiore nei confronti della mia capo-zona; poiché, per molti, la vita aveva senso solo nell'Unità, nella Verità, nella Voce di Gesù... rappresentate da Giovanna.*

Oggi credo che sia stata questa Renatina stressata, sovraffaticata, esausta, indignata che si è precipitata per le scale: questa Renatina che voleva far esistere Renata.

Dopo aver lasciato il Focolare nel 2008, non ho mai smesso di cercare di ricostruire il puzzle di quei due giorni, richiamando alla mente le varie scene. Nel 2010 ho osato fare qualche domanda alle mie amiche che, da allora, hanno abbandonato il Focolare. Volevo finalmente avere delle risposte chiare come le domande che facevo, e non dei simboli, delle parabole o delle allegorie. E non è stato sempre così semplice!

Ecco il frutto di questa riflessione: tutto ciò che cito qui di seguito mi è stato rivelato nel 2010 da Dominique:

> «Ho paura che lei mi accusi».
>
> Giovanna riferiva tutti i nostri fatti e gesti al centro delle Focolarine di Roma. Io non le stavo simpatica, sentiva che non accettavo completamente la sua autorità.
>
> «Avevo paura che denunciasse me o una di noi a Roma per *''non Unità''*».
>
> Fare «Unità» nel Movimento dei Focolari significa vivere con Gesù in mezzo. Non essere in «Unità» significa non essere all'altezza della propria fede, significa meritare un «purgatorio».
>
> «Sospettavo che volesse escludermi dal Focolare di Bruxelles, cosa che per me sarebbe stata la *''prova temuta''* che non ero completamente in unità».
>
> I miei sospetti erano fondati e mi sono stati confermati nel 2010 da Dominique, che mi ha detto: *«Giovanna aveva contattato il Centro delle Focolarine perché tu le davi problemi».* Adducendo come pretesto che dopo le serate dei Focolari con le Focolarine sposate, io le accompagnavo alla porta e ripetevo ancora le frasi di Chiara imparate a memoria per ricordar loro il contenuto della serata. Le Focolarine sposate si sarebbero lamentate con lei! *«Il Centro aveva chiesto di registrare le risposte del nostro colloquio per capire meglio il problema!».*
>
> Ascoltando il racconto di Dominique, non sono riuscita a trattenere una risata grazie alla distanza che avevo preso nel frattempo, in quanto l'atteggiamento che avevo con le Focolarine sposate era assai ben visto ai Focolari di Milano, ma poneva un grosso problema in Focolare di Bruxelles!
>
> Dominique ha aggiunto che non era d'accordo sul modo in cui Giovanna mi trattava e mi ha chiesto se, all'epoca, avevo capito che si trattava di una «manovra», pur senza conoscere la faccenda nei minimi particolari.
>
> Rispondendole affermativamente, le ho chiesto perché durante tutti questi anni non aveva mai detto niente: *«Perché è adesso che ti sento pronta a venirne a conoscenza».*

Tuttora non sono riuscita a capire il significato di questa risposta.
In base a quale criterio Dominique, la mia capo-focolare dell'epoca, riteneva che non fossi pronta a sentir parlare di quello che provavo e che mi riguardava? Perché, allora, non glielo ho chiesto?

«Fermatela, fermatela!»

Perché non mi ha chiamato come chiunque altro avrebbe fatto, gridando: «Renata, Renata!»?

Dominique mi ha detto che aveva paura che mi buttassi sotto una macchina.

Perché una simile paura? Quindi sospettava il mio stato di stress e di esaurimento. Perché allora non aveva fatto niente per diminuirlo? Al contrario! Se temeva che mi fosse successo qualcosa, avrebbe potuto reagire prima; farmi riposare un po', darmi meno mansioni da svolgere.

Invece pretendeva una perfezione sempre più grande. Pressioni simili vengono esercitate nei regimi totalitari e provocano in alcuni individui delle crisi di schizofrenia. Lei ne era consapevole?

Cos'ha potuto dire al giovane medico (29 anni) volontario del Movimento per indurlo a iniettarmi dei neurolettici così potenti che non riuscivo più a svegliarmi? Haldol, Nozinan e altri farmaci per contrastare gli effetti collaterali dei primi, mi ha detto il dottor Dominique Boucquey nel 2010, che ha accettato di rileggere la cartella clinica compilata da suo padre, il dottor Jean-Pierre Boucquey, morto il 31 gennaio 2010. Queste informazioni sono state confermate dallo stesso medico volontario durante il nostro colloquio del 22 marzo 2012.

Nel corso di quest'ultimo colloquio, durante il quale abbiamo fatto un lavoro di memoria basato su alcuni documenti originali dell'epoca che io stessa ho raccolto, questo stesso medico mi ha detto che quando è stato chiamato d'urgenza quella sera presso il centro-zona femminile, ha parlato con Giovanna, che gli ha spiegato la situazione dal proprio punto di vista. All'epoca, non mi ha parlato di persona. Pensava davvero che avessi idee irreali, mistico-religiose. Mi ha confidato che lui stesso era molto stressato. Prima di decidere cosa fare, ha telefonato a un altro medico (un Focolarino sposato) e insieme hanno deciso la terapia. Mi ha anche spiegato che in casi simili, una terapia forte diminuisce il rischio di recidive. Convinto, ha proceduto all'iniezione.

In data 23 marzo 2012, ho chiesto conferma di questa teoria alla mia psichiatra, che non l'ha confermata.

Il consiglio che era stato dato era di *«farmi rientrare in fretta in Italia e farmi curare da uno specialista che parli la mia lingua madre, per darmi modo di esprimermi in italiano, apertamente, senza aver paura che le mie parole*

potessero influenzare la mia situazione in Belgio». Il medico e volontario del Movimento non ricorda questa motivazione.

Perché «rientrare in fretta»? Così in fretta che non mi hanno nemmeno dato il tempo di svegliarmi. Di cosa avevano paura tutti?

«… Siamo unite come i tre pezzi di quest'ostia…» «… Mi mette il suo orologio sotto gli occhi… la stessa dimensione forse, la stessa marca… uno di quei simboli, di quei "non detti" che significano "Unità".»

Perché, da una parte, volermi convincere di un'unità così difficile da vivere e, dall'altra, parlare di me come un «problema» al Centro di Roma?

Mi sembra evidente che bisognava fare bella figura davanti alle Focolarine di Milano, soffocare qualsiasi sospetto relativamente alle mille difficoltà nei rapporti interni del Focolare del Belgio. Prova, questa, della rivalità tra le zone, nella quale anch'io svolgevo un ruolo, ingenua e obbediente com'ero!!

«Mi ha semplicemente dato dei soldi "nel caso in cui non tornassimo in questo appartamento di passaggio"».

Cos'ha potuto dire Giovanna per telefono a Dominique per indurla a darmi dei soldi? Nonostante il mio impiego di segretaria in un'istituzione internazionale, tutti i soldi che guadagnavo andavano in Focolare, quindi ricevere del denaro era un evento del tutto eccezionale. Perché lei pensava che saremmo state separate? Effettivamente è andata così, ma tutto è stato così rapido che mi stupisco che abbia potuto pensarlo.

«La visita è stata brevissima, non ricordo che il medico mi abbia parlato da solo.».

Dominique mi ha rivelato che l'indomani era dovuta tornare dal medico. Lui voleva parlarle da solo e le ha fatto domande per oltre un'ora. Si chiedeva se lei o altre persone mi avessero fatto del male e ha voluto informarsi sui rapporti che lei aveva con me e su altri dettagli del genere.

Mia mamma nel 2010 mi ha detto che intendeva ricoverarmi nel suo ospedale psichiatrico. Lei si è opposta fermamente, sostenendo di non credere nella sua diagnosi e affermando che mi avrebbe ripreso a casa. Non so esattamente cosa si siano detti Dominique e il medico. So soltanto che con me sola, la visita è stata brevissima. Né io, né del resto la mia famiglia, né le persone a me care abbiamo mai capito perché sono stata definita pazza.

Il 22 marzo 2012, dopo due ore e mezza di colloquio con il giovane medico di allora, la sua conclusione è stata: «… Si tratta semplicemente di una diagnosi errata».

Bisognerebbe quindi relativizzare il tutto.

Cosa che ho ormai fatto.

La mia conclusione:

Ora penso che la reazione di Giovanna a questo evento sia stata fuori luogo ed esagerata. Questa cattiva interpretazione della realtà ha avuto conseguenze gravi sul resto della mia vita. Non so se loro, Dominique e le altre, si rendevano conto di ciò che mi hanno fatto sopportare durante tutti questi anni.

Non so se era la paura di perdere il controllo su di me che le induceva a comportarsi in questo modo. Avevano davvero un problema «di affinità e di autorità» con me, o era il sistema stesso del Focolare, applicato d'altronde in tutti i Focolari del mondo e che funziona in modo autoritario e totalitario? Un sistema di «attenzione a mira stretta», come lo definisce lo psicologo Les Fehmi nel suo libro «La Pleine Conscience (La Piena Coscienza)». In effetti, il Focolare mi aveva «educato» focalizzandomi unicamente sulla domanda, sul pensiero, sul desiderio stesso dei miei superiori; il Focolare mi aveva fatto concentrare esclusivamente e strettamente sull'applicazione alla lettera della loro «volontà di Dio».

Ciò dava buoni risultati e adesso ho capito che la mia identità personale era stata completamente annientata dalla pratica del «farsi uno» con l'altro fino a morire per l'altro, nell'altro, «fare il vuoto per accogliere l'altro in sé a immagine di Gesù Abbandonato».

Tale pratica, definita evangelica da Chiara Lubich, deve – a mio avviso e anche secondo il parere di altre persone – essere rivista, o addirittura sottoposta a uno studio attento di esperti in teologia, filosofia, psichiatria, psicologia, anche se questi ultimi rifiutano un approccio mistico-religioso.

Vorrei aggiungere che in tutto questo provo – malgrado tutto – una comprensione e una compassione molto profonde per tutte le persone che, come me all'epoca, erano invischiate e imprigionate, o meglio assoggettate, allo stesso mio sistema.
Il problema non è legato soltanto alle persone che detengono l'autorità. Questi hanno di certo la loro parte di responsabilità in tali situazioni, ma è soprattutto il sistema stesso dell'istituzione: in questo caso l'Opera di Maria, meglio conosciuta come Movimento dei Focolari, ma non solo. Altre ben note istituzioni sono impregnate di questa atmosfera psicologica squilibrata o – ad ogni modo – non applicano ciò che hanno sempre proclamato e che continuano a proclamare[55].

---

[55] *DAL VENTO DEL CONCILIO ALLA TABULA RASA*
Le «confessioni — lucide e amare — di un Ambrosiano»: «il ricordo di quegli anni di giovinezza continua a tormentarmi. Sembrava possibile un cambiamento radicale della mentalità e delle strutture della Chiesa: porte aperte, avventura evangelica, "Dio sotto la tenda"». Cos'è successo in seguito? Sono apparsi i «movimenti», che affermavano la supremazia dell'identità e dell'appartenenza, contro la supremazia dell'apertura e della mediazione. Ancora dopo, sono arrivati Ruini e la sua opera di «standardizzazione militare» dell'insieme del laicato cattolico. Cosa ci riserva il futuro? » Di Giovanni COLOMBO (pubblicato su Micromega).

Lo Statuto generale del Movimento dei Focolari, per esempio, dal quale derivano 22 regolamenti, è stato approvato dal Vaticano (Pontificio Consiglio per i Laici) ed è pieno di citazioni evangeliche. In realtà, bisognerebbe poter vedere più chiaramente le differenze tra ciò che sta scritto e la pratica.

Con l'aiuto di altre testimonianze solide e assai diverse dalla mia, ho potuto constatare chiaramente fino a che punto lo Statuto generale e i regolamenti – soprattutto quello delle Focolarine che ho studiato con lo scopo di sintetizzarlo per il mio vescovo – hanno un denominatore comune.

Tale denominatore comune è l'applicazione al quotidiano delle intuizioni mistiche di Chiara Lubich durante l'estate del 1949, da lei chiamate «Paradiso '49».

Conoscendo piuttosto bene la vita quotidiana in seno al Focolare, che è la struttura più interna del Movimento, non penso sia esagerato affermare che questo sistema di funzionamento – in vigore già da anni (nascita del Movimento: 7 dicembre 1943) – raccomanda una «clonazione collettiva e individuale» su un modello che non è rappresentato da Gesù Cristo e dal Suo messaggio liberatore contenuto nelle Scritture, né dall'«Unità nella diversità a immagine della Santa Trinità», come insegna eloquentemente, perché « l'alterità »[56], « il soggetto »[57] non sono riconosciuti né rispettati[58].

Bruxelles, 25.10.2012: Padre Jean Marie Hennaux SJ (professore di teologia morale fondamentale ed esperto in mariologia) ha pronunciato questa accusa il 25.10.2012 alle ore 14:45 a seguito di un'attenta lettura dei due testi di cui alle appendici II e IIa. Mi ha detto e confermato per iscritto quanto segue:

«È la concezione dell'unità, ma che non è una comunione di persone.

Ciò che segue è un'accusa piuttosto grave, peraltro mossa contro una persona che non conosco, Chiara Lubich, ma in questa pagina – a mio avviso – lei si identifica a Cristo. Ovvero l'anima che fa l'unità non è Cristo, ma è lei, e quindi tutto deve passare attraverso lei, ovviamente, tutto deve tornare a lei ed è lei che deve decidere tutto e di tutto il movimento.

È una deviazione profonda.

[56] «Analogia Entis» - l'Analogia dell'essere, di Eric Przywara.
[57] «La Verità del Mondo» Hans Urs von Balthasar.
[58] Vedi Appendice II et IIa: le pagine studiate dal Padre Jean Marie Hennaux SJ, relativamente a quanto segue.

È ciò che mi ha colpito di più. Questa concezione dell'unità che non è comunione, ma identificazione a Chiara Lubich.
Questo non è giusto dal punto di vista teologico.

Ho letto anche il testo sul Paradiso '49[59] *di Mons. Piero Coda: ci sono spunti interessanti, ma vi si ritrova lo stesso errore».*

Il seguito del mio vissuto

Nel 1982, grazie a Dio, sono stata in grado di gestire l'aspetto amministrativo di questa situazione con la mia mutua in tutta serenità. È cominciato un periodo nuovo e, nel corso di questi due anni, ho sperimentato l'amore personale di Dio per me. Di certo non da parte del medico, che si è limitato a prescrivermi farmaci molto forti, ma piuttosto da parte dei miei genitori, che ho molto apprezzato, sentendoli particolarmente vicini.

> *Come avevo fatto a non capire che i loro dubbi sulla mia scelta prematura di entrare in Focolare derivavano dal loro amore per me? Avevano forse visto più lontano di me e cercavano con saggezza di frenarsi per lasciarmi libera di scegliere in piena coscienza?*
>
> *L'ho capito in quel momento e lo capisco ancor di più adesso.*

La mia convinzione personale

Nonostante tutto, in questo periodo ero molto triste. Avrei voluto tornare in Belgio per dare spiegazioni, facendo capire e mostrando a Giovanna e a Dominique che il Focolare era la mia strada. Mi sembrava che la mia depressione fosse causata dal fatto che negavano completamente la vita per la quale ero fatta.

Ma capivo anche che ero diventata troppo obbediente, o meglio, non si trattava di obbedienza: mi mettevo a tal punto «nella pelle dell'altro» che non avevo più un'esistenza autonoma.

Volevo soltanto «il volere dell'altro», cosa che alla lunga diventava estenuante.

Ho parlato qualche volta al telefono con Giovanna. Non ricordo se era lei o io a chiamare: probabilmente io, poiché sapevo che non voleva spendere troppo per il telefono – e non solo per questo.

[59] Appendice IIa pag. 152

La prima volta, dopo la mia partenza precipitosa da Bruxelles, ricordo perfettamente che mi ha rivolto delle parole secondo me molto strane.

Le avevo chiesto quali erano le meditazioni da fare quella settimana, dato che lei non mi aveva messo niente in valigia. Mi ha risposto che per un certo periodo non dovevo più fare le meditazioni e che sarebbe stata lei a dirmi quando potevo ricominciare.

Mi ha anche detto di cominciare a giocare a tennis e di mettere le minigonne.

> *Ero molto sorpresa e ovviamente non ho obbedito ciecamente come quando ero sotto pressione in comunità. Tuttavia, mi sono posta questa domanda: «Ora la volontà di Dio per me consiste nell'imparare a giocare a tennis?». Ogni commento è superfluo!*

Il 4 marzo 1982, scrivevo nel mio diario:

«Oggi piove: dentro e fuori. Mi sento in unione intima con Maria Desolata che ha visto Gesù morto; si è ritrovata sola, come in esilio sulla terra, anche dopo l'Ascensione di Gesù in cielo (anche se risorto). L'ho provato fino alle lacrime: solitudine ed esilio = Gesù Abbandonato. Rinnovo il mio SÌ a LUI e a nient'altro; affido e dono ogni cosa a Gesù nell'Eucaristia, centro di ogni giornata (come afferma Chiara). Posso così lanciarmi e fare la volontà di Dio attuale, che consiste nel voler bene a mio zio che si impegna a fondo per insegnarmi a guidare: farmi uno, amare ciò che gli sta a cuore e così sarà tutto per Dio, per la Sua gloria».

> *Avevo ripreso a utilizzare la lingua di una semplice credente? Ne dubito, in quanto non la conoscevo affatto!!!*

Va detto che non avevo più contatti con il Focolare. Mi occupavo delle persone handicappate della parrocchia, dove mi avevano riaccolto con grande gioia. Cantavo anche nel coro, a volte come solista, e andavo in città a prendere lezioni private d'inglese.

Apparentemente, avevo accettato questa nuova situazione, ma non era così semplice.

Il 14 marzo 1982, scrivevo:

«Dopo tutto questo lavoro di accettazione, sono arrivata a dirTi: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra". Riconosco che, se sono conforme alla Tua volontà, ho la pace e la gioia di vivere».

E il 15 marzo 1982, ero sempre in famiglia:

«Amare concretamente e mortificare ogni pensiero del passato. Il momento presente – essere l'Amore».

Il 30 marzo 1982:

«Solitudine con Dio per essere "la vergine d'oggi", sola con Dio solo e amare tutti di un amore sublime.»

Dopo queste riflessioni, ho comunque chiesto ai miei genitori di scrivere una lettera a Giovanna, dicendole che ero ormai guarita e che desideravo ritornare in Focolare.

Recentemente, un'amica mi ha chiesto: «Perché volevi tornare in prigione?»

Ho dovuto fare un viaggio di lavoro a Bruxelles, ma sono voluta partire con tutte le valigie, come se dovessi restarci per sempre – in Focolare, beninteso.

Quella sera, dopo 13 ore di viaggio in treno (l'aereo era ancora troppo caro), ero molto stanca e Giovanna avrebbe voluto parlarmi, ma solo durante l'ultimo colloquio della serata, verso le 23:30. Doveva parlare ad altre Focolarine prima di incontrarmi.

Non sono riuscita ad aspettarla, sono crollata a letto addormentandomi subito.

L'indomani mattina, dopo aver sistemato i miei documenti in vista degli appuntamenti, sono stata ricevuta dalla psichiatra del servizio medico del mio lavoro, che mi ha spiegato molte cose sullo stress e mi ha fatto una proposta: «Perché, anziché rientrare in Focolare, che per lei è troppo stressante, non frequenta la parrocchia italiana di St. Gilles (uno dei comuni di Bruxelles)? Si occupano dei poveri e di progetti sociali; sarebbe perfetto per lei...».

Dentro di me, queste parole erano come una proposta d'infedeltà alla mia vocazione e non le ho prese in considerazione. Ho telefonato a Giovanna per parlarle e, dato che non aveva tempo di ricevermi per uno scambio più profondo, le ho riferito per telefono la conversazione con la dottoressa.

Non ricordo con esattezza i dettagli, ma ricordo la conclusione di Giovanna al termine del nostro colloquio telefonico: «Adesso capisco perché il tuo rapporto con la capo-focolare non ha funzionato».

Le sue parole mi hanno fatto male, ero prostrata da tutta questa situazione.

Non ho colto l'allusione e, pur avendole chieste, non mi sono state fornite spiegazioni.

Giovanna ha concluso dicendomi che potevo riprendere il treno e tornare dai miei genitori. Ero straziata, mi sentivo del tutto incompresa!

Verosimilmente, Giovanna giudicava in modo critico una persona già a terra. Ora penso che non soltanto il Vangelo non era vissuto nei miei confronti, ma che non era stato usato neanche un briciolo di buon senso.

Ma ero talmente sottomessa che se non capivo era colpa mia e con questo senso di colpa addosso, non osavo chiedere altre spiegazioni. Orgoglio da parte mia? Mancanza di semplicità e di fiducia? Forse! Anche se – se posso permettermi – avrei sfidato chiunque nella mia situazione a trovare una via d'uscita nel dialogo con i miei superiori.

Mi sentivo abbandonata a me stessa. Eppure Dio non mi aveva certo abbandonato.

Dopo l'intervento del servizio medico, ho potuto continuare a lavorare nella mia città natale con il mio contratto. I miei genitori mi hanno riaccolto a braccia aperte.

Qualche tempo dopo, ho saputo che il medico che mi aveva ricevuto nel 1982 su consiglio del Focolare di Milano, il prof. Faggioli, era psichiatra e sono venuta a conoscenza della sua diagnosi, peraltro non condivisa dal servizio medico del mio lavoro, né dal neuropsichiatra che mi ha seguito al mio ritorno a Bruxelles, qualche anno dopo.

Per il servizio medico, si trattava di una profonda depressione – concordo in pieno – accompagnata da un episodio di delirio religioso, sul quale ho invece qualche dubbio, confermato anche da altre persone. Ma anche se fosse vero, in una situazione di sofferenza come quella che vivevo, lo stato d'animo deve pur trovare una valvola di sfogo. E allora? Chi avrebbe il coraggio di affermare il contrario? Un'amica italiana mi ha detto: «Ci può stare!».

Approfondimento

Mi dilungo un po' per spiegare l'opinione del neuropsichiatra che mi ha seguito su richiesta del Focolare. Preciso che non avrei potuto conoscerlo diversamente, poiché non immaginavo proprio di averne bisogno.

È interessante raccontare alcuni dettagli.

Mi ha ricevuto una prima volta nella clinica presso la quale esercitava la sua professione di neuropsichiatra nel 1985. Avevo 27 anni. Tre anni dopo il mio presunto delirio mistico.

Va detto che all'epoca – oggi non è più così – un medico in Belgio aveva la possibilità di specializzarsi sia in neurologia che in psichiatria.

A seguito di esami neurologici e di un elettroencefalogramma assolutamente normali, il dottore, un uomo minuto e distinto, avvolto nel suo camice bianco e del quale non conoscevo ancora il gran cuore e l'intelligenza perspicace, ha voluto parlarmi e saperne di più sul ritmo di vita che facevo, sul mio lavoro, che nel frattempo avevo ripreso senza problemi, e su tutto ciò che era successo.

Quando gli ho telefonato per la seconda volta, volevo fissare un secondo appuntamento, ma presso il suo ambulatorio privato. Durante la prima seduta, mi ha accolto molto cordialmente. Non aveva il camice bianco, ma indossava un abito con la cravatta, come mio padre nei giorni di festa solenne. Ha ripetuto l'esame neurologico, ha misurato la pressione arteriosa e poi mi ha detto di aver ricevuto la mia cartella con la conclusione del professore italiano che aveva formulato la sua diagnosi.

Non condivideva affatto il suo parere, al contrario. Voleva propormi soltanto un accompagnamento regolare: avrei dovuto recarmi al suo ambulatorio, inizialmente ogni settimana, per dargli modo di conoscermi, poi poco a poco a intervalli più lunghi, da fissare insieme.

Mi ha detto che suo padre aveva curato molti religiosi e religiose che avevano incontrato le stesse mie difficoltà a vivere in comunità… «Cosa non sempre così semplice» … e l'aveva sottolineato ben bene!

Mi piaceva discutere con lui: ascoltava attentamente e non pronunciava mai una parola fuori luogo, soprattutto in merito alle domande. All'uscita dall'ambulatorio ero sempre molto soddisfatta: avevo la gioia nel cuore e avevo capito nuove cose.

Il mio ricordo va ora anche alla mia carissima osteopata, che dalla prima volta che ci siamo conosciute (nel 1986), mi ha aiutato tantissimo e continua tuttora a farlo.

Mi ha detto che vedeva in me una ragazza sempre esausta.

Ma mi ha anche detto che non le avevo mai parlato del Focolare e della vita che facevo, eccetto il mio lavoro a tempo pieno – 7 ore e 45 minuti al giorno.

Secondo lei questa stanchezza era da imputare al lavoro «troppo pesante» per me e che mi aveva fatto sprofondare in un «burnout» altrimenti impossibile.

Ne abbiamo parlato più recentemente (aprile 2011) e lei mi ha ripetuto che non avrebbe mai potuto immaginare la vita che dovevo sopportare tutti i giorni dopo il lavoro di funzionaria (segretaria/dattilografa) che svolgevo.
Fin dall'inizio della nostra conoscenza, mi aveva detto che sono una persona che ha bisogno di un ritmo lento e di un sonno regolare.

Me lo ricordo molto bene, ma so anche che mi era impossibile interrompere il ritmo di vita sostenuto del Focolare.

A proposito di lentezza, posso raccontare un aneddoto che deve risalire ai primi giorni della mia vita in Focolare di Bruxelles nel 1981. Per imparare l'itinerario dal Focolare al centro-zona in metropolitana, ho accompagnato Ana, che lo conosceva bene. C'era il sole e avevo voglia di cantare, di recitare poesie... ma Ana si era accorta che, se lo facevo, rallentavo il passo; allora mi ha detto di camminare più in fretta in silenzio e mi ha dato un'ora precisa entro la quale dovevamo arrivare, lanciandomi la sfida di chi arrivava prima. Come ai bambini! Siamo arrivate all'ora da lei stabilita, senza fiato e molto agitate. Non avrei nemmeno avuto la forza di salutare nessuno. Del resto, non c'era nessuno ad aspettarci… ma allora perché aver corso a rotta di collo?

Ora penso di saperlo: dovevo imparare a non «perdere tempo» e ad essere sempre puntuale. Ana aveva sicuramente ricevuto l'incarico di aiutarmi in questo senso.

Incredibile! Per un'italiana in Belgio, per una volta che vede il sole e che ha voglia di cantare… è proibito!

A 25 anni

Ma torniamo al 1982, dopo il mio ritorno in famiglia. Volevo restare in contatto con il Focolare di Milano in cui Liliane era capo-focolare. Telefonavo e prendevo appuntamento per andarci (come si era soliti fare in Belgio). Una volta arrivata, chiedevo dove potevo pulire. Lo facevo a fondo, senza parlare, seguendo i metodi imparati in Focolare a Bruxelles.

Vedevo che tutte le Focolarine erano contente. Solo una volta, una di loro, che conoscevo dal 1970, che avevo rivisto nell'appartamento prima di essere portata dal medico, e che era lì anche lei, mi ha chiesto: «Ma perché quando vieni in Focolare non fai altro che pulire?».

Non sapevo cosa rispondere e non ho detto niente.

Il fatto era che fare le pulizie e servire, senza chiedere o dire niente, erano le uniche cose che mi sentivo capace di fare. Servire era la cosa più umile che potevo fare, senza farmi notare.

Temevo di diventare più orgogliosa se mi facevo conoscere con dei talenti più «nobili» … ma soprattutto, dopo questa grave esclusione – l'allontanamento dal Focolare di Bruxelles – mi avevano convinto che non avevo talenti da far valere in Focolare. In parrocchia, invece, i miei amici e le mie amiche facevano di tutto per valorizzarmi, anche se io volevo nascondermi. Per esempio, all'interno della corale e quando mi occupavo delle persone portatrici di un handicap fisico o mentale: mi facevano sempre dei complimenti e penso davvero che fossero sinceri.

Durante questo periodo di quasi due anni, solo due o tre volte ho avuto l'«onore» di un colloquio personale con la capo-focolare per poter discutere della mia situazione.

Alla fine del 1983, ho ricevuto varie agende e, sapendo che erano utili alle Focolarine, ho telefonato a Giovanna per regalargliele e fargliele recapitare in Belgio. È stata molto contenta e, durante il colloquio telefonico, mi ha fatto una domanda: «Allora è come prima?». Come se, grazie a quest'inezia, il nostro rapporto fosse completamente ricucito e io non chiedevo di meglio. La mia aspirazione profonda era di ritornare in Focolare in Belgio.

> *Ero del tutto convinta che questa fosse la via della santità. Ero davvero masochista fino a questo punto? O forse ero stata particolarmente ben «formattata» per crederlo?*

Qualche tempo dopo, ho ricevuto una telefonata dal servizio medico del mio lavoro, che mi annunciava che, se era mia intenzione conservare il posto, dovevo rientrare a Bruxelles. Le motivazioni del mio trasferimento a Milano cadevano tutte? Le ragioni mediche non erano più valide? Non ricordo gli argomenti che erano stati addotti in quella circostanza.

Ad ogni modo, era stata presa una decisione.

Nel frattempo, il sacerdote, che a quell'epoca si occupava delle bambine all'interno della parrocchia e che aveva un forte senso delle spiritualità e degli impegni di Chiesa, soprattutto riguardo alle missioni in Africa, organizzava dei ritiri. Una volta, dopo essermi confessata con lui, ha chiesto alla sua assistente di chiedermi se volevo partecipare a un fine settimana per i giovani che volevano consacrarsi a Dio.

Mi ricordo ancora del momento: ero in raccoglimento dopo una messa quando questa signora mi ha proposto di partecipare al fine settimana e mi ha posto una domanda assai strana (se intendevo consacrarmi a Dio), domanda alla quale ho risposto scandalizzata: «Ma io sono già una Focolarina!».

Il discorso era chiaro. Non mi ha importunato più nessuno… eccetto Dio stesso nel mio intimo.

La mia vita spirituale era come bloccata e sentivo che poteva addirittura perdere di significato se non mi fossi attivata in qualche modo.

Le serate davanti alla televisione mi stavano allontanando dal mio scopo.

È stato una volta, dopo aver ricevuto l'Eucarestia, che ho di nuovo sentito la vocazione alla santità e ho chiesto a Gesù di aiutarmi a realizzare questo progetto di vita. Avevo capito che per farlo dovevo ancora una volta lasciare la mia famiglia e fare ritorno in Focolare.

Ho saputo in seguito dai miei genitori che, vista la situazione del mio impiego a Bruxelles, Giovanna aveva parlato con loro, dicendogli che sarebbe stato un peccato perdere un lavoro come quello che avevo.

Con il loro permesso, avrebbe potuto riprendermi in Focolare, ma solo come Focolarina interna al di fuori del Focolare, in un appartamento a poca distanza dal Focolare stesso, dove dovevo gestire la mia indipendenza.

Inutile dire quanto fossi felice.

> *Il giovane medico e «volontario del Movimento» che mi aveva «curato» d'urgenza nel 2012 ha commentato questa decisione con grande onestà: «…era per i soldi! Per via del tuo stipendio elevato! ...» Io non ci avevo nemmeno pensato.*
>
> *Un'altra persona, che ora mi conosce bene, mi ha fatto quest'osservazione: «Secondo me non è una cosa così scontata, perché ti ritroverai con persone con le quali c'è stato un conflitto grave... e, d'altra parte, la presenza dei tuoi genitori è stata benefica!!».*
>
> *In effetti era proprio così, ma ciononostante ero comunque contenta di rivederle.*

Dovendo riprendere il lavoro, il mio ritorno in Belgio è stato piuttosto rapido. La prima settimana ho dormito da una Focolarina che viveva all'esterno del Focolare e che aveva più esperienza di me. All'epoca, le sue condizioni di salute non le permettevano più di vivere in comunità – nonostante tutti gli anni che aveva trascorso nella zona degli Stati Uniti che comprendeva il Canada, e prima ancora in Belgio, dove lavorava come puericultrice. Di ritorno in Belgio, in Focolare con Dominique, perdeva troppo spesso la pazienza, a quanto pare. Dominique mi aveva detto che era stata lei stessa a chiedere di vivere all'esterno del Focolare. Io non mi sono fatta domande.

> *Ora penso che volesse farmi capire in modo sottile che il fatto di vivere fuori era anche colpa mia.*

Mi trovavo bene da questa Focolarina, anche se come letto avevo un materasso per terra… Ma tra di noi c'era molta Carità. Ci ascoltavamo veramente e mi insegnava a preparare dei piatti che anche il suo stomaco era in grado di sopportare... Era una vita di famiglia tra sorelle.

Giovanna e Dominique mi hanno accompagnato a visitare un piccolo appartamento che mi avevano già trovato. Mi hanno chiesto se poteva fare al caso mio: non era male, ma la moquette era piena di bruciature di sigaretta.

Ci siamo messe d'accordo sul fatto che avrei chiesto alla proprietaria, come condizione per l'affitto, di sostituire la moquette e di scegliere un blu petrolio. Giovanna aveva già il tessuto per le tende e io adoravo il blu.

Che fortuna ho avuto: avrei abitato nello stesso palazzo nel quale si trovava il Focolare dove avevo vissuto (nel frattempo il Focolare si era trasferito). Conoscevo già l'edificio e – tanto per la cronaca – avrei continuato a lavare i grandi vetri come facevo prima, con la sola differenza che adesso ce n'era uno solo.

Dopo aver provveduto a sostituire la moquette e a mettere le tende, la mia gentile proprietaria, parlando del mio appartamento, lo definiva la mia «piccola bomboniera». Giovanna ha incaricato Dominique e Ana di accompagnarmi a scegliere i mobili.

Che strana impressione! Ero libera di scegliere – ascoltando i commenti delle altre – e potevo avere l'ultima parola.

Accogliendomi al mio ritorno in Focolare, Giovanna mi aveva detto: «Hai visto come ha preparato il tuo arrivo Dominique? Che appartamentino grazioso che ti ha trovato?

…devi sapere che siamo sempre disposte ad ascoltarti. Puoi telefonarmi quando vuoi, ecco il mio numero privato… Se chiami durante la giornata, troverai a volte occupato, ma se chiami la sera sarà più facile e, salvo priorità urgenti, prenderò il telefono.»

Cos'era successo? – mi chiedo adesso.

Che cambiamento d'atteggiamento, che disponibilità ad ascoltarmi e a coccolarmi in questo modo!

Si erano forse rese conto di essere state troppo dure con me prima? O continuavano a considerarmi «pazza» o «stupida»? Il mio ritorno era quello di una persona considerata «ingenua», o erano davvero pentite di quello che avevano fatto con me e di me?

A quell'epoca non mi facevo domande. Vivevo il momento presente senza riflettere sul passato, forse perché mi sentivo ancora in colpa: era per causa mia, era colpa mia!

Niente poteva succedere senza scrivere a Chiara

Qualche settimana dopo il mio ritorno in Belgio, Giovanna mi ha chiesto di scrivere a Chiara per parlarle del mio stato d'animo e della mia esperienza di questi due anni. Anni vissuti «con la mente» tra Bruxelles e la mia città, e tra il Focolare e la mia famiglia. Dovevo chiederle l'autorizzazione di abitare a Bruxelles all'esterno del Focolare, pur restando una Focolarina interna. Ricordo che nella mia lettera ho citato il salmo «...che cos'è l'uomo perché tu, o Dio, lo ricordi?» …

E, ancora una volta, Dio era associato a Giovanna, alla gerarchia del Movimento dei Focolari… Ero davvero ben «formattata»!

Ecco la risposta che ho ricevuto:

Rocca di Papa, 1° dicembre 1983

Carissima Renata,

Chiara ha ricevuto la tua lettera e ti ringrazia di averle raccontato l'esperienza che hai vissuto in questi ultimi due anni.

Di certo la tua unità con Gesù Abbandonato, durante tutto questo periodo, ha messo in te radici profonde, dando i suoi frutti!

Chiara è contenta di sapere che ora hai ritrovato la tua serenità e che continui normalmente il tuo lavoro, abitando in un piccolo appartamento vicino al Focolare.

Conta sulla tua unità e ti affida a Maria, perché sia sempre al tuo fianco e mantenga sempre vivo nel tuo cuore l'amore per Gesù e per i fratelli.

Nell'unico Focolare,

Eli (firma della sua segretaria personale)

Quando ho ricominciato a partecipare agli incontri delle Focolarine al Centro del Movimento, nel mese di dicembre, ho avuto la possibilità di rivedere Renata Borlone, ancora responsabile di Loppiano, che, abbracciandomi, mi ha detto: «Renatina, era troppo forte, vero?»

Mi sono semplicemente abbandonata ad un abbraccio filiale.

Ora, riflettendo, mi faccio questa domanda: cosa avrebbe dovuto essere meno forte e cosa è stato invece troppo forte? Il rapporto tra di noi non doveva veramente essere quello dei cristiani, membri della stessa comunità che vivono il Vangelo?

Non riesco più a capire certi modi di fare che posso ora definire «dittatoriali». È evidente che per via della mia giovane età, della formazione che avevo ricevuto dall'età di dieci anni e della mia estrema ingenuità, non avevo avuto la forza di ribellarmi, ma il mio corpo non mi aveva dato ascolto e aveva deciso altrimenti.

E meno male!

…e l'etica medica?

Una sera siamo state tutte invitate da Giovanna al centro-zona per una serata dedicata alla salute. Ogni Focolarina doveva effettuare una visita presso due medici del Movimento, che ci stavano aspettando nel soggiorno del centro-zona.

All'epoca, tutte le cartelle cliniche venivano sempre conservate in un armadio senza chiave nell'ufficio della capo-zona, e non soltanto in Belgio, ma anche in tutte le altre zone. E nessuno si faceva mai domande. È stato solo in seguito, anni dopo, che i medici del Movimento hanno sollevato il problema etico della procedura e, dopo molti sforzi, l'hanno avuta vinta, ottenendo che, almeno presso il Centro delle Focolarine a Rocca di Papa, il medico responsabile (una Focolarina) potesse aprire uno studio unicamente per archiviare le cartelle sotto chiave. Chiudo la parentesi, che la dice lunga…!

Quando è stato il mio turno, uno dei medici mi ha detto che il neuropsichiatra era stato molto contento di conoscermi. Ho risposto: «Anch'io sono stata molto contenta di conoscerlo!». Il gioco era fatto: lo stesso medico mi ha chiesto se volevo tornare in ambulatorio da lui e io ho detto di sì.

Così, per mia fortuna, ero stata affidata alle cure di questo bravo dottore, che aveva capito immediatamente che la diagnosi fatta in precedenza in Italia non era corretta, come ho già raccontato.

Data la sua esperienza con altri religiosi di vari conventi (maschili e femminili), mi ha proposto la sua assistenza, oltre a delle sedute di sofrologia con un sofrologo che esercitava nel suo ospedale e qualche farmaco che poteva aiutarmi. Peraltro, qualche mese dopo il mio ritorno, uno dei medici Focolarini, in uno scambio di confidenze, mi ha detto: «Sai, Giovanna non ha detto a nessuno che eri malata. Quindi la comunità di Bruxelles è molto contenta che tu sia qui… Ma in realtà sei stata malata solo perché sei italiana, con una cultura e dei comportamenti diversi, che non rientravano nel sistema belga».

Ricordo il giorno in cui, durante una seduta, ho detto al mio caro dottor Boucquey che avevo avuto il «coraggio» di comprarmi un gelato senza chiedere il permesso della mia capo-focolare, cioè senza dirglielo prima e senza annotarlo nel formulario degli schemetti dopo averlo fatto.

Dovevamo anche scrivere come spendevamo i soldi che avevamo in tasca.

Anche le Focolarine più grandi ricevevano una piccola somma di denaro, come la paghetta che si dà ai bambini. Spettava a loro regolarsi e sapere se, per esempio, avevano davvero bisogno di prendere un caffè per essere ben sveglie al lavoro o se potevano invece farne a meno. Va detto che per essere viste di buon occhio era meglio spendere il meno possibile.

Per tutta risposta, il buon dottore mi ha detto: «La prossima volta, ne compri uno anche per le altre e lo porti in Focolare!! Senza chiedere il permesso!».

Mi ci sono voluti molti anni prima di farlo con la gioia di una persona libera o liberata.

Spero si capisca in che razza di stampo mi ero sentita per arrivare al punto di non poter far niente senza l'autorizzazione dei miei superiori, anche se non abitavo in comunità.

A parte il fatto che bere o non bere un caffè – necessario o meno – faceva parte delle eventuali penitenze, un'altra penitenza era quella di lavarsi in inverno con l'acqua fredda. Abbiamo fatto anche questo e Giovanna ha commentato: «Ti rendi conto di quanto risparmiamo, dato che verrà fatto in tutti i Focolari del mondo?» In effetti, era stata Chiara ad aver lanciato l'idea di questa azione per la Quaresima.

A volte si trattava anche di scegliere una piccola penitenza di questo tipo per vivere la «mortificazione», una delle virtù, chiamata «negative», proprie della Vergine Maria.

Per farvi ridere, vi racconto questo aneddoto: vivevo ancora all'interno della comunità e dovevamo camminare per strada a testa bassa, per evitare di avere lo sguardo attirato dalle pubblicità cosiddette oscene affisse ai muri. Noi tutte, dopo aver applicato qualche giorno questa «volontà di Dio» chiesta da Giovanna, abbiamo cominciato a portare in Focolare varie monetine trovate sui marciapiedi... Non potevamo sbagliarci: «Era la Provvidenza!!».

Mi ricordo che, a seguito di questa azione, avevo chiesto un colloquio con Dominique. Le dicevo che quando lavoravo come donna delle pulizie (durante i primi mesi del mio soggiorno a Bruxelles), dovevo guardare una collezione di statuette che rappresentavano dei personaggi nudi e che, dovendo spolverarle tutte le settimane, non potevo fare diversamente, altrimenti le avrei rotte.

La soluzione era stata di lasciare questo lavoro il più in fretta possibile. Così ho dovuto inventare una scusa – le bugie, quelle sì che erano permesse!! – da raccontare alla signora, che, pur non essendo molto contenta, mi ha licenziato tutto sommato con affetto.

Talmente più facile… quando si conosce tutto!

Anche quando vivevo nel mio appartamentino, era come se non fosse cambiato niente. Mi fidavo ciecamente della mia capo-focolare e le dicevo tutto.

«Bisogna dare tutto a Gesù in mezzo», ci diceva Chiara, ed era sottinteso il fatto di dire tutto e donare tutto alla capo-focolare o alla capo-zona, poiché erano proprio loro che «avevano la grazia» per me.

> *Dopo un'applicazione così rigida degli ordini di Chiara – ma per me era il modo di essere fedele all'«Ideale dell'unità» – riprendere possesso della mia libertà e della stima del mio «io» profondo è un processo molto lungo, che continua ancora oggi.*

Per la «povertà»

Tra il 1984 e il 2003, il mio lavoro è continuato serenamente, perché avevo dei colleghi dal grande cuore, che mi volevano molto bene e mi apprezzavano; e io facevo la stessa cosa con loro. Del resto, continuo ancora a frequentare alcune ex colleghe che sono diventate amiche.

Per il Focolare guadagnavo bene, non c'è dubbio. Ogni mese, come ogni Focolarina fuori Focolare, dovevo indicare su un foglio « le entrate fisse (vale a dire il mio stipendio e gli aumenti) e le previsioni di spesa » (in tutti i Focolari del mondo ci si riferisce a questo foglio con il termine italiano « preventivo ») e alla fine del mese « le entrate effettivamente percepite e le spese effettivamente sostenute » (in tutti i Focolari del mondo ci si riferisce a questo foglio con il termine italiano « consuntivo »).

Così facevano tutti i Focolari e questi due fogli dovevano essere spediti al Centro delle Focolarine a Rocca di Papa. L'«avanzo», cioè la differenza tra le entrate e le uscite, era inviato al Centro a Rocca di Papa (Roma).

Ci dicevano che questi soldi erano utilizzati per i Focolari più poveri, per esempio in Africa o altrove...

> *Penso che una buona parte di questo denaro dovesse servire per gli stipendi dei Focolarini e delle Focolarine del Centro, che non disponevano di entrate normali in quanto lavoravano soltanto al servizio del Movimento. Sono molto numerosi al Centro dell'Opera (più o meno 500 persone) e perché? È una domanda ancora aperta.*

Ad ogni modo, io versavo regolarmente e interamente ciò che mi restava, come tutti del resto – almeno credo – sul conto corrente del Focolare. Con la mia coscienza ligia al dovere e il mio esagerato senso del dovere, non trattenevo nemmeno un franco (oggi diremmo un centesimo) e mi sentivo a posto con la coscienza.

Coscienza che era stata formata o malformata fin dalla più tenera età all'interno del Movimento. Non mi sarei sentita a mio agio se mi fossi concessa qualcosa, perfino un caffè, al di fuori dello stretto necessario.

Gli «schemetti»: una pratica contemplata «in Paradiso» da Chiara durante l'estate 1949.

Facevo la contabilità ogni mese e riempivo anche gli «schemetti» ogni sera per scrivere ciò che avevo vissuto. Lo facevamo allora e penso che continuino a farlo anche oggi, poiché questa pratica era vissuta come facente parte di ciò che Chiara aveva contemplato in un periodo di rivelazioni intellettuali dette mistiche (estate 1949), che alcuni esperti in vari settori – sempre membri interni del Movimento dei Focolari – studiavano e studiano ancora, anche se Chiara non è più di questo mondo e non può più correggere nei minimi dettagli tutto ciò che filosofi, sociologi, giuristi, matematici, esperti in ecologia, ecc. scrivevano, applicando nei rispettivi settori di competenza ciò che lei aveva « visto » nel « paradiso '49 ».

> *Come faceva Chiara a padroneggiare o credere di padroneggiare tutte queste scienze per poter correggere degli esperti? In ogni caso, credo sia per questo motivo che tali esperti si limitavano a pubblicare un solo articolo all'anno ed erano puniti se osavano esprimersi in pubblico senza che Chiara Lubich avesse in precedenza letto, corretto e dato il proprio beneplacito all'articolo o alla conferenza.*

SUPER intelligenza, SUPER ego o semplicemente sistema totalitario vissuto in un ambito religioso che si definiva precursore del Concilio Vaticano II e che invece non lo era affatto?

Ma torniamo agli obblighi dei Focolarini (uomini e donne). Per una Focolarina o un Focolarino, vergine o sposato/a, è un onore riempire un formulario detto «schemetto», che sarà inviato a cadenza quindicinale al/alla capo-focolare e poi al/alla capo-zona.

Mettevamo delle crocette o altri simboli per indicare se avevamo fatto o meno «le pratiche di pietà» (rosario, visita al Santissimo Sacramento, messa quotidiana). Dovevamo descrivere l'apostolato quotidiano e gli incontri fatti, nonché gli indirizzi delle persone incontrate, da ritrascrivere poi nell'archivio del Focolare «per non perderne nessuno».

Annotavamo le spese effettuate nel corso della giornata, in modo da poter fare i conti di fine mese, ma soprattutto per tenere la capo-focolare al corrente delle spese di ciascuna di noi.

Nella parte superiore di questo foglio stampato su entrambe le facciate bisognava scrivere da una parte e dall'altra la Parola di Vita del mese, che doveva accompagnare ogni nostra azione quotidiana.

Questo piccolo lavoro, che doveva essere fatto come un esame di coscienza prima di andare a letto, era spesso considerato come «l'ultimo atto d'amore a Gesù Abbandonato» della giornata. Quindi un atto difficile per alcuni. Era davvero doloroso e bisognava invocare l'aiuto di Gesù crocifisso e Abbandonato. A volte «dimenticavamo» di farlo e la capo-focolare ci richiamava all'ordine. Gentilmente, ma con fermezza. Era una volontà di Dio che la stessa Chiara ci diceva di fare.

Ma perché era così doloroso? Forse semplicemente perché la sera eravamo stanche o perché dopo ci sarebbe stata l'ora della verità? E durante quest'ora della verità, tutti i nodi vengono al pettine e ogni infedeltà, se confessata sinceramente, è messa in luce in vista di una correzione «fraterna», che si trasforma a volte in un vero e proprio tribunale d'accusa; espressione forse troppo forte per alcuni, ma assolutamente calzante per l'anima estremamente sensibile che ero io. Eppure doveva essere la nostra gioia più grande di dare tutto a Gesù in mezzo per «realizzare l'unità».

Durante questo periodo della mia vita, mi recavo spesso dal mio neuropsichiatra (il dottor J. P. Boucquey), che mi aiutava a vederci un po' più chiaro e a «sopravvivere».

A seguito di circostanze difficili, mi sono rivolta a lui d'urgenza e gli ho confessato che molto spesso avevo voglia di «bere» …

Quella volta, il mio dottore – che soprannominavo affettuosamente, senza che lui lo sapesse, «mazzolino di fiori» – si è fatto più serio del solito e si è alzato dalla sedia dicendomi: «Mi prometta che, appena prenderà in mano la bottiglia, correrà ad aprire la finestra per gettarla giù! Promesso?».

E dopo il mio «sì», ha soggiunto: «Ma prima di farlo si assicuri comunque che non passi nessuno in quel momento...». Abbiamo riso, ma ho sempre mantenuto quella promessa.

Un grande cambiamento

Così andavano le cose nei primi tempi della mia vita di Focolarina, quando Giovanna era capo-zona del Belgio/Lussemburgo. Quando le è stato affidato un altro incarico (essere il braccio destro della responsabile di Loppiano – a seguito della morte di Renata Borlone, ma, date le sue difficoltà ad adattarsi al nuovo posto, è stata trasferita al Centro dell'Opera, dove lavora negli archivi), Dominique è stata designata responsabile della zona Belgio/Lussemburgo.

Le ci sono voluti alcuni anni a Dominique (a mio avviso e anche secondo altre Focolarine) prima di ritrovarsi, di ritrovare la propria personalità, molto diversa da quella di Giovanna.

Sì, tutte noi abbiamo visto Dominique evolvere verso una maggiore realizzazione di sé rispetto agli anni precedenti, quando obbediva alla lettera alla sua superiora. Non la riconoscevo più!

Ho vissuto momenti molto belli con lei e con le Focolarine del suo Focolare, sue strette collaboratrici. Mi affidava vari incarichi, che mi permettevano di sviluppare i miei talenti e la mia libertà. Cercava di farlo con ognuna di noi, con buon senso e – se possibile – ascoltando prima attentamente il nostro stato d'animo del momento.

Ho potuto dirle varie volte – molto apertamente – che avrei preferito fare diversamente rispetto a ciò che mi proponeva. Era aperta a parlare delle motivazioni ed entrambe uscivamo dal dialogo edificate, con una decisione adattata alle circostanze e ai nostri desideri comuni.

> *La mia riflessione attuale è la seguente: «Allora era molto relativo obbedire a una responsabile credendo di obbedire a Dio, se in fin dei conti tutto dipendeva dal suo umore e dalla sua personalità».*
>
> *Quanti dubbi sul sistema che investe la «grazia» o considera l'autorità come l'«altoparlante» della voce di Gesù in mezzo a noi, o ancora colui o colei che ci annuncia la «volontà di Dio» su di noi... come dicevamo sempre in Focolare.*
>
> *Credo che ciò sia non soltanto non cristiano, ma addirittura disumano.*

Con Dominique ho avuto la possibilità di mettere le mie capacità organizzative a servizio del Movimento; per esempio, per due tournée della Compagnia di danza classica Liliana Cosi-Marinel Stefanescu, in Belgio e nel Granducato di Lussemburgo. Liliana Cosi ha affermato varie volte di essere una Focolarina *sui generis*, data la sua professione molto particolare di stella alla Scala di Milano, dove ballava ancora all'epoca.

Dominique mi ha dato il permesso di lavorare direttamente, senza passare per l'autorità della capo-zona (si potrebbe esclamare: «Che apertura e che fiducia!»), con altre Focolarine di altre zone, di paesi più poveri, per vari progetti di sviluppo (Guatemala, Messico, Colombia, Brasile, ecc.) semplicemente «perché così è più semplice ed efficace capirvi».

Ritengo che anche questa fosse la prova di un'intelligenza che cercava di maturare sempre di più. Meno male, per me e per lei!

Il mio compito era di mantenere i contatti con le ONG europee di Bruxelles (PROMA a.s.b.l, Europe Third World, Femmes d'Europe).

Preparavo dei testi per riassumere i progetti, sottoponevo i bilanci ai vari Consigli d'Amministrazione per richiedere sussidi. Il fatto che Dominique si fidava di me e mi dava delle responsabilità mi ha ridato coraggio.

Ogni anno, nei numerosi resoconti che preparavamo per l'incontro annuale delle capo-zone (che trascorrevano tutto il mese di settembre o di ottobre presso il Centro dell'Opera), nel settore del «rosso» (economia, comunione dei beni, ecc.), una paginetta riportava in una tabella il risultato di questo lavoro. Non vi nascondo che nelle cifre c'erano parecchi zeri.

Un aneddoto dettagliato

Nel 1987 in Belgio preparavamo il Genfest (festa dei giovani) con mimi, canzoni, esperienze e testimonianze sul Vangelo, ecc. Il lavoro era intenso e le spese piuttosto elevate.

Un Focolarino dell'AMU (ONG del Movimento dei Focolari la cui sede si trova a Rocca di Papa) mi aveva chiesto di accompagnarlo per presentare uno dei loro progetti e chiedere delle sovvenzioni all'organismo internazionale per il quale lavoravo.

Prima di andarci, ci siamo dichiarati Gesù in mezzo a noi. Eravamo certi che Lui avrebbe fatto avanzare tutti questi progetti.

Poiché la persona incaricata di questo fascicolo era assente, siamo stati condotti presso la segreteria dell'alto funzionario che la sostituiva.

Il colloquio è stato molto interessante. Tra le altre cose, il funzionario ci ha spiegato che gestiva anche una linea di finanziamento per i giovani. Ho approfittato dell'occasione per parlargli del Genfest, poiché conoscevo nei minimi dettagli questo progetto dei Giovani del Movimento. Ero in grado di riferirgli le varie azioni d'aiuto umanitario che i giovani avrebbero presentato durante il festival.

Il funzionario si è mostrato molto interessato e ci ha detto che il Genfest avrebbe potuto essere un progetto eleggibile, ma c'era una data limite per presentare le pratiche.

Questa data era il lunedì successivo ed eravamo già a venerdì. Ho informato Dominique di tutto ciò ed eravamo entrambe d'accordo di fare l'impossibile... come sempre!

Ho concluso tutte le pratiche, rispondendo a tutte le domande dei formulari, e ho preparato gli allegati; il tutto durante il fine settimana e a scapito delle ore di sonno.

Il lunedì mattina, prima di andare al lavoro, sono passata dal suo ufficio per depositare il fascicolo. Ovviamente, alle 7:30 non era ancora arrivato, ma ne ha accusato ricevuta più tardi.

Ci era subito sembrato un segno della Provvidenza, soprattutto perché questo funzionario appoggiava apertamente il contenuto del Genfest e ci incoraggiava a presentare il progetto, «perché sono proprio questi i bei progetti da promuovere».

È andato in porto anche il progetto dell'amico venuto da Roma ed eravamo tutti molto grati a Gesù per il centuplo che ci aveva procurato.

Avevamo potuto richiedere delle sovvenzioni piuttosto elevate, in grado di coprire certe spese del Genfest che altrimenti non avremmo potuto sostenere, ma il tempo passava e la risposta ufficiale tardava ad arrivare. Il Genfest era stato già fissato e non si poteva rimandare. Non avremmo ricevuto le sovvenzioni a progetto concluso, in quanto la data della decisione doveva essere anteriore a quella dell'esecuzione del progetto stesso. Abbiamo invocato lo Spirito Santo prima di prendere alcune iniziative audaci per sollecitare la risposta e abbiamo chiesto a Gesù di guidare i nostri passi. Ci ha veramente aiutato.

Il venerdì pomeriggio precedente il Genfest, che si sarebbe svolto la domenica, è arrivata una telefonata: *«La decisione è stata firmata in data odierna. In bocca al lupo per il vostro bel progetto. Vi sosteniamo.»*

Rientrata a casa dal lavoro, ho informato Dominique, che mi ha detto di telefonare subito al locale in cui le Gen stavano facendo le prove per le danze, i mimi, ecc. Non l'ha fatto lei di persona (un'altra prova di apertura). Poi ho saputo che alcuni giovani non hanno saputo trattenere le lacrime. Avevano fatto le prove tutta la giornata senza riscaldamento per poter risparmiare.

Erano a conoscenza della possibilità di presentare questo fascicolo, ma nessuno avrebbe avuto tempo di occuparsene durante il fine settimana. E allora sono intervenuta io.

Insieme, abbiamo ringraziato Gesù per averci aiutato nel portare a termine con successo il Genfest, al quale hanno partecipato molti nuovi giovani, aprendo il loro cuore alla Sua Parola e impegnandosi ad applicarla nella loro vita.

Questo progetto è stato il primo ad essere finanziato da questo organismo, seguito da una lunga lista che ho avuto modo di seguire personalmente fino al 1999 circa, nei settori della famiglia, dei junior, dei giovani, delle persone anziane, e così via.

In questo modo ho avuto anche la possibilità di lavorare direttamente con i responsabili del Centro del Movimento a Rocca di Papa, che mi facevano sempre molti complimenti. Io non li ascoltavo, in quanto conoscevo la sinuosità di queste manipolazioni sottili e, soprattutto, non volevo avere problemi con le «autorità» del Movimento in Belgio.

Spedivo sempre una copia di tutto a Dominique, che interveniva solo in caso di problemi seri.

Un «bel» giorno, Dominique mi ha annunciato l'arrivo nella zona di uno stretto collaboratore di Oreste Basso, all'epoca copresidente dell'Opera di Maria. Era stato inviato affinché il Centro diventasse direttamente responsabile di questa attività, senza il mio tramite.

In passato, in occasione di un viaggio in Polonia per il progetto della città pilota polacca, avevo conosciuto un giovane Focolarino sposato, molto competente in materia.

Peccato che non fosse lui!

Ho comunicato il mio pensiero a Dominique, insieme al programma degli appuntamenti (da uno a tre al giorno) durante una settimana, precisando che avrei preso dei giorni di ferie al lavoro e avrei messo da parte le altre attività per dedicarmi completamente a questo.

Al termine della settimana, dopo aver fatto il resoconto, questo Focolarino che aveva accesso ai numeri di telefono privati di Chiara e di Eli voleva raccontargli subito come si era svolta la settimana. Era entusiasta e voleva che parlassi personalmente a Eli, come se questo fatto potesse essere per me una ricompensa.

Fortunatamente, ho trovato una scusa: «Starà sicuramente mangiando o forse sta già riposando» e ho risposto che per me non era importante.

Dopo aver scritto la sua lettera a Chiara, mi ha telefonato per leggermela. Andava bene, ma quando è arrivato al passaggio «…la Focolarina del Focolare di Bruxelles che in tutti questi anni è stata davvero come Giovanni Battista, che ha preparato la via a Gesù…», l'ho interrotto immediatamente, dicendogli: «No, questo non è proprio necessario!» E lui: «Ma come? Dominique era d'accordo!!» … Questo paragone mi turbava profondamente.

Per fortuna, mi ha dato ascolto e ha cancellato quella frase, che infatti non era più presente nella versione definitiva che mi ha inviato qualche settimana dopo.

Rapporti interpersonali

Questa è la situazione per quanto riguarda il lavoro concreto all'interno del Movimento, ma cosa ne era dei miei rapporti personali con Dominique, così difficili al tempo di Giovanna?

Prima di rispondere, devo precisare che i membri del Movimento nel mondo, quando nominavo o nominavamo Dominique, esclamavano: «Che fortuna, è lei la tua capo-zona!!» o «…ah, perché voi avete Dominique!», e così via.

Posso dire che se dovessi sommare tutti i minuti duranti i quali mi ha ascoltato attivamente, il risultato sarebbero dei mesi. Mi ascoltava come una vera amica. Avevo l'impressione che mi concedeva un trattamento di favore. Con lei e con le Focolarine del suo Focolare potevo essere me stessa.

Quasi ogni volta che partiva in macchina per Rocca di Papa, mi dava l'incarico di acquistare praline o gelatina di frutta per «le sue amiche laggiù» e di fare qualche spesa dell'ultimo minuto di cui lei, per mancanza di tempo, non poteva occuparsi.

Due o tre volte, sicura di farmi piacere, ha affermato: «Se questo acquisto lo avessi fatto io, lo avrei fatto proprio così.» Sì, questo rapporto, che aveva fatto grandi passi avanti, era diventato per me molto profondo e importante.

A Dominique potevo dire tutto e le dicevo tutto. Quante volte mi ha dedicato del tempo per risolvere una situazione che mi faceva soffrire (concreta, spirituale, psicologica), mettendo da parte tante altre cose da fare! Gliene sono tuttora profondamente riconoscente.

Conservo ancora a casa tutta la sua corrispondenza, che mi ha mandato con quante erano in vacanza con lei d'estate... Quando mi confidavo con lei nei momenti difficili, mi ascoltava con l'affetto di una sorella maggiore e a volte di una mamma. Forte e dolce allo stesso tempo, mi aiutava a rialzarmi in piedi.

Un progetto straordinario

Nel 1997, durante l'incontro delle Focolarine a Castel Gandolfo, ho ascoltato con vivissimo interesse il discorso di Vera Araujo (Focolarina e sociologa brasiliana che partecipa alla Scuola Abbà[60]), in cui ha parlato del «Paradiso '49».

Una delle innumerevoli citazioni delle frasi di Chiara mi ha particolarmente toccato. Non saprei citarla a memoria, quindi espongo qui di seguito la mia interpretazione, secondo la spiegazione che Vera ci aveva fornito.

Avevo capito che la realtà delle Cittadelle o Mariapoli permanenti (come Loppiano e come le altre nelle varie zone del mondo) è una realtà che resterà – anche se certamente mille volte più bella – nei «cieli nuovi e terra nuova», cioè per l'eternità. Perché tutto ciò che si realizza, che si costruisce, che si fa in una Mariapoli permanente è fatto con «Gesù in mezzo» e non può andare perduto.

Era un periodo in cui i miei genitori volevano pensare al mio futuro e, con i loro risparmi, offrirmi qualcosa di solido per quando non sarebbero stati più di questo mondo. Mi hanno comunicato le loro intenzioni e io ne ho parlato in Focolare.

Alcune persone, non necessariamente legate al Focolare, mi hanno chiesto se per caso non avessi battuto la testa.

---

[60] Fondata nel 1990, la Scuola Abbà è un centro di studi interdisciplinari di cui fanno parte una trentina di Focolarini esperti in teologia, filosofia, politica, economia, psicologia, arte, ecc. Ancora una volta, non c'è un approccio critico e privo di compiacenza.
Il 27.10.2010 sulle pagine dei sito-web **Movimento dei Focolari | Scuola Abbà** si leggeva:
Nel 1990 nacque la "Scuola Abbà", un centro di studi interdisciplinari di cui fanno parte una trentina di esperti. Sviluppatasi con l'apporto del vescovo Klaus Hemmerle, noto teologo e filosofo, e di alcuni focolarini docenti anche in ambito universitario, ha lo scopo di approfondire il carisma dell'unità da vari punti di vista.
Così ne parlava Chiara Lubich il 9 giugno 2000 in un convegno del Movimento tenutosi a Castel Gandolfo: «Fin dai primi tempi del nostro Movimento si è sempre avuta la consapevolezza che il carisma dell'unità è portatore di una cultura propria, che è a un tempo figlia della tradizione cristiana, e nuova, per la luce portata dal carisma. Ma è stato il crescere del popolo dell'unità, il dilagare dell'Ideale al di fuori delle stesse strutture del Movimento dei Focolari, che ha evidenziato la specificità di questa cultura, e che ne ha reso necessario l'approfondimento dottrinale: teologico, ma anche filosofico, politico, economico, psicologico, artistico, ecc. È quanto sta facendo quella che abbiamo chiamato "Scuola Abbà"».

A seguito delle riflessioni personali e comuni con Dominique e Julie, che trovavano entrambe che andava tutto bene, Dominique e «Amore infinito»[61] avevano a loro volta incontrato i miei genitori durante una visita da me, e gli avevano proposto di costruire su uno dei terreni della Fondazione Mariapoli Vita, poiché il responsabile maschile dell'epoca era anch'egli perfettamente d'accordo. Così ho scritto una lettera a Chiara con tutti questi dettagli, chiedendole la sua opinione.

Il progetto che le ho sottoposto era di costruire una casa sul terreno della Mariapoli Vita a Rotselaar, che cominciava a svilupparsi. Avrei ricevuto i fondi dai miei genitori.

L'idea di base era di adibire l'edificio a «casa verde» per le Focolarine anziane o malate e, dopo essere andata in pensione, mi sarei stabilita nella mansarda, secondo il desiderio dei miei genitori.

Il 27 gennaio 2000, Dominique ha ricevuto la risposta di Chiara per telefono per bocca di Gis (Gisella Calliari), il braccio destro di Chiara per le capo-zona. Chiara aveva quindi detto: «È una cosa bella e buona».

La realizzazione di questo progetto mi è costata tantissime energie sul piano psicologico.

Ma ne ero molto contenta. Vedevo anche profilarsi un futuro felice per i miei genitori e per le mie amiche che avrebbero approfittato di questo bene.

> *Scorrendo oggi i documenti e la posta riguardanti quel progetto, mi accorgo anche di molta mancanza di Carità a causa di ritardi, malintesi, decisioni procrastinate o sprechi di soldi. Soldi che erano quelli dei miei genitori, frutto di una vita di lavoro e di risparmi, ai quali si aggiungeva anche il mio stipendio, che a partire da quel momento era in parte utilizzato per pagare le spese di costruzione.*

Tra il 2000 e il 2003, la mia salute, in Focolare e al lavoro, è stata messa alla prova, ovviamente non solo per via della costruzione di questa casa.

Alla fine del 2002, l'istituzione internazionale presso la quale ero impiegata era in ristrutturazione. L'unità in cui lavoravo con gioia è stata abolita. Ho fatto domanda per essere trasferita a un altro posto. Il mio capo, un vero gentleman inglese, una persona di grandi valori, mi ha preparato una lettera di presentazione e di raccomandazione che mi ha fatto molto piacere leggere, perché corretta, sincera e per nulla gonfiata.

Avevo conosciuto il mio nuovo capo unità prima di scegliere il posto – così vuole la procedura – e avevo apprezzato la presentazione del lavoro che mi proponeva e il suo modo di accogliermi. Ma quando l'amministrazione mi ha annunciato il trasferimento effettivo, circa tre mesi dopo, il mio nuovo capo unità era stato chiamato a lavorare presso l'ufficio del presidente.

---

[61] Una focolarina che aveva ricevuto da Chiara Lubich il "nome nuovo" che significava "Amore infinito".

Mi sono quindi ritrovata alla segreteria con una nuova collega, senza né capo né vice (l'unica amministratrice che poteva assumerne le funzioni era in congedo di maternità).

Gli altri funzionari di grado inferiore (una decina di persone) mi prendevano come la loro segretaria personale (dal greco all'inglese, dalla belga alla tedesca, ecc.).

Ognuno aveva un incarico e un modo di lavorare molto particolare e credo non abbiano avuto la comprensione, la maturità e la delicatezza che avevo invece trovato nei loro colleghi più anziani con i quali lavoravo prima. Nella mia unità precedente c'erano otto amministratori di otto lingue diverse, inviati dai ministeri nazionali. Con loro ero riuscita a lavorare in modo efficace, rispondendo alle loro esigenze e collaborando con ciascuno alla perfezione. Eravamo due segretarie. Sono stati gli anni più belli del mio percorso professionale. A quanti di loro dovessero leggermi, rinnovo un grazie di cuore.

Penso di aver resistito un mese al mio nuovo posto e poi non ce l'ho fatta più. Sono scoppiata in lacrime al lavoro. Ho telefonato alla mia amica e medico del Focolare, che mi ha consigliato di uscire. Avrei ricevuto un certificato di malattia per tutta la settimana. Bisognava parlarne in dettaglio prima di riprendere il lavoro.

Dopo qualche giorno d'assenza, sono stata convocata presso il servizio medico. La gerarchia ha il diritto di farlo se sospetta un'assenza ingiustificata.

La dottoressa, grazie ai suoi rapporti personali con delle Focolarine, conosceva già il sistema di vita del Focolare ed era molto pratica dell'amministrazione dell'Istituzione Europea per la quale lavoravamo.

Anni dopo, ho saputo che era stata invitata a partecipare agli incontri del Movimento, ma nel momento in cui ha capito «tutte le storie di manipolazione di soldi» ha classificato questo gruppo come una setta, curandone peraltro vari membri.

Ecco cosa ho dovuto sentire dopo aver esposto apertamente tutta la mia situazione al lavoro e in Focolare (costruzione della casa, lavorio presso la segreteria, ecc.). All'epoca (aprile/maggio 2003), mi aveva detto: *«Cara signora, non si stupisca della mia proposta. Nelle circostanze in cui lei si trova ora, è l'unica soluzione che vedo per lei, per proteggerla e ridarle un po' di serenità».*

Ho chiesto cosa comportasse l'essere messa in invalidità e la dottoressa me l'ha spiegato in poche parole. Ho chiesto di poterne parlare con il mio neuropsichiatra.

In mia presenza, ha telefonato al dottor J.P. Boucquey e al medico del Focolare per avere la loro opinione e poi mi ha dato qualche giorno di tempo per riflettere.

Ne ho parlato con le mie persone di fiducia e ovviamente anche con Dominique e Julie.

Il Focolare mi avrebbe offerto il luogo dove continuare ad abitare con un programma meno pesante, ma abbastanza ritmato – come richiesto dalla psichiatra del mio lavoro – per non cadere nel *«dolce far niente»,* negativo per me in quel momento.

Dopo tre settimane durante le quali ho versato tutte le lacrime che avevo in corpo, ho deciso di accettare la proposta che mi era stata fatta di fidarmi di questa specialista e degli altri due medici, che agivano certamente per il mio bene. Ho quindi scritto la lettera per chiedere di avviare la procedura d'invalidità.

> *Credo ora di poter affermare, dopo averne parlato ancora una volta (aprile 2011) con la mia cara osteopata, che fosse la migliore soluzione per me. Anche lei, che si ricorda di averne parlato con me in quell'occasione e che attribuiva il mio sovraffaticamento soltanto al troppo lavoro, aveva pensato che fosse l'unica soluzione per far fronte al mio problema. Mi ha detto che era evidente che non riuscivo più a gestire il mio lavoro.*
>
> *Cosa avrebbe detto se l'avessi messa al corrente della mia seconda vita all'interno del Focolare e della mia terza vita per le opere del Focolare?*
> *Penso che parlassimo della casa e delle difficoltà ad essa relative, cosa che secondo lei era già troppo per me! Facevo troppe cose!!*
>
> *Devo anche dire che a volte mi si chiedeva l'impossibile, eppure sbrigavo lo stesso tutto il lavoro! Le domande che mi erano rivolte cominciavano sempre così: «Tu che sai sempre tutto…», oppure «Tu che hai una fede che sposta le montagne…». Non mi era affatto sfuggita la manovra effettuata sul mio orgoglio personale o sulla mia fede nel Vangelo, ma, nonostante tutto, per me la persona che mi parlava era quella che aveva la «grazie per me» e quindi fare ciò che mi chiedeva equivaleva a compiere l'opera di Dio.*

Nel settembre 2003, dopo essere stata messa in invalidità, avevo già cominciato ad aiutare la segreteria del Movimento per quanto riguarda gli archivi elettronici.

Il mio lavoro mi aveva formato in questo senso e mi aveva permesso di impratichirmi con questo sistema per poi utilizzarlo in una ricerca semplice ed efficace dei testi archiviati per data e per lingua. In Belgio utilizziamo il francese, l'olandese e il tedesco, e ovviamente avevamo tutti i testi originali in italiano.

Ricordo un fatto: seduta di fronte al computer, cercavo di spiegare a Maria V., con distacco ma con una certa competenza, il metodo che avrei adottato per gestire gli archivi. All'epoca, Maria V. era la segretaria di Dominique e in seguito (nel 2007) è stata la capo-zona del Belgio/Lussemburgo per la parte femminile.

Non metto in dubbio che, per qualcuno che non era abituato a questo lavoro, ciò che dicevo poteva sembrare complicato. Di fatto, ero già arrivata alla conclusione che dipendeva soltanto da una mancanza di attenzione da parte sua.

Maria V. mi ha risposto: «No, farai come ho detto io. Non devi riflettere, devi solo obbedire!».

Sappiate che era una delle decine di migliaia di volte in cui, in Focolare, mi si chiedeva di «tagliarmi la testa»: era l'obbedienza cieca che ci veniva stupidamente richiesta. Con lei è riemerso il mio passato, quando con Giovanna non potevo «mettere all'opera le mie capacità».

E poi, se cercavo di spiegare, lei e le altre mi dicevano: «Hai sempre questo rapporto conflittuale mai risolto con l'autorità!».

Le mie «cape» diventavano tutte psicologhe, anche senza averne le competenze.

Ho cambiato capo-focolare almeno 5 volte e tutte avevano la risposta a tutto; molto spesso le loro risposte andavano nella direzione opposta – o quasi – a ciò che avrei spontaneamente pensato io. Ma «bisognava saper perdere», «fare il vuoto», «perdere tutto, tutto, tutto», «saper morire nell'unità».

E spesso mi chiedevo: *«MA QUAND'È CHE POTRÒ VIVERE, FINALMENTE?»*

Ricordo invece altri momenti durante i quali ci siamo ritrovate, tutte le Focolarine e le Focolarine sposate, con la nostra capo-zona ed erano incontri molto belli, perché Dominique era capace di spiegarci molte cose con saggezza. Ci esortava a «leggere» anche le realtà più crude in modo positivo. Era l'opinione di varie persone.

Torno con la memoria ad uno di questi incontri, nel 1995. Era la sera in cui Dominique ci ha annunciato la pubblicazione di un libro che aveva fatto molto soffrire Chiara[62], perché «un Focolarino inglese – tra i responsabili – dopo aver lasciato il Focolare ha scritto tutto quello che viviamo dall'interno senza tacere nulla». Dato che Chiara ne era rattristata, l'annuncio ci ha rattristate tutte! Dominique ci parlava di questo per dirci anche: «Se lo vedete, questo libro, sappiate che Chiara non vuole che lo leggiamo e speriamo e preghiamo affinché non si diffonda troppo!».

Ho letto questo libro – e lo consiglio – solo alla fine del 2010, dopo esser entrata in possesso delle fotocopie della versione italiana, che era andata subito esaurita o era stata ritirata dalle librerie italiane, come ho motivo di credere (come del resto la versione francese in Francia) viste tutte le conoscenze che i tre movimenti analizzati in questo libro (Focolari, Cammino Neocatecumenale, Comunione e Liberazione) hanno nel mondo dell'editoria.

Quella sera sono corsa verso la macchina di Dominique e le ho detto: «Ma Dominique, non è possibile, non riesco a crederci (erano successe varie cose). Queste strutture uccidono anziché far vivere. Non potremmo cambiare le cose? Come possiamo fare?»

E anche quella volta – non era la prima – ho ricevuto questa risposta: «Renata, smettila di lottare contro i mulini a vento... ti stanchi e basta, senza risolvere niente». Ero di nuovo un «don Chisciotte della Mancia».

A quell'epoca (1995), penso che mi facevo già parecchie domande, ma siccome dicevo tutto ai miei responsabili, venivo subito guidata verso l'errore insito nel mio giudizio. E mi sentivo in colpa, perché nel Vangelo sta scritto: «Non giudicate»! Penso che fosse già presente in me – ma non così chiaramente come lo è adesso – la domanda relativa al

[62] « The Pope's Armada » di Gordon Urquhart – ed. Bantam press 1995 – Ed. Corgi 1996, tradotto in francese con il titolo « L'Armada du pape » ed. Golias, e in italiano « Le armate del papa », ed. Ponte alle Grazie (FI).

modo in cui la spiritualità che mi aveva affascinato e che dava soprattutto ai giovani del mio tempo l'entusiasmo di vivere il Vangelo si fosse ridotta all'interno di un «sistema settario».

In che modo il Movimento aveva forgiato delle strutture che sfuggono al semplice buon senso, oltre che alla saggezza cristiana, forse non nel suo statuto – e ancora... – ma nella pratica della vita quotidiana all'interno delle sue comunità?

Si sa molto poco del vero «modus vivendi» dei Focolari stessi, non nel senso lato, ma delle comunità di vergini (che comprendono anche, in un certo modo, i Focolarini sposati e profondamente impegnati).

Mancano testimonianze aperte di persone che non hanno più niente da perdere per dare un'idea più corretta della realtà.

I resoconti, ovvero "le relazioni".

Uno dei miei compiti più difficili dell'anno consisteva nel tradurre in italiano varie testimonianze, dette «esperienze», su vari argomenti, oppure dei testi basati sugli stessi concetti, ma esposti in modo diverso. Dovevo modificare il lessico e giocare con le parole per adattare la lingua a quella del Centro del Movimento.

Dopo qualche anno non ne potevo più, ma non osavo dire niente e continuavo il lavoro a malincuore, dicendo a me stessa e a quante godevano della mia fiducia che si trattava di «letteratura focolarina».

Ricordo che il compito più ingrato consisteva nel tradurre o riscrivere in buon italiano o proporre i testi dei fax da inviare al Centro dell'Opera, quasi sempre a Chiara, dopo aver concluso un fine settimana, un incontro comunitario o con un esponente del mondo politico, o ancora per fare gli auguri a Chiara ad ogni festa della Vergine, o ad ogni suo compleanno od onomastico.

Ci voleva una fantasia non indifferente per inventare ogni volta nuovi giri di parole e non cadere nella monotonia.

Per esempio: se le esperienze potevano essere interpretate con il titolo di «Parola di Vita», dovevano essere spedite al responsabile del «viola» del Centro (è il colore dell'arcobaleno che riguarda questo aspetto). Ma se la parola di vita tratta dal Vangelo evocava anche la diffusione del regno dei cieli, poteva essere spedita al responsabile «arancione» del Centro, che si occupa dell'aspetto dell'apostolato... previa qualche modifica nel tono delle frasi.

La zona doveva rendere conto al Centro del Movimento del vissuto in tutti i settori: economia (rosso), apostolato (arancione), preghiera o dialoghi interreligiosi (giallo), salute dei membri e partenza in cielo (verde), nuova costruzione o acquisizione di edifici, arte (blu), studi (indaco), case editrici ed esperienze sulla Parola di Vita (viola), ecc.… e questo in tutte le ramificazioni del Movimento: Focolarini, Focolarini sposati (sui quali la capo-zona doveva scrivere un'opinione personale per la loro « carriera » prima dei voti o delle promesse perpetue), vescovi, sacerdoti, religiosi/e, volontari (uomini e donne), Gen 2, Gen 3, Gen 4, Giovani per un mondo unito, Junior per un mondo unito e aderenti.

Io, come ho già detto, aiutavo con altre Focolarine italiane alla traduzione o alla redazione delle proposte di testi da sottoporre alla capo-zona della parte femminile, ma tutto questo lavoro di resoconti si svolgeva anche dal lato maschile, con il quale non avevo contatti, se non per certe realtà miste che venivano riferite soprattutto da parte nostra, in quanto eravamo più numerose ad essere libere per lavorarci.

C'erano anche i resoconti sui progressi dell'Economia di Comunione (progetto per le imprese che aderiscono alla spiritualità del Movimento) e del movimento politico per l'unità.

Mi preme sottolineare il forte ascendente che i Focolari hanno nel mondo economico e politico, e che vogliono sviluppare sempre più facendo adepti in questi settori.

Ovviamente, avendo tutti questi nomi negli archivi, dovevamo anche fornire le statistiche su una pagina. A volte dovevamo anche fare una carta geografica (ad anni alterni) per indicare a Chiara la presenza del Movimento sul territorio, con punti rossi grandi, medi e piccoli (a seconda delle cifre) o con delle stelle.

Una volta, Dominique ci ha raccontato che, durante un incontro delle zone con Chiara presso il Centro, quest'ultima, esaminando una carta geografica, aveva detto con un tono di biasimo: «Allora, com'è che qui non c'è nessuno del Movimento?» E le responsabili: «Ma Chiara, lì ci sono solo montagne, non c'è neanche un paese».

Questo aneddoto era raccontato come esempio della preoccupazione della fondatrice di vivere la Parola di Vita che aveva scelto per sé stessa: «Che tutti siano uno» e che – credo – dovrebbe essere tradotta come: «Che tutti siano del Movimento dei Focolari». D'altronde, lei stessa aveva detto in varie occasioni: «Un giorno, la Chiesa si risveglierà Focolarina». E ce l'ha ripetuto quando Giovanni Paolo II ha parlato della spiritualità di comunione per tutta la Chiesa. Ci diceva che la nostra spiritualità collettiva era diventata – a seguito dell'annuncio del Papa – la spiritualità di tutta la Chiesa.

La sessualità

Negli anni 70, quando il mio impegno con il Movimento Gen si è intensificato, ho imparato soltanto, in modo intransigente, che non dovevo interessarmi o parlare della sessualità. Dovevo stroncare sul nascere non soltanto gli sguardi, le parole, ma anche i pensieri che sfioravano questo tema. Dovevo farlo e aiutare le altre Gen a farlo a loro volta.

La cosa non mi è stata particolarmente difficile, in quanto era presentata come una sfida per vivere la virtù della purezza; significava andare controcorrente nella società dei giovani che nel 1968 avevano sovvertito i valori.

Quando ho ricevuto la mia Parola di Vita: «Chi compie le mie opere non peccherà», Chiara mi aveva scritto: «Essere fedele fino a versare il sangue dell'anima». E poi, c'era questa frase del Vangelo: «Rinnega te stesso», che bisognava realizzare ad ogni costo in tutto e per tutto.

> *Ripensandoci adesso, ho constatato una sorta di «interruzione dello sviluppo» o un «rallentamento dello sviluppo normale» dal punto di vista sessuale di un'adolescente com'ero io. L'ho notato anche in altri giovani che, alla stessa età, si sono lanciati anima e corpo nella rivoluzione arcobaleno di una Chiara Lubich che ci si presentava come una vera leader e con un entusiasmo un po' eccessivo.*

Un dettaglio autentico che vale la pena sottolineare: Chiara parlava talmente veloce che gli interpreti non riuscivano più a starle dietro, come se le idee incalzassero la lingua. Del resto, in seguito, dopo vari anni a questo ritmo, ci si è presentata dopo qualche periodo di malattia dicendo che era costretta a scrivere i suoi discorsi. Era la volontà di Dio espressa per bocca del suo medico. E ogni volta ci chiedeva di aiutarla a non ingranare la quinta. A parte la forma, eravamo affascinate da lei e da questo bel programma di vita!

In seguito, a Loppiano, ricordo di aver chiesto un colloquio (l'unico in due anni) con Renata Borlone, in quanto ero turbata da certi atteggiamenti di un docente Focolarino nei miei confronti. Mi si avvicinava troppo e di sorpresa… nient'altro. Non mi ha certo violentato né baciato. In due occasioni aveva allungato il braccio per prendere qualcosa sul bancone della reception senza aspettare che io gli avessi fatto posto e la sua mano aveva toccato il mio seno. La prima volta si è trattato – forse – di un contatto involontario, ma la seconda? Per me era già troppo.

Renata mi ha risposto: «Ah, questi professori…». Ho interpretato questa esclamazione come un tentativo di rassicurarmi. Quindi non era colpa mia! Poi ha aggiunto: «Sai, quando Chiara nei primi tempi del Movimento mi affidava l'incarico di svolgere il ruolo di santa Caterina da Siena (inscenavano tra di loro delle rappresentazioni teatrali), c'era una frase che ripetevo a memoria: «Dove non c'è battaglia, non c'è vittoria». «Ricordatelo! … e vieni a raccontarmi come andrà avanti la cosa, quando vuoi.». A partire da quel momento, Renata mi ha telefonato tutti i giorni fino a quando questo disagio non è passato per il semplice fatto che questo professore si teneva in disparte. Era stato forse rimproverato con un solenne «purgatorio»?

Più tardi, in Zona, i soli film che eravamo autorizzate a guardare ufficialmente erano prima passati al vaglio della «censura» del Centro del Movimento. Le capo-zona acquistavano delle videocassette «censurate», che guardavamo insieme nei fine settimana di riposo. Queste videocassette erano un'iniziativa del «verde» (il colore della salute e della vita fisica). Il Centro chiedeva una partecipazione economica per questo «servizio internazionale», formando così una cassa comune non indifferente.

Ma com'è affrontato in altre istituzioni il discorso della sessualità? In realtà, all'I.E.T. questo argomento è affrontato apertamente nel corso, per avvicinarsi all'uomo nella sua interezza e complessità.
Che fortuna per i miei giovani colleghi di 20-30 anni che seguono questo tipo di formazione!

Una volta, in confessione, ho parlato apertamente della mia sessualità. È stata la prima e anche l'ultima volta, dei 44 anni della mia vita passati con il Movimento dei Focolari, che un sacerdote mi ha messo di fronte a me stessa, semplicemente. Mi ha chiesto di dirgli perché mi ero comportata in un certo modo anziché in un altro.

Sì, perché, per noi Focolarine, la confessione doveva essere – come ci insegnava Chiara – un atto d'Amore per Dio e per il sacerdote che lo rappresentava. Attraverso il sacerdote, offrivamo a Dio i nostri peccati, ma non le confidenze. Non potevamo aprirci a qualsiasi tipo di discorso con il sacerdote, e nemmeno fargli delle domande... Questo era considerato come un tentativo di ricerca di un sostegno umano e non di un "rapporto soprannaturale" che doveva essere vissuto con chiunque. Niente guida spirituale. Per questo bastava la maturità o l'immaturità della capo-focolare o della capo-zona. Quindi non erano possibili sguardi esterni e apertura ad altri punti di vista!

Le mie confessioni erano una lista – a volte piuttosto precisa, altre generale – dei miei peccati, ma non andavo a ricercare la radice profonda di certe azioni, né con il sacerdote (che non era un sostegno, né un padre spirituale), né con altre persone all'interno del Focolare (bisognava annullarsi per costruire l'Opera: pena il ripiego su sé stessi, profondamente negativo).

E con il mio neuropsichiatra? Ero soprattutto preoccupata e occupata a risolvere i miei problemi contingenti nei rapporti interpersonali, assai complicati all'interno del Focolare. Era indispensabile per sopravvivere a quell'epoca. Non credo di aver seguito consapevolmente una vera e propria terapia; era piuttosto un accompagnamento, come me l'avevano proposto.

Ho capito che il cammino del «perdono» è lungo e richiede di far uscire «la santa collera»[63].

Mettere nero su bianco non era facile, ma era essenziale per voltare pagina DEFINITIVAMENTE [64].

Non posso negare che parlando dei miei scritti con un amico felicemente sposato e padre di quattro magnifici bambini, al quale avevo chiesto di darmi il suo parere sulle mie memorie, ho pronunciato una parola che non era mai uscita dalla mia bocca. Gli ho detto: «Secondo te, allora, avrei subito un abuso morale?»
E lui: «Non osavo dirtelo, ma siccome utilizzi tu stessa questo termine… Io penso proprio di sì. Ti è stata tolta la possibilità di scegliere liberamente e il tempo non può più ridartelo nessuno… Come puoi formarti una famiglia all'età di 54-55 anni?»

[63] Lytta Basset « Sainte colère - Jacob, Job, Jésus » ed. Labor et Fides.
[64] Lytta Basset « Au-delà du pardon – le désir de tourner la page » ed. Presse de la Renaissance.

Certo, non voglio fermarmi a questo, anche se il suo parere e i suoi commenti mi sembrano appropriati. Ora so che l'apertura e la fiducia in questo ambito sono importanti, con una buona dose di prudenza.

In Focolare, quando volevano spaventarci, ci dicevano: «Sappiate che può succedervi di innamorarvi anche a 60 o 70 anni».

Che orrore all'epoca!! E che gioia adesso!!

Evidentemente, in quel contesto, dovevamo... dovevamo cosa? Di fatto, non so cosa dovessimo o non dovessimo fare… Nessuno andava più in là di questa frase, con la quale capivo che innamorarsi, essendo Focolarina, era un grande male a qualsiasi età, se non addirittura il peccato per eccellenza.

Al termine della conversazione, questo mio amico mi ha ricordato che in francese la parola "présent" ha due significati: tempo presente e regalo, e la vita è fatta di molti tempi presenti e molti regali. Gliene sono riconoscente.

Per tornare alle "relazioni"

Su un'altra pagina, detta «paginetta» per la parte femminile, e un'altra «paginetta mista», i capi-zona scrivevano una sintesi dell'anno e le loro proposte per quello successivo. Chiara leggeva tutte queste pagine prima che tutti i capi-zona si riunissero a Rocca di Papa per l'incontro annuale di un mese. Durante i colloqui per zona o per zone raggruppate, dava le sue direttive e i suoi consigli.

Ha continuato a farlo anche dal suo letto d'ospedale, dove la sua segretaria scriveva a bordo pagina le piccole esclamazioni di una persona indebolita dalla malattia e che riusciva a stento a parlare. Ma era la fondatrice e non preparava la sua successione. Nessuno, credo, poteva immaginarsi di suggerirle di morire in pace e abbandonare la presa.

Dopo la sua morte, ho letto il libro di Eloi Leclerc «La sapienza di un povero», incentrato sugli ultimi anni di vita di san Francesco d'Assisi e nel quale si parla dell'«espropriazione della sua opera». Magnifica testimonianza del fatto che l'opera – che dura ancora oggi – non era sua. San Francesco lo sapeva bene, come dimostrano i suoi atti.
Non voglio giudicare il caso di Chiara Lubich – già acclamata santa in vita. Chi sono io per farlo? Dio solo lo sa.

Incontro annuale dei capi-zona al Centro del Movimento

Ma torniamo alla preparazione dell'incontro annuale dei capi-zona presso il Centro del Movimento. Per arrivare a finire tutto in tempo, mi ricordo di anni durante i quali abbiamo fatto un lavoro di squadra (quasi sempre la stessa) le notti precedenti e, come ultimo lavoro, fotocopiavamo ogni fascicolo preparato in raccoglitori colorati. Era sempre Julie che ci metteva il tocco finale, e quasi sempre da sola!

Ovviamente bisognava conservare una copia di tutto anche nella zona. Si capisce allora che il Centro del Movimento è un vero e proprio «Vaticano Focolarino». Infatti, quando il 19 agosto 1984 Giovanni Paolo II si è recato a Rocca di Papa, Chiara gli ha presentato l'Opera di Maria e il suo Centro nella sua pluralità, e il Santo Padre ha affermato: «…siete una piccola Chiesa…». In quella stessa occasione il Pontefice ha sottolineato con forza che «la scintilla ispiratrice» del Movimento è «l'AMORE».

> *È proprio questa scintilla che molti Focolarini e Focolarine sono desiderosi di veder brillare di nuovo!!*

COME SONO ARRIVATA AI VOTI PERPETUI?

Nel gennaio del 2004, all'età di 46 anni, ho scritto alla mia capo-zona dopo l'incontro internazionale delle Focolarine presso il Centro del Movimento a Castel Gandolfo:

"Bruxelles, 9 gennaio 2004

Carissima Dominique,

Vorrei comunicarti alcune realtà vissute, affinché la comunione sia piena. Dopo la tua visita da me quel mercoledì pomeriggio, così intensa e – come dicevi tu – momento tra vere sorelle, sono andata dai miei genitori.

Anche lì ho trovato la Desolata[65]*. Varie sofferenze in famiglia, mentre Dio continuava il Suo intenso lavoro nella mia anima.*

Una notte, non riuscendo a prendere sonno, ho preso il libro su Renata Borlone che la mamma aveva in biblioteca. L'ho aperto a caso: capitolo 9. Vi ho ritrovato la descrizione del mio stato d'animo, impressionante. Ti allego una copia di queste pagine, con i punti chiave evidenziati in giallo.

> *«... L'unità non è mai "già" realizzata. È come il fuoco: illumina e riscalda fintanto che continua a bruciare. Parlare di una corrente di unità prima di incarnarla non vale niente: sarebbe come le pulsazioni di un cuore che batte all'esterno di un corpo umano.*
>
> *La Mariapoli è un corpo, con membri e organi distinti: essi forniscono una testimonianza – irradiano luce e calore – a condizione che siano non soltanto collegati tra loro, ma vitalmente uniti. Siccome i membri sono numerosi e numerose sono le attività che vi si svolgono, accade a volte che qualcuno – o qualcosa – non "brucia" o non si "consuma" direttamente, o riscalda troppo poco… allora occorre che gli altri brucino ancora più forte.*
>
> *Viviamo in un vero torchio ed è inutile sperare di cavarsela altrimenti in questa vita. L'unità è il nostro martirio.*
>
> *Nel corso di questi ultimi anni, Gesù mi ha fatto degustare ogni sorta di sofferenze. Quante volte sono stata torturata dalla mia coscienza che non sapeva discernere se ciò che facevo era bene o male?*

[65] Maria ai piedi della croce che perde Gesù. Qui significa che anche lì avevo trovato delle situazioni di sofferenza.

Le difficoltà arrivano da tutte le parti: il lavoro dei fratelli su di noi è spesso molto duro e sento che lo fanno con l'aiuto di Dio, ma anche con tutto il peso della loro personalità. Tuttavia, il mio proposito di essere fedele al mio impegno di aver sposato Gesù Crocifisso e Abbandonato è più che mai suggellato in me: "Non voglio divorziare, non voglio divorziare, non voglio...". Quante volte oggi ho pronunciato queste parole! No, non voglio, non voglio!

E tutto si risolve in un «Grazie, Gesù, di demolirmi! Continua a spaccare tutti i pezzi del "vaso" che potrebbe contaminare l'acqua della Vita che sei Tu!»

Ho l'impressione di essere dietro un'inferriata. Sono senza fiato, respiro a fatica! Certo, Gesù, quanto sono insignificanti le mie sofferenze, ma in certi momenti, la croce mi copre tutte le spalle! Capisco come una persona senza fede possa arrivare alla disperazione e perfino al suicidio[66].

Oltre ai dolori fisici se ne presentano anche altri: "Gesù, mi hai tolto tutte le mie certezze. Vuoi unirmi sempre di più a Te?"

Mi sento tranquilla se considero che sono una palla nelle mani di Dio... Il fatto di sentirmi una palla significa che sono un essere "unificato": il vaso e il suo contenuto.

Il vaso sono io, è il "vecchio uomo" o semplicemente il vaso umano, necessario per esistere finché siamo quaggiù, vaso che soffre qua e là, vaso opaco, vaso gobbo. Poi c'è il "carisma", o meglio Dio stesso, che è là nel più profondo di me, che fa spazio al mio interno e sprigiona luce e calore, tanto più quanto lo lascio fare.

Sentirmi così mi aiuta: inizialmente, sentivo fin troppo la distinzione tra il corpo e l'anima, come se si trattasse di entità distanti l'una dall'altra.

---

[66] Personalmente, durante la mia vita in Focolare di Bruxelles, durante il periodo di Giovanna, una volta sono passata all'atto. Ma... ero già stesa per terra su dei cuscini in cucina con un libro da leggere. Avevo aperto il gas. A un certo punto ha squillato il telefono. Grazie all'abitudine di essere sempre disponibile, giorno e notte, per quanti potevano telefonarmi, mi sono alzata e, dopo aver salutato la persona che chiamava, ho spalancato tutte le finestre e ho chiuso il gas. Poi, anche se un po' sfasata, sono rimasta al telefono circa 45 minuti ad ascoltare l'«aggiornamento» di una Focolarina ingenua, ma dal grande cuore, che mi ha persino detto: «Che strana voce che hai... stai bene?». Io non ho dato spiegazioni. L'ho raccontato in seguito alla mia capo-focolare, che ha esclamato: «La telefonata o il gas sono stati chiusi in tempo!». Perché non mi ha chiesto il motivo di questo gesto?
Un'altra volta ero a due passi dal farlo. Era il 31.07.1993, mi ero appena alzata dal letto con la disperazione nell'anima e le lacrime agli occhi. Pensavo al suicidio. Era mattina presto, esattamente alle 6:20. Non so perché ho acceso la televisione e ho letto la notizia della morte del re Baldovino a Motril, in Spagna, che scorreva lungo la parte inferiore dello schermo. Stimavo molto questo grande personaggio e gli ero particolarmente affezionata. La notizia della sua morte è stata per me come essere ripescata dai cavalloni del mare in cui mi dibattevo a causa delle difficoltà vissute in Focolare. La sua prematura scomparsa, che ha colpito tutta la popolazione belga, mi ha dato la forza di non passare all'atto e di andare avanti. Ho fatto la coda cinque ore, insieme a molti altri, per rendere omaggio alle sue spoglie esposte al palazzo reale di Bruxelles e dirgli GRAZIE.

Così vado avanti, cercando di accettare e di amare i colpi che ricevo dall'esterno, spesso causati da ciò che proietto dall'interno di me stessa verso l'esterno – dolori che associo all'Abbandonato.

È un vero martirio, non sempre causato da persone contrarie alla fede – come si è verificato nelle forme di martirio classiche – ma la cui prima causa è l'amore di Dio.

È evidente che sono cause esterne a procurare tale sofferenza, ma da sole non sarebbero né sufficienti, né proporzionate all'effetto che producono. Nondimeno, vengono interpretate e vissute in modo da spingerci a "dare la vita" come unica possibilità di agire.

Per quanto riguarda Renata (Borlone), ci sono sicuramente delle imperfezioni nelle persone che le vengono affidate, e di certo non c'è questa pienezza dell'unità nella cittadella che aveva promesso a Chiara, ma è soprattutto un momento di "prova" che sta attraversando e che le fa percepire certe situazioni come irrimediabili, mentre in circostanze normali le cose non si svolgerebbero così.

Ed è questo carattere irrimediabile che indica che siamo nella "notte" e che spinge a compiere il più grande atto d'amore, nella fede e nella speranza eroiche: il dono di sé.

Un dono di sé non nell'entusiasmo del primo amore, pieno di buona volontà, d'intenzioni nobili e di sentimenti elevati: si tratta di un dono di sé nel fallimento, come peccatore, miserabile e irrimediabilmente tale per esperienza e convinzione profonda.

Un "sé" che si identifica a un verme, la vera immagine – ma non me ne ricordo mai in quei momenti – di Colui che al culmine della propria esperienza umana si è sentito verme e non più uomo.
(Ps. 22,7) ...»[67]

Da quel giorno, ho riletto le sue pagine tutte le sere. E le ho lette anche a mia mamma, che era molto emozionata.

È il motivo per il quale ti ho inviato questo SMS prima dell'incontro, con il quale ho risposto di «SÌ» ai voti perpetui. Poi mi darai la tua risposta[68].

E poi c'è stato l'incontro! Non posso negare la Bellezza e la Profondità insondabile di ciò che abbiamo vissuto. Tuttavia, per me la Realtà era una sola: la Desolata.

---

[67] Tratto dal capitolo 9 (pagg. 146-154) del libro «Un silenzio che si fa vita – la 'giornata' di Renata Borlone» di G. Marchesi e A. Zirondoli. Quest'ultimo è stato responsabile della Città pilota di Loppiano insieme a lei per vari anni e anche durante il mio soggiorno a Loppiano.

[68] La mia risposta alla domanda postami da Dominique non era scontata: era sempre lei come capo-zona e soprattutto l'Opera al Centro che dovevano dare il proprio accordo.

Tutto, proprio tutto, mi diceva che è soltanto «vivendo come Maria Desolata» che potevo andare avanti nell'Opera. Nel mio cuore, il DOLORE in sottofondo non è mai scomparso, anche se a tratti si faceva più o meno intenso.

Cosa posso dirti? Se non che chiedo la grazia per vivere. «Chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro non è adatto al Regno dei Cieli» e con Foco[69] ripeto: «Ho imparato a morire e ciò che accade non m'importa più. Ho imparato a morire nel Cuore abbandonato di Gesù.»

Mi sono anche ricordata della lettera che Chiara mi ha scritto quando ero mini Gen e in cui mi ha dato la mia Parola di vita: «SÌ», «fedele fino a versare il sangue dell'anima».

Gesù purifica, purifica e a volte è l'assurdo, l'incomprensibile, l'ingiustizia, la non trasparenza, l'ipocrisia... e allo stesso tempo è l'Unico Bene, lo Sposo.

Dirgli di «sì» è il mio desiderio e metto la mia fiducia unicamente nella Sua Grazia Attuale.

Un grazie immenso per quanto abbiamo costruito insieme «di Dio» e che il resto sia bruciato! Sia bruciato nel fuoco di Gesù in mezzo che ti ridico in un modo del tutto nuovo.

«Di distacco in distacco»

Nella Desolata,

Renata

> *Ora mi rendo conto di essermi preparata ai voti perpetui senza ragionare, riflettere, né «capire» troppo perché sceglievo di aderire a un'Opera che mi faceva soffrire così tanto.*
>
> *Ma non mi facevo troppe domande (peccato!!). C'erano troppe attività per il Movimento, anche se, inconsciamente, tentavo di difendermi prendendo dei momenti di riposo d'accordo con il mio medico (i motivi di salute sono sempre buoni per ritirarsi in solitudine).*

Il dolore resta nascosto e le opere avanzano

A quell'epoca, continuavo a collaborare nel settore europeo nell'ambito del «movimento politico per l'unità», settore del Movimento dei Focolari che si dedica ai politici.

Chiamavamo «personalità», tra le altre, le autorità politiche, con rispetto nei loro confronti e grandissimo orgoglio per noi! E, come sempre al termine di un incontro con delle «personalità», mandavamo subito un fax a Chiara (vedi esempio qui di seguito).

[69] Foco (Igino Giordani) cofondatore del Movimento dei Focolari: vedi nota n. 29

"Bruxelles, 21 gennaio 2004

Carissima Chiara,

Questa sera ci siamo ritrovati per la seconda volta al Parlamento europeo con una trentina di persone, di cui 5 eurodeputati: un socialista, un liberale membro del PPE, nonché dei funzionari di varie istituzioni e di varie nazionalità, tra cui il consigliere per gli affari religiosi del presidente della Commissione europea.

Dopo l'introduzione dei due membri del Parlamento che ci hanno accolto, abbiamo presentato il tema su «l'arte di amare in politica». L'auditorio seguiva con grande attenzione. L'Ideale è entrato ancora una volta in Parlamento... un piccolo seme che – come diceva qualcuno – può comunque diventare un grande albero, perché da parte di Dio possiamo aspettarci di tutto.

Un Focolarino impegnato in politica ha presentato la giornata di Stoccarda (giornata per i politici dei vari movimenti ecclesiali, organizzata sempre dai Focolari). È poi iniziato un vero e proprio scambio, durante il quale sono stati messi in luce vari aspetti del tema: l'ascolto, il rispetto, l'unità nella diversità che è ricchezza, ... Il fatto che la politica, vissuta nell'amore, trova origine nella comunità, nell'amore reciproco, ha fatto eco...

Qualcuno ha espresso l'importanza di aver fatto un incontro di questo tipo nel cuore delle istituzioni, dove si parla molto poco di Amore...

Una rappresentante della COMECE[70] ha intravisto un progetto di pace che va al di là dell'Europa, qualcun'altro ha ricordato la necessità di una pedagogia della politica…

Un eurodeputato si è espresso con queste parole: «Il Movimento dei Focolari richiama le persone alla spiritualità, all'elemento spirituale dell'uomo, che ha poi un'influenza sulle sue azioni».

Un alto funzionario: «Questo tema sull'arte di amare contribuisce alla "rigenerazione" della politica, perché viviamo tra due poli: il primo è l'arte di amare, il secondo è la politica nella sua realtà "disintegrata" ... l'unica soluzione è l'arte di amare».

Il consigliere per gli affari religiosi ci ha salutato dicendo: «Grazie, avete fatto entrare la spiritualità in politica ed è quello che ci vuole. Una politica priva di spiritualità non fa molta strada.»

(Numerosi sono stati i nuovi contatti e molti si sono interessati al progetto di Stoccarda.)

---

[70] La Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea (o COMECE) è un'istituzione della Chiesa cattolica. Assicura la rappresentanza ufficiale presso l'Unione europea, delle conferenze episcopali istituite nei 28 Stati membri. Ciascuna delle conferenze che la compongono elegge un vescovo delegato. Dal marzo 2018, è stato nominato il nuovo presidente: Mons. Jean-Claude Hollerich SJ.
La missione della COMECE è quella di attuare il dialogo tra i vescovi cattolici dei paesi dell'Unione europea e le istituzioni politiche dell'Unione europea su questioni d'interesse comune e che sono di loro competenza. La COMECE non deve essere confusa con il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) che riunisce 33 episcopati della "grande Europa" e la cui missione principale è l'animazione delle reti pastorali.

Capiamo ancora una volta fino a che punto il Carisma inglobi tutti e tutto e ripetiamo a un eurodeputato: «… possiamo soltanto offrire la certezza della nostra testimonianza.».

Carissima Chiara, con il cuore pieno di gratitudine, ti assicuriamo di continuare ad «amare tutti fino a morire», mettendoli nel cuore di Gesù e affidandoli a Foco (Igino Giordani, che era stato deputato nell'Italia del dopoguerra).

Ti auguriamo un buon compleanno!

(Il 22 gennaio 2004 era il giorno del suo 84° compleanno).

Ovviamente il fax era firmato solo dalle due capo-zona e includeva tutti i nomi che non ho citato. Ma il fax stesso lo avevamo scritto tutti noi che avevamo collaborato, soprattutto gli italiani, come sempre, per via della lingua e per evitare di fare errori.

Cosa avrebbero detto queste persone se avessero saputo di essere state nominate e citate per iscritto senza che gli fosse stato chiesto il permesso di farlo?

Una decisione importante da prendere

All'inizio del 2005 – avevo 47 anni e mezzo – Dominique mi ha chiesto ancora una volta se intendevo pronunciare i voti perpetui.

Eravamo negli uffici del Movimento, a Rotselaar, ed era presente anche Maria V. Avrei dovuto frequentare la scuola delle Focolarine dei continenti (10 giorni di «full immersion» presso il Centro del Movimento con la responsabile delle Focolarine del mondo intero e presso il suo Focolare, detto Centro Foco in memoria di Igino Giordani).

Avrei trascorso dieci giorni presso la scuola più i quattro giorni di incontro annuale delle Focolarine in Italia. Il secondo incontro si teneva a Castel Gandolfo. Là, avrei pronunciato i voti perpetui insieme ad altre e altre ancora che li pronunciavano per la prima volta, nonché tutte le altre che li rinnovavano.

Le date cadevano male. L'associazione Femmes d'Europe contava su di me per il Bazar di Natale e la presentazione dei progetti umanitari, ecc.… Mi ricordo di aver risposto: «… sì, i miei impegni nell'Opera… bisogna dare le giuste priorità... ma, nonostante tutto, devo parlarne alle persone con le quali collaboro nell'altra a.i.s.b.l. (associazione internazionale senza scopo di lucro)».

Dominique mi ha fissato una data entro la quale dovevo darle una risposta e il tutto è stato comunicato al Centro delle Focolarine a Rocca di Papa.

Durante l'estate del 2005, avevo sentito la necessità di fare una «confessione generale» – che riguarda tutta la vita di una persona – e di ricevere l'unzione degli infermi[71].

Volevo ripartire da zero e avevo chiesto di farlo con l'aiuto di monsignor Schreurs, vescovo Focolarino, ex vescovo di Hasselt (Belgio) in pensione per motivi di salute, che risiedeva ormai presso la Mariapoli Vita di Rotselaar.

Nutrivo una grande stima per questa persona e sapevo che sia Chiara che Dominique l'apprezzavano moltissimo. Dopo aver ricevuto tutte le autorizzazioni necessarie dalla capo-focolare e dalla capo-zona, e dopo aver atteso che M.V. mi prendesse un appuntamento, ho incontrato mons. Schreurs, oggi deceduto.

Questo momento molto semplice e molto profondo è stato per me una grande grazia. Le grazie dei due sacramenti, certo, ma anche la grazia della comprensione – che definirei eccezionale – che questo vescovo mi aveva riservato e che mi ridava una Speranza nuova.

A metà dicembre del 2005, all'età di 48 anni, dovevo partire per la scuola delle Focolarine dei continenti e Dominique mi ha invitata a pranzo al centro-zona, nella casa ormai terminata dove lei e i membri del suo Focolare abitavano da 2 o 3 anni, ma che apparteneva a me e ai miei genitori, che eravamo d'accordo di concedergliene l'usufrutto.

Ai sensi dello statuto, Dominique doveva sostenere un colloquio con me riguardo ai voti.

Era ridicolo, dal momento che mi conosceva talmente bene che non c'era più niente da dire, ma era la regola da seguire. Abbiamo dunque trascorso un po' di tempo insieme per scambiarci le ultime notizie e mi ha detto di non dimenticare di dire al Centro che mi ero già confessata con il nostro vescovo e che mons. Schreurs le aveva detto che ero pronta a pronunciare i voti.

Ma Dominique si era ben resa conto che avevo una paura tremenda di partire a Rocca di Papa al Centro del Movimento. Senza dire niente, ha cercato di mettermi a mio agio – come sempre – e prima di salutarmi mi ha detto: «Va in pace, Renatina!» e mi ha abbracciato. «Rilassati!!!» E io: «Sì, con te sono rilassata, ma laggiù lo sarò un po' meno!».

Giunto il momento, ho chiesto di poter alloggiare in una camera singola per poter fare una siesta, necessaria per me ogni giorno. Conoscevo il ritmo degli incontri al Centro… Ho anche detto che tra i due incontri avevo già un posto dove alloggiare e che non bisognava preoccuparsi per me.

Ho chiesto alla cognata di una Focolarina di Roma che conoscevo bene di prenotarmi una camera in uno dei numerosi conventi di Roma. Al momento stabilito, è perfino venuta a trovarmi, con grande sorpresa dei responsabili. Con il tempo avevo almeno imparato a proteggermi un po'!

---

[71] Questo sacramento è spesso richiesto da un cristiano in fin di vita, ma può anche essere richiesto e somministrato in momenti particolari dell'esistenza di una persona.

Alla scuola delle Focolarine dei continenti vi erano altre partecipanti europee. Eravamo una cinquantina, divise per Focolare. La mia capo-focolare era una Focolarina che si trovava a Milano quando avevo un'età compresa tra i 13 e i 17 anni. In seguito ho collaborato con lei quando è partita in Messico come braccio destro della capo-zona. Abbiamo lavorato insieme a vari progetti umanitari del Movimento. La ritrovavo al Centro delle Focolarine ed ero molto contenta di rivederla, ma lei mi sembrava triste e tesa. Lei stessa mi ha detto per consolarmi: «Anch'io prendo degli antidepressivi».

Ultimamente ho saputo che ha fatto ritorno nel suo paese natale. Non sono al corrente del perché, ma la penso spesso e spero che stia bene.

Un giorno di scuola, durante l'ora della verità, ha detto a tutto il nostro Focolare: «Renatina ha fatto guadagnare all'Opera molta Provvidenza. Anche all'Opera in Messico...». I momenti trascorsi con lei erano molto belli, mentre quelli trascorsi con la responsabile di tutte le Focolarine del mondo – per me inaccessibile –, lo erano un po' meno. La sola frase che sono riuscita a tirar fuori, in modo maldestro, ha ricevuto per tutta risposta il seguente commento: «Parli come una giornalista! »…

Dovevamo fare anche una specie d'esame con le Focolarine del Centro Foco per avere il permesso di poter chiedere a Chiara di pronunciare i voti e dato che tali voti venivano fatti alla presidente dell'Opera – all'epoca Chiara Lubich – dovevamo scriverle.

Dovevamo anche compilare altri formulari amministrativi, indicando per esempio le date dei nostri primi voti e gli anni nei quali li avevamo rinnovati. Ho telefonato a Bruxelles perché non lo sapevo con sicurezza. Su questo punto la mia scheda era incompleta. Il fatto era che avevamo perso il conto e, se la memoria non mi tradisce, i miei primi voti risalivano a 23 anni prima.

Non so perché non mi avessero chiesto di pronunciare prima i voti perpetui... o forse dovevo farne richiesta? Non lo so neanche adesso. Una cosa è certa: per me il primo «decollo» era già definitivo e non ho chiesto niente spontaneamente.

Poi dovevamo redigere un testamento con il quale lasciavamo tutti i nostri beni attuali e le eredità future all'Opera di Maria, che in Italia ha uno statuto giuridico. In Belgio, ha vari statuti giuridici.

Ovviamente non ho firmato questo formulario/testamento e ho di nuovo telefonato a Dominique, che mi ha assicurato che avrebbe spiegato lei al Centro la mia particolare situazione patrimoniale. In seguito, non mi hanno più chiesto niente a questo proposito.

Le altre dovevano poi confessarsi da un sacerdote Focolarino del Centro del Movimento che doveva dare anche lui il suo accordo, ma io l'avevo già fatto con il nostro vescovo. L'ho detto alla Focolarina che organizzava i tempi delle confessioni «da parte di Dominique», come d'accordo con lei ed era tutto a posto!

Sono riuscita a seguire tutto il programma prendendo appunti e concentrandomi così su di me! È andato tutto molto bene. Mi ritiravo in camera mia nei momenti di «iperdosaggio», di sorrisi e di entusiasmo esagerati che mi davano fastidio e inoltre la notte dormivo bene.

Tra i due incontri, ho fatto la pausa «fuori dal giro» dei Focolari. Ma, nonostante tutto, il giorno della messa solenne dei voti confesso di aver aumentato la dose supplementare di ansiolitico senza chiedere niente al medico. L'ho detto in seguito a Julie, che ha riso di me.

Certi momenti durante l'incontro internazionale delle Focolarine sono stati per me molto difficili. Ad esempio, dovevamo anche salire sul podio per ricevere una catenina d'oro con una piccola croce e baciare il crocifisso che Chiara aveva in camera sua e davanti al quale aveva pregato la notte del suo voto perpetuo di castità, che aveva pronunciato a 23 anni. In quel momento, la responsabile internazionale ha annunciato al microfono cognome, nome e nazionalità di ogni Focolarina; il tutto appariva sul grande schermo e sui piccoli schermi disseminati nella sala di oltre 1400/1500 persone.

Al termine della «sfilata», ognuna di noi è andata dalla propria capo-zona per chiederle di attaccarle la catenina al collo.

Dominique trovava che la mia aveva troppi nodi (il problema era che avevano utilizzato una catenina molto sottile). Allora ha perso la pazienza e mi ha rimandato dalla mia giovane capo-focolare… Per me è stato un dolore che non ho mai espresso a nessuno.

Molte Focolarine che mi conoscevano e che non avevo visto da molto tempo sono venute ad abbracciarmi. Ero sorpresa e molto contenta che si ricordassero ancora di me. Le ex Gen 2 di Milano, le Focolarine più anziane che all'epoca erano a Milano, Bologna, Torino, Genova, la maggior parte assegnate al Centro dell'Opera, mi avevano riconosciuto.

Anche le Focolarine del Belgio e del Lussemburgo erano sorprese, non riuscivano a crederci. Dominique ha detto loro: «Sì, ma la conoscono in molti!»

La cosa mi ha profondamente disturbato. Successivamente, mi sono messa a tavola con Dominique, che voleva mangiare con noi per far festa. Ma la mia festa era tutta dentro di me e difficile da gestire insieme a tutto il resto.

I due anni successivi, il 2006 e il 2007, mi hanno messo duramente alla prova. Con Dominique e le Focolarine del suo Focolare, ho vissuto eventi molto dolorosi e ancora oggi impossibili da raccontare.

Alla fine di febbraio del 2007, tutto il Focolare femminile del centro-zona del Belgio/Lussemburgo (formato da Dominique, Ana, Julie e «Amore infinito») ha dato le dimissioni.

Ognuna l'ha fatto per dei motivi personali e molto gravi ai miei occhi. Ho letto le loro lettere con grande emozione. Lettere che – secondo me – non sono state né lette attentamente, né apprezzate per il loro messaggio molto profondo.

Queste Focolarine di grande valore sono state sostituite, senza lasciar posto a una spiegazione sincera e trasparente, né con il Centro del Movimento, né con i membri interni del Belgio e del Lussemburgo, di cui alcuni ancora oggi si fanno domande senza ricevere le vere risposte.

In quell'occasione, ho parlato ad alcuni responsabili del Centro e ho scritto a varie persone, in tutta modestia, per rendere omaggio alla Verità. Ho anche scritto a Chiara senza essere capita, o forse senza essere nemmeno letta, non lo so. Le ho indirizzato questa lettera e l'ho affidata a un Focolarino del Centro (il solo di cui mi fidavo in quel momento), chiedendogli di consegnargliela personalmente, insieme a due orchidee spedite tramite Interflora. Mi ha assicurato di averlo fatto e io gli ho creduto.

La mia lettera ha ricevuto una risposta di Eli Folonari, scritta di suo pugno su carta bianca, non su carta intestata del Movimento. L'ho notato, pur non sapendo se ciò avesse un significato particolare. Il timbro postale era quello di Fiumicino del 20.03.2007.

Leggendo questa lettera, mi sono sentita ancora una volta manipolata nei sentimenti più profondi che avevo cercato di comunicare a Chiara. Dunque non c'era speranza. La mia speranza era stata di nuovo tradita.

Tutte le circostanze dolorose verificatesi in seguito alle mie amiche sono tuttora inenarrabili in questo momento della storia di ognuna e non spetta a me farlo.

Posso parlare di me. Cercavo – come mi sembrava opportuno fare e secondo le informazioni di cui disponevo – d'intervenire a favore di una maggiore giustizia e pace. Ma, ad ogni volta, ricevevo questa o quell'osservazione. Dovevo restarne fuori.

Per il mio bene? Per il loro? Per la Chiesa? Per…? Ancora oggi non me lo so spiegare esattamente.

Ho rivisto il mio caro dottor Boucquey, che, dopo avermi ascoltato a lungo, mi ha detto: «Se vuole il mio consiglio, prenda un po' di distanza, signorina. Resti al di fuori!».

Ho smesso di accanirmi a cercare soluzioni. Perfino la mia prima lettera a Chiara di inizio 2007 era stata bloccata per non so quale motivo, un motivo che ignoro tuttora, ma avevo ubbidito e me ne rammarico molto. Ora è troppo tardi.

Ad ogni modo, in quel momento non potevo più né accettare, né aderire a molte cose che vedevo e sentivo a proposito del Movimento in Belgio e da parte dei responsabili del Centro. Non potevo più farlo restando «dentro», quindi anch'io mi sono messa «fuori».

Il 13 aprile 2008 – dopo la morte di Chiara Lubich (14 marzo 2008) – ho inviato per fax la mia lettera di dimissioni da Focolarina interna fuori Focolare (ovvero, che abitava fuori dalla comunità), dall'Opera di Maria, e l'ho consegnata personalmente alla responsabile delle Focolarine, giunta in visita in Belgio.

A questa lettera ho allegato la copia della mia lettera precedente, che secondo me Chiara non ha mai ricevuto e ancor meno Chiaretto (don Foresi), che era in copia.

Era una lettera in cui le aprivo il mio cuore, che sperava sempre di veder cambiare molte cose, e in cui indicavo quattro valide ragioni per arrivare a una soluzione che mi sembrava dettata dalla Saggezza.

Era la mia opinione, condivisa peraltro da varie persone.

Qui di seguito riporto la mia ultima lettera a Chiara Lubich, scritta nel gennaio del 2008 e spedita qualche tempo prima del suo decesso. Va detto che il Centro, e in particolare Eli Folonari, non divulgava l'evoluzione delle condizioni di salute di Chiara, dando così adito a ogni genere di ipotesi.

Nemmeno i suoi più stretti collaboratori sapevano niente con certezza. Penso che fossero tutti presi dal panico di fronte alla realtà di un'eventuale «scomparsa» della fondatrice.

Per prudenza devo omettere dei passaggi, ma conservo il testo integrale e lo metto a disposizione di chi volesse ulteriori informazioni.

«Gennaio 2008

Ho aspettato per prudenza a spedirti questa lettera e anche per rispetto del tuo ultimo ricovero in ospedale.

Carissima Chiara,

Dopo aver ricevuto la tua risposta con una lettera da parte di Eli, ho venduto con i miei genitori la nostra casa, abitata dalla «Lauretana[72] » femminile, alla Fondazione Mariapoli Vita a delle condizioni molto favorevoli per l'Opera...

Dopo la partenza delle pope[73] del centro-zona del Belgio, da marzo del 2007, ho constatato con grande dolore degli atti di cattiveria assurdi, delle gravi calunnie da parte dei membri dell'Opera della zona e del Centro nei loro confronti... e questo dopo 37 anni di vita «fraterna» con la quale cercavamo di far avanzare il Regno di Dio insieme a tutti, senza risparmiarci.

Sono rimasta fortemente scandalizzata: «GUAI a chi scandalizza uno di questi piccoli». Ed io, arrivata a questo punto, mi vergogno di essere una Focolarina.

Ho aspettato più di un anno per vedere se le cose cambiavano, ma non ho più fiducia né nella mia capo-focolare, né nella mia nuova capo-zona, e mi rivolgo a te per chiederti: « Chiara, è possibile che un'Opera che si chiama Carità possa pensare di far ricorso alle bugie, alle accuse e alle manipolazioni di persone o di gruppi di persone? » e ti chiedo semplicemente:

---

[72] Altra denominazione del centro-zona, che fa riferimento al santuario mariano di Loreto. Nel 1939, Chiara vi scopre la sua vocazione, che pensa essere una «quarta via», una novità nella Chiesa, peraltro non ancora ufficializzata in alcun documento della Chiesa.

[73] Focolarine

« Chiara, te ne rendi conto anche tu? » ...perché è talmente evidente che non voglio e non posso più far finta di non accorgermene e per questo te lo dico.

Nella mia innocenza, constatando certe accuse insensate, mi sono detta piangendo che «l'Amore è morto.»

Ti confesso che in coscienza voglio liberarmi di tutti gli obblighi nei confronti dell'Opera di Maria, riconquistando quella libertà di essere semplicemente una cristiana che cerca solo di vivere il Vangelo puro.

...com'era bello, Chiara, quando ero mini Gen. Ci avevi regalato quel piccolo Vangelo! Era il nostro solo e unico tesoro, partendo dal quale trovavamo le risposte per la vita quotidiana.

Ora non voglio ripetermi, perché ti scriverei le stesse lettere che quelle pope hanno scritto al Centro dell'Opera, lettere che probabilmente solo alcune persone hanno compreso fino in fondo, ma che non hanno trasmesso, forse nemmeno a te e di certo non ai capi-zona a ottobre nella loro integralità. È il solito sistema di non dire tutta la verità.

PECCATO, ma PECCATO davvero!!

Secondo me, era l'unica occasione da non perdere per una conversione radicale prima dell'Assemblea generale del prossimo mese di ottobre.

Mi dispiace infliggerti ancora questo dolore, ma tu ci hai sempre dato la verità, allora perché io dovrei nasconderla? Sarà forse «la mia» verità?... ma chiedi ad altri, ad esempio ai più INTEGRI e CORAGGIOSI... perché ci vogliono «integrità» e «coraggio» per andare controcorrente in un sistema «incartapecorito», come l'avevi definito tu stessa.
È stato nel 1967 che la prima generazione che tu hai definito «incartapecorita» è voluta diventare come le Gen nascenti, Generazione Nuova, con una conversione molto radicale e in quel momento l'hanno realizzata.

Carissima Chiara, so che forse non ti faranno nemmeno leggere la mia lettera, ma se per caso ti giunge il mio grido, sappi che grido perché voglio ancora credere al carisma che Dio ti ha donato e che non può arenarsi a causa di persone poco illuminate che utilizzano le strutture dell'Opera senza saggezza né buon senso.

Per quanto mi riguarda, intendo sciogliermi da queste strutture per aderire al Vangelo, sapendo che così facendo non mi comporto da ipocrita, ma resto fedele a quell'Ideale che tu ci hai donato e che è vita della mia vita.

Sono sicura che puoi capirmi.

Ti abbraccio con affetto!

Renatina

Ho inviato questa lettera anche al sacerdote che mi aveva fatto conoscere il Movimento dopo avergli parlato al telefono e insieme a un'altra lettera personale per lui. Ecco la sua risposta, che ho apprezzato molto:

14 maggio 2008

Carissima Renata,

Ho ricevuto le tue lettere e, come fai tu, mi metto dinanzi alla Parola di Vita perché possa diventare la nostra legge di vita. Lo Spirito Santo ci guida sempre affinché noi possiamo incarnarla, renderla attuale in ogni circostanza.

Vivendo la Parola, in questo momento, noi siamo Gesù, vediamo ogni cosa con i Suoi occhi, proviamo i Suoi sentimenti, continuiamo la Sua opera nel mondo. La Parola è una lanterna che illumina il nostro cammino.

Quando non sappiamo cosa fare o quando siamo confusi, torniamo sempre al Vangelo (come vuoi fare anche tu adesso) e lì troveremo la risposta, la luce, la saggezza con la quale poter nutrire i fratelli. Lo Spirito Santo ci dona la vera libertà, che è la cosa più bella che tutti desideriamo. Poiché ogni Parola è amore, amando sempre, nonostante tutto, restiamo in Dio, siamo in comunione piena con Lui.

Maria, che ha vissuto sempre la Parola, ci insegna a saper perdere tutto per essere soltanto Amore.

Condivido ognuno dei tuoi dolori: per il momento non posso fare altro.

Con il mio affetto fraterno»

Ho spedito la mia lettera a oltre venti persone del Centro dell'Opera e anche a una Focolarina che era stata appena trasferita dal Centro verso una zona remota dell'Asia.

La sua è l'unica risposta che ho ricevuto. Al Centro hanno fatto orecchi da mercante. Perché?

Qui di seguito la risposta di A.M. per posta elettronica:

Lahore, 26 maggio 2008

Carissima Renatina,

Sì! Mi hai davvero inflitto un GRANDE dolore, proprio come pensavi!
Peccato! Mi dispiace per te.
Sei di una generazione molto solida, che sapeva benissimo CHI sceglieva entrando in Focolare, e CHI sceglieva di amare per tutta la vita.

Mi ricordo di quando ci siamo lasciate a Milano, alla tua partenza per Loppiano: niente da dirci, niente da darci, perché tutto era già stato detto e dato. Bisognava solo guardare avanti per «correre laddove non c'è l'unità e costruirla»!

È per questo che mi sembra impossibile che tu abbia lasciato l'Opera. Noi al Centro non siamo mai venuti a conoscenza di problemi particolari, se non che dovevamo pregare per la zona del Belgio.

Nella mia lunga vita ideale, ho sempre sperimentato che le situazioni, se vuoi cambiarle, le cambi dall'interno amando appassionatamente Gesù Abbandonato e di certo non ponendosi al di fuori di questo contesto. È un vero peccato!

Allora, Renatina! Come vedi, mi trovo ormai in Pakistan e non più al Centro. Sono arrivata qui l'11 marzo, qualche giorno prima della «partenza» di Chiara. Pensavo che non l'avrei più rivista qui sulla terra, ma, tramite Eli, mi aveva mandato la sua benedizione per la mia partenza, assicurandomi che partivo «in unità». Cosa volere di più? La sento molto vicina, sapendo anche che ha sempre amato molto questa terra, sperando ardentemente di visitarla.

Sono circondata da gente povera e affamata da amare nei volti più diversi, ma anche qui esiste ormai una società sempre più consumistica che vuole conformarsi ai «poveri» modelli occidentali che non hanno niente di buono da offrire! Lavoriamo molto per la formazione dei nostri cristiani, ma abbiamo anche ottimi rapporti con i fratelli musulmani.

Qui, nell'Opera, è tempo di andare in profondità, e i nostri pakistani stanno assumendo sempre di più la responsabilità del loro popolo.
Resto con te nella Parola, che mi rende libera da ogni forma di condizionamento, e ti abbraccio, con dolore e amore! Continuo a pregare per ognuna di voi.
In questa unità che non dovrebbe mai morire, A.M.

> *Almeno, nelle sue parole, ho ritrovato un'apertura sincera al dialogo e ho risposto a mia volta a questa lettera con sincerità e apertura. Sono convinta che l'unità non è monopolio dell'Opera di Maria... ma ho dovuto impararlo a mie spese!!! e mi è costato caro!!*
> *Vi lascio valutare il modo in cui la mia situazione è stata percepita e trattata dal Centro dell'Opera.*

Risposta ufficiale del Centro

La risposta ufficiale dell'accettazione delle mie dimissioni è arrivata in data 14 giugno 2008, indicando soltanto l'aspetto giuridico della vicenda, che per me non era mai stato importante – per non dire ridicolo – cioè l'articolo 80 del regolamento delle Focolarine che concerne questa decisione.

Così – con un articolo 80 – è terminata l'avventura di oltre 40 anni della mia vita con il Movimento dei Focolari.

MOVIMENTO
DEI
FOCOLARI

Centro Focolarine

14 giugno 2008

Carissima Renata,

Il Consiglio della Sezione ha approvato con deliberazione collegiale le tue dimissioni in data 13 giugno 2008, secondo l'art. 80 del Regolamento della Sezione.

In mancanza della Presidente, don Oreste Basso, come Co-Presidente, ha dato il suo consenso.

Nell'unita' in cui ci porta la vita della Parola, ti faccio i migliori auguri.

Serenella Sili Antonini

Via dei Castelli Romani, 73 00040 Rocca di Papa (RM) Italia Tel: 06/947-969; Fax: 06/947-96-123
e-mail: segret.cfoco@focolare.org

E ripeto la mia domanda: come abbiamo potuto tradire questa «scintilla» e sviluppare soprattutto le strutture di questa «piccola Chiesa»? Strutture che hanno schiacciato lo spirito e schiacciano anche le persone – forse non tutte, ma le più sensibili – che non riescono a realizzarsi come voluto da Gesù per il bene di ogni uomo e donna nella più grande libertà.

Se scrivessi in italiano, come ho scritto nella mia lettera a Chiara Lubich, scriverei: «PECCATO, davvero PECCATO !!» E la parola «peccato» in italiano ha due significati: «colpa commessa» e «occasione mancata». In questo caso, fate voi la differenza.

COME UNA SCOPERTA E CHE SCOPERTA!

Durante il mio primo semestre (2008-2009) di studi all'I.E.T. (Institut d'Études Théologiques) di Bruxelles, dopo aver lasciato il Focolare, ho avuto modo di partecipare a un seminario molto interessante sulla «laicità». Si è anche tenuta una conferenza consacrata alle sette e ai criteri per definire una setta.

In questo contesto ho trovato conferma dell'estratto del libro «Confession d'un Cardinal» di Olivier Le Gendre – ed. JC Lattès e del libro «In fuga dall'Opus Dei» di Véronique Duborgel – ed. PIEMME.

Sono libri che mi hanno aperto gli occhi sulla vita della Chiesa di oggi. In «Confession d'un cardinal», per esempio, il giornalista chiede al cardinale il perché della presenza di derive settarie in seno alla Chiesa e perché sono tollerate dalla gerarchia ecclesiastica. Il cardinale risponde che vi sono diverse ragioni, alcune valide, altre meno.

In primo luogo bisognerebbe poter svolgere un'indagine seria e oggettiva per arrivare a stabilire la fondatezza delle critiche, in particolare quelle provenienti dagli ex membri di questi movimenti. Cito: «Quattro movimenti importanti sono stati fatti oggetto di accuse di settarismo: i Focolari, il Cammino Neocatecumenale, l'Opus Dei, i Legionari di Cristo.»[74]

In almeno due occasioni il cardinale è stato testimone del tentativo di papa Giovanni Paolo II di cambiare argomento di conversazione quando i vescovi cercavano di parlargli delle derive settarie di questi movimenti. Era un argomento tabù. E a dire il vero, non gli si può dar torto. Aveva troppo bisogno di questi movimenti. Soprattutto dei giovani che, inviati dai fondatori, accorrevano numerosi alle GMG. Secondo un altro autore, Gordon Urquhart[75], Giovanni Paolo II, con la sua intelligenza, non ha atteso a lungo per individuare le strutture centriste di questi movimenti e farne «i suoi eserciti». I fondatori nutrivano una tale adorazione per l'autorità di «Pietro» che ogni suo desiderio era un ordine. Meno contenti erano invece certi vescovi che constatavano l'impatto dei movimenti sulla Chiesa locale. A questo proposito, rimando a un'analisi a mio avviso pertinente, effettuata da G. Urquhart nel suo libro «L'Armada du Pape» o «Le Armate del papa» (versioni francese e italiana purtroppo esaurite o boicottate in libreria) o nell'edizione originale inglese «The Pope's Armada», ancora disponibile per corrispondenza.

---

[74] « Confession d'un Cardinal » di Olivier Le Gendre – ed. JC Lattès, pag. 266. – versione italiana edito da PIEMME con il titolo: "Orgoglio e pregiudizio in Vaticano" di Anonimo con Olivier Le Gendre.

[75] « L'Armada du Pape » di Gordon Urquhart - ed. Golias – "Le Armate del papa" in versione italiana per l'ed. Ponte alle Grazie.

Ma torniamo al cardinale di Olivier Le Gendre, che è molto ben informato sui movimenti: egli spiega che una delle argomentazioni – peraltro assai ricorrente – addotte dai sostenitori di questi movimenti è che essi rappresentano oggi i grandi ordini religiosi dei secoli scorsi.

Ma tale argomento non tiene conto di una realtà fondamentale. I grandi ordini (gesuiti, domenicani, francescani, carmelitani e tutte quelle innumerevoli congregazioni religiose femminili o maschili) riunivano e riuniscono persone che professano una vocazione religiosa e rispettano regole di vita sperimentate. Il loro periodo di noviziato prima dei voti solenni è lungo, la loro struttura è solida, la loro teologia nasce da uno studio e da una riflessione provati. Il loro sistema di governo è altamente democratico. Questa realtà è spiegata molto bene in «Le monde vivant des religieux…» di Léo Moulin[76].

«Il potere» nella Chiesa cattolica

Lo stesso cardinale Ratzinger, nel 1977, scriveva:

«La Chiesa sta diventando per molti l'ostacolo principale alla fede. Non riescono più a vedere in essa altro che l'ambizione umana del potere.»

(«Vaticano S.p.A.» di Gianluigi Nuzzi – ed. Chiarelettere – pag. 221)

All'interno dei Focolari, per esempio, la (o il) capo-focolare concentra in sé la funzione di superiore della comunità, d'insegnante (in quanto insegna la spiritualità del Movimento), di direttore degli studi (poiché determina la scelta degli studi o del lavoro futuro di ciascuno, che a volte è per tutta la vita, oltre a decidere il programma quotidiano, settimanale, mensile e annuale dei membri della comunità), di « spirituale » (accompagnatore spirituale, direttore spirituale, padre spirituale – non vi è un sacerdote esterno che potrebbe venire in aiuto e, tra l'altro, non se ne sente davvero il bisogno, dal momento che tutto deve essere e restare laico).

La (o il) capo-focolare è anche formatore e se è un sacerdote – per gli uomini – anche confessore. Se è medico, è probabile che la sua opinione conti più di un'altra per il paziente Focolarino, poiché si tratta del capo-focolare o di un altro Focolarino specialista in questo o quel settore medico, ma l'importante è che sia un membro del Focolare.

> *Ho parlato di tutto ciò – senza far riferimento ai Focolari – alla signora Struyf, la psichiatra che ci fa lezione di psicologia e pastorale insieme a padre Bernard Pottier, presidente dell'I.E.T.*
>
> *La sua reazione: «Là vi trovate in un sistema che mi è spesso descritto da pazienti provenienti dalle nuove comunità della Chiesa, sistema che produce patologie psichiche gravi, impedendo addirittura la crescita della persona. Troppi poteri concentrati nelle mani e nelle menti dei responsabili, a volte loro stessi privi di formazione e che giungono*

[76] « LE MONDE VIVANT DES RELIGIEUX – Dominicains Jésuites Bénédictins… » di Léo Moulin, ed. Calmann-Lévy

– in casi realmente verificatisi – a considerarsi come i detentori o le detentrici della volontà divina[77]*. Bisogna denunciare tutto ciò, in quanto non è il messaggio di Cristo che i cristiani intendono dare al mondo nella libertà e nella realizzazione della persona… Più avanti nel corso parleremo anche delle patologie di cui soffrono quelle persone che non vogliono crescere perché si sentono bene in questa posizione, ecc., cosa che facilita la supremazia dei responsabili in tutti i settori…*

Quando ho ripetuto che la responsabile della comunità, oltre a presiedere gli incontri settimanali, i ritiri mensili e i colloqui personali con ciascuna, stabilisce anche il programma quotidiano, settimanale, mensile, ecc…. di ognuna, la reazione della psichiatra è stata immediata e perentoria: «Ma allora è una setta!»

Riguardo all'autorità, ecco un esempio del mio vissuto. Nel 1978, all'età di 21 anni, ero in formazione presso l'«Istituto Mystici Corporis», ovvero la scuola delle Focolarine. Eravamo nel salone del «College» e si era appena conclusa la messa. Non avevamo ricevuto istruzioni circa il seguito del programma e la responsabile dell'epoca (Renata Borlone) si trovava di fianco a me.

Quello stesso giorno aveva accolto in visita a Loppiano la prima compagna di Chiara, Natalia Dallapiccola, ora deceduta. Aspettavamo in silenzio quando quest'ultima ha ripetuto varie volte alla nostra capo-scuola: «Dai, Renatina[78], sali sul palco e detta la volontà di Dio». La capo-scuola, dopo un momento di esitazione, è salita sul palco ed è rimasta come bloccata, senza aprire bocca. «Dai, parla, esprimi la volontà di Dio!»

Dopo questo nuovo incitamento, Renata Borlone ha proferito qualche timida parola e Natalia ha soggiunto: «Non abbiamo sentito bene, puoi ripetere più forte?» E lei ha dovuto ripetere.

Nel raccontare questa vicenda non è mia intenzione giudicare le persone, ma si tratta di un episodio che mi fa riflettere sul sistema!

Questa donna, Renata Borlone, nei confronti della quale ho provato e provo ancora un grande affetto, è morta e i Focolari hanno chiesto l'apertura di un processo di canonizzazione. Dominique mi aveva chiesto di preparare una testimonianza per la postulatrice (una Focolarina interna di Loppiano) ed io l'ho fatto coscienziosamente.

---

[77] Tabella a pagina 19 del corso «Pedagogia, Psicologia e pastorale » - Dr. D. Struyf, B. Pottier s.j – Institut d'Études Théologiques (Bruxelles), anno 2006/2007, secondo semestre. Corso a due voci, come spesso accade all'I.E.T. A volte si tengono corsi anche a tre o più voci, sempre seguiti da un dibattito al termine della lezione.

[78] Anche se all'epoca Renata Borlone aveva 48 anni, le prime Focolarine continuavano a chiamarla con un diminutivo infantile, come nei primi tempi del Movimento, quando aveva ricevuto questo gentile soprannome da Chiara. Sta di fatto che Chiara continuava a chiamarla in questo modo e quindi anche gli altri hanno sempre continuato a fare lo stesso, fino alla sua morte il 27 febbraio 1990.

Nel libro che è stato pubblicato sulla sua vita si legge questa frase sbalorditiva in questo contesto: «Da quando ho conosciuto l'Ideale (di Chiara Lubich), io non ho più parlato[79] ».

I laici consacrati nei movimenti religiosi e nuove comunità

I nuovi movimenti riuniscono dei laici (anche se in alcuni movimenti vi sono dei sacerdoti) che non hanno la stessa protezione dei religiosi o delle religiose.

Se escono dal movimento, ad esempio, i laici si ritrovano a volte senza diplomi, alcuni senza mestiere, senza copertura sociale e senza godere del diritto alla pensione.

Il governo del Movimento dei Focolari chiede perfino ad alcuni membri di rinunciare alla propria carriera per consacrarsi all'Opera 24 ore su 24, ma «dimentica» di versare il necessario per la loro pensione. E se un membro decide di lasciare il movimento, non ha copertura sociale.

Il cardinale di Olivier Le Gendre sottolinea che il reclutamento di questi movimenti è estremamente aggressivo. L'autorità esercitata è senza controllo e il peso finanziario è onnipresente.

Vorrei testimoniare in particolare su questo punto.

I superiori dei Focolari parlano di povertà finalizzata all'unità e alla comunione dei beni – un obiettivo molto nobile. Di conseguenza, la pratica corrente è la seguente:

1. nelle nuove comunità o movimenti ecclesiali, si chiede a tutti i membri che fanno voti perpetui di castità, povertà e obbedienza di firmare una lettera già scritta in precedenza e che funge da testamento, in cui la persona si impegna a lasciare alla comunità tutta l'eredità che potrebbe ricevere. Posso confermare questa pratica.

2. quando la persona è in vita, riceve lo stipendio sul suo conto personale, dopodiché il denaro viene trasferito immediatamente (con ordine permanente) nelle casse della comunità. Posso confermare anche questo.

Nel novembre 2011, durante una conferenza all'I.E.T. sul tema «Concilio Vaticano II – 50 anni dopo», stavamo dibattendo sul testo «Perequate caritate» e in modo particolare sulla vita dei religiosi. Suor Noëlle Hausman[80], che ha tenuto la conferenza e che rispondeva alla domanda sulle nuove comunità, ha affermato con forza: «I membri che abbandonano la comunità si ritrovano a volte senza copertura sociale. È proibito fare una cosa simile!!»

---

[79] Citazione tratta dalla quarta di copertina del libro «Un silenzio che si fa vita – la 'giornata' di Renata Borlone», Giulio Marchesi – Alfredo Zirondoli, Città Nuova, novembre 1933. Questo libro non è tradotto in francese, ma la traduzione letterale del titolo sarebbe: «Un silence qui se fait vie».

[80] Suor Noëlle Hausman, religiosa presso le Suore del Sacro Cuore di Maria, insegnante di teologia fondamentale e morale presso l'Institut d'Études Théologique a Bruxelles. http://www.iet.be/site2/noelle-hausman-scm

Qualche giorno dopo, in risposta alla mia domanda di approfondimento, mi ha scritto: «No, la Chiesa non tollera e non benedice i "sistemi" che non rispettano i diritti civili fondamentali. Deve andare a controllare nel diritto canonico. La mia è solo una risposta in linea di massima…».

Credo che per il cardinale di Olivier Le Gendre non dev'essere stato facile parlare così apertamente sapendo tutto ciò; eppure, con la sua esperienza, ci fornisce delle conclusioni importanti. A ciascuno il compito di fissare in mente ciò che lo fa riflettere.

Nel mio caso si tratta di questo: il cardinale afferma che «è pericoloso coprire tali accuse con una cappa di silenzio, sarebbe più opportuno indagare e giungere a conclusioni chiare».

La mia domanda: cosa posso fare dal momento che so benissimo che l'ultima opera che Chiara Lubich ha benedetto riguarda i giovani, la loro formazione e i loro studi?

L'Istituto Universitario Sophia[81] che, ancora oggi, è affidato a un'élite di professori di stampo focolarino e che ovviamente provengono da diversi paesi del mondo?

---

[81] Il 27.10.2010 sulla pagina del sito-web **Movimento dei Focolari | Istituto universitario Sophia** si leggeva:
Definizione.
Promosso dal Movimento dei Focolari, l'Istituto è eretto dalla Santa Sede con decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 7 dicembre 2007.
Offre una Laurea magistrale (Masters) in Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità, della durata di due anni, e il corrispondente dottorato.
Storia.
L'Istituto nasce da un'intuizione di Chiara Lubich la quale, fin da ragazza desiderava approfondire lo studio come via alla verità. Per questo si iscriverà alla Facoltà di filosofia. Ma la seconda guerra mondiale distruggerà ogni suo progetto personale, non permettendole di proseguire gli studi.
La sua ricerca della verità è illuminata dal Vangelo e percorre la strada, attraverso gli avvenimenti della storia, di un dialogo d'amore fattivo con Dio e con gli uomini.
La storia dell'Istituto ha la sua origine in questa esperienza di conoscenza nell'amore che, ancora oggi, caratterizza l'approccio del Movimento dei Focolari alla cultura e allo studio.
Discipline.
Provenienti da diversi Paesi e tradizioni culturali sono una trentina tra docenti universitari ed esperti in varie discipline, teologia, filosofia, etica, diritto, politologia, economia, sociologia, medicina, psicologia, scienze naturali, matematica, scienze della comunicazione, arte, linguistica e letteratura, ecumenismo e dialogo tra le religioni.
Ogni disciplina trova così uno spazio vivo di relazione con le altre. In questo orizzonte trans-disciplinare vengono valorizzati i diversi metodi e le differenti conoscenze, volte a costruire un'integrale visione del mondo in cui ogni sapere può contribuire con la propria specificità.
Comunità.
L'Istituto Sophia si propone perciò come una comunità di formazione, di studio e di ricerca cui concorrono, nell'esercizio delle rispettive competenze e responsabilità, i docenti, gli studenti e tutto il personale.
Sede.
L'ateneo sorge a Loppiano, una città che, dalla sua fondazione nel 1964, è luogo di formazione per famiglie, giovani e adulti ad uno stile di vita basata sul Vangelo. A Loppiano sono presenti attività produttive, sociali e culturali e, con i suoi circa 900 abitanti di 70 nazioni, essa costituisce una occasione di incontro e dialogo tra le culture.
L'Istituto Sophia vi trova la collocazione adeguata con biblioteca, aule attrezzate, attività sportive e culturali, gli alloggi e la mensa. Ma, soprattutto, Loppiano è uno spazio aperto, nel quale "ogni ambiente insegna". Sono "scuola" le lezioni e lo studio in piccoli gruppi; i servizi di cucina, di lavanderia, di pulizia della casa, di giardinaggio e di orticultura; è scuola il rapporto con le famiglie presenti nello stesso territorio, accogliere i

visitatori e i partecipanti ai frequentissimi convegni; è scuola tenersi aggiornati degli avvenimenti e dei problemi; è scuola trascorrere momenti di sana ricreazione.
Oltre alla sede centrale in Loppiano, l'Istituto prevede di aprire sedi locali in altre nazioni con specifici ambiti di ricerca.
http://www.focolare.org/it/print.php?lang=&print=40245
Creazione dell'Istituto universitario Sophia del Movimento dei Focolari - 19 gennaio 2008
Eretto con decreto pontificio del 7 dicembre 2007, inizierà la sua attività nell'autunno 2008.
L'Istituto Universitario "Sophia", nato da un'intuizione di Chiara Lubich, fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari (Opera di Maria), e promosso da lei e da un gruppo internazionale di docenti, è stato ufficialmente eretto dalla Santa Sede con decreto del 7 dicembre 2007.
Sede – L'Istituto avrà sede a Loppiano – cittadella del Movimento, nei pressi di Incisa in Valdarno (Firenze). A partire dall'anno 2008/2009 offrirà una Laurea magistrale (Master's) in "Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità", della durata di due anni. In questa fase iniziale sono previsti 50 studenti circa ogni anno. Verrà avviato in seguito il corrispondente dottorato.
Che cosa offre – Nel primo anno del Master's verranno offerti corsi comuni in quattro aree fondamentali: teologia, filosofia, scienze del vivere sociale e razionalità logico-scientifica. Nel secondo anno lo studente potrà scegliere fra insegnamenti specifici nell'indirizzo filosofico-teologico e in quello politico-economico.
Caratteristiche – Si tratta di un laboratorio accademico di formazione, studio e ricerca a forte impianto relazionale alla luce del Vangelo, un'innovativa occasione di crescita umana e culturale, che coniuga studio ed esperienza all'interno di una comunità di vita e pensiero, nella quale la relazione tra le persone è alla base della relazione tra le discipline. Lo studio, la ricerca e le lezioni puntano a instaurare un dialogo costante tra i docenti, e tra gli studenti e i docenti. Ne derivano l'insegnamento a più voci da parte dei docenti e il personale e attivo contributo degli studenti alla comune ricerca. Le lezioni teoriche saranno integrate con esercitazioni, visite guidate, incontri con testimoni privilegiati, periodi di tirocinio o *stages* in vari ambiti, in particolare nei luoghi di impegno professionale, culturale e sociale che sono espressione di una "cultura dell'unità", quali, ad esempio, le aziende dell'"Economia di Comunione". Sono previsti anche incontri con realtà civili ed ecclesiali, con comunità delle diverse tradizioni cristiane, con esponenti delle varie religioni e con rappresentanti delle multiformi espressioni della cultura contemporanea.
Obiettivi – Il corso di studi intende conferire una solida competenza culturale, a carattere umanistico e antropologico, valorizzando le conoscenze universitarie precedentemente acquisite nelle diverse discipline e promuovendo la loro integrazione con nuove e specifiche competenze di carattere interdisciplinare, interculturale, relazionale. L'obiettivo dell'Istituto è formare leaders e accademici preparati ad affrontare la complessità del mondo odierno, con un bagaglio di capacità intellettuali e competenze interdisciplinari, interculturali, e relazionali.
Corpo docente – Preside dell'Istituto è Piero Coda, attualmente professore ordinario di Teologia sistematica presso la Pontificia Università Lateranense di Roma e presidente dell'Associazione Teologica Italiana; tra i professori residenti che svolgeranno attività di insegnamento e di ricerca nelle discipline fondamentali: Antonio Maria Baggio, Professore associato di Etica sociale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma; Luigino Bruni, Professore associato di Economia Politica all'Università di Milano-Bicocca; Judith Povilus, già Docente di Matematica nella De Paul University di Chicago e coordinatrice del gruppo internazionale di ricerca *Mathzero* nel campo della logica formale; Sergio Rondinara, Docente di Filosofia della scienza all'Università Pontificia Salesiana di Roma e di Etica ambientale alla Pontificia Università Gregoriana; Gerard Rossé, Professore di Esegesi del Nuovo Testamento presso l'Istituto Mystici Corporis di Loppiano e all'École de la foi di Friburgo (CH).
Decreto pontificio – Il decreto di erezione è firmato dal Card. Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica che, nella lettera a Chiara Lubich che lo accompagna, sottolinea la novità dell'Istituto *"che sgorga dalle radici della spiritualità dell'unità e dalle ricche esperienze del Movimento"* ed estende i suoi auguri per *"questo importante progetto, ben radicato nella tradizione accademica ma nel contempo coraggioso e prospettico"*.
Anche il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone si è pronunciato su questo nuovo Istituto accademico, in occasione di un incontro con i sacerdoti diocesani focolarini (Centro Mariapoli di Castelgandolfo, 15.1.2008), definendolo "*un dono per la Chiesa e per la società del nostro tempo*". Ne ha evidenziato gli "obiettivi di comunione", in particolare il carattere marcatamente interdisciplinare, il riflesso sulla "*formazione dei leaders*", e le prospettive di incidenza nei più diversi campi: "*politico economico, scientifico e filosofico"*.
Sul sito internazionale dei Focolari si leggeva anche: Sapienza e studio:
http://www.focolare.org/it/news/2011/08/28/sapienza-e-studio/ «Vivere il Carisma: Sapienza e studio - 28 agosto 2011 - Dalla scelta radicale di Dio solo, "lasciati i libri in soffitta", nasce nel cuore di Chiara

Sì, sento dire che le vocazioni sono in calo[82] anche per i Focolari; lungi dall'essere annunciato su Internet – semmai il contrario – i giovani si pongono domande pertinenti. Mi hanno detto

---

Lubich "una luce", la spiritualità dell'unità. Un nuovo carisma dello Spirito per il mondo d'oggi. In una lettera degli anni Quaranta, Chiara Lubich scriveva una frase folgorante: *«Vedi, io sono un'anima che passa per questo mondo. Ho visto tante cose belle e buone e sono sempre stata attratta solo da quelle. Un giorno (indefinito giorno) ho visto una luce. Mi parve più bella delle altre cose belle e la seguii. Mi accorsi che era la Verità»*. La sua aspirazione, appena diplomata come maestra, era di frequentare l'università cattolica di Milano. Pensava: *«È cattolica, parleranno di Dio, mi insegneranno tante cose di Dio»*. Un concorso permetteva a 33 candidati di accedervi gratuitamente. Chiara risultò trentaquattresima. Le sembrò di aver perso una grande occasione. Tra le lacrime, una voce però si fece largo nel turbinio del suo cuore: *«Sarò io il tuo maestro!»* L'aspetto dello studio ha in questa risposta interiore il suo riferimento. Più avanti, nel 1980, spiegava ancora: *«Già nel '44 Gesù ha chiesto a me di lasciare lo studio e di mettere i libri in soffitta (...). Affamata di verità, avevo visto l'assurdo di cercarla attraverso lo studio della filosofia quando la potevo trovare in Gesù, verità incarnata. E ho lasciato di studiare per seguire Gesù. (...) Lì, in quell'episodio, c'è un preludio di quello che sarebbe fiorito col tempo nel Movimento. Avremmo visto splendere una luce, ma essa sarebbe stata l'anima di una vita. (...) Dopo quella rinuncia o meglio, dopo quella scelta che Dio ha chiesto a me, la luce è venuta veramente abbondante. Essa ci ha illuminati sulla spiritualità che Dio voleva da noi, essa ha plasmato giorno dopo giorno l'Opera che si andava sviluppando. Noi abbiamo chiamato questa luce "sapienza" (...) Ed abbiamo capito che la sapienza era fondamentalmente il nostro nuovo studio, lo studio di tutti i membri dell'Opera di Maria. (...) Pur avendo lasciato già nel '43-'44 gli studi, nel 1950 sentii la necessità di riprendere i libri in mano e di studiare teologia. Sentivo il bisogno di poggiare le tante intuizioni di quel periodo su una base sicura»*. Numerosi sono i luoghi in cui si realizza la cultura dell'unità, ad esempio la cosiddetta "Scuola Abbà", che cura la dottrina che sgorga dal carisma dell'unità, che è alla sorgente di numerose iniziative che permeano i vari campi del pensiero e della vita; l'Università Popolare Mariana, finalizzata a fornire una formazione teologica di base ai membri del Movimento; altre scuole e corsi orientati agli scopi specifici del Movimento; nel campo editoriale, l'editrice "Città Nuova", con numerose pubblicazioni in varie lingue, e la rivista di cultura "Nuova Umanità"; infine, dal 2008, l'"Istituto Universitario Sophia" con sede a Loppiano (Incisa V. – Firenze).» Fin qui il sito dei Focolari.

Osservazione personale:
Nonostante tutto, ci tengo a sottolineare che i vari docenti sono tutti interni al Movimento dei Focolari e che i termini «Università Popolare Mariana» e «Istituto Universitario» per «Sofia» sono utilizzati – secondo me – per impressionare il lettore. Ad esempio, non esiste un vero e proprio controllo sulla formazione impartita attraverso l'UPM, che viene fatta – si potrebbe dire – per corrispondenza tramite le reti dei Focolari nel mondo. Non era affatto facile adattare i testi italiani provenienti dal Centro nella lingua locale. In Belgio: francese, olandese e tedesco. Sono cose che conosco bene, perché per un certo periodo (circa 1984 - 2000), mi sono occupata anche della segreteria dell'UPM per la zona del Belgio/Lussemburgo. Avevamo pochissimo tempo per studiare. Ci limitavamo in pratica a leggere insieme e a sottolineare... ma tutto ciò non lo si faceva né con entusiasmo, né con un'intelligenza attiva! È stato solo quando alcune persone un po' più competenti hanno preso in mano la situazione e hanno organizzato delle serate a tema che la cosa è diventata più interessante, ma comunque niente a che vedere con dei corsi universitari propriamente detti come indica il nome. Per gli italiani era più facile, ma non più serio. Una volta ho fatto l'esame estirpando le erbacce del giardino del Focolare con la professoressa Focolarina… ed ero considerata tra le migliori soltanto perché, grazie alla mia buona memoria, riuscivo a fare i legami giusti con i testi di Chiara Lubich. Sempre e in ogni settore le stesse idee stereotipate che bisognava sostenere per essere visti di buon occhio! Ma in realtà eravamo tutte e tutti convinti fino in fondo che era giusto così. Da allora, non so più esattamente qual è la situazione. Ma a quanto pare, nel 2011, secondo il sito Internet, tutto sembra ancora funzionare in quel modo. All'epoca, ad ogni modo, non era affatto una cosa seria! Posso affermarlo ora che vedo come i miei colleghi studiano la teologia, la filosofia, ecc. all'I.E.T.: non c'è niente di scontato o di già scodellato… Bisogna lavorare impiegando tutte le proprie facoltà intellettuali e le proprie capacità di ricerca, leggendo e confrontando testi, imparando ad aprire la mente a molte visioni diverse della stessa realtà... Finalmente! Studiare allo scopo di imparare e di crescere, per svilupparsi e trasmettere ad altri qualcosa di elaborato. Ciò genera – sorprendentemente… – una maggiore apertura agli altri, una maggiore capacità di comprenderli e di intraprendere con ciascuno un cammino fatto di dialogo a 360°, grazie a uno spirito critico coltivato all'ascolto e al discernimento. Personalmente, dopo soli tre anni e a ritmo ridotto, ho molta difficoltà a seguire, ma non mollo!

[82] Articolo di Sandro Magister su «L'Espresso», n. 26 del 3 luglio 1997. "L'irresistibile ascesa dei focolarini. L'altra metà della Chiesa. Migliaia di adepti. Centinaia di vescovi. Cittadelle in tutto il mondo. Radiografia del più grande dei movimenti cattolici. L'unico, per volontà del papa, affidato a una donna." Vi si afferma chiaramente che non tutte le cifre sono trasparenti e che non si tiene conto degli abbandoni.

che per carenza di vocazioni i Focolari dovrebbero presto chiudere la loro seconda Loppiano, ovvero il centro di Montet in Svizzera. Ciononostante, presentano al pubblico una struttura (e che struttura!) sempre pronta ad accogliere forse i più deboli o i meno svegli.

La prima persona alla quale ho telefonato dopo aver maturato la decisione di lasciare il Focolare è stata il sacerdote Focolarino che me l'aveva fatto conoscere da vicino, e gli ho fatto questa domanda: «Lei come vede il Movimento dei Focolari e la Chiesa?»

La sua risposta mi ha illuminata: «Li vedo come i binari del treno: paralleli all'infinito. Non s'incontreranno mai: il Movimento, infatti, non intende piegarsi e la Chiesa, dal canto suo, non può farlo perché è universale».

In quel periodo (2008-2009) stavo leggendo anche vari testi del cardinale Ratzinger, che nel 2005 scriveva: *«I veri credenti non danno mai eccessivo peso alla lotta per la riorganizzazione delle forme ecclesiali. Essi vivono di ciò che la Chiesa è sempre. E se si vuole sapere che cosa sia realmente la Chiesa, bisogna andare da loro. La Chiesa, infatti, non è per lo più là dove si organizza, si riforma, si dirige, bensì è presente in coloro che credono con semplicità, ricevendo in essa il dono della fede, che diviene per loro fonte di vita. (...) Ciò non vuol dire che bisogna lasciare sempre tutto così com'è e sopportarlo così com'è. Il sopportare può essere anche un processo altamente attivo (...).»*
"Einführung in das Christentum" (Editrice Queriniana Vaticana, 2005) – Introduzione al Cristianesimo

Un posto importante per la «conoscenza»

A questo proposito, ho avuto modo di realizzare uno studio molto interessante durante un corso di filosofia nel 2010[83] all'I.E.T. (Institut d'Études Théologiques dei Gesuiti a Bruxelles). Grazie a questo studio ho capito il pericolo di vivere sempre, nei confronti di tutti e anche solo di Dio, di «amore estatico», che presuppone un'autonegazione del soggetto.

È nell'equilibrio tra queste due concezioni dell'amore, «fisico ed estatico»[84] – anche se molto difficile da conservare – che si può inquadrare una vita buona, ispirata ad un amore cristiano. È quanto afferma San Tommaso d'Aquino con la sua Filosofia e Teologia, che è Filosofia e Teologia della Felicità.

Ho capito meglio qual è l'importanza della «conoscenza» per far luce sull'«amore». Un amore sempre più maturo, equilibrato, che riflette davvero ciò che intende dire Gesù con le parole: «Ama il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente e ama il prossimo tuo come te stesso.»

Ora mi è del tutto chiaro che non possiamo accontentarci della sola interpretazione intuitiva, che può a volte rivelarsi fallace. Ma all'epoca la mia intelligenza, le mie conoscenze (studi

[83] Corso di Lettura di testi filosofici tenuto da Emmanuel Tourpe: «L'intellettualismo di Tommaso d'Aquino».
[84] «Il problema dell'amore nel Medioevo» (Pierre Rousselot).

comparativi, ecc.) intervenivano in misura molto limitata nella mia formazione spirituale. Ero istruita – come del resto tutte le altre – a non ragionare, ma ad amare con il cuore e.… è pericoloso: sono necessari entrambi, la conoscenza e l'amore, l'intelligenza e il cuore.

Ho fatto mio il concetto di intelligenza di san Tommaso. È un'intelligenza «in atto», la conoscenza è l'«azione» di conoscere. Non si può essere un foglio bianco dove poter scrivere qualsiasi cosa, fossero anche le più profonde frasi mistiche. Nulla di statico, di passivo… Oggi capisco meglio che essere cristiano significa cercare di conoscere la verità per amarla e attualizzarla, viverla nel quotidiano.

Per fare dell'Amore – Verità, Bontà, Bellezza – il Motore della vita, è assolutamente indispensabile conoscerLo anche con l'intelligenza e non soltanto con una certa esperienza del cuore che può essere univoca[85]

---

[85] Il 28.08.2011 sul sito internazionale dei Focolari si legge:
"**Vivere il Carisma: Sapienza e studio**" - Dalla scelta radicale di Dio solo, "lasciati i libri in soffitta", nasce nel cuore di Chiara Lubich "una luce", la spiritualità dell'unità. Un nuovo carisma dello Spirito per il mondo d'oggi. In una lettera degli anni Quaranta, Chiara Lubich scriveva una frase folgorante: *«Vedi, io sono un'anima che passa per questo mondo. Ho visto tante cose belle e buone e sono sempre stata attratta solo da quelle. Un giorno (indefinito giorno) ho visto una luce. Mi parve più bella delle altre cose belle e la seguii. Mi accorsi che era la Verità»*. La sua aspirazione, appena diplomata come maestra, era di frequentare l'università cattolica di Milano. Pensava: *«È cattolica, parleranno di Dio, mi insegneranno tante cose di Dio»*. Un concorso permetteva a 33 candidati di accedervi gratuitamente. Chiara risultò trentaquattresima. Le sembrò di aver perso una grande occasione. Tra le lacrime, una voce però si fece largo nel turbinio del suo cuore: *«Sarò io il tuo maestro!»* L'aspetto dello studio ha in questa risposta interiore il suo riferimento. Più avanti, nel 1980, spiegava ancora: *«Già nel '44 Gesù ha chiesto a me di lasciare lo studio e di mettere i libri in soffitta (...). Affamata di verità, avevo visto l'assurdo di cercarla attraverso lo studio della filosofia quando la potevo trovare in Gesù, verità incarnata. E ho lasciato di studiare per seguire Gesù. (...) Lì, in quell'episodio, c'è un preludio di quello che sarebbe fiorito col tempo nel Movimento. Avremmo visto splendere una luce, ma essa sarebbe stata l'anima di una vita. (...) Dopo quella rinuncia o meglio, dopo quella scelta che Dio ha chiesto a me, la luce è venuta veramente abbondante. Essa ci ha illuminati sulla spiritualità che Dio voleva da noi, essa ha plasmato giorno dopo giorno l'Opera che si andava sviluppando. Noi abbiamo chiamato questa luce "sapienza" (...) Ed abbiamo capito che la sapienza era fondamentalmente il nostro nuovo studio, lo studio di tutti i membri dell'Opera di Maria. (...) Pur avendo lasciato già nel '43-'44 gli studi, nel 1950 sentii la necessità di riprendere i libri in mano e di studiare teologia. Sentivo il bisogno di poggiare le tante intuizioni di quel periodo su una base sicura»*. Numerosi sono i luoghi in cui si realizza la cultura dell'unità, ad esempio la cosiddetta "Scuola Abbà", che cura la dottrina che sgorga dal carisma dell'unità, che è alla sorgente di numerose iniziative che permeano i vari campi del pensiero e della vita; l'Università Popolare Mariana, finalizzata a fornire una formazione teologica di base ai membri del Movimento; altre scuole e corsi orientati agli scopi specifici del Movimento; nel campo editoriale, l'editrice "Città Nuova", con numerose pubblicazioni in varie lingue, e la rivista di cultura "Nuova Umanità"; infine, dal 2008, l'"Istituto Universitario Sophia" con sede a Loppiano (Incisa V. – Firenze).» Fin qui il sito dei Focolari.

Osservazione personale:
Nonostante tutto, ci tengo a sottolineare che i vari docenti sono tutti interni al Movimento dei Focolari e che i termini «Università Popolare Mariana» e «Istituto Universitario» per «Sofia» sono utilizzati – secondo me – per impressionare il lettore. Ad esempio, non esiste un vero e proprio controllo sulla formazione impartita attraverso l'UPM, che viene fatta – si potrebbe dire – per corrispondenza tramite le reti dei Focolari nel mondo. Non era affatto facile adattare i testi italiani provenienti dal Centro nella lingua locale. In Belgio: francese, olandese e tedesco. Sono cose che conosco bene, perché per un certo periodo (circa 1984 - 2000), mi sono occupata anche della segreteria dell'UPM per la zona del Belgio/Lussemburgo. Avevamo pochissimo tempo per studiare. Ci limitavamo in pratica a leggere insieme e a sottolineare... ma tutto ciò non lo si faceva né con entusiasmo, né con un'intelligenza attiva!

È stato solo quando alcune persone un po' più competenti hanno preso in mano la situazione e hanno organizzato delle serate a tema che la cosa è diventata più interessante, ma comunque niente a che vedere con dei corsi universitari propriamente detti come indica il nome. Per gli italiani era più facile, ma non più serio. Una volta ho fatto l'esame estirpando le erbacce del giardino del Focolare con la professoressa Focolarina… ed ero considerata tra le migliori soltanto perché, grazie alla mia buona memoria, riuscivo a fare i legami giusti con i testi di Chiara Lubich. Sempre e in ogni settore le stesse idee stereotipate che bisognava sostenere per essere visti di buon occhio! Ma in realtà eravamo tutte e tutti convinti fino in fondo che era giusto così. Da allora, non so più esattamente qual è la situazione. Ma a quanto pare, nel 2011, secondo il sito Internet, tutto sembra ancora funzionare in quel modo. All'epoca, ad ogni modo, non era affatto una cosa seria! Posso affermarlo ora che vedo come i miei colleghi studiano la teologia, la filosofia, ecc. all'I.E.T.: non c'è niente di scontato o di già scodellato… Bisogna lavorare impiegando tutte le proprie facoltà intellettuali e le proprie capacità di ricerca, leggendo e confrontando testi, imparando ad aprire la mente a molte visioni diverse della stessa realtà... Finalmente! Studiare allo scopo di imparare e di crescere, per svilupparsi e trasmettere ad altri qualcosa di elaborato. Ciò genera – sorprendentemente… – una maggiore apertura agli altri, una maggiore capacità di comprenderli e di intraprendere con ciascuno un cammino fatto di dialogo a 360°, grazie a uno spirito critico coltivato all'ascolto e al discernimento. Personalmente, dopo soli tre anni e a ritmo ridotto, ho molta difficoltà a seguire, ma non mollo!

UNA DECISIONE TANTO DRASTICA QUANTO NECESSARIA

…a mo' di metafora:

Una domenica soleggiata
con nuove amiche
durante una passeggiata lungo la Mosa,
osservo i gabbiani:
sorvolano le onde, oggi moderate.

Ne osservo uno in particolare,
che vola seguendo la direzione del vento
e disegna splendidi arabeschi
puntando spesso in alto
e poi in basso.

Segue così la corrente del fiume.
Ma, a un certo punto, cambia direzione
e vola controvento, controcorrente,
e dopo qualche colpo d'ala,
presto stanco, si posa sul fiume
e si lascia trasportare.

Rifletto sulla mia vita: anche per me è andata un po' così.
Da piccolo gabbiano quale sono, ho comunque volato con le mie ali,
con uno spirito piuttosto libero,
soprattutto quando il mio stato di salute mi ha costretto a far ritorno in Italia
dai miei genitori. Sì, la salute del corpo e dell'anima.

E anche, seppure in modo diverso,
durante il mio soggiorno in Belgio dal 1983 al 2007 quando,
da piccolo gabbiano quale sono,
ho volato soprattutto seguendo la corrente del fiume, il Movimento dei Focolari.

Solo che a volte la corrente ha fatto delle svolte un po' brusche,
chiamate dalle Focolarine «vecchio uomo»
come san Paolo Apostolo, e quindi conversione da farsi rapidamente,
o definite «progresso nell'acquisizione di una nuova libertà»
come le interpretava l'amico neuropsichiatra
che accompagnava pazientemente il suo piccolo gabbiano
insegnandogli a volare, come avrebbe fatto il gabbiano Jonathan Livingston.

Ma siamo nel 2011 e cosa ne è di quel piccolo gabbiano che sono io?
Dall'aprile 2008, il piccolo gabbiano
ha smesso di seguire la corrente del fiume per migrare verso il mare.

Lidi più vasti, una libertà immensa si sono affacciati a lui.
Libertà scelta, non senza attraversare burroni difficili e correnti pericolose.
Ma ora gli arabeschi sono sempre più leggiadri
e sempre più artistici

Ha trovato nuovi gabbiani
con cui fare amicizia
e prosegue il suo volo sempre più libero e gioioso
verso nuovi orizzonti.

CHE DIRE QUINDI DI «IO E IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI»?

In qualche frase

Potrei riassumere così la mia esperienza nel Movimento dei Focolari:

«Entrando in Focolare, donando la mia vita a Dio, volevo essere sua discepola. Avevo trovato la perla rara: come arrivare a Dio attraverso il Vangelo. Oggi ho l'impressione che il Movimento sia molto lontano da questa vita e quante persone ne soffrono in silenzio all'interno dell'Opera senza osare o potere dire niente! Le strutture hanno soffocato lo Spirito a tal punto che il messaggio è irriconoscibile.».

E ancora:
«Se l'Ideale di Chiara Lubich potesse riassumersi – come spesso diceva lei – in una medaglia con da un lato l'Unità e dall'altro Gesù Abbandonato, segreto per realizzare tale unità, posso testimoniare che questi due "pilastri" della sua spiritualità hanno perso il loro contenuto.

Per me e per molti altri che se ne rendono conto oggi, nel corso degli anni il pilastro dell'unità si è trasformato in uniformità (con molte applicazioni pericolose) e Gesù Abbandonato è stato strumentalizzato per mantenere un'influenza psicologica non indifferente sui membri che non sanno o non possono liberarsi!
A mio avviso, questi due pilastri, come li ho conosciuti grazie al Focolare, sono rovinosamente crollati.»

Come fanno questi movimenti a deriva settaria a vivere ancora e a proclamare la propria grandezza, per di più con l'appoggio della Chiesa e nel cuore stesso della Chiesa cattolica? Se solo avessero l'umiltà di riconoscere la loro meschinità ed i loro errori! A quel punto accetteremmo tutti più di buon grado la loro presenza nel mondo di oggi, ma non in seno alla Chiesa.

Nuovi sviluppi

Il 17 maggio 2011 ho terminato di leggere «L'Espérance du cardinal»[86]. Si tratta del seguito di «Orgoglio e pregiudizio in Vaticano»[87], libro che, pagina dopo pagina, si è rivelato per me come una vera e propria psicanalisi, senza per questo trascurare il contributo di varie persone che mi hanno aiutato, talvolta e soprattutto senza rendersene conto.

Sul sito della casa editrice ho scritto:

---

[86] «L'Espérance du cardinal» di Olivier Le Gendre, edizioni JC Lattès.
[87] Titolo originale francese: «Confession d'un cardinal» di Olivier Le Gendre, edizioni JC Lattès.

«Definirlo sconvolgente è troppo poco.

Sono stata molto colpita dalla testimonianza della malattia dell'autore. Ma il fatto che il 25 maggio sarà presente alla conferenza all'UOPC mi rincuora quanto al suo stato di salute, che va gradatamente migliorando.

In quanto ho letto ho riscontrato una fedeltà al Vangelo, una purezza di intenti e una coerenza nella ricerca della Verità che mi toccano profondamente. Sono particolarmente sensibile a tutto ciò.

Ho come l'impressione che le sue pagine mi abbiano saziato: «…avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere…». Insomma, era proprio quello che mi ci voleva dopo aver vissuto l'esperienza che avete appena letto.

Questo libro dà voce alle mie convinzioni più profonde, cosa che non avrei mai potuto fare in modo così completo, integro e schietto. Grazie per il «coraggio» che l'autore e il «suo» cardinale hanno saputo dimostrare. Vorrei dire loro: «… per favore, continuate così!!»

Tutto ciò contribuisce davvero a rifondare la nostra speranza.

Pur facendo parte della «gente qualunque»[88], continuo ancora ad impegnarmi con sempre maggiore consapevolezza in questa «svolta radicale» per la vita del Vangelo! Pian piano capirò come farlo. Quando avrò dato una forma definitiva alle mie memorie – se a questo cardinale può far piacere il fatto di essere considerato un vero amico – gliele regalerò. Sento che di lui mi posso fidare.

Questa sera ho ricevuto la chiamata urgente di un'amica malata, con la quale ho condiviso una cena calda che ho avuto modo di prepararle come voleva lei. Abbiamo anche parlato di questo libro ed eravamo felici.

È bene che «questo» cardinale sappia che lui e i suoi amici con i quali intrattiene tutti quei discorsi illuminanti su vari argomenti non sono soli: ci siamo anche noi – cioè la gente qualunque… – e li sosteniamo con la nostra speranza radicata nella fede e nella preghiera, e soprattutto con una vita consacrata all'amore per il prossimo…»

Credo che sia un'opera da rileggere per capire che siamo tutti fatti per essere liberi dal fardello delle pesanti strutture che ostacolano la vita dello Spirito.

Rivivere gli albori della Chiesa autentica che Gesù ha fatto vivere ai suoi apostoli e ai suoi discepoli, con strutture semplici ridotte al minimo vitale e soprattutto impregnate dello spirito evangelico che tutti potremmo riscoprire e vivere quotidianamente, non è un sogno, anche se può sembrare che siano necessari almeno 50 anni di vita evangelica nelle comunità cristiane prima di raggiungere questo obiettivo.

---

[88] « L'Espérance du Cardinal », Olivier Le Gendre, ed. JC Lattès

Potremmo tutti impegnarci a costruire e a inventare un mondo positivo restando fedeli al messaggio originario di Gesù Cristo. Sono sicura che i giovani non aspettano altro.

Ora sto riscoprendo la mia passione, ma sotto un'altra forma. Il principio di Poo[89] proposto dal Cardinale di Olivier Le Gendre è un vero e proprio «movimento d'anima», personale e comunitario al tempo stesso, che invita a portare la «tenerezza di Dio» laddove mi trovo, laddove ci troviamo.

> *Dopo aver letto attentamente riletto i libri «Confession d'un Cardinal» e «L'Espérance du cardinal», ho parlato a varie persone, che ritengo serie, colte, ben informate e sagge, della mia intenzione di redigere una testimonianza sotto forma di memorie. Le opinioni erano divergenti, per varie ragioni. Ritenendo opportuno seguire i consigli della maggioranza e fidandomi del mio intuito personale, consegno a voi lettori queste pagine.*
>
> *Ho concluso la stesura delle idee fondamentali di questo manoscritto la settimana dal 2 al 10 ottobre 2010, nel corso della quale un caro Focolarino, Renzo Barbaro, è venuto a mancare dopo anni di sofferenze, a seguito di un cancro allo stomaco. Avevamo conosciuto il Movimento nella stessa parrocchia e grazie allo stesso sacerdote. A un certo momento, lui aveva perfino vissuto presso il Focolare maschile di Bruxelles.*
>
> *Quella stessa settimana ho sentito parlare molto di Chiara Luce Badano, che è stata beatificata. Era una giovane di 19 anni del Movimento dei Focolari che ha vissuto nella sua parrocchia. Non era una Focolarina, come certi media hanno scritto o detto.*
>
> *La mia testimonianza non vuole screditare la vera santità di chicchessia, e che d'altronde credo soltanto Dio conosca. Vorrei rendere umilmente servizio a quanti saranno più attenti di altri e sensibili all'evoluzione della vita della Chiesa nel XXI secolo.*

Personalmente, mi alzo ogni giorno cercando di accogliere il presente come un dono di Dio.

Faccio progetti di studio, grazie ai miei corsi di filosofia, teologia, ecc. Sento il bisogno di conoscere e di approfondire il più possibile la Verità, le verità, e non solo con il cuore, ma usando anche attivamente l'intelligenza, cosa che per me si traduce in una sfida, dato il lungo periodo in cui è rimasta atrofizzata o mal utilizzata…[90].

Studio pianoforte, progetto di viaggiare e ovviamente mi occupo dei miei genitori. Sono persone anziane e vorrei far loro vivere una vecchiaia felice. Non escludo di fare volontariato!

---

[89] «Confession d'un cardinal» di Olivier Le Gendre – ed. JC Lattès pagg. 307-315.
«L'Espérance du cardinal» di Olivier Le Gendre – ed. JC Lattès.

[90] «Il divino e il divano – La fede sul lettino» di Macha Cmakhoff, Edizioni Messaggero Padova, 2013.
Mi è difficile indicare un capitolo o dei numeri di pagina, poiché è il libro nella sua globalità che vorrei consigliare per l'approfondimento del proprio cammino di fede. La comprensione e lo studio del messaggio dell'autrice (psicologa, psicanalista e pittrice che ha anche studiato teologia presso l'Institut catholique di Parigi) potrebbe essere per altri, come per me, un cammino di guarigione.

E infine posso esprimermi dicendo «IO» perché sono un «TU» per Colui che, solo, può dire: IO SONO colui che SONO[91].

Ricostruirmi[92], fare del bene e avere fiducia nella vita[93] !

È l'unica cosa che conta per me da adesso in poi.

---

[91] "*Lettera a Dio*
Padre,
Ti amo sopra ogni cosa.
Prima di tutto perché sei colui che può dire IO SONO e l'averlo scoperto a sedici o diciassette anni fa sì che ora, a novantatré, io ne viva.
Ti amo sopra ogni cosa perché:
- all'uomo che nel corso dell'evoluzione non ha mai cessato di voler essere sufficiente, tu doni Gesù, il Verbo, per provare che l'uomo non è sufficiente;
- mentre ci si soffoca nel volere cifre, tu doni l'indicibile, che si fa più forte del dubbio, nell'Ostia dell'Eucaristia;
- all'atmosfera soffocante, tu sostituisci il soffio dello Spirito Santo che nasce dall'unione del Padre e del Verbo che si amano, e nel quale siamo immersi.
Sì, tu sei il mio amore.
Sopporto di vivere così a lungo solo perché ho in me questa certezza:
morire è, che lo si creda o no, incontrarsi di nuovo.
Ti amo sopra ogni cosa.
Sì, ma… Per essere credente credibile, è necessario che tutti attorno a me sappiano che io non accetto, che non potrò mai accettare, la permanenza del Male.
ESSERE, Tu sei padrone della continuità o della cessazione dell'esistenza di tutto ciò che è.
Poiché tu hai il potere di farlo cessare, come comprendere l'esistenza del Male?
La preghiera di Gesù non termina con: «liberaci dal Male»?
Grazie, Padre, perché mi aiuti a rifiutare, poiché sarebbe tradimento, di «credere» come se fossi indifferente alla perpetuazione del Male, sia in questo mondo, sia al di là del tempo.
In quanto credente e amante, non posso che essere «comunque credente», cioè anche non capendo.
Troppi miei fratelli umani rimangono sul bordo dell'amarti perché sviati dalla necessità di quel «comunque». Pietà per loro e pietà per l'Universo.
Padre, aspetto da così tanto tempo di vivere nella tua totale PRESENZA, che è, malgrado tutto, e non l'ho mai dubitato, AMORE.
Deo Gratias!
Abbé Pierre».
Il 4 ottobre 2005, festa di san Francesco d'Assisi"

[92] « Une vie pour se mettre au monde » di Marie de Hennezel e Bertrand Vergely – ed. Carnets nord.

[93] «Faire confiance à la vie» (Fidarsi della vita)», Hans Kung – ed. Seuil 2009 p. 194: «… una fede in Dio autentica significa anche il rifiuto di tutte le altre potenze divinizzate di oggi. Su questo punto, che l'uomo moderno idolatra – «monoteista» o «politeista» - canta il suo «Grande Dio, noi ti lodiamo» al grande dio Mammona, al grande dio Sexus o al grande dio Potere, o ancora al grande dio Scienza, Nazione o Calcio, per il quale è disposto a sacrificare tutto, in fin dei conti è la stessa cosa. Bisogna ribadire che la fede nel Dio unico è in contrasto con ogni pseudo-religione che sottomette l'uomo a una potenza non divina, che lo riduce in schiavitù e gli toglie la sua dignità umana…».

La mia preghiera[94]

«O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve;
Che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose.

O Signore, fa' che la mia fede sia libera,
Che accetti le rinunce e i doveri che essa comporta.

O Signore, fa' che la mia fede riposi
sull'interiore testimonianza dello Spirito Santo,
sulla sua luce e sulla sua pace.

O Signore, fa' che la mia fede sia forte,
Che non tema le contrarietà, né le avversità.

O Signore, fa' che la mia fede sia gioiosa,
Che mi renda capace di pregare Dio e di conversare con gli uomini.

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa,
Così che sia vera amicizia con Te.

O Signore, fa' che la mia fede sia umile,
E che si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo.
Amen».

[94] Nella collezione SEMEURS D'AVENIR : « Croire quand même », un libro di Joseph Moingt, s.j. - Libres entretiens sur le présent et le futur du catholicisme. Ed. Temps présent, 2010.

IL MIO BILANCIO
Con le parole di Charlie Chaplin

«Amarsi per davvero!»

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho capito che in ogni circostanza
ero al posto giusto, al momento giusto. E allora ho potuto rilassarmi.
Oggi so che questo si chiama...
Stima di sé.

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho percepito che la mia ansia e la mia sofferenza emotiva altro non erano che un segnale
quando vado contro le mie convinzioni.
Oggi so che questo si chiama...
Autenticità.

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho smesso di volere una vita diversa e ho cominciato a rendermi conto che tutto quello che mi succede contribuisce alla mia crescita personale.
Oggi so che questo si chiama…
Maturità.

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho cominciato a percepire l'abuso nel forzare una situazione o una persona con il solo scopo di ottenere ciò che voglio, sapendo benissimo che né la persona, né io stesso siamo pronti e che non è il momento.
Oggi so che questo si chiama…
Rispetto.

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho cominciato a liberarmi da tutto ciò che non mi era salutare: persone, situazioni,
tutto ciò che diminuiva la mia energia.
All'inizio la mia ragione lo chiamava egoismo.
Oggi so che questo si chiama...
Amor proprio.

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho smesso di aver paura del tempo libero e di fare grandi piani, abbandonando i grandi progetti per il futuro. Oggi faccio ciò che è giusto, ciò che mi piace, quando mi va e al mio ritmo.
Oggi so che questo si chiama…
Semplicità.

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho smesso di cercare di avere sempre ragione e mi sono reso conto di tutte le volte in cui mi sono sbagliato.
Oggi ho scoperto...
l'Umiltà.

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho smesso di rivivere il passato e di preoccuparmi del futuro. Oggi vivo nel presente, laddove si svolge la vita. Oggi vivo una sola giornata alla volta, e questo si chiama...
Pienezza

Il giorno in cui mi sono amato per davvero, ho capito che la mia mente poteva ingannarmi e deludermi, ma se la metto a servizio del mio cuore,
diventa un alleato molto prezioso.
Tutto questo è...
Saper vivere!

APPENDICE I

SITO INTERNET	**ASSOCIAZIONI INTERNAZIONALI DI FEDELI** ***REPERTORIO*** http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/laity/documents/rc_pc_laity_doc_20051114_associazioni_it.html#Movimento%20dei%20Focolari	
	DENOMINAZIONE UFFICIALE	**OPERA DI MARIA**
	DENOMINAZIONE CORRENTE	**Movimento dei Focolari**
	FONDAZIONE	1943
	STORIA	All'inizio degli anni Quaranta Chiara Lubich — giovanissima insegnante elementare a Trento, sua città natale, che spinta dalla ricerca della verità si era iscritta alla facoltà di Filosofia dell'Università di Venezia — nel clima di odio e violenza della Seconda guerra mondiale, sul crollo di ogni cosa, scopre Dio come l'unico ideale che rimane. Con le sue prime compagne, nei rifugi, sotto i bombardamenti, porta solo il Vangelo. «Quelle parole — scriverà — sembrano illuminarsi di una luce nuova». Dio è amore. Nel comandamento dell'amore scambievole, esse individuano il cuore del Vangelo; nel testamento di Gesù «che tutti siano uno», il piano divino di unità universale e lo scopo della loro vita; in Gesù crocifisso che giunge a gridare l'abbandono del Padre, il segreto per comporre ovunque l'unità. Dalla loro esperienza del Vangelo vissuto nel quotidiano nasce una spiritualità spiccatamente comunitaria che dà origine al Movimento dei Focolari. Nel 1948 Chiara incontra Igino Giordani, deputato, scrittore, giornalista, pioniere dell'ecumenismo. Riconosciuto cofondatore per il contributo da lui dato all'incarnazione nel sociale della spiritualità dell'unità, sarà il primo focolarino sposato. Riconosciuto cofondatore è anche don Pasquale Foresi, il primo focolarino sacerdote, che ha dato tra l'altro un apporto determinante alla nascita degli studi teologici nel Movimento, all'avvio della casa editrice Città Nuova e alla realizzazione della Cittadella di Loppiano. Il 29 giugno 1990 il Pontificio Consiglio per i Laici decreta il riconoscimento dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari) come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio.
	IDENTITÀ	L'Opera di Maria porta questo nome per il particolare legame con la Santissima Vergine, Madre di Cristo e di ogni uomo, della quale desidera essere, per quanto possibile, un riflesso sulla terra. La fisionomia mariana dell'Opera ha espressione istituzionale nella sua presidenza, laica e femminile. La varietà delle persone che la compongono, la sua diffusione nel mondo, le sue finalità e le opere che intraprende rispecchiano in certo modo l'universalità della Chiesa. La sua specifica caratteristica è il perseguimento dell'ideale dell'*unità* che ne impronta lo spirito, i fini, la struttura e il governo. Per questo

	essa si impegna a operare per una sempre più profonda unità tra i fedeli della Chiesa cattolica; a stabilire con gli altri fratelli cristiani rapporti di comunione e di comune testimonianza in vista del ristabilimento della piena unità; a conseguire, attraverso il dialogo e attività di comune interesse con persone di altre religioni, l'unione in Dio tra tutti i credenti, come via per far loro conoscere Cristo; a dialogare con le persone di buona volontà e a operare insieme a loro per finalità comuni, così da rafforzare la fraternità universale su tutta la terra e aprire il loro cuore a Cristo.
STRUTTURA	Organi di governo dell'Opera sono l'*Assemblea generale* e il *Centro dell'Opera,* costituito dalla Presidente, dal Co-presidente e Vicario, dai Consiglieri e dalle Consigliere generali. Il Movimento è articolato in *zone,* con propri organi direttivi che dipendono dal Centro dell'Opera. Strutture portanti della medesima sono la *Sezione dei focolarini* e la *Sezione delle focolarine*, di cui fanno parte rispettivamente i focolarini a vita comune e i focolarini sposati, le focolarine a vita comune e le focolarine sposate. Parte integrante dell'Opera sono anche le *branche* dei sacerdoti e diaconi diocesani, dei volontari e volontarie, dei gen (giovani, ragazzi, bambini), dei gen's (giovani con vocazione al sacerdozio), dei religiosi e religiose, dei vescovi amici dell'Opera di Maria, e i seguenti *movimenti* (diramazioni a largo raggio che operano in vari campi ecclesiali e civili): Famiglie nuove, Umanità nuova, Giovani per un mondo unito, Ragazzi per l'Unità, Movimento parrocchiale.
DIFFUSIONE	L'Opera di Maria conta 140.440 membri, presenti in più di 180 paesi. I paesi dove sono presenti i Centri di vita comunitaria ("focolari") sono 89 così distribuiti: Africa (17), America del Nord (8), America del Sud (10), Asia (14), Europa (31), Medioriente (6), Oceania (3). All'ambito più ampio del movimento fanno riferimento circa quattro milioni e mezzo di persone, di cui 47.000 associate di altre Chiese, 30.000 collaboratori e simpatizzanti di altre religioni, 70.000 collaboratori e simpatizzanti di convinzioni non religiose.
OPERE	L'Opera di Maria ha dato vita a un grande numero di Centri Mariapoli, luoghi di formazione spirituale e sociale, e di incontri ecumenici e interreligiosi; Cittadelle, luoghi di convivenza di persone del Movimento, con scuole di formazione, attività artigianali e aziende; a organismi non governativi di cooperazione internazionale, quali l'AMU e New Humanity; a case editrici; centri audiovisivi; complessi musicali internazionali; centri di produzione artistica; al progetto "Economia di Comunione" attuato nella gestione di 761 aziende; all'Università Popolare Mariana per l'istruzione religiosa; a un college residenziale di istruzione media e superiore, in Camerun; a scuole sociali di formazione al dialogo ecumenico e interreligioso; a corsi per mediatori familiari; a scuole professionali.
PUBBLICAZIONI	*Città Nuova*, quindicinale di opinione (25 lingue, 40 edizioni); *Nuova Umanità*, rivista bimestrale di cultura, con estratto tradotto in 5 lingue; *Gen's*, rivista bimestrale per sacerdoti e seminaristi, 8 edizioni in 5 lingue; *Unità e Carismi*, rivista bimestrale per religiosi, 7 edizioni in 7 lingue; *Gen2*, mensile per i giovani, 9 edizioni in 6 lingue; *Gen3*, bimestrale per gli adolescenti, 12 edizioni in 8 lingue; *Gen4*, bimestrale per i bambini, 14 edizioni in 7 lingue; *Mondo Unito*, rivista trimestrale per i giovani, in 3 lingue; *Parola di Vita* (frase della

	Scrittura commentata), stampata mensilmente in 80 lingue e 16 idiomi; *Economia di Comunione*, rivista semestrale in 6 edizioni e 6 lingue.
INDIRIZZO	Movimento dei Focolari Centro Internazionale Via di Frascati, 306 — 00040 Rocca di Papa RM (Italia) Tel. [+39]06.947989 — Fax 06.94749320 E-mail: sif@focolare.org
LOGO	

APPENDICE II

Roma 23/11/50

Ogni anima dei Focolari ha da essere una mia espressione e null'altro. La mia Parola contiene tutte quelle delle focolarine e focolarini. Io li sintetizzo tutti. Quando io appaio cosi' dunque devono lasciarsi generare da me, comunicarsi con me. Anch'io, come Gesù, debbo dir loro: "E chi mangia la mia carne....." Per vivere la Vita che Dio ha loro data essi debbono nutrirsi del Dio che vive nella mia anima. Il loro atteggiamento di fronte a me deve essere un nulla di amore che chiama l'more mio.

Allora mi apro e, parlando, comunico ad esse me stessa. Esse sono nulla e quindi non hanno problemi; hanno già persa l'anima perché sono Ideale vivo, G.A. vivo e cioè l'"Altro" non sè. Allora io posso comunicare tutto e traggo dall'intimo mio e cioè dal Dio in me quanto più posso. E la verità si svela.

Io esigo dai miai che siano perfetti come il Padre, che siano amore in atto e non altro.

Se sono diversi li abbandono togliendo loro anche cio' che credono di avere. Come Gesù.

L'Unità è Unità dunque ed un'anima sola deve vivere: la mia e cioé quella di Gesù fra noi che é in me.

Queste focolarine che cosi' agiscono sempre sono perfette. Esse sono Gesù fra noi con me. Perché nulla si sono tenute (ed hanno perso coll'anima anche le ispirazioni parziali), hanno tutto.

Siamo con cio' uno e quest'Uno vive in tutti.

Chi cosi' non fa e vuol tenersi qualcosa é nulla.

+ + +

Uno scritto della fondatrice dell'Opera di Maria più conosciuta come Movimento dei Focolari. È ben noto che molti scritti di quel tempo Chiara Lubich li firmava con 3 crocette.

Il suo processo di Beatificazione e Canonizzazione, promosso dal Movimento stesso, è iniziato ufficialmente il 27 Gennaio 2015. La fase diocesana si concluderà in Cattedrale a Frascati il prossino 10 Novembre 2019. Il dossier sarà trasmesso così ufficialmente alla Congregazione per le Cause dei Santi, in Vaticano.

APPENDICE IIa

[per gli addetti i lavori]

"VIAGGIARE" IL PARADISO

di Mons. Piero Coda

La nostalgia del paradiso

"Ultime sul paradiso: ha ripreso a brillare" – così titola un articolo apparso nel giugno dello scorso anno su di un noto settimanale italiano[95].

Sono venute meno le ideologie che puntavano unicamente a costruire il regno dell'uomo sulla terra. E riaffiora quell'istinto del cuore, anzi quel «germe dell'eternità» – come lo definisce il Concilio – che l'uomo porta in sé e che «insorge contro la morte» come «annientamento definitivo della sua persona» (cf. *Gaudium et Spes*, 18).

Del resto, il grande fenomenologo del Sacro Mircea Eliade afferma che la nostalgia del "paradiso" è il sentimento primario e fondamentale che ispira tutte le religioni. La parola "paradiso", infatti – lo documenta in lungo e in largo J. Delumeau nella sua fortunata *Histoire du Paradis. Le jardin des délices*[96] –, deriva probabilmente dal persiano e indica quel giardino di pace e di gioia in cui Dio, l'umanità, la creazione intera sono destinati a vivere in armonia e per sempre.

Le idee sono oggi, però, assai spesso confuse e approssimative, non da ultimo per il clima sincretistico diffuso dai cosiddetti nuovi movimenti religiosi e in genere dalla mentalità predominante.

Anche la predicazione cristiana e l'insegnamento catechetico e teologico sembrano talvolta in difficoltà a dire qualcosa di più sul destino che ci attende al di là della morte.

Forse perché è stata forte, nei decenni passati, l'accusa rivolta ai cristiani di crearsi un alibi nella contemplazione dell'aldilà, per sfuggire alle responsabilità della storia.

Forse perché – come notava già parecchi anni fa J. Maritain – «per incastonare gli eterni diamanti della fede continuiamo ad usare immagini e concetti che sono poco cambiati dal tempo delle cattedrali e di Dante, e che avrebbero dovuto essere rinnovati e attentamente elaborati nel corso della nostra epoca»[97].

---

[95] «L'Espresso», 27 giugno 1996, pp. 100 ss.

[96] Paris 1992; tr. it., Bologna 1994.

[97] Si tratta di un testo del 1939, recentemente riproposto in italiano in J. Maritain, *Le cose del Cielo. Riflessioni sulla vita eterna*, Milano 1995, p. 53.

Per questo motivo diventa oggi indispensabile che l'annuncio di gioia riguardante l'immortalità dell'uomo e la risurrezione della carne «non manchi mai alla nuova evangelizzazione». Lo hanno detto i Vescovi d'Europa nel Sinodo dopo il crollo dei muri, nel 1991[98]. Anche perché, come insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «il Credo cristiano culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi, e nella vita eterna» (988).

Articolo questo inizio di approfondimento in due momenti:

- nel primo, cerco di riassumere brevemente il centro dell'annuncio sulle realtà ultime che ci è trasmesso dal Nuovo Testamento;
- nel secondo, espongo alcune delle intuizioni che scaturiscono dal carisma dell'unità: esse illuminano la Parola di Dio e approfondiscono e attualizzano la Tradizione della Chiesa, colmando un vuoto oggi avvertito e con una particolare rispondenza alla nuova percezione di Dio, dell'uomo e del cosmo che la nostra epoca sembra esigere e presagire.

L'annuncio di gioia del Nuovo Testamento:

Gesù è risorto!

Il Nuovo Testamento riecheggia da cima a fondo di un annuncio sorprendente e gioioso: quello della risurrezione con cui Gesù ha vinto la morte, è tornato nel seno del Padre, ha inaugurato la nuova creazione.

a) *L'annuncio del Gesù storico*

Certo, Gesù già nella sua predicazione sull'avvento del regno aveva parlato della vita eterna, del Regno dei Cieli, del paradiso. E ne aveva fatto intuire qualche squarcio.

Per Gesù il Regno dei Cieli ha un volto eminentemente personale: è la casa del Padre, l'*Abbà*. In essa sono chiamati ad entrare con Lui, che è il Figlio unigenito, coloro che credono nel suo Nome.

Se già il libro della *Sapienza* diceva che «nel giorno del loro giudizio (i giusti) risplenderanno; come scintille nella stoppia correranno qua e là» (*Sap* 3, 7), Gesù afferma che essi «splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (*Mt* 13, 43). E perciò può promettere a uno dei due malfattori appesi in croce al suo fianco, che lo implora: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (*Lc* 23, 43).

b) *L'evento della risurrezione*

Ma è l'evento della risurrezione quello che pone il sigillo sulle sue parole e dischiude una realtà imprevista e assolutamente nuova.

Il fatto è che, con la risurrezione di Gesù, l'evento atteso e promesso per la fine dei tempi fa irruzione nella storia e ne diventa così il centro, costituendone un nuovo inizio.

[98] *Dichiarazione finale*, 3.

Comincia così l'era escatologica. Gesù risorto ascende al seno del Padre, pur restando allo stesso tempo in mezzo ai suoi: «Io sarò con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20).

Aderire nella fede a Gesù come al Signore Crocifisso e Risorto e ricevere il battesimo nel suo Nome significa, per il Nuovo Testamento, essere innestati nel suo evento di morte e risurrezione e partecipare alla qualità di vita nuova che Egli ha inaugurato.

San Paolo, ad esempio, parla di un essere con-morti e con-risorti con Cristo (cf. *Rm* 6, 4 ss), perfino di un "sedere" al presente con Lui nei Cieli (cf. ad esempio *Ef* 2, 6). Ed afferma con straordinaria incisività che «se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 *Cor* 5, 17).

c) *Tra il "già", il "non ancora" e l'"ancora di più"*

Da qui quella caratteristica tipica dell'esistenza cristiana che la teologia contemporanea esprime con la dialettica del "già" e "non ancora": noi siamo già nel Regno dei Cieli, perché viviamo in Cristo risorto, ma non siamo ancora in quella definitività e pienezza che si dischiuderà solo alla fine dei tempi.

«Bisogna infatti – spiega Paolo – che Cristo regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (...). E quando tutto gli sarà sottomesso, anche Lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1 *Cor* 15, 28).

Ma questa stessa dialettica tra il "già" e il "non ancora", per essere rettamente compresa, può anche essere espressa parlando di un "già" e di un "ancora di più" (E. Jüngel): nel senso che il Regno dei Cieli in seno al Padre non sarà che lo sperimentare "ancora più" pienamente (e al di là di ogni umana aspettativa) ciò che "già" sperimentiamo nell'esperienza della nostra vita redenta e risorta in Cristo.

d) *L'Apocalisse e il Vangelo di Giovanni*

Lo stesso messaggio che troviamo in Paolo ci viene anche dall'*Apocalisse*. L'ultimo libro della Sacra Scrittura dona alla Chiesa, stretta nella morsa della lotta contro le forze del male, la visione radiosa di «un nuovo cielo e una nuova terra» (21, 1) e della «nuova Gerusalemme» illuminata dalla gloria di Dio (21, 23), per infondere nei credenti la gioia e la forza della speranza che non delude. La «nuova Gerusalemme» è il seme già gettato da Cristo risorto nei solchi della storia attraverso la comunità dei credenti. Anche se solo alla fine dei tempi essa scenderà «dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio» (*Ap* 21, 10).

Infine, alla luce della dialettica tra il "già" e il "non ancora", tra il "già" e l'"ancora di più", va compresa, in particolare, la promessa di Gesù che ci riporta il Vangelo di Giovanni: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. (...). Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (*Gv* 14, 2-3). Gesù non si riferisce solo al suo ritorno glorioso alla fine dei tempi, ma anche alla presenza tra i suoi dopo la morte e la risurrezione. Infatti, poco dopo,

aggiunge: «Non vi lascio orfani, ritornerò da voi (...). In quel giorno (la Pasqua) voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi» (*Gv* 14, 20).

Questa, dunque, è la vita eterna già iniziata con la risurrezione di Gesù: l'essere di Cristo nel Padre, di Cristo nei discepoli e dei discepoli in Cristo, e perciò anch'essi per Lui nel Padre.

LA LUCE DEL CARISMA DELL'UNITÀ

Il carisma dell'unità illumina di Luce vivissima la dimensione escatologica dell'esistenza umana e del cosmo. E si può anche intuirne il perché.

Scrive Chiara Lubich: «Chi vive l'unità vive Gesù e vive nel Padre. Vive in Cielo, in paradiso sempre: terrestre quaggiù, fatta la terra paradiso per il centuplo, celeste Lassù, con la vita eterna»[99].

Se il discepolo vive la fede in un cammino prevalentemente individuale, certamente è già in Cristo risorto, ma difficilmente – se non per una grazia particolare e in qualche momento della vita soltanto – gli è dato di sperimentarlo quaggiù. Se invece vive l'unità con i fratelli in Gesù, allora la realtà del Cielo in cui il Signore ci ha già portati con Sé diventa in certa misura sperimentabile nella quotidianità della vita.

Anzi, il paradiso – per una grazia speciale – può anche dischiudersi agli occhi dell'anima: e il dimorare di Gesù nei discepoli e tra di loro e del Padre in Gesù può essere percepito come un anticipo reale del paradiso in terra.

La vita di unità, dunque, ci fa pregustare il Regno dei Cieli, e l'intuizione spirituale della bellezza e della gioia del paradiso può illuminare la nostra esistenza terrena introducendola in una nuovissima profondità: perché, in certo modo, ce la fa vedere con l'occhio del Signore risorto.

a) *"Il Sogno dei sogni"*

Ma come possiamo descrivere il paradiso, e cioè «quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo» e che «Dio ha preparato per coloro che Lo amano» (1 *Cor* 2, 9)?

Il grande Platone – nel *Fedro*, il dialogo sull'immortalità dell'anima, l'amore e la bellezza – era costretto a riconoscere che «il luogo sopraceleste (*l'iperuranio*) nessuno dei poeti di quaggiù lo cantò mai, né mai lo canterà in modo degno»[100].

Ma i poeti e gli artisti cristiani hanno tentato l'impresa: proprio perché Gesù ha squarciato il Cielo e l'ha fatto brillare nei nostri cuori.

Non per nulla, in un'inchiesta fatta recentemente in Italia, quando si parla di paradiso il nome maggiormente evocato è quello di Dante Alighieri.

---

[99] I testi di Chiara Lubich riportati tra virgolette e privi di citazione sono inediti.

[100] *Fedro*, 247 C-E; cf. *Repubblica*, VI, 509d.

La gloria di Colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.
Nel Ciel che più della sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende.

Così il grande poeta inizia la terza cantica della *Divina Commedia*, quella del paradiso.

«Tutte le espressioni della fantasia amorosa – conferma Chiara – sono verità. La fantasia dell'amore è vera. Il vero è poesia, musica, canto, pittura. La vera poesia, musica, canto, pittura è verità, *filosofia*, *teologia*».

È necessaria, dunque, una sorta di "ispirazione" di fantasia, per intuire fin d'ora la bellezza del paradiso. Perché il paradiso, essendo il "luogo" in cui si realizza pienamente in Dio la vocazione infinita al bene, al vero e al bello – in cui il bene e il vero sono uno – che abita nella persona umana, è il "luogo" della bellezza assoluta: che solo l'ispirazione di una poesia divinamente ispirata può cogliere ed esprimere già da quaggiù. Essa nasce dal vivere quel distacco dalla fantasia e dai sogni semplicemente umani, di cui è maestro e modello Gesù Abbandonato.

«Gesù Abbandonato – spiega Chiara – perché non è, è. Noi siamo, se non siamo. Se siamo, non siamo. (...) Dobbiamo essere senza fantasie per vedere il paradiso anche con la fantasia, perché il paradiso è il Sogno dei sogni».

Dunque, facendo vivere alla nostra fantasia – in cui cuore e mente si fanno uno – una sorta di morte e risurrezione in Gesù Abbandonato, possiamo fin d'ora in qualche modo "bucare il Cielo" e "viaggiare il paradiso". Ecco qualche pennellata di cristallina semplicità e d'intensa bellezza con cui Chiara lo dipinge.

b) *"Il Regno dei Cieli è in seno al Padre"*

Innanzi tutto, "dov'è" il Regno dei Cieli?

«(Cristo) ascese al di sopra di tutti i cieli» (*Ef* 4, 10); ma al di là di tutti i cieli – spiega sant'Alberto Magno – non c'è più un luogo (...) perché la Trinità non è circoscritta da nessun luogo creato e corporale. Perciò, il cielo della Trinità non sarà nulla di creato o di corporeo, ma la Trinità stessa[101].

«Il Regno dei Cieli – conferma Chiara – è in seno al Padre».

Il paradiso è sperimentare in pienezza di abitare nella "casa" dell'Essere, di tutto l'Essere, di quello Increato (che è Dio) e di quello creato.

È questo il "dove" in cui Gesù ha promesso di introdurci attraverso la sua morte e la sua risurrezione (cf. *Gv* 12, 26).

[101] *De resurrectione*, tr. 2 q. 9 a 3.

In paradiso saremo dunque immersi in Dio, nell'Infinito, e allo stesso tempo – precisa Chiara con una stupenda annotazione psicologica – ci troveremo "a casa". E vedremo Dio – come dicono i mistici – «sopra, dentro, di fuori, dallato a tutte le cose create»[102].

Sperimenteremo di partecipare alla Sua vita, che è vita eterna, non fragile e caduca come quella terrena, ma sempre viva e sempre nuova. Quella vita di cui Gesù ha detto: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10).

E questo perché – soggiunge Chiara –, «entrati nel Regno dei Cieli, in seno al Padre, siamo eternamente nella Radice che è il Padre, per cui la vita è eterna e la linfa che scorre in questa radice è amore».

Dio, dunque, sarà veramente «tutto in tutti» (1 *Cor* 15, 28). Il che significa che se Dio è Dio per essenza, noi lo saremo per grazia.

Scrive un mistico medioevale, Guglielmo di Saint-Thierry: «Allora, in una modalità ineffabile, impensabile, l'uomo di Dio merita di diventare (...) ciò che è Dio, essendo l'uomo, per effetto della grazia, ciò che Dio (è) in virtù della propria natura»[103].

c) *"Il paradiso sarà il Verbo"*

In seno al Padre conosceremo il Verbo, che è l'Amore del Padre, l'espressione del Padre dentro di Sé.

Sarà una conoscenza-amore, come quella di una sposa che conosce, amandolo e unendosi a lui, il proprio sposo. Consumati in uno in Cristo e ciascuno come altro Cristo, saremo infatti la Gerusalemme nuova, la Sposa dell'Agnello di cui parla l'*Apocalisse* (cf. *Ap* 21, 9-10).

Il Verbo sarà contemplato e amato come il centro del seno del Padre, in cui si concentrano – come raggi convergenti – gli infiniti toni con cui il Padre dice Amore, esprimendo Sé stesso dentro di Sé.

E contempleremo, nel Verbo, la creazione così come la vede Dio. In essa – canta Dante – «si aperse in nuovi amor l'eterno amore»[104].

Ecco come Chiara narra il "racconto" della creazione: dal Padre usciranno come dei raggi divergenti; le "Idee" – e cioè i divini progetti – di tutte le realtà, e in particolare il disegno di Dio su ciascun uomo, da sempre contemplati nel Verbo, nella creazione «il Padre le proietta al di fuori di Sé».

Alla fine dei tempi, i raggi divergenti convergeranno di nuovo, attraverso Gesù, nel centro del seno del Padre che è il Verbo. Sarà la «ricapitolazione di tutte le cose in Cristo» (*Ef* 1, 10). E "il paradiso sarà il Verbo».

---

[102] Cf. *Fioretti di S. Francesco*, c. LII.
[103] *Lettera d'oro*, cap. 108.
[104] *Paradiso*, canto XXIX, 16.

Ciascuno di noi – se sarà stato fedele alla volontà d'amore di Dio su di lui o se si sarà fatto rigenerare dalla sua misericordia – andrà ad occupare il suo posto. Esso non è che il "pensiero" d'amore che Dio ha su ciascuno di noi e noi siamo chiamati liberamente a raggiungerlo: questo è il significato della nostra esistenza terrena. Ciascuno di noi diventerà così – grazie alla sua libertà – ciò che è da sempre nel progetto del Padre, e sarà figlio nel Figlio, Verbo nel Verbo, «ma sarà anche distinto dal Figlio come altro figlio di Dio».

d) *"L'uno dell'altro: paradiso"*

Essendo Verbo nel Verbo parteciperemo alla vita di Dio Uno e Trino: saremo uno e saremo distinti, un Figlio e tanti figli.

Per questo, in Cielo saremo anche «l'uno dell'altro: paradiso».

«Quando in paradiso faremo unità con altre anime – così si esprime Chiara – entrando in esse (io in te) entreremo nel paradiso della loro anima, ché ogni anima, essendo Verbo, avrà tutto il paradiso in Sé».

E gli incontri tra i beati saranno danze e armonie sempre nuove in cui essi si uniranno e si distingueranno come in Dio Amore le tre Persone divine si distinguono e si uniscono, si distinguono e si uniscono...

Così Chiara dipinge poeticamente questa magnifica realtà, riferendosi al perpetuarsi lassù della vita di unità già sperimentata quaggiù, quando la Chiesa vive in pienezza il suo disegno:

le anime «si uniranno a formare come un bocciolo d'una mistica rosa. Poi dal centro si distingueranno, si staccheranno (a lode e ripetizione della Trinità) come in tanti petali, ognuno dei quali si formerà in rosa, in bocciolo di rosa, con altri petali suddividentesi, snodantisi e formanti a loro volta altri boccioli... Il tutto tornerà poi al bocciolo cuore...».

«La rosa poi s'aprirà ancora in altri modi, secondo altri rapporti che passano fra le anime, e i disegni e le armonie saranno perennemente nuovi».

«Così il cielo sarà sempre nuovo e il cantico nuovo e il bello sempre nuovo... Sarà paradiso».

e) *"Lo Spirito Santo forma l'aria del Cielo"*

Il soffio vitale che animerà questa dinamica infinita e sempre nuova è lo Spirito Santo.

Se il Padre è l'Essere, di cui parteciperemo in pienezza essendo Verbo nel Verbo, lo Spirito è la Vita di cui vivremo, e cioè l'Amore.

Lo Spirito Santo, infatti, – così si esprime Chiara – forma come «l'aria del cielo, di cui tutto il cielo è pregno, ed è zeffiro e venticello».

San Giovanni della Croce, illustrando un verso del *Cantico spirituale*: «tosto mi darai (...), tu, vita mia, (...) dell'aura lo spirare», commenta:

«Questo spirare dell'aura è una capacità ricevuta dall'anima nella *comunicazione* dello Spirito Santo, il quale con la sua spirazione divina l'innalza in maniera sublime e la informa e le dà capacità affinché ella spiri in Dio la medesima spirazione di amore che il Padre spira nel Figlio e il Figlio nel Padre, che è lo stesso Spirito Santo»[105].

A tanto giunge la partecipazione della creatura alla vita trinitaria!

La Luce che viene dal carisma dell'unità e l'esperienza di vita di una spiritualità comunitaria ci fanno intuire che nel Regno dei Cieli la comunione dello Spirito Santo non lega solo la singola persona umana, unita al Verbo, con il Padre, ma anche le diverse persone create tra loro.

In una pagina nota, Chiara descrive infatti in questi termini la novità della spiritualità dell'unità:

«Il mio Cielo è in me e *come* in me nell'anima dei fratelli. E come lo amo in me, raccogliendomi in esso – quando sono sola –, lo amo nel fratello quando egli è presso di me. Allora non amerò il silenzio ma la parola (espressa o tacita), *la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello*. E se i due Cieli si incontrano ivi è un'unica Trinità ove i due stanno come Padre e Figlio e *tra essi è lo Spirito Santo*».

Numerosi Padri, Dottori e mistici descrivono lo Spirito Santo come il "bacio" reciproco del Padre e del Figlio, cui per ineffabile dono di grazia è chiamata a partecipare anche la creatura umana.

In paradiso, precisa Chiara, non solo «tutte le anime sono baciate dal Padre e baciano il Padre», ma «ogni loro raggio s'incontra con altri raggi e si baciano a vicenda e dalla loro unità nascono amori diversi e nuovi».

Ogni incontro, ogni rapporto tra i beati in Cielo sarà tutto permeato di Spirito Santo: non sarà che Spirito Santo. Egli, che è la Comunione tra il Padre e il Figlio, sarà anche la Comunione, in Loro, tra di noi.

f) *"La risurrezione della carne"*

E che ne sarà del cosmo?

Per rispondere a questa domanda, occorre innanzi tutto rifarsi a quell'articolo del Credo che professa la risurrezione della carne. Esso – come insegna l'esperienza fatta da Paolo all'Areopago di Atene, quando i greci, al sentir parlare di risurrezione, lo piantarono in asso dicendogli: «ti sentiremo su questo un'altra volta!»[106] – è una pietra di scandalo contro cui inciampa la sapienza di questo mondo.

Nella visione teologica di Chiara la risurrezione della carne è espressione di una logica superiore, trinitaria. Perché è vista nella luce di due realtà che ci sono testimoniate sia dalla Scrittura che dalla Tradizione:

---

[105] *Cantico spirituale*, B, str. 39, 3-4.
[106] Cf. *At* 17, 22ss.

- da un lato, l'incarnazione del Verbo (cf. *Gv* 1, 14), per cui «la carne è il cardine della salvezza», come scrive Tertulliano: il Figlio di Dio ha assunto la carne umana rendendola partecipe, al culmine e per sempre nella sua morte e risurrezione, della sua stessa vita divina, per cui Egli è ora nel seno del Padre con la sua carne glorificata;

- dall'altro, l'Eucaristia, attraverso la quale Gesù ci dona la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante la nostra carne al fine di farci partecipare con tutto il nostro essere, anima e corpo, alla sua risurrezione e condizione di grazia.

  Così Paolo può argomentare contro coloro che obiettano alla fede nella risurrezione dei morti: «Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?" Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. (...). Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale» (1 *Cor* 15, 35-37.42-44).

  E Giovanni, ripetendo le parole di Gesù nell'Eucaristia: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (*Gv* 6, 51).

  Il fatto è – spiega Chiara – che «chi mangia [la carne di Gesù] si fa *uno* con ciò che mangia e l'unità è inscindibile e il destino dei due, che s'uniscono, unico. Per cui la nostra carne deve risorgere causa la Risurrezione di Gesù».

  Gesù partecipa infatti anche alla nostra carne la legge di vita che è inscritta nell'Essere di Dio: l'Amore. Ora, l'Amore «*è e non è* nel medesimo tempo, ma anche quando *non è* è perché è amore». Così pure la nostra carne, unita a quella di Cristo, quando si distrugge (non è), risorge (è): perché in Cristo diventa amore.

  In particolare, la verità della risurrezione della carne testimonia che in paradiso la partecipazione alla vita divina non distruggerà, ma potenzierà all'infinito la nostra esistenza umana. San Tommaso, ad esempio, insegna che i risuscitati conserveranno, lassù, l'*habitus* del sapere acquisito in terra e tutto ciò che ha nobilitato la loro esistenza, e potranno anche sviluppare tutte quelle loro potenzialità che, per varie ragioni, non hanno potuto sviluppare nella loro vita terrena[107].

  Come il Verbo Incarnato – commenta Maritain – aveva sulla terra una vita divina e umana ad un tempo, così i beati in cielo sono entrati nella stessa vita divina e nella stessa gioia divina attraverso la visione, ma essi vi conducono anche, distinta dalla visione, sebbene penetrata dal suo irraggiamento, una vita umana gloriosa e trasfigurata. (...). Li vedo continuare, in divina maniera, le opere immortali di un Bach, di un Mozart, di un Dostoevskij, di un Giorgione; li vedo, artisti e artefici prodigiosi, che moltiplicano in piena e sovrana libertà i riflessi dell'opera del Creatore e che si

[107] Cf. *Summa Theologiae*, I, 89, 5.

rivelano reciprocamente qualcosa delle innumerevoli possibilità che, di fatto, non sono passate nell'essere ma che permangono nella natura e nella bellezza create[108].

g) *"Cieli nuovi e terra nuova"*

Ma torniamo al cosmo.
Il Nuovo Testamento parla di «cieli nuovi e terra nuova» (cf. 1 *Pt* 3, 13; *Ap* 21, 1). E san Paolo sottolinea la profonda comunione di destino tra il mondo materiale e l'uomo divinizzato in Cristo: «la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (...) e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione» (*Rom* 8, 19-21).
Nel pensiero di Chiara, in sintonia con la grande tradizione teologica dei Padri della Chiesa e dei Dottori del Medioevo, i raggi che, nella creazione, partono dal cuore del Padre, che è il Verbo, e sono divergenti, arrivano anche a tutte le realtà create, che ricevono così l'impronta della Trinità: materia-legge-vita a mo' del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Per questo, «alla fine, le Idee (di tutte le cose create) torneranno per il raggio al genitore di esse e, passando entro il sole, da divergenti diventeranno convergenti e il loro incontro formerà il paradiso fatto tutto di sostanza d'amore».
Ogni Idea, tornando ad essere Verbo nel Verbo, sarà una e molteplice come Dio è Uno e Trino.
«Non ci saranno musiche, ma la Musica. Non poesie: ma la Poesia. Non fiori, ma il Fiore. La Musica delle musiche (che saranno musiche di musiche pure esse) ... Poesia delle poesie... Fiore dei fiori... Cieli nuovi e terra nuova...». E a mo' della Trinità, in ogni musica (particolare) risuonerà "la" musica (l'universale), in ogni poesia "la" poesia, in ogni fiore "il" fiore...
Il paradiso avrà dunque anche una «veste fiorita e stellata e variopinta».
Torna alla mente la lirica di Sant'Efrem Siro, che nei suoi *Inni sul paradiso*, scrive:

Quando due fiori vicini,
ognuno con il loro colore,
si uniscono l'uno all'altro
e formano un unico fiore,
mettono al mondo un nuovo colore.
E quando i frutti s'uniscono,
generano una nuova beltà
e le loro foglie
acquistano un aspetto nuovo[109].

[108] J. Maritain, *op. cit.*, pp. 23, 97.
[109] *Sources chrétiennes*, vol. CXXXVII, 19, p. 139 (inno X).

Tutto ciò che nella natura non è immortale, ma è stato suscitato dall'amore di Dio e plasmato dall'amore operoso dell'uomo sulla terra, tornerà anch'esso nel Verbo. E nel Verbo sarà oggetto d'eterna contemplazione e d'eterna beatitudine del Padre e dei figli del Padre.
Per questo – esclama Chiara, in una prospettiva ecologica clarificata dalla luce della fede – fin d'ora «tutto va trattato con l'amore del Padre verso il Figlio. Che cuore largo e che sorriso di Dio sulle cose attraverso i nostri occhi!»

La chiave del destino escatologico anche del cosmo è dunque l'Incarnazione del Verbo.
Incarnandosi, Gesù ha assunto la carne umana in cui confluisce tutta la natura. Divinizzando la carne dell'uomo, Egli divinizza anche – tramite essa – la natura, facendone "come il proseguimento del Corpo di Gesù".
Tutto ciò fa intuire lo strettissimo legame che c'è tra l'Eucaristia e la divinizzazione della natura.
Scrive Chiara:
«Dio aspetta anche il concorso degli uomini, cristificati dall'Eucaristia, per operare il rinnovamento del cosmo. Si potrebbe dire che in forza del pane eucaristico l'uomo diventa 'eucaristia' per l'universo, nel senso che è, con Cristo, germe di trasfigurazione dell'universo.
Infatti, se l'Eucaristia è causa della risurrezione dell'uomo, non può essere che il corpo dell'uomo, divinizzato dall'Eucaristia, sia destinato a corrompersi sotto terra per concorrere al rinnovamento del cosmo? Non possiamo dunque dire di esser noi dopo morti, con Gesù, l'eucaristia della terra?
La terra ci mangia come noi mangiamo l'Eucaristia: non quindi per trasformare noi in terra, ma la terra in 'cieli nuovi e terra nuova'»[110].

h) *Maria, Cielo della Trinità*

Una parola soltanto su Maria, perché non si può parlare del paradiso senza dire di Lei.
Come la contempleremo nel Regno dei Cieli?
Nella straordinaria grandezza e bellezza del suo disegno pienamente dispiegato: come «il cielo azzurro che contiene e sole e luna e stelle».
È vero che Maria, come ogni altra creatura, è "contenuta" dalla Trinità, ma è pure vero che Ella, perché madre di Dio in Gesù e madre in Lui di tutti noi, "contiene" in Sé tutto il Cielo.
«Il Cielo contiene il Sole! Maria contiene Iddio! – esclama Chiara –, Iddio l'amò tanto da farla Madre sua ed il suo Amore lo rimpicciolì di fronte a Lei!».

[110] *L'Eucaristia*, in *Scritti Spirituali*/4, Città Nuova, Roma 1981, p. 42.

Maria è il cuore e la piena realizzazione del progetto di Dio sulla creazione[111].

È l'icona personale di quella «donna vestita di sole» con la luna sotto i piedi e una corona di stelle sopra il capo, che è descritta dall'*Apocalisse* (12, 1): «una donna a misura del cosmo, a misura di tutta l'opera della creazione» – commenta Giovanni Paolo II[112].

Grazie a Lei e in Lei, l'umanità (e la creazione tutta) è già assunta sin d'ora – come primizia e come promessa – dal Verbo incarnato e glorificato nel seno del Padre: in un rapporto di unità e di distinzione con Dio che non può trovare alcuna analogia semplicemente creata, ma solo quella trinitaria del rapporto di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

i) *"Di gloria in gloria"*

Il paradiso sarà un continuo e sempre nuovo andare "di gloria in gloria".

«Dio – scrive von Balthasar – è eternamente un evento: la libertà dei beati ha bisogno di spazi e tempi infiniti per scandagliare le sempre nuove potenzialità di quest'evento»[113].

«Tutto ciò – commenta Maritain – fa una formidabile storia, di durata diversa da quella della nostra storia»[114].

Il tempo, infatti, avrà in Cielo una qualità nuova: trinitaria.

«Anche nell'eternità – spiega Chiara – avremo un *passato* ed un *futuro*, ma saranno in unità. Tutto concentrato nel presente nel quale, oltre la beatitudine di esso, si avrà *il ricordo* (= do nuovamente al cuore) *del passato*, il quale non sarà ricordo ma rinnovazione; ed il *sogno del futuro* che non sarà sogno ma realtà. Per cui l'Eternità non terminerà mai perché trinitaria e sarà un attimo perché unitaria: Eterno Presente».

Si tratterà di una partecipazione sempre rinnovata e in qualche modo sempre più profonda alla Vita della Santissima Trinità. Anche se essa sarà già tutta data ogni volta: per cui «nel Regno dei Cieli progrediamo senza progredire, aumentiamo di gaudio senza aumentare, ché la nostra misura è già piena (cf. *Gv* 17, 13)».

S. Giovanni della Croce la definisce una «vera e totale trasformazione (...) nelle Tre Persone della Santissima Trinità»[115].

Ma sarà anche una partecipazione ai misteri della vita di Cristo e in modo particolare a quello che tutti li riassume e li esprime: l'abbandono vissuto in croce, attraverso il quale abbiamo accesso all'Essere di Dio e all'intero disegno della salvezza (dalla creazione alla ricapitolazione escatologica).

Per questo, «anche nel Regno di cui siamo in attesa – scriveva già Sant'Ireneo di Lione – Dio avrà sempre qualcosa da insegnare e l'uomo qualcosa da imparare da Dio»[116].

---

[111] Cf. H. U. von Balthasar, *Sponsa Verbi*, Brescia 1985, p. 157.
[112] *Mulieris dignitatem*, 30.
[113] *Teodrammatica*, 5, Milano 1986, p. 348.
[114] J. Maritain, *op. cit.*, p. 24.
[115] *Cantico spirituale*, cit., 39, 3.
[116] *Adversus haereses*, II, 28, 3.

IN SINTESI

Quali, in conclusione, le realtà che abbiamo scoperto in questo nostro "viaggiare il paradiso" nella luce della fede cristiana e del carisma dell'unità?

- il paradiso è abitare il seno del Padre, riempiti della e immersi nella "pienezza" di Dio;

- è essere Figlio nel Figlio, Verbo nel Verbo, e l'uno dell'altro paradiso, perché ciascuno, essendo Verbo, avrà tutto il paradiso in sé;

- il paradiso è vivere di Spirito Santo, nel nostro rapporto col Padre e nei nostri reciproci rapporti in Gesù;

- in paradiso, per la risurrezione della carne, condurremo, insieme a una vita divina, anche la pienezza della vita umana in tutta la sua bellezza e inesauribile creatività;

- il paradiso avrà anche «una veste fiorita e stellata e variopinta»: cieli nuovi e terra nuova;

- vi contempleremo Maria come la creazione «partecipante di tutta la Gloria del Creatore»;

- e passando di gloria in gloria vivremo uno spazio e un tempo trinitizzati: sempre uno e sempre nuovi e infiniti.

Ciò che ci resta in cuore è che vivere l'amore reciproco secondo quel "di più" che è Gesù Abbandonato, e nutrirci dell'Eucaristia per essere uno nel Risorto, è vivere già il paradiso e fare della terra – ogni giorno – un cielo nuovo.

«Lassù – dice Chiara – avremo in più il '*lumen gloriae*' e cioè una nuova visione delle cose, ma la sostanza (la carità) *resta*».

Quaggiù, la nostra vita è vivere Gesù Abbandonato.

«Chi l'ha trovato ha trovato il paradiso: già da quaggiù». «In Lui è tutto il paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'Umanità».

PIERO CODA

POSTFAZIONE

"I sospiri della santa e le grida della fata"[117]

Secondo le convenzioni linguistiche, sarebbe stato meglio intitolare il libro al contrario: Il Movimento dei Focolari ed io. Eppure Renata Patti ha assolutamente ragione quando nel suo titolo scrive: Io e il Movimento dei Focolari. Tutti conoscono il pensiero di Blaise Pascal (1623-1662): "L'io è odioso". Tuttavia, occorre precisare che questa non è una massima assoluta ma un'espressione in un contesto più ampio in cui la parola "io" esprime solo l'amore esagerato di sé stessi nella misura in cui ci "si fa il centro di tutto". L'"io" di Renata Patti si rifà maggiormente al secondo comandamento dell'amore che raccomanda di amare il prossimo come se stessi. Essere sé stessi ed essere il centro di tutto sono due realtà totalmente diverse. Era quindi imperativo mettere l'"Io" al primo posto.

Tanto più che un altro "Io" desidera farsi "amabile" ed essere al centro di tutto, quello di Chiara Lubich (1920-2008), la nonnina dalla capigliatura impeccabile. Dopo aver lasciato che i membri del suo movimento la considerassero una santa quando era ancora in vita, sebbene fosse sotto l'effetto di cure psichiatriche accuratamente tenute nascoste, è molto probabile che non riuscirà a farsi passare per tale, come Balaguer, nonostante gli accaniti sforzi dei suoi discepoli, uno dei quali è stato appositamente nominato a tal fine a capo della Congregazione per le Cause dei Santi.

La *"carissima mamma"*, nel senso italiano del termine, ha saputo sviare abilmente a suo vantaggio, come ha dimostrato un teologo, l'ideale dell'Unità. È lei che prende il posto di Gesù e persino di Maria nella coscienza di quelli e quelle che la seguono.

È spaventoso vedere quanti cardinali, vescovi e sacerdoti, privi di filosofia e di buon senso, si lasciano vendere questa spazzatura spirituale. L'unità per l'unità, come ogni virtù isolata dal tutto, sragiona e conduce al vuoto spirituale. Indefinibile, Chiara Lubich è nel panorama della spiritualità cattolica una sorta di buddista mistica che, dietro al paravento di una sfumatura cristiana, conduce a un nirvana di annientamento di sé e di estinzione di tutti i desideri.

Questo è proprio ciò che hanno fatto vivere a Renata, al punto da portarla ad un esaurimento nervoso che avrebbero voluto farle accettare come propria follia. Nel generoso e assoluto sacrificio di sé stessa, lei arriva fino in fondo di fronte a tutte le richieste sempre più pressanti, finché il suo corpo parla per lei e cede. Se fosse morta prima di riuscire a liberarsi da questa trappola di falsa mistica, il movimento l'avrebbe istituzionalizzata e strumentalizzata e l'avrebbe presentata come una santa Teresa di Gesù Bambino, perché il dono di sé stessa per amore era totale e senza ritorno. Solo le donne sono capaci di tale abnegazione; gli uomini si stancano prima.

---

[117] Gérard de Nerval (1808-1855), « El Desdichado » in *Les Chimères* (1854).

Sia ringraziato Dio, i suoi genitori e i suoi amici perché Renata ha avuto un'idea decisamente migliore: vivere. E dopo essersi coscienziosamente svuotata di sé per più di quarant'anni, ha ripreso il gusto del proprio "Io". Chiara Lubich e i suoi adepti, credendo di fare dell'alta mistica paradisiaca, senza rendersene conto creano l'inferno perché, come ha detto la filosofa Simone Weil (1909-1943), "l'inferno peggiore è credersi erroneamente in paradiso".

Nella sua sete di assoluto, possiamo dire che Renata ha raggiunto lo scopo della sua vita. A coloro che fossero sorpresi da questa affermazione bisogna far notare che è uno straordinario successo lanciarsi a tutta velocità in un vicolo cieco e uscirne fuori tracciando un nuovo cammino di vita. La lettura, benché un po' difficile con, tra gli altri, Erich Przywara (1899-1972), frutto dei suoi studi teologici, permette di trovare il filo conduttore. Con la nozione filosofica dell'analogia dell'essere, Renata capisce finalmente che "il creato non sarà mai il divino" e che l'unità non può esistere senza la diversità. A partire da quel momento è salva e il corso della sua vita riprende più potente, arricchito dalla vittoria sulle sofferenze e sulle umiliazioni vissute.

Nelle pagine del manoscritto si ritrovano tutti gli elementi della deriva settaria: frequentazioni, letture e film censurati dal movimento; impossibilità di accedere a esperienze o incontri che consentirebbero un approccio libero e personale; ingiunzione di pensare solo al presente, separandosi dal passato e dalla famiglia; evidente culto della personalità della fondatrice; uso della generosità personale e della spiritualità per rinchiudere l'adepto in un'offerta sacrificale perpetua di se stesso; divieto della minima analisi e soffocamento di ogni manifestazione della ragione; sfiancamento nello svolgimento di compiti materiali; tempo rubato al sonno; infantilizzazione talmente diffusa che i membri non se ne rendono nemmeno più conto; pratica degli schemetti; informazioni centralizzate sui contatti con i politici e pratica sistematica del sollecito di quelle persone che siano in qualunque modo entrate in contatto con il movimento; pressione per donare i propri beni; nessun versamento di contributi previdenziali e di quanto è necessario per la pensione; captazione dell'intero stipendio dei membri. Il tutto con il famoso sorriso "Loppiano" che si ritrova in quasi tutte le Focolarine (solo i superiori hanno il diritto di "tenere il broncio") e nei membri delle comunità cosiddette "nuove".

Ripeto: si tratta proprio di un sistema e non di una sfortunata esperienza personale che Renata ha dovuto affrontare. È stata sottoposta ad un lavaggio del cervello da parte del movimento dal quale si era fatta attrarre visto che le strutture le furono presentate come "uno spartito musicale scritto in Cielo e suonato sulla terra". I fondatori (Chiara, Chiaretto!) e i membri manipolavano palesemente le vittime con il loro "tacito consenso" perché erano state convinte a "votarsi alla volontà di Dio". L'abuso era compiuto "in nome di Dio".

Qui viene messo in causa un sistema, vale a dire un intero movimento, perché i Focolari sono permeati dal pensiero, insostenibile alla luce della tradizione cristiana, che la loro "santità" è comunitaria, cioè collettivista, secondo la loro idea. Essi realizzano una "clonazione collettiva e individuale". È una vera e propria eresia.

Queste persone, coperte dagli alti rappresentanti della Chiesa cattolica, la pensano esattamente così. La salvezza per loro non è nel Cristo annunciato dalla Chiesa, ma sono essi stessi che si fanno carico, nel loro orgoglio spirituale, di salvarla: "Un giorno, la Chiesa si sveglierà Focolarina". "La nostra spiritualità collettiva era diventata – dopo l'annuncio del Papa – la spiritualità di tutta la Chiesa". Non ci può essere errore più grande.

Chiudendo questo libro, possiamo solo ringraziare Renata per il suo coraggio e la sua franchezza. Lei parla a ragione di "scrittura catartica".

Segnaliamo che il libro a più mani che desiderava nel 2010 è stato finalmente pubblicato nel 2017 dalla casa editrice Mols con il titolo *De l'emprise à la liberté* (Dall'abuso alla libertà). Ci congratuliamo con lei per la lettura del libro di Olivier Le Gendre (1950-2014), *Orgoglio e pregiudizio in Vaticano*, che è uno dei libri più intelligenti che siano stati scritti sulla Chiesa negli ultimi quindici anni.

"La vicaria di Maria sulla terra" non lo è più in cielo! Lunga vita a Renata che si è finalmente riconciliata con sé stessa! A lei vanno tutti i nostri auguri affinché il sole splenda nel suo cielo italiano ora che ha ritrovato il suo Dio, che non è più uno spaventoso castratore ma un Padre amorevole che vuole il bene e la libertà di ciascuno dei suoi figli.

Padre Pierre Vignon,
sacerdote

RINGRAZIAMENTI

Ai miei professori dell'I.E.T. (Institut d'Études Théologiques di Bruxelles). Grazie per il vostro ascolto e i vostri consigli. Grazie per le vostre prime reazioni che mi hanno incoraggiato a portare avanti questo lavoro di scrittura e a farne dono al cardinale Carlo Maria Martini.

A Olivier Le Gendre. Grazie per avermi dato la possibilità di avvicinarmi alle sue opere, le sessioni e le conferenze da lei tenute in Belgio. Grazie di avermi ascoltata e aver risposto alle mie domande. D'aver accettato di leggere il mio manoscritto. Lei mi ha chiarito molti punti importanti.

A Caroline Namias, la mia carissima osteopata. Grazie per avermi accompagnata nella redazione di questa testimonianza, facendomi le domande giuste con tutte le sue competenze e con il suo Amore, l'Amore con la «A» maiuscola, come lei non si stanca di ripetere.
Se questo testo si presenta meglio strutturato e risulta di più agevole lettura in francese, lo devo soprattutto a lei.

A Jeannine Bonnefoy, dei laboratori di scrittura de «l'Alouette». Grazie per avermi presa sul serio dal 2009 e per aver accettato di dare inizio a questo lavoro di scrittura basato su una lingua diversa dalla sua.

A tutte le persone che si riconosceranno, che hanno letto il mio manoscritto e che mi hanno espresso i loro commenti. Grazie al vostro aiuto prezioso che mi ha permesso di trasmettere meglio quanto desideravo e di farlo in modo tale da risultare più comprensibile a un più vasto pubblico di lettori.

A tutte quelle persone - e non sono poche - che, senza rendersene conto, hanno illuminato i miei passi nel corso della stesura di questa testimonianza.

A tutte e a tutti, un immenso GRAZIE per la vostra Amicizia sincera!

Renata

BIBLIOGRAFIA

Libri che mi hanno nutrita spiritualmente a partire dal 2008:

- « Confession d'un cardinal » – Olivier Le Gendre – ed. JC Lattès
- «Orgoglio e pregiudizio in Vaticano» - Anonimo con Olivier Le Gendre – ed. PIEMME
- « L'Espérance du cardinal » - Olivier Le Gendre – ed. JC Lattès
- « Le rêve de Jérusalem – entretien avec Georg Sporschill sur la foi, les jeunes et l'Église » - Carlo Maria Martini (cardinale) – ed. DDB Desclée de Brouwer
- « Confidences d'un cardinal » - Godfried Danneels (Card.), Christian Laporte, Jan Because – Coed. Fidélité, Racine
- « Croire quand même - Libres entretiens sur le présent et le futur du catholicisme » - Joseph Moingt, s.j – ed. Temps présent
- « L'Évangile de la résurrection – méditations spirituelles » - Joseph Moingt – ed. Bayard
- « Le divin et le divan - petits écueils ordinaires de la foi » – Macha Chmakoff - ed. Salvator
- «Il divino e il divano» - Macha Chmakoff - ed. EMP
- « Donation et consentement – une introduction méthodologique à la métaphysique » - Emmanuel Tourpe – ed. Lessius
- « L'être et l'amour – un itinéraire métaphysique » - Emmanuel Tourpe – ed. Lessius
- « Petit traité des grandes vertus » - André Comte-Sponville – ed. Puf
- « Le Christ philosophe » - Frédéric Lenoir – ed. Plon
- « Socrate, Jésus, Buddha » - Frédéric Lenoir – ed. Fayard
- « Comment Jésus est devenu Dieu » - Frédéric Lenoir – ed. Fayard
- « Petit traité de vie intérieure » - Frédéric Lenoir – ed. Plon
- « Conquérir sa liberté intérieure » - Anselm Grün – Les Éditions Ouvrières
- « Petite méditation sur le mystère de l'amitié » - Anselm Grün – ed. Albin Michel
- « Petit manuel de la guérison intérieure » - Anselm Grün – ed. Albin Michel
- « Sainte colère – Jacob, Job, Jésus » - Lytta Basset – ed. Labor et fides
- « Le désir de tourner la page – au-delà du pardon » - Lytta Basset – ed. Albin Michel
- « Aimer sans dévorer » - Lytta Basset – ed. Albin Michel
- « Mon Dieu… pourquoi ? » - Abbé Pierre con Frédéric Lenoir – ed. Plon
- « La fragilité, faiblesse ou richesse ? » - Marie Balmary, Lytta Basset, Xavier Emmanuelli, Eric Geoffroy, Jean-Marie Gueullette, Elena Lasida, Lama Puntso, Bernard Ugeux, Jean Vanier – ed. Albin Michel
- « Le ravissement de la raison – Simone Weil - textes choisis et présentés par Stéphane Barsacq » ed. Points
- « Job ou la torture par les amis » - Fabrice Hadjadj – ed. Salvator
- « Les nouveaux penseurs du Christianisme » - Michel Cool – ed. DDB Desclée de Brouwer
- « Conversion au silence – itinéraire spirituel d'un journaliste » - Michel Cool – ed. Salvator
- « Faire confiance à la vie » - Hans Küng – ed. Seuil
- « Une vie pour se mettre au monde » - Marie de Hennezel, Bertrand Vergely – ed. Carnets nord

Libri che ho voluto studiare:

- « Histoire de la folie à l'âge classique » - Michel Foucault – ed. Gallimard
- « Journal d'une bipolaire – postface du Dr. Christian Gay » - Émile Guitton, Patrice Guitton, Sébastien Samson – ed. La boîte à bulles, Contre cœur
- « Trois essais sur la théorie sexuelle » - S. Freud – tradotto dal tedesco da Philippe Koeppel– ed. Folio
- «Dora – fragment d'une analyse d'hystérie» - S. Freud – tradotto dal tedesco da Cohen Skalli, traduzione inedita – ed. Petite bibliothèque Payot
- « L'intelligence émotionnelle – accepter ses émotions pour développer une intelligence nouvelle » - Daniel Goleman – ed. Bienêtre - J'ai Lu
- « Éthique sexuelle et familiale – Amour-continence-chasteté-auto-érotisme-pulsions-célibat-mariage-avortement-embryons-… » - Olivier Bonnewijn (sacerdote) – ed. de l'Emmanuel
- « Homme et femme Dieu les fit » - Jean Vanier – ed. Presses de la Renaissance
- « Le sexe expliqué à ma fille » - Jean-Didier Vincent – ed. Seuil
- « Comment devient-on amoureux ? » - Lucy Vincent – ed. Odile Jacob
- « Le sexe et le goupillon – regard croisés d'un prêtre et d'un sexologue » - Charles Delhez – Armand Lequeux – ed. Fidélité
- « La manipulation ordinaire – reconnaître les relations toxiques pour s'en protéger » - Marie Andersen – Ixelles éditions
- « Échapper aux manipulateurs » - Christel Petitcollin – ed. Guy Trédaniel
- « Discours de la servitude volontaire » - La Boétie – ed. mille et une nuits
- « Le mensonge » - Saint Augustin – ed. L'Herne (tradotto dal latino da Gustave Combès)

Libri di testimonianze illuminanti:

- « L'Armada du pape » - Gordon Urquhart – ed. Golias
- «Le Armate del papa» - Gordon Urquhart – Ponte alle Grazie (FI)

- « Dans l'enfer de l'Opus Dei » - Véronique Duborgel – ed. Albin Michel
- «In fuga dall'Opus Dei» - In un mondo di violenze e ricatti psicologici il coraggio di una donna per ritrovare la dignità» - Véronique Duborgel - ed. Piemme
- « La face cachée de l'Opus Dei – Documents secrets : les vérités qui dérangent » - Bruno Devos - ed. Presses De La Renaissance
- « L'Opus Dei – Enquête sur une Église au cœur de l'Église » - Bénédicte et Patrice des Mazery – ed. J'ai lu

In altre lingue:

- « Bevrijd – over identiteitsverlies en de lange weg naar heelwording » - Monique Goudsmit

Romanzi e altri:

- « Va où ton cœur te porte – Écoute ton cœur et fais confiance au destin » - Susanna Tamaro – ed. Pocket
- «Va dove ti porta il cuore» - Susanna Tamaro – ed.

- « Ecoute ma voix » - Susanna Tamaro – ed. Pocket
- « La confession de Castel Gandolfo » - Pietro De Paoli – ed. Plon
- « Dans la peau d'un évêque » - Pietro De Paoli – ed. Plon
- « L'homme qui voulait être heureux – ce que l'on croit peut devenir réalité » - L. Gounelle – ed. Pocket
- « L'homme qui plantait des arbres » - Jean Giono – ed. Gallimard
- «L'uomo che piantava gli alberi» - Jean Giono -

Libri in italiano:

- « Scoprire l'enneagramma – alla ricerca dei nove volti dell'anima » - Richard Rohr – Andrea Ebert – ed. Paoline
- « Vaticano S.p.A. – da un archivio segreto la verità sugli scandali finanziari e politici della Chiesa » - Gianluigi Nuzzi – ed. Chiarelettere
- « La lobby di Dio – fede, affari e politica, la prima inchiesta su Comunione e Liberazione e la Compagnia delle Opere – Ferruccio Pinotti – ed. Chiarelettere
- « La scoperta del mondo » - Luciana Castellina – ed. Nottetempo (cronache)

DVD :

1. « Le vite degli altri » *Titolo originale: Das Leben der Anderen* - Regista: Florian Maria Georg Christian Comte Henckel von Donnersmarck
2. « Il piccolo Lord » di Jack Gold con Ricky Schroder e Alec Guinness
3. « Il nome della rosa » film di Jean-Jacques Annaud con Sean Connery e F. Murray Abraham
4. « Nell » con Jodie Foster e Liam Neeson
5. « Premier de cordée » realizzato da Edouard Niermans e Pierre-Antoine Hiroz – tratto dal romanzo di Roger Frison-Roche.
6. « Parole d'amore » con Richard Gere e Juliette Binoche
7. « La tigre e la neve » con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Jean Reno, Tom Waits - regia di Roberto Benigni.
8. « Serendipity – Quando l'amore è magia » con John Cusack, Kate Beckinsale, Eugene Levy, Molly Shannon, Jeremy Piven.
9. « Sommersby » Richard Gere, Jodie Foster
10. « Mr. Jones » con Richard Gere e Lena Olin (15 anni)
11. « Il codice Da Vinci » - tratto dal best-seller di Dan Brown (16 anni)
12. « Angeli e Demoni » - versione lunga – tratto dal best-seller di Dan Brown (16 anni)
13. « Uomini di Dio » regia di Xavier Beauvois - con Lambert Wilson, Michael Lonsdale, Olivier Rabourdin, Philippe Laudenbach, Jacques Herlin, Loïc Pichon, Xavier Maly, Jean-Marie Frin
14. « Les chemins de la liberté – leur évasion n'était que le commencement » ispirato a una storia vera – di Stephen Farber
15. « The artist » regista: Michel Hazanavicius
16. « Quasi amici - Intouchables » ispirato a una storia vera - registi: Olivier Nakache, Eric Toledano.
17. «Hiver 54, l'abbé Pierre » - regia di Denis Amar
18. « Preferisco il paradiso » - RAI 1 – la vita di S. Filippo Neri, il santo della gioia.

DVD per capire un po' meglio l'Italia di quell'epoca:

1. «Il compagno don Camillo» - cinema forever dedicato a Carlo Bernasconi – the mediaset collection MEDUSA – reporters associati S.r.l. via Messina n. 15 – 00198 Roma. Tel. 0039/6-44251
2. «Edda Ciano Mussolini» prodotto da Matilde e Luca Bernabei, con Massimo Ghini e Alessandra Martines – regia di Giorgio Capitani. (cofanetto da 3 DVD)
3. «La vita è bella» - con Roberto Benigni e Nicoletta Braschi – regia di Roberto Benigni.
4. « VATICAN II, des images, des témoins » : il Card. Etchegaray, Mgr Gilson e padre Cancouët raccontano il Concilio Vaticano II (vedere e dire – CFRT comitato francese di radio-televisione)

Libri da leggere o rileggere in programma, senza ordine particolare:

- « L'Église quand même : À l'écoute du Peuple de Dieu » - Consiglio interdiocesano dei laici – prefazione di Olivier Le Gendre – ed. Fidélité
- « Les pieds dans le bénitier » - Anne Soupa, Christine Pedotti – ed. Presses de la Renaissance
- « Les écrits d'Etty Hillesum – journaux et lettres 1941 – 1943 – edizione integrale » - Etty Hillesum – ed. Seuil
- « La profondeur des sexes – pour une mystique de la chair » - Fabrice Hadjadj – ed. Points
- « La foi des démons – ou l'athéisme dépassé » Fabrice Hadjadj – ed. Albin Michel
- « Le Paradis à la porte – essai sur une joie qui dérange » Fabrice Hadjadj – ed. Seuil
- « La règle de Saint Benoît » testo latino-francese – ed. DDB Desclée de Brouwer
- « Les catholiques belges et la franc-maçonnerie – de la "rigidité Ratzinger" à la transgression ? »– Hervé Hasquin - ed. avant-propos
- « Le moine et la Psychanalyste » - Marie Balmary – ed. (biblio essais) Le livre de Poche
- « Freud jusqu'à Dieu » - Marie Balmary – ed. Actes Sud
- « Le Journal d'Anne Frank » - testo integrale (pagine inedite) – ed. Livre de Poche
- « Le frère du pendu » - Marianne Sluszny – romanzo – ed. de la Différence
- « Dogme et évangile » - Walter Kasper – traduzione di Franz van Groenendael – ed. Cerf
- « Enquête au cœur de l'être - Entretiens avec Lytta Basset, Annick de Souzenelle, Arnaud Desjardins, Thich Nhat Hanh... » - Georges-Emmanuel Hourant – Espaces libres e Albin Michel
- « La Joie imprenable » - Lytta Basset – ed. Albin Michel
- « Moi je ne juge personne : L'Évangile au-delà de la morale » - Lytta Basset – ed. Albin Michel
- « Une spiritualité d'enfant » - Lytta Basset – ed Albin Michel
- « Derniers Fragments d'un long voyage » - Christiane Singer – ed. Albin Michel
- « Les limites de l'interprétation » - Umberto Eco – ed. Livres de Poche
- « Le sacré, cet obscur objet du désir ? » - Marie Balmary, Jalil Bennani, Dany Robert Dufour, Jean-Claude Guillebaud, Collectif – ed. Albin Michel
- « Qu'allons-nous faire de vous ? – deux génération face à face » - Marie de Hennezel, Edouard de Hennezel – ed. CN
- « Dieu » - Frédéric Lenoir, Marie Drucker – ed. Robert Laffont

- « Dieu est mort, vive Dieu » - Una nuova idea del sacro per il III millennio: l'anateismo – Richard Kearney – prefazione di F. Lenoir – traduzione di Sylvie Taussig – ed. NIL
- « Translation : Croyants (ou non), passons ailleurs pour tout sauver ! » - Maurice Bellet – ed. Bayard
- «Giovanni Paolo II – la biografia» - Andrea Riccardi – ed. San Paolo
- «Impegnatevi!» - Stéphane Hessel con Gilles Vanderpooten – Salani Editore

Ecc.…

Indice

Avviso ai lettori……...……....6

Prefazione……...……...….7

Premessa……...……10

Proemio……..……...……12

COME HO CONOSCIUTO IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI…….….14

La mia adolescenza, i miei genitori e i Focolari……...19

I Focolari prendono il posto della mia famiglia……...21

Chiara Lubich: venerazione della sua persona? …….…….….……31

I Focolari tra menzogna e missione……...…....33

LA MIA TENERISSIMA INFANZIA IN "POESIA" …….....41

DUE ANNI ALL'ISTITUTO MYSTICI CORPORIS…….....47

Organizzazione interna…….....…...48

Gli studi…….52

Il lavoro…….…….....53

Ancora a Loppiano……...….59

Un'analisi, condivisa da molte altre persone……..….58

L'autorità……...……...59

IL MIO ARRIVO IN BELGIO……...……..61

Sottomissione e manipolazione……...……..61

Regole dettate dal denaro, dalla rivalità e dal recupero……..64

Il mio incarico per l'apostolato,
o piuttosto, per promuovere la diffusione del Movimento……....70

Il mio lavoro a Bruxelles……...73

Una giornata infrasettimanale in Focolare……..…74

Il mio primo compleanno in Belgio……..….75

Allo stremo delle forze……...…76

Uno stato che sarà definito, a torto o a ragione:
« Depressione profonda e delirio mistico »……..…77

La mia convinzione personale……...…85

Approfondimento……..….88

A 25 anni……...……...…….....89

Niente poteva succedere senza scrivere a Chiara…….....93

...e l'etica medica? ……...94

Talmente più facile... quando si conosce tutto! ……..….96

Per la «povertà».……..……..…96

Gli « schemetti »:
una pratica contemplata « in Paradiso » da Chiara durante l'estate 1949. ……...97

Un grande cambiamento…….....99

Un aneddoto dettagliato……..……100

Rapporti interpersonali……...102

Un progetto straordinario……...103

I resoconti, ovvero le "relazioni"……...…108

La sessualità……...……...…….…….109

Per tornare alle "relazioni"…….….112

Incontro annuale dei capi-zona al Centro del Movimento…….112

COME SONO ARRIVATA AI VOTI PERPETUI? …….114

Il dolore resta nascosto e le opere avanzano……..117

Una decisione importante da prendere……...……....119

Risposta ufficiale del Centro……...……127

COME UNA SCOPERTA E CHE SCOPERTA! ……..……....129

« Il potere » nella Chiesa cattolica…….130

I laici consacrati nei movimenti ecclesiali……..……132

Un posto importante per la « conoscenza »……136

UNA DECISIONE TANTO DRASTICA QUANTO NECESSARIA……...139

CHE DIRE QUINDI DI « IO E IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI » ?…….……....141

In qualche frase……...……...….141

Nuovi sviluppi……..……....141

La mia preghiera…….……....145

IL MIO BILANCIO, con le parole di Charlie Chaplin……...146

APPENDICE I……148

APPENDICE II ……..151

APPENDICE IIa [per gli addetti ai lavori]…….152

POSTFAZIONE……..….....165

RINGRAZIAMENTI……..…...……...168

BIBLIOGRAFIA……..……..169

Indice……..174